

Mercoledì 6 dicembre
Vecchioni, Bennato, De Gregori, Venditti, Fossati cantano su L'Unità.



L'Unità
Storia dei cantautori italiani e 2° cassetta stereo a sole Lire 4.000

Legge sulla droga: primo round al Pci

Il Senato ha accolto l'emendamento per il testo di legge sulla droga, che prevede l'assistenza dell'Italia ai paesi produttori di oppio e coca. Dopo il no iniziale, martedì, dietro del governo. Dichiarazione di voto favorevole del dc Mancino che tenta di mediare con la sinistra del partito. Goria prepara le sue controproposte da presentare alla Camera. Approvati i primi nove articoli della legge, oggi si vota sulla punibilità. Il segretario delle Acli esprime il disagio dei cattolici. **A PAGINA 11**

A dicembre nuovi disagi nelle ferrovie

Nuovi disagi per chi viaggia in treno proprio alle porte di Natale. Malgrado le dure reazioni dei sindacati confederali e malgrado siano stati sconfessati anche dalla Fisa, i Cobas dei macchinisti hanno deciso uno sciopero di 24 ore dalle 14 del 14 dicembre alla stessa ora del 15. Ieri, intanto, il ministro dei Trasporti Bernini ha incontrato i sindacati per discutere le ipotesi di riforma dell'Ente che presenterà nei prossimi giorni ad Andreotti. Oltre all'opposizione di Schimberni ora anche uno scontro con i socialisti. **A PAGINA 18**

Coppa del Mondo di sci: Tomba torna alla vittoria

Dopo tante delusioni Alberto Tomba è ritornato alla vittoria aggiudicandosi negli Stati Uniti lo slalom speciale di Waterville Valley, valevole per la Coppa del Mondo. Lo sciatore bolognese ha dominato entrambe le manche e ha preceduto al traguardo il rivale di sempre, l'elvetico Pirmin Zurbriggen. Buona nel complesso la prova della squadra azzurra che ha piazzato anche Ladstätter al settimo posto. E oggi si replica nel gigante. **IN ULTIMA**

Straordinaria accoglienza al presidente sovietico. Cossiga: «È un riformatore coraggioso»
Nel discorso al Quirinale il leader della perestrojka incalza Bush: «Disarmiamo il Mediterraneo»

«La pace fredda non basta più» Gorbaciov trionfa a Roma e rilancia il disarmo

In strada sognando il futuro

ENZO ROGGI

Se, come qualche scettico osservatore ha notato, Roma costituiva per Gorbaciov solo un trampolino per Malta - quasi che in sé gli incontri politici con gli italiani fossero uno scontato episodio di routine - bisogna ben dire che si è trattato di uno dei più straordinari trampolini offerti a uno statista profeso ad alti obiettivi. Bisogna interpretare bene i sentimenti contenuti nell'abbraccio appassionato che la «fredda capitale» ha riservato al suo ospite. Curiosità, attrazione per un'aria che domina la massa media del Pianeta, idealizzazione simbolica del potente che scende tra gli umili? Può darsi che ci sia anche qualcosa del genere, ma la spiegazione profonda è certamente altra. L'ha detto una ragazza: «Ho appreso la storia sui libri, sono scesa in strada a vederla». Nell'immaginario contemporaneo, nessuno più di Gorbaciov appare capace di trasfigurare la cronaca in storia. Storia come superamento del passato, critica del presente, costruzione del futuro. Storia come materializzazione di un progetto carico di idealità. Ed anche storia come magica congiunzione tra la grandezza intellettuale dell'uomo e l'occasione fattuale per poterla esprimere: quello attuale è un mondo che attende e vede cose grandiose ed è, dunque, portato ad amare chi si è posto alla loro sorgente. Non ci sono più confini e storie separate, c'è una vicenda comune, galoppante, irresistibile. La fantasia della gente è così trascinata a guardare solo in avanti e a dare credito a chi dimostra nei fatti, come Gorbaciov, di voler rimettere tutto in discussione nell'ottica di un inedito futuro.

Occorre dire che l'Italia ha ben meritato l'attenzione mondiale che la circonda in questi giorni. È ingiusto, è stolto considerare i colloqui romani come un'appendice secondaria e occasionale verso un evento, esso sì decisivo. Ha ragione l'«Osservatore romano» a scrivere che questo dialogo italo-sovietico «può delineare un ponte tra la complessa realtà europea in profonda trasformazione e i temi del vertice che dovrà consolidare la nuova fase dei rapporti tra Usa e Urss».

È pure vero che l'Occidente europeo stenta ancora a darsi ragione di ciò che accade al di là dell'Elba e ad adeguare le proprie strategie. L'Italia appare attrezzata meglio di altri per affermare una concezione avanzata del processo storico, ispirato - come ha detto il presidente Cossiga - alla «ricostruzione dell'unità ideale del nostro continente e della nostra comune civiltà» che significa non lasciar soli gli Usa e l'Urss nella costruzione di un mondo cooperante, e affermare la necessaria centralità geopolitica dell'Europa, «casa comune». È, prima ancora di conoscere gli esiti pratici e i messaggi politici che deriveranno dagli incontri italo-sovietici, si può dire in tutta sicurezza che il vertice di Malta - propeudico ad una nuova fase globale dei rapporti Est-Ovest - sarebbe altra cosa da ciò che potrà essere dopo gli eventi straordinari degli ultimi mesi, non vi fosse destinata a segnare qualcosa di più del consolidamento di una normalità e cordialità di rapporti: un coinvolgimento che si farà tutti diversi. Europa e Mediterraneo sono la dimensione naturale, anche se non esclusiva, di un ruolo italiano: qui, oltre che nei diretti rapporti a due, è il terreno di possibili sforzi convergenti, produttivi di fatti. Il salto di qualità indicato dal nostro presidente può riguardare non solo i rapporti economici, la comunicazione culturale e informativa, ma anche i fini pacifici e comunitari delle rispettive politiche estere. Se ciò accadrà, questo viaggio di Gorbaciov non avrà solo esaltato i sogni di futuro della gente comune, ma avrà rafforzato il peso e il prestigio del nostro paese.

«Con voi italiani stiamo benissimo». Così Gorbaciov e Raissa hanno salutato la folla che ieri ha portato in trionfo il leader della perestrojka. Cossiga ha salutato in lui un «riformatore coraggioso». Al pranzo del Quirinale il presidente sovietico ha lanciato un appello all'Occidente e ha incalzato Bush sul disarmo in vista del vertice di Malta dichiarando che ormai «una pace fredda non basta più».

SERGIO SERGI

ROMA. Un trionfo per Gorbaciov, accolto da una straripante folla di romani, che hanno salutato in lui i profondi cambiamenti dell'Est europeo. Giunto alle 11,40, a Fiumicino, il presidente sovietico già nella prima giornata ha verificato quelli che Cossiga ha definito «gli eccellenti rapporti con l'Italia». Un intenso programma: i colloqui al Quirinale, la passeggiata al Foro Romano e al Pincio, le conversazioni prolungate e riservate con Andreotti e, infine, il pranzo ufficiale.

Nel brindisi al Quirinale, presente il mondo istituziona-

le, politico e militare, un appello all'Occidente: «Non perdetevi l'occasione della perestrojka. E l'ora di rendersi conto che il mondo è fatto da un'unica civiltà, quella dei valori umani e della libertà di scelta». Cossiga ha reso omaggio alla «persona coraggiosa, chiara e onesta» e alla «chiarissima opera di riformatore». E Gorbaciov ha proclamato: «La guerra fredda è finita. Bisogna andare, con più coraggio, verso il periodo di pace della storia umana».

Un patto di consultazione tra Roma e Mosca è stato già concordato tra i ministri De Michelis e Shevardnadze.



Mikhail Gorbaciov e sua moglie Raisa durante la visita al Colosseo

SERVIZI ALLE PAGINE 3, 4, 5 e 19

Altolà di Washington e Parigi: la Germania non può decidere da sola
Shevardnadze: «Ci preoccupa il probabile revanscismo tedesco»

Francia e Stati Uniti gelano Kohl

Salvador, battaglia strada per strada
Ultimatum degli Usa

SAN SALVADOR. Il presidente Bush non ha escluso alcuna opzione per salvaguardare l'incolumità dei cittadini americani in Salvador. James Baker, il segretario di Stato Usa, ha così ribadito l'ultimatum degli Stati Uniti ai guerriglieri dell'Fmin che ieri hanno sferrato altri attacchi nella capitale salvadoregna. A fornire a Baker l'occasione per ricordare che Washington è pronta a intervenire, sono stati alcuni violenti attacchi portati a segno dalla guerriglia nel centro della capitale salvadoregna.

Una sola Germania? Il tempo non è ancora maturo», dice, secco, il segretario di Stato americano Baker bocciando nella sostanza il piano Kohl sulla riunificazione tedesca. Lo stesso Bush pone condizioni, mentre dalla Francia viene una gelida messa in guardia: «Il problema tedesco ha una dimensione internazionale, e non si può affrontare senza accordo degli Stati garanti». Coro di no nella Rdt.

Il piano in dieci punti presentato martedì dal cancelliere Kohl al Bundestag per avviare un processo di avvicinamento, che parte dalla confederazione della due Germanie per arrivare alla riunificazione, suscita più diffidenze e rifiuti che consensi. Ieri, mentre il ministro degli Esteri Genscher iniziava da Londra un'azione di convincimento sugli alleati europei, che oggi continuerà a Parigi, la doccia fredda al piano di Bonn è venuta contemporaneamente dagli Usa e dalla Francia. Bush ha rilasciato una dichiarazione assai tiepida, da cui trapela la preoccupazione che una Ger-

mania riunificata non sappia, in futuro, sottrarsi alle tentazioni del neutralismo; ed ha ammonito l'alleato tedesco a procedere in modo pacifico e graduale. Più esplicito, il segretario di Stato Baker ha detto che «il tempo non è ancora maturo per parlare di riunificazione tedesca». Non meno chiaro il no della Francia, dove l'unità della Germania evoca i fantasmi mai sopiti di due guerre mondiali: «Il problema della riunificazione tedesca, ha detto il ministro degli Esteri

Dumas «non può essere affrontato senza l'accordo di tutte e due le Germanie, e senza quello, fondamentale, degli Stati garanti dello statuto tedesco» (Stati Uniti, Gran Bretagna, Francia e Unione Sovietica). È proprio dal ministro degli Esteri sovietico, in visita a Roma, è venuto ieri un ammonimento: attenti al revanscismo tedesco, un problema con cui non si può non fare i conti quando si parla di riunificazione. Genscher tenterà di smussare gli angoli recandosi a Mosca il 5 dicembre, ma i colloqui su questo tema non si preannunciano facili. Ma come reagisce l'interlocutore più interessato, la Rdt? Con un coro di no, che vengono dal governo, dalla Sed, e da tutti i gruppi di opposizione, concordati nel respingere qualsiasi progetto di riunificazione.

La svolta del Pci: nel Psi c'è discussione

La «svolta» del Pci fa discutere i socialisti. Ieri si è riunita la direzione, ci sono stati 22 interventi e un confronto serrato di quasi 5 ore. Craxi si è pronunciato per una strategia dell'attenzione, e ha indicato la prospettiva dell'«unità socialista», ma specificando che non ci sarebbero «presunzioni egemoniche» del Psi. Formica, Ruffolo e Signorile hanno messo l'accento sul dinamismo impresso a tutta la situazione.

ALBERTO LEISS

ROMA. Per Claudio Martelli le coordinate della posizione socialista sono l'interesse e l'apprezzamento per la svolta incominciata nel Pci, purché inserita in una prospettiva di unità tra tutte le famiglie del socialismo italiano. Il vicepresidente del Consiglio ha sintetizzato così una discussione che ha visto accenti diversi. Una tendenza «attendista», preoccupata di denun-

ciare il supposto «antisocialismo» del processo aperto nel Pci, altre voci invece convinte che ai socialisti spetti ora una iniziativa politica forte, capace di verificare anche la qualità «riformista» della partecipazione al governo Andreotti. Il Psi sarebbe d'accordo con un'eventuale richiesta comunista di entrare nell'Internazionale socialista? A questa domanda Martelli ha risposto: «Glieo abbiamo chiesto no».

La campionessa di ginnastica si è rifugiata in Ungheria La Comaneci fugge dalla Romania «Il mio paese è una prigione»

REMO MUSUMECI

Nadia Comaneci è fuggita dalla Romania. Ha raggiunto, assieme ad altri sei atleti, la frontiera ungherese ed ha chiesto un permesso di soggiorno temporaneo di tre giorni. La ragazza, secondo alcune voci, si sarebbe successivamente diretta a bordo di una macchina verso l'Austria. «Ho lasciato a Bucarest un bell'appartamento, un'automobile e la sicurezza finanziaria», è quanto avrebbe detto ad un suo conoscente intervistato dalla tv ungherese. «Perché l'ho fatto?», si è chiesta. «Per amore della libertà» ha risposto. Ed ha aggiunto: «Nel mio paese non mi era permesso di incontrare ospiti stranieri, e nemmeno mi davano il permesso di viaggiare all'estero».

La mia condizione di vita era impossibile e così ho scelto di andarmene. La fuga di Nadia Comaneci è avvenuta all'improvviso, anche se la leggenda atleta tempo fa aveva inutilmente tentato di rimanere clandestinamente negli Stati Uniti, dopo di che erano state prese nei suoi confronti misure di sicurezza da parte della polizia segreta romana. Così la Romania perde una atleta che ha trasformato la ginnastica in un'arte raffinata e spettacolare che ha incantato milioni di persone. Per Nicolae Ceausescu, che praticamente la teneva prigioniera a Bucarest, era una bandiera. Attualmente la Comaneci, secondo dispaici di agenzia, potrebbe essere già in Austria.



La ginnasta romana Nadia Comaneci

A PAGINA 8

A proposito: il sindaco di Roma?

OTTAVIO CECCHI

Qualche anno fa, quando si parlava molto delle città, del loro sviluppo futuro e della loro «misura», spesso si invocava Lewis Mumford e quel rapporto tra l'abitante e il cittadino per dire che abitanti si è e cittadini si diventa. Se oggi si dà uno sguardo alla capitale del nostro paese, e non solo ad essa, non si fa fatica a capire che Roma è una città di abitanti e non di cittadini. La colpa non è dei romani, ma di quanti l'hanno governata e la governano.

A queste riflessioni eravamo indotti durante le cerimonie che hanno accolto l'arrivo di Mikhail Gorbaciov. C'erano tutti, ma non c'era il sindaco di Roma. E la ragione è una sola: Roma non ha un sindaco in Campidoglio, ma un commissario straordinario. Eppure i cittadini (o abitanti) hanno fatto il loro dovere esercitando, nell'ottobre scorso, il diritto di voto. Si era fatto un gran parlare, prima e dopo le elezioni, sul futuro sindaco. I manifesti della campagna elettorale, enormi, sovraccar-

chi di colori, avevano posto a tutti il problema del sindaco. Dopo il risultato elettorale (ancora sotto giudizio: sui verbali ha messo le mani anche la magistratura) è calato il silenzio. Dov'è finito il sindaco di Roma? C'è qualcuno che sappia dirci come è andata a finire, se è finita, la carriera di aspiranti sindaci del candidato democristiano e di quello socialista? È finita proprio come era nelle previsioni: sindaco di Roma è il signor Nessuno.

Sta di fatto che la poltrona è vuota e quel rapporto per cui si invocava Lewis Mumford si è risolto in una differenza: siamo tutti abitanti e nessuno è cittadino. A un'ulteriore riflessione, si può giungere con relativa facilità. Quel voto che vaneggia tra i due termini, tra abitante e cittadino, è lo stesso che si apre tra un potere che stira il regime e i cittadini italiani. I quali si vedono privati un giorno dopo l'altro non solo dei loro diritti,

ma anche del nome. Abitante è un nome che ha del positivo e del precario: cittadino è un nome solido, storico, grave, è un nome carico di diritti e di doveri: di democrazia e di libertà, tanto per farla breve. E allora, meglio gli abitanti, che non hanno diritti, che non impegnano. Si possono chiamare al voto, ma si può anche fare a meno di tenere conto del fatto che hanno votato.

Tutti noi abitanti di questo paese siamo forse gente, direbbe De Mita, di un'altra cultura. Non facciamo prestiti a fondo-perduto al presidente della Dc. L'altro giorno, durante la discussione al Senato, della legge sulla droga e sui drogati, De Mita si è molto meravigliato perché i democristiani Paolo Cabras, Luigi Granelli e Domenico Rosati tenevano duro sulla loro, e nostra, convinzione che il drogato non è un malfattore da punire. Se le cronache hanno riferito il giusto, e non abbiamo motivi che ci inducano

nella tentazione del dubbio, De Mita avrebbe detto: «Non capisco. Capirei l'esplosione di un'altra cultura, un dc no». L'ironia suggerisce l'apparizione di un fantasma: l'abitante che si droga. L'abitante che si droga è un cittadino o no? Le possibili risposte sono due: sì, è un cittadino, e allora deve essere punito perché ha il dovere di non drogarsi; no, non è un cittadino, è un forestiero, forse è uno straniero, e allora è uno di un'altra specie, di un'altra cultura, quindi puniamolo. La terza possibilità non è data: il drogato è un cittadino e perciò ha il diritto di sentirsi una fattiva solidarietà intorno a sé.

Non si vuol dire, come volentieri ci farebbe dire questo o quell'addetto alla lettura malevola, che siamo tutti drogati: si vuol dire che siamo tutti abitanti, tutti di un'altra cultura. O, se si vuole, stranieri, come suggerisce la memoria di alcune pagine di Emile Benveniste: gente che non è nata nel gruppo, individui catturati in guerra, ospiti sgraditi.

È ufficiale: a Praga non c'è più partito-guida

Il Parlamento cecoslovacco ha abrogato ieri sera gli articoli della Costituzione che definiscono il ruolo guida del partito comunista e il marxismo-leninismo come principio base dell'istruzione pubblica. La proposta era stata sottoposta a voto dopo che il premier Adamec aveva accolto le richieste di emendamenti avanzate dall'opposizione del Forum civico. In un messaggio televisivo alla nazione, Adamec ha annunciato che proporrà al governo federale di procedere ad una revisione della lettura degli avvenimenti del '68, aggiungendo di essere disposto a intavolare trattative con Mosca per il ritiro delle truppe dalla Cecoslovacchia.

A PAGINA 8

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

L'ondata Gorbaciov

GIULIETTO CHIESA

Tempi duri per i profeti, quando tutto cambia così in fretta e nessuno era stato capace di prevederlo. Scrivo queste note da una Washington ancora attonita e incerta su che fare. Sulle pagine dei grandi giornali nazionali, dove nei decenni della guerra fredda i sovietologi e gli esperti avevano scritto tutto o quasi tutto sulla crisi dell'Unione Sovietica, cominciano ad affacciarsi interrogativi preoccupanti. Singolare situazione davvero! Il presidente Bush ha spiegato ai suoi cittadini che ciò che sta accadendo al centro dell'Europa è la vittoria definitiva della democrazia occidentale. Ma il dottor Fukujama - un brillante funzionario del dipartimento di Stato salito di recente agli onori della ribalta filosofica con un saggio dedicato alla fine della storia - non dorme sonni tranquilli. E se fosse tutto il contrario? E se - dal crollo dell'illusione che si potesse abolire la proprietà privata dei mezzi di produzione - si scoprisse ora che c'è bisogno di ripensare daccapo tutte le certezze? Anche quelle che prosperano al di qua di quella linea di demarcazione che è prolata con la fine del muro di Berlino? E c'è una ragione - anche una serie di ragioni - per spiegare quella sottile inquietudine denunciata nei giorni scorsi dal «New York Times»: non rischiano ora gli Stati Uniti di assistere, dalle gradinate, alla più grande partita del secolo?

Volevo parlare di Gorbaciov e ho cominciato da George Bush e Frank Fukujama. Il fatto è che l'ondata della perestrojka è già arrivata ben oltre i confini di quello che era, una volta, il campo dei paesi socialisti. E mi ricordo che in quel suo libro del 1987, scritto in una estate piena di misteri, quando sembrò che egli stesse per fare la fine di Kruščev, Gorbaciov aveva già messo in guardia il colto e l'incilla: «Perestrojka per noi e per il mondo intero. Sembrò a qualcuno una superflua intenzione. Ma come? L'Unione Sovietica si trova sull'orlo dell'abisso, arranca a fatica, per esplicita ammissione del suo massimo leader, non ha altra via d'uscita», e pretende di fare la lezione al resto del mondo?

Invece la ruota ha girato in fretta. E ancora una volta ha funzionato una legge vecchia come il mondo: che le grandi idee vengono fuori dai grandi travagli, nascono sempre con sofferenza dal centro di una crisi. Gorbaciov, il «mutante», non era soltanto il prodotto di quel partito nel quale ha percorso tutte le tappe di una tradizionale carriera. Era soprattutto la coscienza di quella crisi: qualcosa di simile agli strani flori che, si dice, crescano attorno alla centrale di Cernobyl.

Non dirò che l'avevo capito. Anzi credo che umilmente dovrei dire anch'io (come solo pochi fanno, invece): «Non ve l'avevo detto! Ma ricordo che ne ebbi più d'uno sospetto. Arrivato a Mosca nel pieno degli spalmi lugubri e pensosi dell'ultimo breznevismo, subito dopo l'intervento sovietico in Afghanistan, mentre la Polonia sussultava sotto lo stato d'assedio, potei misurare in fretta l'abissale distanza che il nuovo leader sovietico stava scavando tra sé e il passato. Quando - con Chiaromonte e Foa - lo intervistammo, era il 1987, pochi mesi dopo la svolta drammatica del plenum di gennaio.

Non può esserci alcuna perestrojka, alcuna riforma economica - aveva detto Gorbaciov - senza una democratizzazione radicale della società. E la «squadrà» che lo aveva portato al potere, nel marzo 1985, si spazzò in due o tre tronconi, alcuni dei quali sono affondati gradualmente negli anni successivi. Ma ho un ricordo personale che non ho mai raccontato e mi è caro, anche perché mi aiutò, allora, a capire, a toccare con mano - se così si può dire - che le cose stavano davvero cambiando. Avevo appena finito di scrivere un libro-convegno con lo storico sovietico, allora dissidente, Roy Medvedev. E pensai che sarebbe stata una bella idea, anche se un po' provocatoria, farne omaggio a Gorbaciov, cogliendo l'occasione del secondo incontro (la prima volta fu quella dei conobbi di persona era stato al pranzo al Cremlino in onore della delegazione del Pci guidata dal compagno Natta). Ma sono cose che non si improvvisano. Scoprii, cammin facendo, che l'idea di quel piccolo regalo, così singolare, non era dispiaciuto al destinatario (o ai suoi vicini collaboratori: dimmi con chi stai e ti dirò chi sei). Con una parziale traduzione in russo, curata ufficialmente dal Comitato centrale del Pcus, consegnai a Gorbaciov il frutto del lavoro congiunto con uno storico sovietico espulso dal partito e che non aveva pubblicato in patria, fino a quel momento, una riga. Dubito che il segretario generale del Pcus abbia avuto il tempo di leggere quelle poche pagine tradotte che avevano per titolo «L'Urss che cambia». Dubito anche che Gorbaciov potesse immaginare, allora, che due anni dopo Roy Medvedev sarebbe diventato deputato del congresso e del Soviet supremo e presidente di una delle sue commissioni più importanti. Ma il gesto, l'idea di accettare quel libro, con quelle due firme (quella di Medvedev, ma anche, più modestamente, la mia, che per oltre sei anni, sulle colonne de l'Unità aveva descritto senza complimenti la cruda realtà del paese che egli guidava) mi convinse che il cambiamento non era per il domani: era già avvenuto.

La sponda vista da lontano può apparire piatta e nebbiosa, ma chi sa e vuole cercare può scorgere terre che danno nuovo vigore alle grandi aspirazioni della sinistra

La svolta, un atto dovuto alla miglior tradizione del Pci

MICHELE SALVATI

Per utilizzare al meglio lo spazio disponibile sarà molto schematico. Di questo mi scuso con i lettori, ed anche di dover rinviare ad un mio precedente scritto (in Martinelli, Salvati, Veca, Progetto 89, Il Saggiatore) in cui gli argomenti principali sono esposti in modo più ampio.

Il nome. Il nome «comunisti» ha un significato, storico e internazionale, abbastanza preciso. Esso si riferisce anzitutto ad una classe relativamente omogenea di regimi politici e socioeconomici usciti da rivoluzioni o imposti da forze esterne nel corso di questo secolo: regimi in cui è abolita la proprietà privata dei mezzi di produzione; il mercato è drasticamente ridotto e la produzione pianificata; e in cui un unico partito monopolizza la rappresentanza politica. Si riferisce, secondariamente, alle formazioni politiche che hanno instaurato o si propongono di instaurare regimi di questo tipo, e condividono un patrimonio teorico-ideologico largamente comune. Si riferisce, infine, a questo patrimonio teorico ed ideologico, un impasto in cui è predominante la lettura leninista della tradizione marx-ensuiana della Seconda Internazionale.

Nei dibattiti sono state sollevate due principali obiezioni contro la definizione che ho dato. Per la prima essa sarebbe, in via generale, troppo riduttiva: il termine comunismo ha una storia precedente al marxismo e alla rivoluzione sovietica, e può avere una storia futura più soddisfacente del «socialismo reale» che conosciamo. Per la seconda, essa non coglierebbe la specificità del comunismo italiano, che è una creatura diversa e migliore - sia nei suoi aspetti storico-politici, sia in quelli teorico-ideologici - dell'esperienza dei paesi comunisti e del marxismo-leninismo che costituisce l'ideologia ufficiale. Queste obiezioni sono poco convincenti, e mi dispiace che ragioni di spazio mi impediscano ora di addentrarmi in una critica adeguata: il lettore può però ritrovare i principali argomenti sia in un articolo con cui ho cominciato a scrivere un libro-convegno con lo storico sovietico, allora dissidente, Roy Medvedev. E pensai che sarebbe stata una bella idea, anche se un po' provocatoria, farne omaggio a Gorbaciov, cogliendo l'occasione del secondo incontro (la prima volta fu quella dei conobbi di persona era stato al pranzo al Cremlino in onore della delegazione del Pci guidata dal compagno Natta). Ma sono cose che non si improvvisano. Scoprii, cammin facendo, che l'idea di quel piccolo regalo, così singolare, non era dispiaciuto al destinatario (o ai suoi vicini collaboratori: dimmi con chi stai e ti dirò chi sei). Con una parziale traduzione in russo, curata ufficialmente dal Comitato centrale del Pcus, consegnai a Gorbaciov il frutto del lavoro congiunto con uno storico sovietico espulso dal partito e che non aveva pubblicato in patria, fino a quel momento, una riga. Dubito che il segretario generale del Pcus abbia avuto il tempo di leggere quelle poche pagine tradotte che avevano per titolo «L'Urss che cambia». Dubito anche che Gorbaciov potesse immaginare, allora, che due anni dopo Roy Medvedev sarebbe diventato deputato del congresso e del Soviet supremo e presidente di una delle sue commissioni più importanti. Ma il gesto, l'idea di accettare quel libro, con quelle due firme (quella di Medvedev, ma anche, più modestamente, la mia, che per oltre sei anni, sulle colonne de l'Unità aveva descritto senza complimenti la cruda realtà del paese che egli guidava) mi convinse che il cambiamento non era per il domani: era già avvenuto.

fendere o a minimizzare politiche aberranti o veri e propri atti criminosi nel «campo socialista» - la teoria e l'ideologia sono il legame ancora esistente con il comunismo, sono la «cosa» che per noi sta dietro il nome e con la quale dobbiamo fare i conti.

La critica. Dopo le dichiarazioni sul valore universale della democrazia; dopo il rifiuto all'uso della violenza in condizioni democratiche; dopo l'immissione di riferimenti culturali assai lontani dalla tradizione marxista - femministi, ecologisti, libertari, liberali e altri ancora - che cosa rimane della gloriosa ideologia comunista italiana, di quell'articolata sintesi teorico-ideologica raggiunta dal partito verso gli anni 60, è oggi assai dubbio.

Semplificando in modo quasi caricaturale, quella sintesi saldava tre grossi pezzi. Un pezzo marxiano-ensuiano ereditato dalla Seconda Internazionale, e riletto in vari modi da uno stuolo allora fittissimo di filosofi marxisti. Un pezzo leninista-bolscevico, di cui oggi si tende a sottovalutare il peso, ma che è stato molto importante, specie nella formazione dei militanti più anziani: fino a quando si è continuato a leggere, nelle scuole di partito, Stato e rivoluzione? E un pezzo gramsciano, e cioè nella lezione iperstoricità di Palmiro Togliatti: era questo pezzo che saldava l'insieme, e quindi non è sbagliata la rivendicazione che l'ideologia italiana possiede notevoli elementi di originalità rispetto a quella della Terza Internazionale.

Ripeto: che cosa rimane di tutto questo? Una tendenza che mi pare di scorgere è quella di salvare larghi pezzi di Marx e Gramsci e buttare alle ortiche Lenin. Troppo facile: molti indirizzi politico-ideologici che oggi i comunisti italiani rifiutano - ed in primo luogo un'opposizione di principio all'economia di mercato - sono profondamente radicati nell'analisi marxiana, e ho cercato di mostrarlo nel libro prima ricordato. E Gramsci, val la pena di ripeterlo, era molto più un politico (e anche un teorico) della Terza Internazionale di quanto oggi si voglia far credere. Con calma e con ordine, perché non sono cose che si fanno in fretta, credo proprio ci sia bisogno di rimettere le mani su tutto questo, e credo si tratti del compito fondamentale, della «cosa» di cui tanto si parla.

Ma sono spesso chiesto se il bisogno di chiarezza ideologica e di pulizia teorica che avverto non sia eccessivo, la tipica esasperazione di uno che ha l'intelligenza come mestiere. Non credo. Le ideologie danno nome e forma alle aspirazioni dei singoli e alla loro indignazione morale; e le teorie sono un ponte tra le aspirazio-

ni-indignazioni e il mondo del reale e del possibile. Che cosa sarebbe stato, quali indirizzi avrebbe preso, il socialismo senza Marx? Senza che un grande teorico avallasse le domande degli oppressi con il «moto della storia»? Che indirizzasse la lotta politica contro la proprietà privata dei mezzi di produzione? Che lasciasse trasparire la possibilità di un'organizzazione dell'economia e della società radicalmente diverse? Le grandi ideologie intellettuali: sono strumenti di identificazione simbolica, di comunicazione, di rassicurazione, di lotta politica. Sono soprattutto un incontro con il principio di realtà. Ci dicono che il desiderabile è possibile, se non addirittura già in corso di attuazione per un necessario «moto della storia».

Oggi non esiste un pensiero critico e ricostruttivo dell'ampiezza e del fascino di quello da cui si deve distaccare: un pensiero che dia uno sbocco radicale e insieme realistico all'indignazione per le ingiustizie e le sofferenze che affliggono le nostre società; un pensiero che giustifichi una qualche «semplice» alterazione nel modo di organizzare l'economia come panacea dei mali del presente e condizione sufficiente per costruire la città futura. Non esiste, e probabilmente non può esistere. Salvando quanto è salvabile del pensiero critico in cui si è creduto, oggi bisogna contentarsi di qualcosa di meno. Non mancano buoni pezzi di teoria, certo meno grandiosi, ma anche più solidi; certo incapaci di soddisfare le nostre aspirazioni più radicali, ma in grado di sostenere un'azione di trasformazione di portata non trascurabile. Con la critica all'ideologia italiana, dunque, con la formulazione di un nuovo programma del partito, e finalmente col mutamento del nome, si abbandona una grande sponda, che però cade in rovina, per dividersi verso un'altra che, da lontano, può anche apparire piatta e nebbiosa. Ma una volta messi i piedi su terra ferma, nuovi orizzonti possono essere scorti da chi li sa e li vuole cercare.

I valori. La critica agli strumenti analitici e ai modelli di società che si sono in passato condivisi non deve essere intesa né come critica ai valori solidaristici ed egualitari della tradizione di sinistra, né come rassegnata ammissione che viviamo nel migliore dei mondi possibili. Certo, il fallimento del modello di società in cui si era creduto e l'erosione dell'analisi che lo sorreggeva ci insegnano molte cose sulla difficoltà di far convivere concretamente in una società maledettamente complessa e non popolata da santi, ma da uomini e donne normali, valori di libertà e autonomia individuale, forte uguaglianza di chance di vita, livelli alti di fraternità e solidarietà. Ma è questa cosa difficile ciò a cui i militanti della sinistra tendono. Ed è questa cosa difficile che essi non vedono realizzata neppure nelle nostre società ricche, per non

dire nel mondo nel suo complesso. Il mercato e la concorrenza, il pluralismo politico e sociale, devono rimanere: anzi, devono essere difesi contro le tendenze monopolistiche che li stanno oggi inaridendo. Ma non è detto che essi debbano rimanere proprio nelle loro forme attuali, sia nazionali che internazionali. Una volta che si è interiorizzato quanto gli equilibri sociali sono complicati, una volta che si è appreso a quali mostri può condurre anche la più nobile fretta rivoluzionaria, la sinistra deve continuare ad essere quello che è sempre stata in economia di mercato e in contesti politici democratici: il lievito di una evoluzione costante verso condizioni di vita più umane e degne di essere vissute da tutti. Il lievito di una trasformazione del sistema che, per avvenire in pace e a piccoli passi, può essere nel lungo periodo non meno profonda, e soprattutto più durevole e condivisa, di una rottura rivoluzionaria.

Destra e sinistra. La critica alla tradizione teorico-ideologica comunista, la stesura di un programma fondamentale del partito, il cambiamento di nome, non rappresentano la vittoria della destra sulla sinistra, dopo che l'ultimo congresso sembrava aver sancito la situazione opposta; destra e sinistra sono naturalmente termini usati per brevità. È vero che la sinistra è stata largamente ostile alla proposta di Occhetto, e la destra favorevole. In queste posizioni c'è però una buona dose di equivoco.

La sinistra è stata contraria anche (se non esclusivamente) per il timore di perdere, più che il baluardo teorico che la legittimava nel suo ruolo, l'universo simbolico- lessicale in cui era avvezza a esprimersi la sua pratica di antagonismo sociale. Se i timori non venissero smentiti, dove sarebbero ampiamente giustificati, essi non hanno un reale fondamento. Un forte antagonismo sociale potrà infatti esprimersi anche nel diverso contesto teorico-culturale che caratterizza il partito rifondato: c'è una sinistra anche nel partito laburista o nell'Spd, e non mi sembra che sia meno dura e intransigente, in pratica, della sinistra Pci. E la destra è stata favorevole anche perché vede aumentare la possibilità di collaborazione col Partito socialista, ciò che nel breve termine mi sembra molto dubbio. Mi si passi una metafora che rende l'idea: la lotta competitiva tra due imprese aumenta quando il prodotto offerto sul mercato viene formalmente ad assomigliarsi sempre di più. Occorrerà quindi tutta la capacità di controllo della dirigenza del partito per evitare che il congresso di rifondazione non si tramuti in una violenta manifestazione antisocialista.

Vista sotto il profilo di teoria delle organizzazioni (con gli occhi del cameriere, avrebbe detto Hegel) la scelta di Occhetto è un atto di coraggiosa, quasi avventata, lungimiranza, per preservare nel futuro lontano il partito come organizzazione autonoma. Chi paventa lo scioglimento del partito in una indistinta nebulosa della sinistra, su questo dovrebbe riflettere: non di scioglimento si tratta, ma di un tentativo rischioso di autoconservazione in una fase di lento declino, un cambiamento: tutto perché non cambi nulla della propria forza e dei propri ideali di fondo. Sempre visto con l'occhio del cameriere, l'atteggiamento di Craxi è lo stesso, anche se basato su un calcolo speculatore: egli appoggia la scelta di Occhetto non perché sia contento di trovarsi a fianco un forte partito socialista democratico, ma perché spera che questa violenta sterzata ne riduca la forza organizzativa ed elettorale.

Se la scommessa di Occhetto viene vinta - e questo è ancora in dubbio - verremo a trovarci in una situazione in cui esistono due partiti socialisti democratici, meno distinguibili di prima in base ai programmi fondamentali e ai riferimenti teorico-culturali; ma radicalmente divisi nelle loro scelte tattico-politiche, se non altro perché uno sta al governo e l'altro all'opposizione. E sempre molto diversi da un punto di vista sociologico-organizzativo: l'uno un partito senza base, che vive di spoglie governative, di interessi e di opinione; l'altro, nel futuro prevedibile, ancora un partito di massa, con una radicata base sociale, e con una militanza ancora animata da un forte antagonismo sociale, anche se non più prigioniero di riferimenti politici e culturali improporzionati. Far collaborare due animali di questo genere, entrambi forti e orgogliosi, su un piano di mirto rispetto se non proprio di spirito fraterno, non la vedo una cosa facile: la vecchia maledizione della sinistra italiana - di essere divisa, oltre che debole - non si attenua nel futuro prevedibile, anche se si elimina un importante ostacolo alla sua scomparsa in un futuro più lontano.

E allora? E allora entriamo in un discorso di politica contingente, di programmi di governo e di opposizione. Un discorso che è urgente riprendere, ma è diverso da quello condotto finora, il quale riguarda il programma fondamentale del partito, le sue finalità ideali e l'orizzonte ideologico e teorico-culturale che lo caratterizza. Sotto questo profilo ho cercato di giustificare perché, a mio avviso, la scelta di Occhetto è l'ultimo e definitivo atto dovuto, e dovuto a nessun altro se non alla parte migliore della tradizione comunista italiana: alla tradizione del partito come grande educatore di massa, che ha accompagnato (a volte seguendolo, a volte, come oggi guidandolo) un popolo estraneo alla politica, ad una concezione della democrazia insieme laica e realistica, ma non rassegnata, carica di grandi aspirazioni e di una domanda di mutamento profondo della qualità della vita.

Se la scommessa di Occhetto viene vinta - e questo è ancora in dubbio - verremo a trovarci in una situazione in cui esistono due partiti socialisti democratici, meno distinguibili di prima in base ai programmi fondamentali e ai riferimenti teorico-culturali; ma radicalmente divisi nelle loro scelte tattico-politiche, se non altro perché uno sta al governo e l'altro all'opposizione. E sempre molto diversi da un punto di vista sociologico-organizzativo: l'uno un partito senza base, che vive di spoglie governative, di interessi e di opinione; l'altro, nel futuro prevedibile, ancora un partito di massa, con una radicata base sociale, e con una militanza ancora animata da un forte antagonismo sociale, anche se non più prigioniero di riferimenti politici e culturali improporzionati. Far collaborare due animali di questo genere, entrambi forti e orgogliosi, su un piano di mirto rispetto se non proprio di spirito fraterno, non la vedo una cosa facile: la vecchia maledizione della sinistra italiana - di essere divisa, oltre che debole - non si attenua nel futuro prevedibile, anche se si elimina un importante ostacolo alla sua scomparsa in un futuro più lontano.

Se è detto autorevolmente all'ultimo Comitato centrale: da molto tempo «non siamo più comunisti», il Pci è cosa diversa dal nome che porta. Da quando? Forse è proprio da quel momento che il partito ha cominciato a perdere voti e capacità di rappresentanza.

Ma cambiando nome non tornano i voti della povera gente

ADALBERTO MINUCCI

Nelle elezioni politiche del 1976 il Pci toccò, come è noto, il culmine delle proprie fortune elettorali. La novità non fu tanto nella espansione, inaudita, del tradizionale insediamento elettorale comunista, composto dai voti operai e popolari. Quanto invece nella inusitata dimensione raggiunta dal voto delle categorie medie e medio-alte: piccoli imprenditori, professionisti, tecnici e quadri dell'industria, mondo della scuola, dell'università, della ricerca, ecc. In quell'area sociale, cioè, ove più ravvicinata è la concorrenza con i partiti più centrali o centralisti, Dc e Psi in particolare. Tanto che sin dal primo momento, dopo quel successo, sorta il dubbio se non si trattasse di una anomalia, espressione di umori momentanei destinati a dileguarsi in fretta.

Da allora ad oggi il Pci ha perduto circa tre milioni di voti. Non si è trattato di una caduta lineare; e fra gli stessi comunisti è mancata un'analisi oggettiva del significato di due nuovi «picchi» di consenso raggiunti quasi dieci anni dopo, nelle europee del 1984 e nel referendum del 1985. Ma in ogni caso la tendenza complessiva al calo, accelerata negli ultimi quattro-cinque anni, è cosa su cui siamo chiamati oggi più che mai a riflettere: dal momento che essa è stata indicata come uno dei dati fondamentali (la perdita di credibilità del comunismo anche in Italia, l'obsolescenza ormai fatale dello strumento-Pci) da cui occorre partire per valutare come ormai sia indiziabile la costituzione di una forza politica nuova che abbandoni la sostanza e il nome del Pci.

Ebbene, un primo punto fermo per questa riflessione sta nel fatto che, al contrario delle previsioni e dei timori diffusi, la perdita elettorale non si è affatto verificata fra le classi medie, oltre che debole - non si attenua nel futuro prevedibile, anche se si elimina un importante ostacolo alla sua scomparsa in un futuro più lontano.

E allora? E allora entriamo in un discorso di politica contingente, di programmi di governo e di opposizione. Un discorso che è urgente riprendere, ma è diverso da quello condotto finora, il quale riguarda il programma fondamentale del partito, le sue finalità ideali e l'orizzonte ideologico e teorico-culturale che lo caratterizza. Sotto questo profilo ho cercato di giustificare perché, a mio avviso, la scelta di Occhetto è l'ultimo e definitivo atto dovuto, e dovuto a nessun altro se non alla parte migliore della tradizione comunista italiana: alla tradizione del partito come grande educatore di massa, che ha accompagnato (a volte seguendolo, a volte, come oggi guidandolo) un popolo estraneo alla politica, ad una concezione della democrazia insieme laica e realistica, ma non rassegnata, carica di grandi aspirazioni e di una domanda di mutamento profondo della qualità della vita.

Se è detto autorevolmente all'ultimo Comitato centrale: da molto tempo «non siamo più comunisti», il Pci è cosa diversa dal nome che porta. Da quando? Forse è proprio da quel momento che il partito ha cominciato a perdere voti e capacità di rappresentanza.

agli «sconvolgenti cambiamenti epocali» del nostro tempo. Ma forse si sarebbe giunti a un giudizio meno generico su questi mutamenti, e a colmare in qualche misura le carenze programmatiche lamentate anche in questa occasione, se si fosse tentato di analizzare e comprendere le cause di questo fenomeno, apparentemente paradossale, che vede il Pci perdere consensi proprio nei settori più tipici e tradizionali del suo elettorato. Se si fosse cercato di capire, in altre parole, perché si è indebolita nel Pci la capacità di difesa e di rappresentanza degli strati più popolari. Una ricerca di questo tipo avrebbe certamente contribuito a spingere i comunisti verso innovazioni radicali, ma non nel senso indicato dalle ultime proposte.

Non credo che se il Pci cambiasse nome e sostanza i borganari romani, o i lavoratori delle varie categorie, si sentirebbero rappresentati e difesi più efficacemente. Né tanto meno, che diventato finalmente un partito abilitato a governare, esso possa riconquistare il consenso della «povera gente», ricorrendo per assurdo al voto di scambio, come gli altri partiti governativi. La questione è ben altra.

Ancora in tempi recenti, era apparsa chiara nel gruppo dirigente del Pci la consapevolezza che una causa essenziale delle difficoltà era costituita da tendenze alla subalternità e da una crisi di identità, che emergevano dalla realtà ambigua dei processi di modernizzazione. Da allora i rischi si sono accentuati. Anche per i nostri, l'opinione pubblica vede nel Pci il vero arbitro dell'alternativa. Si è affacciata la grande strategia verso il mondo cattolico, verso la stessa Dc (sino alle incerte vicende delle «giunte anomale»).

Fra la gente cresce la convinzione che tutti i partiti siano uguali; e questo «seno comune» diviene il principale ostacolo ad ogni riforma. Non credo che l'ingresso del Pci nell'area della socialdemocrazia (uso questo termine in senso nobile, s'intende) contribuirà a fugare il sospetto della Grande Omologazione. Sino ad oggi, proprio la peculiare capacità dei comunisti italiani di rompere irrevocabilmente con il socialismo burocratico, e di porsi nello stesso tempo all'estremo dell'area socialdemocratica, ha consentito al partito di fornire la spinta più dinamica alla modernizzazione della società italiana, e di imprimere allo stesso modo d'essere le mutazioni più profonde e radicali.

Si è detto autorevolmente all'ultimo Comitato centrale: da molto tempo «non siamo più comunisti», il Pci è cosa diversa dal nome che porta. Da quando? Forse è proprio da quel momento che il partito ha cominciato a perdere voti e capacità di rappresentanza.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,
Massimo D'Alema, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4453305; 20162 Milano, viale Fubio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Un benefico pugno nello stomaco

quel terzo e più di noi e di astensioni. Né si è di sinistra, oggi, gratificandosi con dichiarazioni di principio anti-capitalistiche. La statalizzazione globale dell'economia ha fatto il suo tempo e mostra ormai un volto fallimentare. D'altronde, secondo un galateo d'antico stampo, considerato di destra, se si dice che ha vinto il capitalismo si bestemmia perché, se veramente è così, allora abbiamo perso tutto, anche noi (Scalfaro). È di sinistra, oggi, chi lavora per rendere politicamente agile la rivoluzione culturale in avanzata gestazione dentro la storia: superamento della guerra; limiti del-

lo sviluppo in relazione alla natura, all'ambiente, ai consumi e al costume; moltiplicazione delle interdipendenze, a cominciare da quella fra la vita ricca di pochi e la morte per fame di molti.

Allora allora davvero «con chi?», se si vuole davvero rinnovare la politica, la risposta dev'essere: con chiunque senta patologica la mancanza di ricambio nel governo e avverte quella rivoluzione culturale come fattore discriminante. Si tratta, cioè, di inventare una logica trasversale al partito come spondo.

Chi dice anzitutto con il Psi, «il Psi dev'essere il nostro

del penitente, tornando indietro fino al 1921, anzi al 1917.

Non credo di esser settario se mi chiedo quali sono le riforme che il conclamato riformismo socialista effettivamente vorrebbe, oltre quelle che aumentano le proprie quote di potere. Il Psi verrà con noi e allora sì, sarà determinante per il ricambio nel governo - solo se e quando dovrà fare i conti non più con un Pci in erosione e in invecchiamento, come in difficoltà, ma appunto con una formazione politica inedita, capace di attrarre nuovo consenso trasversale.

Poco più di tre mesi per preparare il congresso. Un tempo brevissimo: sia per dirigere il pugno nello stomaco e trasformarlo in rinnovato slancio sia, e soprattutto, per elaborare il documento base per la successiva fase costituyente. Che a me piacerebbe non si riuscisse a condensare, se non proprio in mille parole, in una sintesi chiara e leggibile: rinunciando sia a

dar fondo all'universo (poi pochissimi leggono) sia ad allungare il brodo per contentare tutti e sfumare le differenze. Sarebbe già un grande segno di novità. Quanto ai destinatari, si dovrà tener conto anzitutto, st. degli iscritti (che questa volta parteciperanno in massa) ma anche di tutti i possibili interlocutori, trasversalmente a tutti i partiti. Certo, anche i cattolici non ce, scontenti della Dc, comunque democraticamente interessati a che il ricambio nel governo diventi realizzabile. L'incontro di domani fra Gorbaciov e il Papa - due slavi, forse i due uomini ai quali più si volgono oggi le attese del mondo - può essere un'immagine che contribuisce a un'ulteriore lacerazione dei cattolici di casa nostra, a chiudere definitivamente il tempo dell'anticomunismo religioso o di principio.

È una sfida appassionante al sistema dei partiti come si è configurato in Italia. Bisogna vinceria. Se non sarà una sconfitta per tutti.

Roma abbraccia l'uomo dell'Est

Appello all'Occidente durante il discorso al Quirinale: la Nato e il Patto di Varsavia diventano strumenti di cooperazione

Uno straordinario bagno di folla ha salutato la prima giornata nella capitale del leader del Pcus. Un lungo colloquio con Andreotti

«Signori, non perdetevi tempo» Gorbaciov: la perestrojka serve all'umanità

«Non perdetevi l'occasione della perestrojka, la guerra fredda è finita, non ci sono né vincitori né vinti».



La folla circonda il leader sovietico Mikhail Gorbaciov al suo arrivo a piazza Venezia, prima che renda omaggio al Milija, ignoto.

SERGIO SERGI

ROMA. In cima all'Altare della Patria Gorbaciov alza la mano in segno di saluto. Riceve un'ovazione trionfale. Come in uno stadio. L'uomo venuto dall'Est che cambia, infiamma l'Occidente, scuote Roma, commuove anche. Ogni previsione. Era molto atteso il presidente dell'Urss, o almeno così è apparso a molti, all'atto di scendere la scialta dell'Illyshin-62 alle 11,40 in punto, per cominciare la sua visita ufficiale di tre giorni.

All'aeroporto di Fiumicino in attesa dell'atterraggio dell'aereo sovietico, il ministro degli Esteri italiano, Gianni De Michelis, aveva detto: «Mi sembra che tutto si presenti nel modo migliore».

Ma la prima giornata di Gorbaciov in terra italiana si segnala già per due elementi politici di rilievo, oltre al valore che ha assunto l'accoglienza popolare, forse la più calorosa e imponente che l'espone sovietico, il segretario del partito comunista dell'Urss, ha ricevuto nel suo percorso europeo, sotto lo slogan della «casa comune».

Luciano Fontana

Cossiga lo sostiene: «Un uomo coraggioso»

«Sei un riformatore coraggioso e realista». Francesco Cossiga ha abbandonato gli abituali toni misurati per salutare Mikhail Gorbaciov. I colloqui al Quirinale, dove ha sventolato sulla torre la bandiera rossa, hanno avuto come unico tema i cambiamenti ad Est e la casa comune europea.

Luciano Fontana

ROMA. Francesco Cossiga è da un quarto d'ora ad attendere nel cortile del Quirinale. La lunghissima Zil s'infila, con una manovra studiata a lungo nei giorni scorsi, tra i portici. Sono le 13,38, otto minuti di ritardo. Il capitano dei corazzieri saluta. «Onore al presidente del Soviet supremo dell'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche».

Di cosa hanno parlato Gorbaciov e Cossiga? Saperlo non è stato facile. La tradizionale conferenza stampa del portatore di parole lontane

dal ministro degli Esteri Eduard Shevardnadze, a proposito di un rinascimento «revanscista tedesco». Il tema è stato toccato nel corso del colloquio tra i due ministri degli Esteri. Non si ha notizia del contenuto delle conversazioni tra Andreotti e Gorbaciov che sono durate un'ora e mezzo, alla presenza dei soli interpreti. I due portavoce, l'italiano Mastrobriuni e il sovietico Gherasimov, non sono stati in grado di riferire i dettagli del colloquio riservato.

Il ministro Shevardnadze ha detto di aver condiviso la posizione illustrata da De Michelis in un articolo apparso sulla Pravda, l'organo del Pcus, laddove si sostiene che il processo di integrazione europea deve tenere nel giusto conto la realtà dei confini esistenti. Ai giornalisti, che hanno chiesto delucidazioni sulla posizione sovietica dopo la proposta del cancelliere tedesco, il portavoce Gherasimov ha precisato che «la costruzione della casa comune» non può consistere in «saltare le tappe». E, ribadendo l'impossibilità di modificare, allo stato attuale, i confini esistenti, l'Urss mette in campo, da Roma, una novità significativa. Dice Gherasimov:

«Se il cancelliere Kohl avesse aggiunto un undicesimo punto alla sua idea di riunificazione delle due Germanie, cioè quello di un ripensamento della dichiarazione della Corte federale a proposito dei confini del 1937, allora si potrebbe cominciare a valutare...».

La dichiarazione sovietica, secondo quanto riferito ai giornalisti ospiti del Centro stampa del Foro Italico, sarebbe stata sostenuta dall'accordo della parte italiana. Il portavoce di palazzo Chigi, Mastrobriuni, chiarendo una versione poco chiara fornita dal rappresentante del ministro De Michelis,

che, a detta di Gherasimov, minacciano diversi paesi europei, dalla Polonia alla stessa Unione Sovietica. Gherasimov, ancora una volta, ha voluto ricordare che esistono «tre fatti» da quali non si può prescindere: la divisione dell'Europa in due distinte alleanze militari, l'esistenza di frontiere sancite dall'atto finale di Helsinki e la realtà di due distinti Stati tedeschi.

Nel brindisi al Quirinale, il presidente sovietico non ha fatto alcun riferimento diretto alla «questione tedesca». Ma ha detto chiaro che «tutte le questioni, anche le più complicate, ereditate dall'Europa del periodo postbellico, possono essere risolte solo fondandosi sui principi del processo di Helsinki».

Gorbaciov ha colto l'occasione del viaggio italiano per marcare lo stretto collegamento che esiste tra il processo riformatore in corso in Unione Sovietica e l'atteggiamento di politica internazionale. Al presidente Cossiga, ma rivolto a tutto il mondo occidentale, Gorbaciov ha detto: «Non perdetevi tempo, non sottovalutate la perestrojka del mondo socialista».

Il presidente sovietico si interroga: «Perché dico questo? Perché dico che il tempo costa caro? Perché - spiega - è giunta l'ora di rendersi conto che il mondo contemporaneo non è rappresentato da due culture che si eludono a vicenda, ma da una sola, quella in cui dominano i valori umanistici e la libertà di scelta». La «guerra

Per la Tass una visita «veramente straordinaria»

«Era inevitabile - scrive l'agenzia Tass commentando la partenza per l'Italia del presidente sovietico Mikhail Gorbaciov - che la strada verso un "cassa europea comune" della quale giustamente egli viene considerato uno degli architetti, lo portasse nella "città eterna" dato che l'Italia ha avuto una parte importante nel dialogo paneuropeo fin dall'inizio».

N.Y. Times «Un trionfo per la politica estera italiana»

«I rapidi mutamenti in corso nell'Europa orientale rappresentano una sorta di trionfo per la politica estera italiana dal momento che l'Italia è stata sin dal primo momento una sostenitrice entusiasta delle ristrutturazioni politiche ed economiche di Gorbaciov».

Un saluto «molto cordiale» dalla Dc

presentato il manifesto con cui la Dc saluta, in maniera «molto cordiale», Gorbaciov e i meriti della sua svolta politica. Il segretario di Dc Russo Spina, ha chiesto a Gorbaciov la riabilitazione di Leo Trotskij, il dirigente della rivoluzione d'Ottobre fatto uccidere da Stalin, con una lettera aperta che congenera stesera al presidente sovietico, nel corso del pranzo di Stato offerto dal presidente Cossiga al Quirinale.

Medaglia celebrativa per lo storico viaggio

italiano e l'altro sovietico. La medaglia celebrativa, presentata in un momento di grande emozione, è stata accolta con un prezzo speciale agli aderenti alla Cooperativa sociale dell'Unità.

Il leader del Pcus sui nostri teleschermi

20.25 «Una cartolina». I previsti programmi: «Due teletest: «Marosica: biliardo»; «Teramo: pallacanestro»; «Novara: pallacanestro»; «Scheggia: «Globe»; «Il mostro»; «Teletest: «Vita da strada»; «Teletest: «Gep»; «Tg3 Derby»; «Bibi di tutto più non saranno trasmessi. Sempre su RaiTre, alle 23.05, per «Fuori orario» andrà in onda «La scoperta della vita» regia di K. Muratowa.

GIUSEPPE BIANCHI

Un patto di consultazione tra l'Urss e l'Italia

Italia e Urss passano dal dialogo al confronto permanente. I due ministri degli Esteri si incontreranno almeno due volte all'anno, mentre un apposito gruppo di lavoro seguirà passo passo l'evolversi degli accordi commerciali e politici bilaterali.

Pasquale Casella

ROMA. «Scusatemi, ma Roma è davvero bella». Sorride Mikhail Gorbaciov mentre tende la mano a Giulio Andreotti che per una buona mezz'ora è rimasto in paziente attesa. Stretto nel suo doppiopetto blu, il presidente del Consiglio ha trovato un po' di riparo dal freddo sotto il portico di palazzo Chigi. Qui lo ha raggiunto Gianni De Michelis, anche lui senza cappotto. Qui ha salutato calorosamente il giornalista della Pravda che ha recensito il suo L'Urss vista da vicino tradotto in cirillico il presidente del Soviet supremo dell'Urss, appena sceso dall'aereo, ne ha donato una copia preziosamente rilegata ad Andreotti, citando un passo dell'opera per dire che, sì, l'Unione Sovietica sarebbe «cambiata anche senza di lui».

«Un patto di consultazione» che l'Italia ha già stretto con la Repubblica federale tedesca, la Francia, l'Inghilterra, la Spagna e la Jugoslavia. L'ambizione è di costruire un «ponte» che dal Mediterraneo raggiunga il cuore dell'Europa e si spinga fino all'Est. E viceversa. Nell'immediato, comunque, queste «relazioni privilegiate» serviranno a non svuotare in una concezione meramente commerciale l'accordo tra i due governi per la «promozione e protezione degli investimenti, bensì a recuperare anche negli affari il respiro politico di una «riconversione» finalizzata al «disarmo».

d'ora in avanti, saranno strutturate organicamente, con un gruppo di lavoro permanente tra funzionari e almeno un paio di incontri l'anno direttamente tra i due ministri degli Esteri. De Michelis è stato invitato a Mosca, il modello è quel «patto di consultazione» che l'Italia ha già stretto con la Repubblica federale tedesca, la Francia, l'Inghilterra, la Spagna e la Jugoslavia. L'ambizione è di costruire un «ponte» che dal Mediterraneo raggiunga il cuore dell'Europa e si spinga fino all'Est. E viceversa. Nell'immediato, comunque, queste «relazioni privilegiate» serviranno a non svuotare in una concezione meramente commerciale l'accordo tra i due governi per la «promozione e protezione degli investimenti, bensì a recuperare anche negli affari il respiro politico di una «riconversione» finalizzata al «disarmo».

Anche così, con un enorme spostamento di risorse dall'industria bellica all'economia civile, l'Urss intende contribuire alla costruzione della «casa europea». I due ministri ne discutono parecchio, passando in rassegna potenzialità ed incognite. C'è la storia di Kohl sulla riunificazione delle due Germanie. Shevardnadze dice apertamente di essere «preoccupato» per un «revanscismo» tedesco. Ma De Michelis si affida alle risorse di «fantasia» di cui l'Europa dispone. «La casa comune» - spiega il nostro ministro degli Esteri - è un processo lento, lungo e pieno di contraddizioni. Il pericolo è che si prendano scorciatoie avventate, mentre la filosofia e i principi di Helsinki possono garantire un processo coerente.

Di «fantasia» ne serve tanta, e subito, anche per porre fine ai conflitti sull'altra sponda del Mediterraneo. Tra le due parti si conviene sulla necessità di premere perché si avvii il negoziato per la pace nel Medio Oriente. Ma forse l'Italia può anche avere un ruolo più diretto, sulla scia di precedenti iniziative, non molto appariscenti ma passabili di nuovi sviluppi. È, però, un discorso che rimanda all'incontro tra Andreotti e Gorbaciov, i cui contenuti rimangono avvolti nel più stretto riserbo.

Quando le due delegazioni si riuniscono al gran completo resta poco tempo. Appena un quarto d'ora che serve al leader sovietico per spiegare cosa è e qual punto è la perestrojka. «Con una correttezza e una franchezza sorprendenti», confessa De Michelis, «Gorbaciov - aggiunge il ministro - è un uomo charming, affascinante. Lo guardi in viso e capisci che ha qualcosa di particolare». Nuovi spunti, insomma, per la serie androottiana dei «visti da vicino».



Francesco Cossiga accoglie il presidente sovietico

collaboratori, ha risposto che «tra l'Italia e l'Urss non c'è alcuna controversia. I nostri rapporti sono buoni e stabili da molto tempo». L'attenzione al dialogo con gli Stati Uniti non escluderà - ha rassicurato il leader sovietico - i rapporti bilaterali con gli altri paesi, anzi li favorirà. All'Europa, Gorbaciov chiede però un impegno per aprire all'Urss le porte del Quirinale, e una squadra di

Roma abbraccia l'uomo dell'Est

Il ministro Christoradnov anticipa la nuova legge su libertà di coscienza e organizzazioni religiose

«Un danno immenso, secondo il docente di filosofia Kovalski, le vecchie persecuzioni»

«La perestrojka libererà le fedi»

Il significato dell'incontro tra Gorbaciov ed il Papa come svolta nei rapporti tra Urss e Santa Sede...

Senza alcuna ingerenza degli organi statali e delle organizzazioni sociali... Su questo tema, divenuto centrale nell'attuale dibattito politico e culturale in Urss...

«Se le celebrazioni del millennio del battesimo della Russia del giugno 1988 hanno segnato una sorta di «conciliazione» tra lo Stato costruito...



E oggi l'incontro con Occhetto a villa Abamelek

Disarmo, «casa comune europea», democratizzazione ad Est e ruolo dell'Occidente, Mediterraneo e Medio Oriente, cooperazione tra Nord e Sud del mondo...

Disarmo, «casa comune europea», democratizzazione ad Est e ruolo dell'Occidente, Mediterraneo e Medio Oriente, cooperazione tra Nord e Sud del mondo...

Disarmo, «casa comune europea», democratizzazione ad Est e ruolo dell'Occidente, Mediterraneo e Medio Oriente, cooperazione tra Nord e Sud del mondo...

DAL NOSTRO INVIATO ALGESTE SANTINI

MOSCA. In vista della visita che Mikhail Gorbaciov farà domani in Vaticano a Giovanni Paolo II, ho voluto chiedere a J.N. Christoradnov, dal luglio scorso presidente del Consiglio per gli Affari religiosi...

Secondo Christoradnov, la nuova legge «riconoscerà alle organizzazioni religiose come persone giuridiche, il loro diritto di proprietà sui beni da essi acquistati»...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Dite a Occhetto che se il tempo dovesse stringere, non importa. Se necessario, vedrete anche di notte...» Ad Antonio Rubbi, che lo aveva incontrato a Mosca...

Messaggi di «gente comune» all'uomo che sta cambiando il destino del mondo

«Coraggio Mikhail, vai avanti così...»

A Gorbaciov vorrei dire... Rispondono alcuni lettori del nostro giornale, selezionati al computer tra coloro che ci hanno inviato da tutta Italia lettere classificate come «notevole».

Francesco Luti, 16 anni, studente di prima liceo classico al Mamiani di Roma: «Gorbaciov è qualcosa di più di un uomo politico»...

lino manda a dire: «Vai avanti sulla strada della democrazia, non retrocedere. Ma stai attento, il capitalismo non porterà maggiore soddisfazione per la tua gente».

Advertisement for LINEAPELLE featuring the text 'PERESTROJKA SI PUÒ TRADURRE ANCHE IN AFFARI' and 'SAPORE DI LINEAPELLE'.

Grandi affari: dopo Agnelli ecco Gardini

ROMA. E adesso la parola d'ordine è: affari in vista. Sulle orme della Fiat che ha messo in cantiere un colpo da 1.800 miliardi, adesso sono in molti a lanciarsi.

produzione di latte è cresciuta del 20-30%. Un mega accordo per il rifornimento alimentare della città di Mosca...

statale, anch'esse da tempo impegnate sul fronte russo. Stamane il ministro delle Ppsp Fracanzani, i presidenti dell'Iri Nobili e dell'Eni Cagliari si incontreranno con una delegazione sovietica...

Advertisement for LINEAPELLE with contact information: Segreteria LINEAPELLE via Brisa 3 - 20123 Milano.

Roma abbraccia l'uomo dell'Est

«Con voi stiamo benissimo» Mikhail ringrazia la folla

Per i romani non è un capo di Stato, è l'amico che si saluta dopo una lunga assenza. Non è Mikhail, è «Michele». Salta il protocollo. Lui stringe decine di mani, chiacchiera con la gente e i cronisti. Un'ora e mezzo di bagno di folla a piazza Venezia, al Colosseo, al Pincio: un incontro «splendido», commenterà Raissa nella cavea dell'anfiteatro. Al Pincio Gorbaciov ha dichiarato che «gli italiani sono amici seri».

VINCENZO VASILE

ROMA Il giornale piegato a barchetta per farne il classico berretto da «muratore», con una scritta in rosso sgargiante che recita: «Perestrojka anche nel governo italiano». Luigi Roscini, 50 anni, giardiniere, un sorriso da qui a lì, si piazza in prima fila addossato alla transenna che davanti al Colosseo separa Gorbaciov da una folla calorosa di migliaia di persone che vuol scambiare con lui strette di mano da sfoggiare i polsi. Gridano «Bravo Gorbaciov», scandiscono «Mi-chel», un funzionario di polizia zelante disporrà (perché?) il sequestro del cappellino. E Luigi ripete: «Avete visto? Non c'è perestrojka tra noi».

Il sole è appena calato dietro i palazzi. Spira una fredda tramontana. Gorbaciov tiene Raissa per mano. Appena sceso dalla nera e gigantesca «Zil» fa impazzire le scorte e i cordoni dei servizi d'ordine, rasenta le transenne, cerca e trova cento mani protese, le stringe, parla. Sorride a Federico Scarilli, studentessa ventenne di lingua russa presso l'Italia-Urss, che ha poggiato sul nastro di plastica che separa la folla dal corteo ufficiale.

A migliaia lungo il percorso del corteo presidenziale. Il leader sovietico rompe il cerimoniale, chiacchiera con la gente e al Pincio risponde ai giornalisti

baciov nuovamente per mano. Shevardnadze ed il segretario trotterellano anche loro accanto alle transenne. Gorbaciov ora s'allontana un po' dalla folla, si ferma, alza ed abbassa il capo, poi salta ancora con la mano. Si dirige, deciso, verso l'ingresso del Colosseo, dove potranno seguirlo soltanto le telecamere della tv sovietica e quella del tg2, ed un solo giornalista della carta stampata, che se la cava con la lingua russa.

Dieci brevi minuti, i due illustri ospiti mostrano le curiosità di tutti i turisti del mondo: ecco Raissa che chiede al funzionario della Sovintendenza archeologica che cosa sia quella croce che campeggia su un blocco di travertino dell'anfiteatro Flavio. «È in ricordo dei martiri cristiani». E poi: «Se regge da tanti anni vuol dire che è proprio costruito bene». Ed ecco il presidente sovietico che rievoca una somiglianza con i moderni stadi sportivi: «Riproducono la stessa struttura». Il monumento è stato ispezionato, bonificato, voltato e rivoltato come un guanto prima dalla P5, poi dai carabinieri, dalla Digos, dai Nocs, ed infine da quattro 007 sovietici dalle giacche scurogrigie antracite fa uno scatto nella direzione opposta a quella prevista dal cerimoniale. Gorbaciov va verso la gente. Una volta, due volte, tre, quattro. E sono una, due, tre, quattro ovaioni. Si vede una fotografia con un mantello nero, volare per quattro metri, presa per un braccio e sollevata da terra dagli uomini della scorta. Raissa prende del

libertà che soffre in tutto il mondo, il vento del progresso, una rivoluzione». E Petro Pellocchia, pensionato, ex operaio marmista, aggiunge che «Ci piace vedere quest'uomo». Nanni Telesia, 28 anni, è venuta «per curiosità». Giovanni Annapoli, 65 anni, ricorda l'altra visita storica «che ci faceva sperare, quella del generale di Krusciov che pure lui andò dal Papa». Una signora coi capelli candidi, chissà, fa il segno di croce. Tre bambini agitano le bandierine di plastica sovietica, l'altra italiana, che un ambulante ha venduto, quattromila la coppia.

Ma un elicottero ronzava sopra di noi. I «baracchini» dei poliziotti gracchiano messaggi: «Attenzione a tutte le auto, precedenza assoluta: piano quattro». Si capisce che, malgrado il clima di festa, si temono attentati: su un palazzo di via del Colosseo, da una terrazza svellano le sagome dei tiratori scelti. Un operatore televisivo che brandisce un apparecchio con il timbro di un'italiana parla misteriosamente russo. E nello spazio riservato al «pool C» dei giornalisti, contrassegnati da un «passi di color rosa da affiggere sul petto, altri sconosciuti non prendono appunti. C'è chi celta, scoprendo che dopo tante perquisizioni in giro non si vede neanche un gatto di quelli che proverbialmente dovrebbero abitare tra le antiche pietre dell'anfiteatro Flavio.

Siamo in ritardo, perché il cerimoniale è già saltato poco fa a piazza Venezia quando, invece di salire la scalinata del

Milite Ignoto dove l'attendeva il ministro della Difesa Mino Martinazzoli, Gorbaciov è venuto all'improvviso verso piazzetta san Marco, priva di transenne ed aveva stretto cento altre mani tra gli applausi d'una folla che vuol smentire una vecchia fama di indifferenza e di torpore. «Auguri per i popoli del mondo», gli aveva gridato Gorbaciov, impreveduto, stringendo la mano del professor Thomas Rajkovich, docente della facoltà di architettura di Roma. E per due volte avevano risuonato le note degli inni italiano e sovietico, mentre un giovane che s'era proiettato verso una macchina del seguito con in mano una lettera veniva fermato dai gorilla della Digos e trasportato in Questura.

Dopo la visita al Colosseo, non ci sarà più tempo, quindi, per la tappa prevista al Pincio, sotto l'arco di Costantino, e già il lungo corteo riattraversa il centro. Si va al Pincio, dove l'effetto Gorbaciov non potrà tradursi in un altro bagno di folla semplicemente perché dalla mattina tutta la zona è presidiata, il traffico è bloccato sia dall'imboccatura di via Sistina, sia a piazza del Popolo, all'altezza del caffè Canova. E attorno alla Casina Valadier vengono bloccati dagli uomini della sicurezza persino i giovani in tuta da jogging. Carraro e Luca di Montezemolo avevano dovuto abbreviare un pranzo di lavoro per consentirli i preparativi. Un signore distinto ora espone il cartello «W 1931», data di nascita di Gorbaciov, e spiega «Siamo coetanei». Arrivano alle 16,33.



L'arrivo a Fiumicino di Gorbaciov e Raissa insieme alla delegazione che li accompagna nella visita in Italia. Nel terzo a destra (dal basso) si riconosce Edward Shevardnadze

Un gentile rifiuto per i pasticcini e lo spumante apparecchiati per quattro nella torretta al secondo piano. Solo un caffè con mezzo cucchiaino di zucchero, invece, viene consumato al primo piano della elegante «casina» che dall'Ottocento ha ospitato Paolina Bonaparte, Eisenhower, Nixon, fino a sei mesi fa Dubcek. In tutto venti minuti di sosta. E sul terzo gradino della scala che porta al «Roof garden» un brevissimo briefing coi giornalisti, anch'esso fuori-programma: «Io e i miei colleghi della delegazione sovietica ci aspettavamo che avremmo avuto in Italia trattative serie e una buona accoglienza dagli italiani, le mie aspettative non solo erano

giuste, ma abbiamo instaurato anche un dialogo molto serio. L'ho sentito anche nel corso del mio primo colloquio con il presidente della Repubblica».

Cosa vuol dire agli Italiani?, qualcuno gli chiede in lingua russa. «Dite a tutte le italiane e a tutti gli italiani che porto gli auguri e i saluti calorosi e cordiali di tutti i popoli dell'Unione Sovietica, di cui gli italiani sono «amici seri e fidati», traduce l'interprete. Sul registro delle presenze in caratteri cirillici, sopra alle due firme di Gorbaciov e di Raissa, è rimasta la scritta semplice e sincera: «Qua ci siamo trovati benissimo». Come usano fare due turisti qualunque nelle loro qualsiasi «vacanze romane».

In 180 alla cappella Paolina Brivido al concerto: black out elettrico e i vip restano al buio

LUCIANO FONTANA

ROMA Salvatore Accardo stava eseguendo la sonata numero 5 di Beethoven quando la cappella Paolina è piombata nel buio. Black out improvviso, l'Enel ha fatto correre un brivido nella schiena degli addetti al cerimoniale. Il violonista non si è scompostato e ha continuato il concerto. Mikhail Gorbaciov e i 180 invitati hanno ascoltato nell'oscurità. L'appuntamento più «in» della visita, il selezionato pranzo di Stato al Quirinale per cui si erano messi in fila, ottenendo un garbato no, imprenditori e vip, ha vissuto qualche momento tormentato. L'inatteso colloquio di un'ora e mezzo tra Gorbaciov e Andreotti ha fatto saltare tutti gli orari. Era previsto per le 19,30 ma gli invitati si sono seduti a tavola solo un quarto d'ora prima delle dieci.

Ad attendere il leader della nuova Urss c'erano tutti i ministri del governo, i presidenti della Camera e del Senato, Nilde Iotti e Giovanni Spadolini, i segretari e i presidenti dei partiti (ad eccezione del Msi), le più alte cariche dello Stato e delle forze armate, l'ex presidente della Repubblica Giovanni Leone e donna Vittoria (manca invece Sandro Pertini), i rettori delle due università romane, i senatori a vita Leo Valiani, Amintore Fanfani e Merzagora.

Raissa è entrata nel salone delle feste del Quirinale indossando un abito nero lungamente stampato a grandi fiori scuri. Un vestito un po' sotto tono, secondo i commenti delle ospiti, rispetto ai sarli in velluto fucsia della signora De Mita e all'elegante abito nero della signora Andreotti. Tutti rigorosamente in scuro gli uomini, ad eccezione il ministro Mino Martinazzoli in carta da zucchero. Gorbaciov ha portato però un tocco di vivacità con una cravatta rossa.

Più di qualche partecipante è uscito un po' deluso dallo «storico» pranzo di Stato. Troppa ufficialità, poca conversazione, nessuna occasione, oltre la stretta di mano iniziale, di scambiare due parole

Raissa: «Bravi italiani, bel lavoro...»

«La mia più cordiale riconoscenza a tutte le donne italiane per aver partecipato in qualche modo a quanto si fa oggi, per quell'affetto che hanno dimostrato e per questo vivo interesse per la perestrojka». Raissa inaugura la mostra al palazzo delle Esposizioni quasi travolta dall'entusiasmo della folla. «Come può non farmi piacere tutto questo?». Le tappe di una giornata che l'ha vista instancabile protagonista.

MARIA R. CALDERONI

ROMA. A mezzogiorno la «sala delle bandiere» al Quirinale parla russo, risuona delle rotonde cadenze slave, gli 007 sovietici sono così tanti che sovrastano: walkie talkie all'orecchio, distintivo in cirillico, completi grigi, controllano borse, macchine fotografiche, obiettivi, documenti non una ma quattro volte, gentilmente inflessibili. Si passa quattro alla volta, all'una una fila non fittissima di giornalisti muniti di doppio

stemerano nel delicato color ocra, in cima al Belvedere si agitano al vento il tricolore e l'azzurra bandiera europea, sfiorano gli ottoni della banda dell'esercito. Fuori, nel piazzale, sosta una folla non folto, ma i lampi brillano di luce lieve, gli staffieri in alla uniforme rossa attendono dritti davanti al grande portone.

Poco dopo le 13,30 due elicotteri bianchi e azzurri si avvicinano nel quadrato del cielo celeste che sovrasta il cortile reale, in cima alla lunga guida rossa Cossiga è già in attesa, in cappotto e cappello nero, vicino a lui il consigliere militare gen. Nardini, in alta uniforme bardata di cordoni dorati. Alle 13 e 40, ecco che appare la lunga Zil nera del Cremlino, con la bandiera rossa svettante sul cofano, targa 8903 MMA. Gorbaciov è qui. Lei, Raissa, appare

minuta, non alta, vestita fin troppo sobriamente di un mantello grigio ravvivato dal foulard turchese; non porta cappello e il suo corto caschetto rosso-mogano brilla un attimo nel sole romano. Subito divisa dal marito, lei prende la via della guida più piccola che la porta direttamente alla sala degli ambasciatori per il giro previsto, affabilmente accompagnata da Livia Andreotti, dalla moglie del segretario generale del Quirinale Sergio Berlinguer e da quella del consigliere diplomatico, signora Liza Dominedò.

Un gutturale ordine militare, la banda intona l'inno nazionale sovietico e poi quello di Mameli. Gorbaciov, nel suo cappotto fumo di Londra, ascolta immobile, Cossiga tiene la mano destra sul cuore, all'americana. Il saluto del picchetto, il lento percor-

so lungo la guida rossa: Gorbaciov cammina sul lato sinistro con accanto il presidente italiano, la foto davanti all'ingresso; poi i due personaggi spariscono, lo spettacolo proiettato è finito. Ora i colloqui ufficiali hanno inizio, mentre la città, intorno al palazzo presidenziale, comincia a vacillare, sommersa dalle auto, travolta dal rumore assordante e dal traffico pauroso.

Instancabile, indomita Raissa. Alle 17, muniti di triplice pass, i giornalisti del «pool zeta» sono da un pezzo in via Nazionale, davanti al palazzo delle Esposizioni, dove la signora Gorbaciov deve inaugurare la mostra «Dall'Urss all'Urss, arte e scienza della perestrojka».

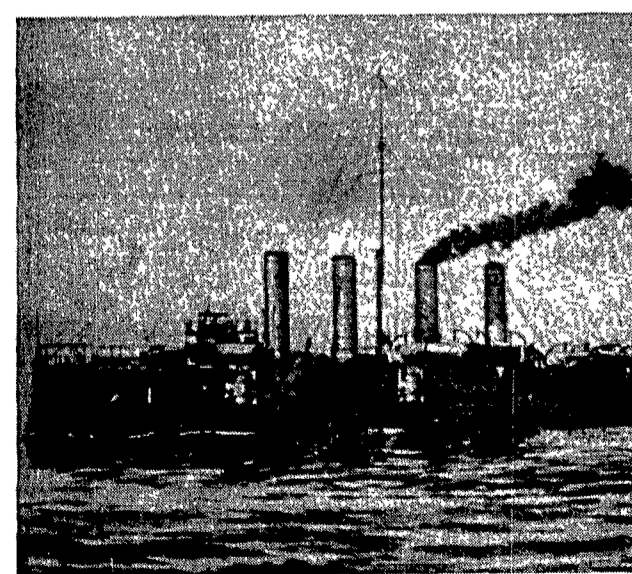
Tra gli ospiti di riguardo Fracanzani, Paietta, Giorgio Napolitano, Susanna Agnelli, Monica Vitti, Anna Fendi, Laura Biagiotti; fotografi e te-

leoperatori si pigiano nell'atrio, sotto la cupola bianca dove si staglia il globo luccicante di uno spuntnik in miniatura. Le sale candide ospitano quadri ottocenteschi, il «Suonatore di liuto» di Caravaggio, 22 preziose icone del quattordicesimo secolo; scoloriti immagini di Mosca, l'Arbat coi pittoreschi ragazzi, nelle vetrinette preziosi vasi antichi, ceramiche davvero splendide, artistiche statuine; mancano i coloratissimi manifesti della Rivoluzione e i modellini dei satelliti.

Bulicante di 007, di organizzatori e ospiti sovietici - tra loro anche il famoso professor Elizarov, il mago che allunga le ossa - la sala diventa all'improvviso caotica, quando Raissa fa il suo ingresso, e viene praticamente travolta dal servizio d'ordine russo: più che protetta, soffocata, e quindi completamen-

te sottratta alla vista dalla massiccia invadenza della tv sovietica. «Cara Raissa Gorbaciov», la saluta il commissario Barbato; Anna Fendi, a nome dell'Associazione Via Borgognona, fa in tempo a consegnarle l'ultimo d'oro della pace. Ma è ancora rossa e confusione: schiacciata tra i suoi tanti angeli custodi, avanza a fatica verso il taglio del triplice nastro inaugurale, di lei si intravedono per un attimo solo il lembo di una giacca rossa e il brillo di un paio di orecchini a globo, d'argento sabbato.

Ha un attimo di smarrimento, la first lady, «calma calma» sussurra piano, ma si è già ripresa. La folla l'ha disturbata, confusa? chiede qualcuno. «No, no - dice lei sorridente -. Anche questo va bene, anche questo è testimonianza di attenzione e affetto per il nostro paese, per il nostro popolo».



La nave russa «Makaroff». Il suo equipaggio salvò centinaia di persone estraendole dalle macerie, dopo il terremoto del 1908. In alto, a sinistra, Raissa Gorbaciov

Messina accoglie la First lady «Ricordando che 81 anni fa...»

ALDO VARANO

MESSINA. Messina s'è vestita a festa per Raissa. Ma questa volta la perestrojka non c'entra. Sono 80 anni che la città vuol ringrazzare il popolo russo i cui marinai arrivarono per primi dopo il terrificante terremoto del 1908 strappando centinaia di messinesi alla morte sotto le macerie. È l'occasione si presenta oggi a mezzogiorno.

Palazzo Zanca, dicono i messinesi, non è mai stato tanto bello come lo troverà straniera Raissa. E c'è da crederci. Ancora ieri sera un esercito di giardinieri, fiorai, falegnami, decoratori era lì, nell'ampia piazza Municipio, a pulire, lustrare e strotolare tappeti d'erba viva. Per le foglie degli alberi di magnolia grandiflora e delle altissime palme sono state tirate a lucido. E quando Raissa, camminando a piedi dalla fontana dell'Onore, un po' dopo le dodici e trenta di oggi, avrà di fronte la fiancata del Palazzo, troverà 25.000 garofani che coprono a semicerchio la parete disegnando le bandiere sovietica ed italiana separate dallo stemma giallo-rosso della città.

Non c'è nulla, secondo i messinesi, che Raissa non meriti. Ma oggi la mobilitazione sarà il gesto d'affetto e di riconoscenza, ottant'anni dopo, di questa città che con i russi ha un rapporto speciale ed un po' mitico, fin dalla tragica alba del 29 dicembre del 1908. Erano passate poco più di 24 ore dallo scos-

sonne che aveva buttato giù Reggio e Messina e dalla drammatica ondata, il maremoto, che aveva ingoiato migliaia di case e baracche costruite vicino al mare. In tutto, più di centomila morti. Messina da un giorno era abbandonata a se stessa coi superstiti in preda a terrore, fame, sete. Uomini e donne laceri, con addosso pezzi di coperta o brandelli delle tende strappate all'ultimo minuto, incapaci di far qualsiasi cosa, soprattutto di urar fuori da sotto il groviglio delle macerie i parenti intrappolati. E mentre l'«Avvenire d'Italia» titolava a tutta pagina «Di Messina non resta che il nome», ed i soccorritori italiani non erano riusciti ad individuare le due città, sbarcarono i marinai dell'imperatore Nicola II per dare una mano.

I primi furono quelli della Makaroff guidati dal capitano di vascello Ponomarev. Un arrivo pericoloso e leggendario tra, racconterà un testimone, «rocce crollate e bastimenti semiaffondati». Per giungere a ridosso dello «sbarcadere» il comandante rischiò più volte di mandare a picco la sua nave nuova di zecca (a bordo c'erano ancora i civili che l'avevano costruita). A ruota seguirono la Zarevicht e il Slovo.

I tre equipaggi sono entrati nella leggenda cittadina. Alcune lettere spedite dai marinai

russi alle proprie famiglie e fortunatamente recuperate da un cultore di storia patria, Vittorio Di Paola, raccontano con terribile efficacia la tragedia di quelle ore e illuminano il perché del legame tra Messina ed i russi. «Da lontano - scrive uno dei soldati - si vedeva il bagliore dell'incendio, ma quando ci avvicinammo, vdemmo che tutto era in fiamme: bruciava come una torcia e tutta la città era avviluppata come da un fumo intenso».

Non è la distruzione delle cose a provocare l'impatto traumatico. «Eravamo appena sbarcati - racconta un marinaio - che questa gente si gettò su di noi con la schiuma alla bocca, gridando: «Ho tre persone sepolte, mia madre, mio padre, mia sorella, mandateci i vostri marinai per soccorrerli!». In pochi minuti i marinai sono trascinati via. «Venite più presto!». «Dateci i vostri marinai, mio padre è sepolto sotto le macerie». «Dateci quattro uomini, i miei bambini stanno per morire».

La reazione è immediata. «Subito ci mettemmo all'opera; si trasportarono i feriti a bordo e distribuiti ai parenti a quelli che stavano bene». Qualche ora dopo «sull'imbarcadero i medici russi della flotta avevano organizzato un pronto soccorso. In un'ora o due, le marmite erano a terra, e vi si preparavano la semola, i biscotti,

le gallette e l'acqua». Ma i messinesi dei russi ricordano soprattutto lo sprezzo del pericolo in nome della vita. I marinai scavano di lena e strappano alla morte bambini, donne anziane e feriti, mentre i calcinacci continuano a cadere mischiandosi alla pioggia fitta, coi muri rimasti in piedi che oscillano pericolosamente e li timore che piccole scosse di assestamento possano seppellire anche loro.

Un eroismo immediatamente riconosciuto. Scrive *La Tribune* del 31 dicembre: «Per tutta la giornata i russi hanno portato soccorsi per la città devastata, divisi in drappelli da una casa in rovina, sotto cumuli di macerie, i bravissimi marinai hanno estratto vive decine di persone. Prima di partire da Messina hanno lasciato medicinali e viveri». Anche, aggiunge un'altra testimonianza, «l'acqua di riserva delle loro navi».

Alle sei la Makaroff ha caricato 370 feriti e salpa per Napoli. Inizia il ponte navale che durerà parecchi giorni. Durante la traversata fu- nebre, come la battezzano i giornali dell'epoca, la Makaroff ha la bandiera a mezz'asta in segno di lutto.

Il Consiglio comunale di Messina al primo punto della prima riunione dopo il sisma della sera la costruzione di un monumento ai marinai russi. Una decisione che i gruppi politici del potere cittadino non hanno mai trovato il tempo di attuare.

Il vertice nel Mediterraneo

«È il Centro America l'ostacolo tra Usa e Urss»

«Niente negoziati, niente accordi, ma anche niente limiti a quel che Bush e Gorbaciov discuteranno», dice il segretario di Stato Baker. Aggiungendo: «Siamo pronti ad esplorare, a tutto campo, ogni opportunità di reciproco vantaggio». Quello che inizia domani a Malta, sugli incrociatori già ancorati in porto, potrebbe essere il summit più «aperto» di tutti, e insieme forse quello meno «pubblico».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Se Gorbaciov riesce a portare la perestrojka anche a Cuba e in America centrale, toglie l'ostacolo più grosso che blocca ancora i nostri rapporti». Questa, stando alla presentazione che del vertice ha fatto ieri alla Casa Bianca il segretario di Stato Baker, sembrerebbe l'unica proposta che la parte americana è pronta ad anticipare alla vigilia della partenza per Malta. Per tutto il resto si dicono pronti ad ascoltare quello che Gorbaciov avrà da dire e da proporre. Senza «limiti». «Niente negoziato, niente accordi, ma anche niente limiti», ha tenuto a precisare lo stesso Baker.

Summit a tutto campo quindi, tesoro, nelle parole del segretario di Stato di Bush, a cogliere ogni possibile occasione in cui ci sia reciproco vantaggio per gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, ogni occasione di impegno. Ma senza allarmare troppo gente in casa o in Europa. A tranquillizzare soprattutto quelli che in seno alla stessa amministrazione temono che Bush venga spinto troppo in avanti, avvi

Baker: «Nell'agenda del summit inseriremo il problema di Cuba e del Nicaragua»
«Non ci saranno accordi, parleremo di tutto»
Il tema centrale sarà il disarmo in Europa

affermare: «Sembra che qui prevalga un "vecchio modo di pensare", un comportamento più da Breznev che da Gorbaciov». La conferenza stampa di Baker si svolgeva in coincidenza con le notizie su una ripresa di ostilità in Salvador, con la guerriglia che ha attaccato in un quartiere residenziale dove abitano anche famiglie di dipendenti dell'ambasciata Usa. E il segretario di Stato ha colto l'occasione per calare la mano su questo tema e dire che «l'ostacolo più grosso al miglioramento globale delle relazioni tra Usa e Urss è l'America centrale».

Con quella che al momento viene fuori come l'unica proposta pubblica che Bush porta al vertice. «Se Gorbaciov ha potuto portare la perestrojka in Germania dell'Est, in Bulgaria e in Cecoslovacchia, certamente può contribuire a far avanzare il nuovo modo di pensare a Cuba e in America latina», ha detto Baker. Come dire, se fate questo possiamo andare molto avanti su tutto il resto.

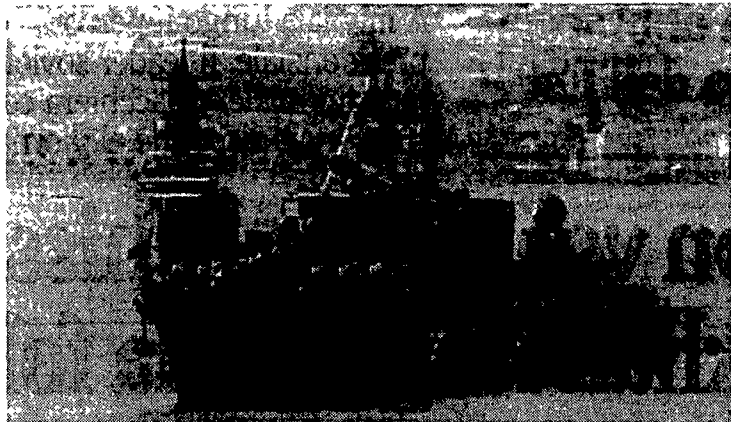
Terzo punto, quello su cui, di fronte al crescere spasmodico delle aspettative e all'accoglienza di notizie su riduzioni strepitose dei bilanci del Pentagono che si stanno discendendo in America, anche indipendentemente da quanto si potrà concordare coi sovietici, aveva voluto mettere le mani avanti martedì lo stesso Bush. «Questo non è un summit sul disarmo. Non condurranno negoziati», ha ripetuto Baker. Aggiungendo però su-

vantaggi reciproci». E, allo stesso tempo, il meno «pubblico», il meno «gridato» di tutti.

Se non altro per il fatto che sugli incrociatori Bush e Gorbaciov saranno ancora più a tu per tu di quanto lo siano stati con Reagan. Il presidente Usa sarà accompagnato sulle navi da soli tre assistenti: Baker, il consigliere per la sicurezza nazionale Scowcroft, il capo di gabinetto Sununu.

A Malta gli incrociatori, lo Slava e il Belnap, sono già all'ancora nella baia di Marsaxlokk, davanti al villaggio di pescatori. Hanno cambiato quattro volte locazione. Proprio come nelle prossime ore potrebbe cambiare e dilatarsi l'agenda del summit. All'inizio si pensava che andrà a finire, in acque internazionali, ma poi motivi di sicurezza le hanno sempre più avvicinate a terra.

Per timore dei sub o dei missili Gheddafi, sostiene qualcuno. A causa delle previsioni meteorologiche che parlano di mare grosso, dicono altri. Per evitare rischi di incidenti, secondo i più maligni. Nella striscia di ieri di Gary Trudeau, il Forattini Usa, si vede un marinaio che arriva e dice: «Capitano siamo in una situazione del tipo buona notizia-cattiva notizia. Un aereo in avana ha appena segnato la nostra rotta radar». E la buona notizia? «L'aereo era uno dei nostri». Neanche a farlo apposta la Us Navy ieri ha avuto un ennesimo grave incidente: un elicottero si è schiantato sulla coda della caccia Olerdorf nel Pacifico, presso Okinawa.



La lancia missili sovietica «Slava» di fronte all'incrociatore statunitense «Belknap» al loro arrivo nella baia di Marsaxlokk. Su queste navi si incontreranno Bush e Gorbaciov

«Si sfiorò la guerra nucleare per quei carri armati a Praga»

Nel 1968, durante l'invasione sovietica della Cecoslovacchia, si era andati assai più vicini a una guerra nucleare tra Usa e Urss di quanto si sapesse finora. Temendo un intervento della Nato, Mosca aveva posto in stato di allarme i propri missili nucleari tattici e strategici. Lo rivela un rapporto segreto preparato da Pentagono e Cia per Cheney sulle passate crisi in Europa dell'Est.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Un comandante tedesco occidentale aveva ordinato alle proprie truppe di dirigersi verso il confine con la Cecoslovacchia, anziché tenere consegnate nella base, al primo dei quattro stati di allarme Nato, come gli era stato ordinato. E Mosca aveva reagito mettendo in stato di allarme i missili nucleari. Le truppe speciali sovietiche avevano montato le testate nucleari, le avevano trasportate alle rampe di lancio, e collocate sui missili. Erano pronti a essere lanciati immediatamente i missili nucleari «di teatro». Per quelli strategici bastava un preavviso di 10 minuti.

Non successe niente. Perché le pressioni da parte di altri governi Nato riuscirono a far tornare in caserma le truppe del troppo focoso ge-

nerale tedesco. Che in quell'agosto di 21 anni fa, nel pieno dell'invasione sovietica della Cecoslovacchia si fosse ad un pelo dallo scoppio della guerra nucleare tra Usa e Urss, viene rivelato in un rapporto segreto che il Pentagono, con l'aiuto della Cia, ha preparato nelle scorse settimane per il segretario alla Difesa Cheney. «Durante l'invasione della Cecoslovacchia nel 1968 l'Urss era pronta ad usare i missili nucleari di teatro, per impedire che la Nato approfittasse della crisi per lanciare un attacco di sorpresa», sostiene il rapporto di una trentina di pagine. E aggiunge che anche alcune unità missilistiche strategiche sovietiche erano state poste in pieno stato di precombattimento pronte a lanciare i missili nel giro di dieci minuti in caso di esca-

la Berino nel '61 e quella della proclamazione della legge marziale in Polonia nel 1981, è che in circostanze in cui è in gioco un interesse vitale degli Usa e della Nato, ma non interessi vitali dell'Urss, un rapido dispiegamento delle forze combattenti Usa in Europa può fungere da deterrente nei confronti di un'avventura sovietica... ma al contrario, lo stesso tipo di dispiegamento in una crisi in cui è in gioco la sopravvivenza del Patto di Varsavia o dell'Urss rischia di persuadere Mosca che la guerra è inevitabile».

Per converso un altro studio preparato per il segretario alla Difesa di cui si sono avute rivelazioni ieri, giudica obsoleti gli attuali piani di guerra della Nato in Europa. I due scenari su cui questi piani sono fondati sono un attacco sovietico improvviso, senza preavviso, e un attacco sovietico dopo un paio di settimane di preparativi. La conclusione unanime dello Stato maggiore della difesa, della Cia e dei servizi segreti militari è che per un attacco ora i sovietici avrebbero bisogno di 44 giorni, forse addirittura sei mesi di preparazione. Il che ovviamente cambia tutto sulla necessità di tenere tante forze in Europa.

L'Europa teme che a Malta si decida il suo futuro

Gli avvenimenti che stanno sconvolgendo l'Est creano inquietudine in più di una capitale europea. Mitterrand teme che la Comunità possa essere tagliata fuori da accordi diretti fra Usa e Urss e, dopo Malta, andrà a Kiev per incontrare Gorbaciov. C'è poi il fatto che Kohl rilancia il tema della riunificazione tedesca, mentre la spinta alla democratizzazione dei paesi dell'Est è partita da Mosca.

MARCELLO VILLARI

Nessuno sa quello che potrà succedere «ancora» di qui al 2 e 3 dicembre, quando Gorbaciov e Bush s'incontreranno sulle due navi da guerra ancorate nella baia di La Valletta a Malta. O se imprevedibili nuovi sviluppi nell'Est Europa avverranno proprio in quei due giorni, costringendo le delegazioni a rapidi aggiornamenti sulla situazione. La «sfocata» con la quale si susseguono gli avvenimenti è una delle caratteristiche di questa pacifica rivoluzione del 1989. Una rivoluzione che avviene nel nome di Gorbaciov: questo è il primo e più stupefacente dato da cogliere. La folta che a Praga, a Berlino Est o a Budapest inneggia agli innovatori e agli oppositori del vecchio regime e, insieme, a Gorbaciov evoca le immagini di festa dei giorni della liberazione dal nazismo, ad opera dell'Armata rossa. E come se oggi i popoli dell'Est stesso vivendo una seconda liberazione e, come allora - anche se poi gli sviluppi furono del tutto diversi rispetto alle aspettative - da Mosca è venuto un potente sostegno. Nei giorni dell'abbattimento del muro di Berlino, nella capitale sovietica si respirava aria di grande soddisfazione, almeno nell'ambito dell'entourage di Gorbaciov, anche se il portavoce Chennadi Cherasimov ribadiva il principio della non interferenza, concetto cardine del nuovo modo di pensare gorbacioviano. Non a caso il settimanale inglese Economist commentava che i leader europei riuniti a cena a Parigi su invito di Mitterrand erano «pennosamente consapevoli che non loro ma Gorbaciov stava portando la libertà nell'Europa dell'Est».

Assistiamo, quindi, a un fenomeno apparentemente paradossale: le maggiori preoccupazioni sugli imprevedibili esiti della «rivoluzione del 1989» non nascono a Mosca, ma a Parigi e Bruxelles. Per più di una ragione. La prima è dovuta, appunto, alla circostanza che gli avvenimenti in corso sono il risultato da una parte - come abbiamo detto di un «effetto Gorbaciov» e, dall'altra, del clima di distensione che le due superpotenze stanno costruendo nel mondo. L'Europa comunitaria rischia di giocare una parte secondaria. Per questo, in vista del summit di Malta, dove certamente si parlerà degli avvenimenti che stanno scuotendo l'Est Europa, Mitterrand, che è anche presidente di turno della Comunità, ha invitato a cena i leader dei paesi della Cee e il 6 dicembre voterà a Kiev a incontrare Gorbaciov, appena rientrato dal summit (mentre Bush andrà a Bruxelles, nel quartier generale della Nato, a riferire ai capi di governo alleati).

La seconda ragione d'inquietudine deriva dall'improvvisa iniziativa del cancelliere tedesco Kohl sulla delicata questione della riunificazione della Germania. Titolando «Le inquietudini di Monsieur Mitterrand», Le Monde, qualche giorno prima del discorso di Kohl, scriveva che il presidente francese teme che a giovare dell'apertura ad Est sia la Germania piuttosto che l'Europa comunitaria nel suo insieme. Mitterrand ritiene che quest'ultima debba cogliere l'occasione offerta dal precipitare della crisi dell'Est per accrescere il suo ruolo di grande potenza mondiale. Il suo problema è quindi quello di evitare che, invece, sia la Germania riunificata «da sola» ad ac-

rescere il suo peso internazionale. Per questo probabilmente a Kiev, quando vedrà Gorbaciov, condividerà le preoccupazioni sovietiche sul problema dei confini europei. D'altra parte i numeri danno una mano a questi timori: Repubblica federale e Repubblica democratica tedesca insieme costituiscono più del 33 per cento del prodotto interno lordo totale della Cee, rispetto all'attuale 26 per cento della sola Rfr, molto più di Francia e Italia messe insieme. C'è poi la possibilità che le economie dell'Est vengano attratte nell'area del marco (che sostituirà il dollaro, attualmente moneta privilegiata nel mercato nero), rafforzando il ruolo internazionale della moneta tedesca.

Riassumendo, sia Mitterrand che Delors (presidente della Commissione della Cee), temono che questi processi, che stanno diventando troppo veloci e rischiano di venire non più controllabili (Mitterrand), diventino esclusivo oggetto di una trattativa fra Urss e Usa e che la Germania federale, spinta verso Est, si allontani dalla Comunità. Dopo l'allontanamento nel tempo della prospettiva dell'Unione monetaria europea, anche questa eventualità contribuirebbe a dare magni risultati al semestre di presidenza francese della Cee e l'immagine internazionale di Mitterrand ne uscirebbe perlomeno offuscata.

L'obiettivo della casa comune europea ormai è nei fatti, l'onda lunga che proviene da Est va inarrestabile verso la realizzazione di questa ipotesi che, quando venne avanzata da Gorbaciov, aveva sollevato scetticismi, se non addirittura ostilità: il problema adesso diventa la gestione di questo processo, le sue modalità e i suoi tempi di realizzazione. Oggi la partita che si sta giocando nelle varie capitali europee è, appunto, questa.

E gli Stati Uniti? Bush si è dichiarato più volte soddisfatto del processo di democratizzazione in corso nell'Europa dell'Est. Mentre nell'ambito dell'amministrazione Usa la

corrente che «da fiducia» a Gorbaciov e alla perestrojka sembra prevalere. Anche se l'iniziativa del vertice di Malta sarebbe partita soprattutto da Mosca, tuttavia essa è stata accolta positivamente a Washington. E anche gli Usa ora cominciano a programmare tagli alle spese militari: si parla di una riduzione di 180 miliardi di dollari di qui al 1997 e di 200mila uomini in meno nell'esercito e di forti riduzioni delle truppe americane di stanza in Europa. Il programma delle guerre stellari sembra senza avvenire. Ma anche qui non mancano i timori. Anzitutto per possibili nuove clamorose iniziative, su questo terreno, di Gorbaciov. Ma non solo. Il Wall Street Journal qualche giorno fa ricordava che, dopo la seconda guerra mondiale, nel 1946 l'indice Dow Jones della Borsa di New York perse parecchi punti. Nel 1953, alla fine della guerra di Corea, l'indice perse il 3%. Nel 1973, quando venne dichiarato il cessate il fuoco in Vietnam, il Dow Jones scese sotto quota 100 e non riprese quel livello per 10 anni.

Adesso che succederà? si chiede il giornale del mondo degli affari americano. «Come faremo i soldi con la pace?», ci si domanda un po' spessati a Wall Street. Il fatto è che le compagnie americane, in tutti questi anni di guerra fredda, hanno avuto pochi contatti con i paesi socialisti e non sanno bene come muoversi in questo mondo che cambia rapidamente. «I competitori europei - scrive il giornale - sono in una posizione molto migliore, da un punto di vista geografico, storico e culturale, per penetrare nei nuovi mercati dell'Est». Si capisce allora perché gli Usa, attraverso il Cocom, tentino ancora di impedire i trasferimenti di tecnologie all'Est e perché gli europei protestino vivacemente: «Il Cocom è un residuo della guerra fredda», si è detto ieri nel corso di una riunione dell'Ueo (l'Unione dell'Europa occidentale). Insomma, la «rivoluzione del 1989» sta riservando problemi per tutti, per questo si guarda a Malta con molta speranza, ma anche con qualche apprensione.

SABATO 2 DICEMBRE

IL SALVAGENTE
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

I BAMBINI
a cura di Gina Romano e Franco Traboni

LA FORMAZIONE
PRIMA INFANZIA
PREPARAZIONE
IL BAMBINO E LA FAMIGLIA
COME COMUNICARE
LO SVILUPPO
DELLA PERSONALITÀ
GIOCO E QUALITÀ DELLA VITA
LA DIDATTICA
LA BIBLIOTECA

LE ISTITUZIONI
SCUOLA MATERNA
ELEMENTARI
LA RELAZIONE
SOCIO-AFFETTIVA
L'AMBIENTE
GLI OGGETTI
LE ATTIVITÀ
LA TELEVISIONE
PUBBLICITÀ
MINI-CONSUMATORI
LA VIOLENZA

IL SALVAGENTE
L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Nella Rdt governo e opposizione concordi: Qualche dubbio e un po' di irritazione
no alla prospettiva della riunificazione nella Cee, mentre la Nato rassicura:
«Confederazione forse, ma con cautela» «Non c'è nessuna scadenza prefissata»
Nessuna tutela né assorbimento nella Rfg» I troppi equivoci dell'operazione

Il piano Kohl non convince l'Europa

Per la Cee ha parlato il presidente della commissione Delors, per la Nato il segretario generale Woerner. Non hanno detto molto: il giudizio dei partner europei sul piano di Kohl è ancora interlocutorio. Chiaro, invece, il senso della risposta che arriva dalla Rdt, dal governo, dalla Sed e dalla opposizione: la riunificazione non è all'ordine del giorno, della Confederazione si può cominciare a discutere.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Delors ha ricordato che per la commissione Cee la Rdt costituisce, secondo lo spirito e la lettera del trattato istitutivo della Comunità, «un caso particolare» e che le istituzioni comunitarie si sono sempre attenute al principio che «spetta ai cittadini di quel paese di determinare il proprio avvenire». Il piano di Kohl, fa notare Delors, «si basa sullo stesso principio» e quindi niente problemi. Tanto più che il cancelliere ha confermato «l'impegno irrevocabile del suo paese nel processo che condurrà all'Unione europea». Quest'ultima sottolineatura è significativa e lascia trasparire il riflesso di un dubbio, abbastanza diffuso a Bruxelles

nonostante le assicurazioni contenute nel discorso del cancelliere al Bundestag, è che il nuovo corso delle vicende tedesche, di qua e di là da ciò che resta del muro, finisca per nuocere proprio all'impegno della Nato, che è una delle ragioni per la costruzione europea. L'irritazione riguarderebbe il fatto che, per quanto se ne sa, Kohl si è ben guardato dai consulti con i partner della Cee prima di rendere pubblico, e in modo abbastanza clamoroso, il suo progetto.

Per Woerner il compito era più facile. Il segretario generale della Nato, che oltretutto è tedesco, non ha avuto difficoltà a ricordare che nel vertice del maggio scorso gli alleati

«si dissero d'accordo sull'obiettivo di costruire uno Stato di pace in Europa nel quale il popolo tedesco riconquisti la propria unità tramite una libera autodeterminazione» più o meno gli stessi termini nei quali Kohl ha posto la questione. Pur se Woerner sottolinea - a fugare anche qui dubbi - che evidentemente non mancano - che il cancelliere «non ha fissato un piano dettagliato con obiettivi prefissati e un calendario». Come dice se la cosa resta così nel vago, nessuno nella Nato avrà da obiettare.

La preoccupazione di non creare malintesi con gli alleati in questa fase così delicata, comunque, è evidente nel governo di Bonn. Kohl ha gestito l'operazione piano in dieci punti con una certa precipitazione perché essa fosse a punto prima del vertice Bush-Gorbaciov, e la circostanza, confermata a Bonn, che comunque si è trovato il tempo di preannunciare al leader sovietico e americano non aiuta certo la reciproca comprensione con il partner europeo. Tant'è che il ministro de-

gli Esteri Genscher, alla cui ispirazione il «decalogo» deve certamente molto, è subito partito per Londra e Parigi (dove sarà oggi) per spiegare bene la posizione tedesca nelle capitali tradizionalmente più diffidenti in materia di rapporti fra le due Germanie. Evidenti malintesi potrebbero nascere anche da una certa difficoltà ad interpretare esattamente il senso dell'operazione compiuta da Kohl. Il cancelliere ha voluto riportare come attuale, sia pure sfumando diplomaticamente, il discorso sulla riunificazione tedesca? Oppure il suo piano va letto (più alla lettera) come l'indicazione di un processo del quale la riunificazione è certo l'elemento ultimo, ma come una sorta di «metastabile» fissato nel cielo delle buone intenzioni e che per il momento prevede solo «strutture federative» tra i due Stati tedeschi? Se l'interpretazione giusta è la prima, tutti i dubbi sono legittimi; se invece è la seconda, il piano di Kohl non solo non pone problemi ai partner europei, ma può anche essere un utile stimolo nella difficile ricerca, da parte

della Cee, degli equilibri da realizzare con i paesi dell'Est che vanno trasformandosi. Il senso di questa alternativa, d'altronde, è reso con immediata chiarezza dal tipo di reazioni che si stanno manifestando in quello che è, dopo tutto, il paese più interessato, la Rdt. Da martedì pomeriggio è arrivata, dall'altra Germania, una pioggia di dichiarazioni e prese di posizione che presentano tutte lo stesso schema: la prospettiva della riunificazione è fuori discussione, di una confederazione si può parlare purché ci si intenda su cosa dovrà essere. E le reazioni avevano lo stesso segno (sia che venissero dal governo (la prima dichiarazione del portavoce ufficiale Mayer già martedì sera), dalla Sed (l'intervista di Krenz a una tv occidentale) o dai gruppi dell'opposizione. I dirigenti di «Neues Forum», per esempio, sono stati chiarissimi, al punto che qualcuno ha preannunciato l'organizzazione di manifestazioni «anti-riunificazione» e una trentina di scrittori e intellettuali vicini al gruppo, tra i quali Christa Wolf e Stefan

Heym, hanno addirittura lanciato una petizione per il mantenimento dell'esistenza statale della Rdt «come alternativa alla Repubblica federale capitalista». Egon Krenz e altri esponenti della Sed sono subito andati a firmarla. Prese di posizione simili sono venute dalle altre formazioni dell'opposizione, come «appello democratico», «Democrazia ora» o la Sdp «socialdemocratica», e anche dai partiti «ufficiali» del Fronte nazionale.

Esposti di «Neues Forum» spiegano che l'opposizione non è ostile all'idea di un riavvicinamento, anche istituzionale, tra le due Germanie, che «si può discutere l'ipotesi della confederazione e che il piano di Kohl, sotto questo aspetto, contiene «elementi interessanti» (è la stessa formula usata da Mayer martedì sera), ma ciò deve avvenire senza alcun esercizio di «tutela», né politica né economica, da parte della Repubblica federale. La linea dell'opposizione, insomma, è quella di ribellarsi alla «imposizione di tutela da parte di coloro i quali vorrebbero imporre il loro modello», come ha detto ieri

Konrad Weiss, un dirigente di «Democrazia ora» presentando una campagna per una «alternativa democratica e socialista» alla Repubblica federale, o di sfuggire - come ha detto Stefan Heym - al «processo di assorbimento» della Germania orientale in quella occidentale. Resta da vedere quanto questa unanimità tra i dirigenti di Berlino e l'opposizione corrisponda agli orientamenti che si stanno diffondendo rapidamente, dopo la clamorosa apertura della frontiera, in settori dell'opinione pubblica della Rdt. Gli esponenti di «Neues Forum» sdrammalizzano la svolta che ha caratterizzato, secondo molti osservatori, le consuete manifestazioni del lunedì a Lipsia, dove sono cominciati a comparire cartelli e slogan che chiedono la riunificazione subito. Ma ammettono che il problema esiste, sta crescendo e richiede una accelerazione del processo di riforma. L'avvio di concrete trattative su alcuni dei dieci punti di Kohl, quando il cancelliere verrà a Berlino est il 19 dicembre, potrebbe rappresentare un contributo.

Germania unita?
Un deciso no dal governo di Tel Aviv



Dopo tutte le sollecitazioni subite dagli ebrei durante la seconda guerra mondiale è comprensibile che la riunificazione della Germania sia per noi motivo di preoccupazione. In questi termini si è espresso ieri a Gerusalemme Avi Pazner, addetto stampa del premier israeliano, Shamir (nella foto), commentando il discorso tenuto a Bonn dal cancelliere federale tedesco Helmut Kohl che ha proposto un piano di riunificazione a tappe delle due Germanie. Nel frattempo il quotidiano di Tel Aviv *Yedioth Ahront* nell'editoriale di ieri dal titolo «No a una Germania unita» ha sostenuto che «lo slogan "un solo popolo, un solo paese" che personalità tedesche occidentali stanno ripetendo con sempre maggiore frequenza in questi giorni è accompagnato da toni minacciosi e che fanno rabbrivire». «Chi non ha dimenticato - ha continuato il giornale - la storia del passato ricorda il grido di battaglia "un popolo, un reich, un leader" espressione delle ambizioni espansionistiche naziste che portarono alla seconda guerra mondiale».

La Tass: i confini sono quelli confermati ad Helsinki

L'agenzia sovietica Tass ha scritto ieri che il piano enunciato dal Bundestag tedesco dal cancelliere federale Helmut Kohl per una confederazione tra le due Germanie suscita preoccupazione, dato che tale piano («un'intrusione nella sovranità di uno Stato sovrano vicino») «volontariamente o no», ottiene il risultato di «dare nuove speranze a quanti nella Germania occidentale sostengono apertamente la ristrutturazione dei confini europei», con la conseguenza - aggiunge la Tass - che «il problema della "riunificazione" è ora al centro del dibattito parlamentare (in Germania, ndr), oscurando problemi politicamente vitali». Riferendosi ai processi di «democratizzazione, di rinnovamento del socialismo e di realizzazione del diritto dei popoli ad una libera autodeterminazione», la Tass afferma che «non bisogna dimenticare che il diritto di scelta trova le sue specificità in Europa nel suo legame con i risultati della seconda guerra mondiale e nei modelli politici e territoriali del continente». «Ciò implica innanzitutto - prosegue l'agenzia sovietica - l'esistenza di due Stati tedeschi e di due alleanze politico-militari, ed i confini del dopoguerra confermati dall'atto finale di Helsinki». Sono queste le realtà da quali dipende la sicurezza e la stabilità del continente. Inoltre secondo la stessa Tass, il problema reale è oggi come aiutare il «processo positivo» innescatosi in Germania orientale. Con questo compito, per il quale la Germania occidentale non risparmia «generose promesse» è in contraddizione, però, il piano Kohl che rilancia l'idea di una «confederazione, in cui una sola parte parla per due».

Anche Walesa è contrario al «piano»

Il premio Nobel per la pace Lech Walesa ha criticato, in una dichiarazione fatta ieri all'Ansa, il piano per la riunificazione della Germania presentato dal cancelliere tedesco-occidentale Helmut Kohl indicando che secondo lui «non dovrebbe aver luogo alcun cambiamento delle frontiere in questo momento in Europa» e bisogna invece cercare soprattutto di costruire «un'integrazione economica europea». «Quello che bisogna fare adesso è creare un mercato comune che includa tutta l'Europa senza restrizioni e ciò risulterà automaticamente i problemi politici che ha aggiunto il presidente di Solidarnosc» sottolineando che se si cerca di risolvere diversamente questo problema con buoni trattati politici allora ciò «deve condurre prima o poi alla destabilizzazione dell'Europa».

Biermann torna nella Rdt con concerti a Lipsia e Berlino

Il filosofo e cantautore Wolf Biermann espulso agli inizi degli anni 80 come «sovversivo» può ora rientrare nella Rdt. Lo ha annunciato il ministro della Cultura Dietmar Keller che dice di avere «accolto le richieste di numerosi artisti». L'agenzia Adn dice che Biermann terrà già venerdì un concerto a Lipsia e che è atteso il giorno seguente a Berlino est.

Rdt «Neues Forum» non diventa un partito

Un portavoce di «Neues Forum» considerato il principale movimento di opposizione della Rdt ha incontrato i giornalisti per annunciare che «per ora» il movimento non vuole trasformarsi in partito politico. Secondo il portavoce Peter Luehrer, i dirigenti del movimento ritengono di poter svolgere una funzione più efficace restando una «associazione» che pubblicizza i desideri e le richieste della base. Gli osservatori ritengono, dopo queste dichiarazioni, che il movimento non abbia ancora superato la crisi di incertezza di cui avevano parlato alla fine della scorsa settimana i due co-fondatori di «Neues Forum», la pittrice Baerbel Bohley e il filosofo prof. Jens Reich.

VIRGINIA LORI

Parigi diffidente: «Troppa fretta»

La prima reazione ufficiale francese al piano di Kohl lascia trasparire una certa diffidenza. Roland Dumas, il ministro degli Esteri, ha avvertito ieri all'assemblea nazionale il partner tedesco: niente «precipitazione», l'integrazione europea innanzitutto, appuntamento a Strasburgo per una decisiva verifica della fedeltà europeista di Bonn. Oggi arriva Genscher a Parigi.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARILLI

PARIGI. Una messa in guardia e una percepibile presa di distanza, come da anni si registrava nei più che fraterni rapporti tra Parigi e Bonn. La prima reazione ufficiale francese al piano di Kohl per la riunificazione della Germania si avvale naturalmente di espressioni di fiducia e amichevoli e proclama con enfasi ottimismo per la costruzione europea, ma non nasconde una preoccupazione profonda e una punta di rammarico. Dopo quasi 48 ore di riflessione è toccato al ministro degli Esteri parlare davanti all'assemblea nazionale: «La Francia - ha detto Roland Dumas - annette un'importanza essenziale al fatto che il problema dell'unità tedesca venga affrontato nel quadro dell'integrazione europea». Ma ha aggiunto che la questione deve essere materia «di riflessione e non di precipitazione. Spero che la Rdt mostrerà, smentendo gli scettici, che non esiste per lei una scelta da compiere tra comunità europea e Repubblica democratica tedesca». Dumas si è detto

«convinto che Bonn porterà al consiglio di Strasburgo la propria esclamazione della sua appartenenza comunitaria, e ha sottolineato che quello di Kohl non è un «piano» ma soltanto un «progetto» degno della massima attenzione, ma «unilaterale». E ha ricordato che nel progetto di riunificazione tedesca, se è essenziale l'«avviso» dei due Stati interessati, altrettanto lo è quello dei quattro paesi garanti dello statuto tedesco: Usa, Urss, Gran Bretagna e Francia. Naturalmente, come aveva detto più volte Mitterrand, il desiderio di unità è profondamente legittimo. Non è difficile leggere, là dove Dumas ha parlato di «precipitazione», la speranza francese andata delusa che non si affrontasse la questione tedesca prima del vertice di Strasburgo. Così come è facile cogliere una rivendicazione d'autorità internazionale là dove si accenna al ruolo dei paesi garanti. Ed è agevole anche individuare una velata accusa di ambiguità a Kohl, là dove Dumas dice di sperare in una «prova eclatante» della fe-

Baker: «I tempi non sono maturi» Freddezza a Londra per Genscher

Il piano annunciato dal cancelliere Kohl non trova entusiastiche accoglienze né a Washington, dove il presidente Bush sta preparando le valige per Malta, né a Londra dove il ministro degli Esteri di Bonn, Genscher, ha dovuto fare i conti ieri con l'opposizione della signora Thatcher. Dagli Usa Baker avverte: nessun neutralismo e solidi ancoraggi con la Nato e la Cee.



Margaret Thatcher

WASHINGTON. Se ci si ferma all'apparenza l'amministrazione americana non è pregiudizialmente contraria all'idea di una sola Germania, ma se si guarda alla sostanza delle dichiarazioni uscite ieri dalla Casa Bianca le condizioni poste sono davvero pesanti. Ieri il segretario di Stato James Baker ha illustrato nel corso di una conferenza stampa, i propositi con i quali il presidente Bush si prepara all'ormai imminente vertice di Malta con Gorbaciov. E non poteva mancare un accenno a quello che ormai è diventato il tema del giorno e che sarà al centro anche dei colloqui tra i capi delle due superpotenze. Baker se l'è cavata leggendo una breve dichiarazione che riassume le posizioni della Casa Bianca. Innanzitutto si afferma che un eventuale processo di unificazione tra i due Stati tedeschi non deve portarli a Germania su posizioni neutraliste. In secondo luogo l'amministrazione americana ribadisce che non debbono essere messi in discussione «gli ancoraggi» con le alleanze militari (cioè la Nato) e con la Cee. Inoltre si afferma che ogni eventuale processo deve avvenire «in modo pacifico».

Ma non è tutto. La Casa Bianca pone altre condizioni prima di darsi d'accordo con le proposte avanzate dal cancelliere Kohl: non va messo in discussione - ha aggiunto Baker - il sistema liberal-democratico della Repubblica Federale tedesca e le frontiere debbono rimanere quelle indicate e confermate dalla conferenza pan-europea di Helsinki. «Le possibilità di cambiamento - fa notare la Casa Bianca - possono avvenire solo per via pacifica». Sommando tutte queste «obiezioni» dell'amministrazione americana viene fuori il vero giudizio di Bush, che Baker non ha del resto nascosto: il tempo non è maturo, ha concluso il segretario di Stato dicendo poi che unificazione, tra l'altro, significa una «cosa diversa a seconda di chi ne parla: prima di tutto è necessario che la Germania orientale si apra ad elezioni libere e multipartitiche e ristrutturati in senso capitalista il proprio sistema economico». Profondi elementi di disaccordo fra la Thatcher e Genscher che si sono incontrati ieri nella capitale inglese. Il ministro degli Affari esteri tedesco ha detto che gli ave-

nimenti in corso nei paesi dell'Est rafforzano la necessità di un'Europa integrata nella quale troverà posto una Rdt «democratizzata».

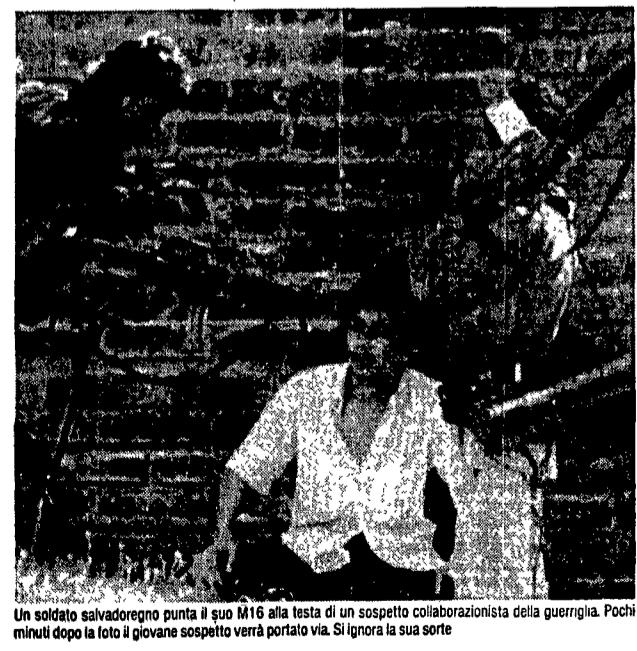
Ma la Thatcher ha invece ribattuto che i recenti cambiamenti rafforzano la necessità di preservare la sovranità nazionale e costruire un'Europa più grande di Stati-nazione. Le posizioni tra i due statisti restano dunque molto distanti. Genscher sostiene la necessità di un'Europa libera dal vertice. «Tutti i paesi hanno il diritto di chiedere la convocazione del consiglio di sicurezza - ha detto l'onorevole segretario generale dell'Onu de Cuellar - il diritto di evitare un dibattito che potrebbe nuocere al processo di pace». Solo gli Stati Uniti sono favorevoli alla discussione nel consiglio di sicurezza. Tuttavia l'Assemblea generale, con 96 voti favorevoli, 34 astenuti e il voto contrario del Salvador, ha invitato il governo del Nicaragua a essere inopportuno soprattutto in vista del vertice regionale che si dovrebbe tenere l'8 e il 9 dicembre prossimo a Managua. In

la sostanza gli sforzi dei diplomatici sono diretti ad allentare la tensione tra i due paesi e a mantenere in piedi l'incontro fra i cinque presidenti della regione. Il governo del Guatemala si è offerto di ospitare il vertice. «Tutti i paesi hanno il diritto di chiedere la convocazione del consiglio di sicurezza - ha detto l'onorevole segretario generale dell'Onu de Cuellar - il diritto di evitare un dibattito che potrebbe nuocere al processo di pace». Solo gli Stati Uniti sono favorevoli alla discussione nel consiglio di sicurezza. Tuttavia l'Assemblea generale, con 96 voti favorevoli, 34 astenuti e il voto contrario del Salvador, ha invitato il governo del Nicaragua a essere inopportuno soprattutto in vista del vertice regionale che si dovrebbe tenere l'8 e il 9 dicembre prossimo a Managua. In

Tensione in Jugoslavia Revocata la marcia: i serbi rimandano la sfida contro Lubiana

BELGRADO. È stata revocata ieri la marcia dei serbi del montenegrino su Lubiana. L'annuncio è stato dato a tarda sera a Kosovopole dal presidente dell'organizzazione promotrice della manifestazione che avrebbe dovuto svolgersi nella capitale slovena domani e alla quale, secondo gli organizzatori, avrebbero dovuto partecipare decine di migliaia di persone per «informare il popolo sloveno sulla verità del problema del Kosovo». Il leader del comitato promotore, Bogdan Kecman, si è detto rammaricato per la rinuncia. Nel corso di una riunione di serbi svoltasi a Kosovopole, Kecman ha di nuovo sottolineato il carattere pacifico che avrebbe avuto la manifestazione, ma ha detto: «Non vogliamo andare dove ci attendono con i bastoni dei poliziotti». Ieri, prima della sospensione della manifestazione, l'Alleanza socialista del

popolo lavoratore della Serbia, organizzazione di massa della Lega dei comunisti, alla quale aderiscono tutte le associazioni socio-politiche della repubblica, aveva chiesto ai serbi di rompere qualsiasi rapporto con la Slovenia, provocando di fatto un allargamento della frattura già in atto da tempo tra il Nord e il Sud della Jugoslavia. Nel proclama rivolto ai serbi si afferma tra l'altro che è giunto il momento di non farsi più «umiliare» dalla Slovenia dove tutte le libertà e i diritti umani sono sospesi. Ieri sera, dopo ore di tensione, la situazione in Slovenia era tornata nuovamente tranquilla, anche se sono rimaste in vigore tutte le disposizioni per far fronte ad eventuali manifestazioni o, come dicono le autorità, a «sfidare» il divieto della manifestazione.



Un soldato salvadoregno punta il suo M16 alla testa di un sospetto collaborazionista della guerriglia. Pochi minuti dopo la foto il giovane sospetto verrà portato via. Si ignora la sua sorte

Battaglia casa per casa, coinvolto diplomatico Usa Salvador, guerriglia all'attacco Da Washington un ultimatum

SAN SALVADOR. È ripresa l'offensiva dei guerriglieri del Fronte di liberazione nazionale Farabundo Martí (Fmln) contro l'esercito regolare salvadoregno. Si combatte aspramente in numerosi quartieri della periferia della capitale in quella che sembra essere la maggiore offensiva scatenata dalla guerriglia dopo quella dell'11 novembre scorso. Intanto il segretario di Stato americano Baker ha inviato un ultimatum ai guerriglieri affermando che «il presidente Bush non ha escluso alcuna opzione per salvaguardare l'incolumità dei cittadini americani in Salvador». A fornire a Baker l'occasione per sostenere la possibilità di un intervento con uomini e mezzi sono stati la ripresa dell'offensiva dell'Fmln e l'assalto all'abitazione di un funzionario del-

l'ambasciata Usa. Lo ha affermato lo stesso Baker parlando con i giornalisti: «I guerriglieri sono stati respinti dalle truppe salvadoregne. Siamo prendendo misure per garantire la sicurezza di tutto il nostro personale». Alle Nazioni Unite è in corso una serrata consultazione dei paesi membri del consiglio di sicurezza, dopo che il governo del Salvador ne aveva chiesto la convocazione d'urgenza. La maggioranza dei paesi membri sono del parere che la riunione del consiglio di sicurezza non faciliterebbe la pace in America centrale poiché la richiesta salvadoregna di condannare «l'ingerenza del Nicaragua» sarebbe inopportuna soprattutto in vista del vertice regionale che si dovrebbe tenere l'8 e il 9 dicembre prossimo a Managua. In

sostanza gli sforzi dei diplomatici sono diretti ad allentare la tensione tra i due paesi e a mantenere in piedi l'incontro fra i cinque presidenti della regione. Il governo del Guatemala si è offerto di ospitare il vertice. «Tutti i paesi hanno il diritto di chiedere la convocazione del consiglio di sicurezza - ha detto l'onorevole segretario generale dell'Onu de Cuellar - il diritto di evitare un dibattito che potrebbe nuocere al processo di pace». Solo gli Stati Uniti sono favorevoli alla discussione nel consiglio di sicurezza. Tuttavia l'Assemblea generale, con 96 voti favorevoli, 34 astenuti e il voto contrario del Salvador, ha invitato il governo del Nicaragua a essere inopportuno soprattutto in vista del vertice regionale che si dovrebbe tenere l'8 e il 9 dicembre prossimo a Managua. In

la sostanza gli sforzi dei diplomatici sono diretti ad allentare la tensione tra i due paesi e a mantenere in piedi l'incontro fra i cinque presidenti della regione. Il governo del Guatemala si è offerto di ospitare il vertice. «Tutti i paesi hanno il diritto di chiedere la convocazione del consiglio di sicurezza - ha detto l'onorevole segretario generale dell'Onu de Cuellar - il diritto di evitare un dibattito che potrebbe nuocere al processo di pace». Solo gli Stati Uniti sono favorevoli alla discussione nel consiglio di sicurezza. Tuttavia l'Assemblea generale, con 96 voti favorevoli, 34 astenuti e il voto contrario del Salvador, ha invitato il governo del Nicaragua a essere inopportuno soprattutto in vista del vertice regionale che si dovrebbe tenere l'8 e il 9 dicembre prossimo a Managua. In

Il Parlamento cecoslovacco approva gli emendamenti costituzionali sulla fine dell'egemonia del Pcc

Il premier Adamec in tv: «Non si può più aggirare il discorso sugli eventi di venti anni fa»

Praga abolisce il partito-guida «Rivedremo il giudizio sul '68»

Il Parlamento cecoslovacco convocato in seduta plenaria, ha approvato ieri gli emendamenti costituzionali proposti dal governo Adamec. L'era del partito guida si è chiusa per sempre, travolta da una settimana di mobilitazione popolare. In un messaggio televisivo alla nazione Adamec annuncia che proporrà al governo una revisione del giudizio sull'agosto '68.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

PRAGA. Il dibattito è stato lungo e monotonico appena ravvivato da una battaglia procedurale del partito socialista. Ed alla fine il voto come vuole il rituale è stato pressoché unanime. A comando come ripetendo una lezione da tempo appresa ed interiorizzata i deputati della Boemia e della Slovacchia - con l'eccezione di un gruppetto di astenuti ed una sparuta di pattuglia di contrari - hanno compattamente detto sì alla propria morte. Tenacemente uguali a se stessi attraverso i repentinamente tumulti della storia hanno firmato con burocratico zelo il

certificato di sepoltura dello Stato che li ha espressi. Il ruolo guida del partito è stato abolito. Il fronte nazionale è riformato e l'insegnamento obbligatorio del marxismo è stato cancellato. E poche ore prima nell'indifferenza di altre votazioni plebiscitarie erano rotolate le ultime teste eccellenti di Alos Indra dimessosi da presidente del Parlamento e quella del segretario del Pč Milos Jakes dimessosi ieri anche da presidente della commissione Difesa.

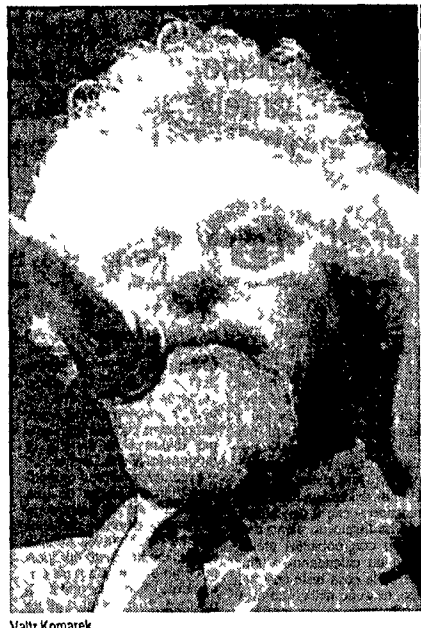
L'era del partito unico è finita così: nell'assurdo di questo contrasto tra la assoluta normalità del gesto e la grandiosità delle sue conseguenze. E del resto dopo la grande scossa dei giorni scorsi tutta la Cecoslovacchia pare vivere come sospesa in una rarefatta atmosfera da quiete dopo la tempesta quasi che qualcuno cercasse di capire che cosa mai possa accadere ora che tutto sembra già essere accaduto in tempi impensabilmente rapidi.

Nell'immediato gli occhi restano puntati sul nuovo governo che il primo ministro Adamec si è impegnato a presentare entro il 3 dicembre. Un impegno che il capo del governo ha ribadito ieri in un messaggio al termine del telegiornale della sera. Senza però dare risposte alle domande fondamentali. Quali saranno gli indipendenti chiamati a far parte del nuovo gabinetto? Ci saranno tra essi anche personaggi del Forum civico? E quale posto nel caso sarà riservato al professor Komarek

già da molti indicati come una sorta di capo del governo ombra?

Havel la voce della protesta di questi giorni mantiene un proposito un atteggiamento cauto e possibilista. «Siamo aperti - dice - a molte alternative». Ad Adamec il Forum si è fin qui limitato a dare due indicazioni generali per quanto riguarda i ministri degli Interni e della Difesa una persona «non compromessa e non comunista» per il primo ed una persona «non compromessa e comunista» per il secondo. Per il resto tuttavia Havel esclude che il Forum possa sull'esempio di Solidarnosc trasformarsi in una organizzazione politica. «Siamo e vogliamo continuare ad essere - afferma - un semplice e temporaneo luogo di coordinamento delle ansie di libertà che attraversano il paese».

Insomma si naviga a vista lungo rotte inesplorate e la tortuosità dei percorsi dipende in parte non piccola dall'evoluzione della crisi che al



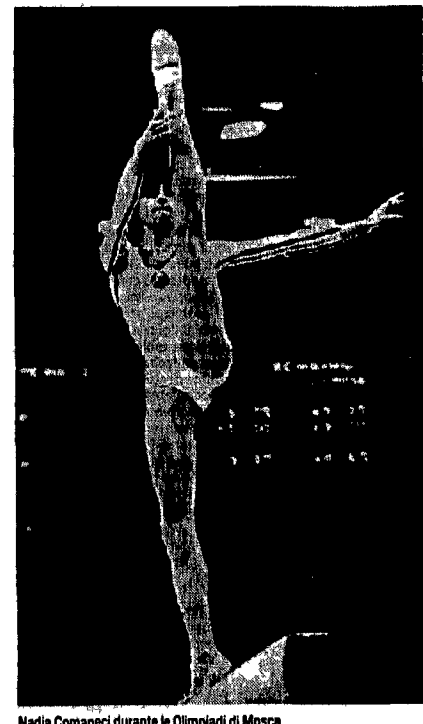
Vaclav Havel

Havel, leader del Forum «Dal vertice di Malta una spinta ai processi di rinnovamento all'Est»

PRAGA. Vaclav Havel uomo del Forum civico leader della giornata di Praga si aspetta grandi cose (anche per favorire il processo in corso in Cecoslovacchia e in alcuni paesi dell'Est) dall'imminente vertice di Malta e guarda con speranza alla politica di Gorbaciov. «Il mio desiderio - ha affermato ieri - è che l'incontro tra Bush e Gorbaciov serva da stimolo al processo di emancipazione delle nazioni che aiutano questo esperimento senza precedenti nella storia di transizione da un sistema totalitario ad una nuova forma di democrazia e che contribuisca alla sua evoluzione pacifica».

Il drammaturgo si è detto certo che Gorbaciov affronta l'appuntamento con il presidente americano con una grande novità e cioè che «anche in Cecoslovacchia le porte della democrazia si sono dischiuse». E un forte contributo - ha sostenuto il leader del Forum civico - è venuto proprio dalla perestrojka gorbacioviana senza la quale il processo di rinnovamento avrebbe senza dubbio incontrato molte più difficoltà o avrebbe potuto avere risvolti violenti o addirittura avrebbe potuto non mettersi in moto.

E tuttavia resta il «nodo» dell'intervento sovietico in Cecoslovacchia nel '68 che Mosca non ha ancora sconfessa



Nadia Comaneci durante le Olimpiadi di Mosca

A 14 anni divenne un prodigio della ginnastica mondiale. Si è rifugiata in Ungheria Nadia Comaneci fugge dalla Romania «Vivevo in una prigione dorata»

La notizia è clamorosa: Nadia Comaneci è fuggita dalla Romania e assieme a sei atleti ha raggiunto la frontiera ungherese e ha chiesto un permesso di residenza temporanea. Nadia è una leggenda vivente. Ha trasformato la ginnastica in un arte raffinata e spettacolare che ha incantato milioni di persone. Per Nicolae Ceausescu, che la teneva praticamente prigioniera a Bucarest, era una bandiera.

REMO MUSUMECI

«Ho lasciato a Bucarest un bell'appartamento un'automobile e la sicurezza finanziaria. Perché l'ho fatto? Per amore della libertà». Nel mio paese - ha aggiunto Nadia Comaneci - non mi era permesso di incontrare ospiti stranieri e nemmeno mi dava il permesso di viaggiare all'estero. La mia condizione di vita era impossibile e così ho scelto di andarmene. Vale la pena di raccontare per chiarezza quanto sia oppressiva la gestione delle libertà personali dei cittadini romeni. Un episodio del quale sono stato protagonista. Nel 1981 ero a Bucarest per seguire le Università e quella mi parve una magnifica occasione per intervistare la splendida atleta, la più famosa delle ginnaste assieme alla cecoslovacca Vera Caslavská e alla sovietica Olga Korbut. Per riuscirci mi rivolsi a un collega romeno che la vorava per «scintille» il giornale ufficiale del partito comunista romeno. Quel collega lo avevo conosciuto in Occidente e mi era sembrato di sponibile al dialogo e alla collaborazione. Mi ripose che non c'erano problemi. «Nadia sarà felice di parlare con te». Passarono i giorni e non ebbi

notizie della mia richiesta. Non solo quel collega sparì dalla circolazione non lo si vedeva più nei palazzetti e allo stadio che ospitava i atleti. Silenzio assoluto. Era come se fossi diventato un portatore di peste e fosse opportuno tenermi lontano dalla loro preziosa campionessa.

So oggi che Nadia avrebbe volentieri parlato con me, ma non lo volevano i dirigenti timorosi che potesse dirmi chissà quali cose. All'epoca Nadia aveva solo vent'anni e non avrebbe detto niente di pericoloso. E comunque io rappresentavo un partito comunista occidentale che - secondo la loro ottica - si comportava in modo strano. Ero un pericoloso eretico e mi si impedì di intervistare la stella dello sport romeno. Altra volta in Romania accentuarono l'impressione di grigiore e l'assoluta mancanza di libertà che scandiva la vita di quella infelice paese.

Nadia Comaneci che ha 29 anni ha chiesto un permesso

di residenza temporanea valido per tre giorni alle autorità ungheresi presentandosi al posto di confine di Kiszombor assieme a sei atleti romeni dei quali ancora non si conoscono i nomi. I sette hanno potuto raggiungere la frontiera con l'Ungheria grazie all'aiuto di un cittadino romeno che conosce bene i luoghi.

Nadia stupì il mondo nel '75 - non aveva ancora 14 anni - quando conquistò tutti i titoli in palio ai Campionati europei di ginnastica. Era nata una stella. Era così brava da costringere i giudici ad assegnare il massimo del punteggio 10 ai Giochi olimpici di Montreal nel '76 dove conquistò tre medaglie d'oro. Era piccola bella e aggraziata agli occhi snella incantava e suggestiva. Nessuna come lei. Fu la prima a ottenere il punteggio assoluto significava che aveva raggiunto la perfezione. Ebbe occasione di incontrarla in Italia. Parlava poco e appariva triste troppo in stile per essere tanto giovane. Nel '81 aveva anche perso i al

lenatore il grande Bela Karoly che contribuì non poco alle imprese della deliziosa americana Mary Lou Retton ai Giochi di Los Angeles bocciò dal blocco dell'Est (Romania esclusa).

Abbandonò l'attività agonistica nel '84 con un palmares eccezionale 21 medaglie d'oro 12 delle quali ottenute ai Campionati del mondo e ai Giochi olimpici.

Sulla vita privata della giovane donna quasi una recusa sono fiorite le leggende più curiose. Per esempio che aveva una relazione con Nicu Ceausescu figlio del dittatore, dal quale si diceva che avesse avuto un figlio. La verità forse la conosceremo nei prossimi giorni se Nadia avrà voglia di raccontarla.

Ieri sera la giovane atleta sarebbe ripartita in macchina dall'Ungheria diretta in Austria. Negli ultimi due anni ben 25 mila romeni soprattutto di origine ungherese hanno abbandonato il paese nato da Nadia Comaneci ha allungato la lista.

Rajiv Gandhi si dimette L'incarico di premier sarà conferito a un leader del Fronte nazionale

NEW DELHI. Rajiv Gandhi ha rinunciato ieri alla carica di primo ministro. La sconfitta elettorale subita dal partito del Congresso aveva reso la decisione inevitabile, ed il presidente della Repubblica Ramaswamy Venkataraman ha immediatamente accettato le dimissioni chiedendo a Gandhi di rimanere in carica solo per il disbrigo degli affari correnti sino a quando non sarà formato un nuovo governo.

Rajiv Gandhi è rimasto a colloquio con il capo di Stato per mezzo ora. All'uscita dal palazzo presidenziale si è messo al volante della sua Mercedes allontanandosi senza lasciare alcuna dichiarazione alla stampa. Pochi minuti prima era finalmente terminato il conteggio dei voti nella circoscrizione di Amethi, ove Rajiv si era presentato candidato per le elezioni parlamentari. Il premier uscente risultava vincitore con larghissimo margine di vantaggio sul candidato dell'opposizione il nipote del mahatma Gandhi, Rajmohan. Una piccola consolazione tra le tante amarezze riservate al Congresso ed al suo leader dal responso delle urne.

Ora si attende la designazione del nuovo primo ministro incaricato. Tra i «candidati» Vishwanath Pratap Singh, capo del Fronte nazionale la più consistente forza d'opposizione; V.P. Singh fu ministro della Difesa e «delle Finanze» nel governo di Rajiv ma poi ruppe clamorosamente e divenne il promotore del grande movimento di critica e di contestazione sciocato nella di salita del Congresso. Altro leader politico con buone probabilità di essere preferito è Chandra Shekhar, uno degli architetti del movimento che nel 1977 mise al Congresso un'altra pesante sconfitta.

Ieri sera il gruppo parlamentare del Congresso alla sua prima riunione dopo la consultazione elettorale, ha scelto il proprio presidente proprio in Rajiv. Sembra rientrato dunque, almeno per ora, il tentativo di esautorare Rajiv progettato da una parte del leader del partito.

La diplomazia al lavoro per evitare lo scontro finale in Libano La milizia cristiana è con Aoun Forze siriane pronte all'attacco

Le armi sono puntate e il Libano è di nuovo spaccato in due: la milizia delle «Forze libanesi» comandata da Samir Geagea e il partito falangista (il cui segretario George Saadeh aveva peraltro approvato l'accordo di Taif e votato per il presidente Muawad) si sono schierati a fianco del gen Aoun. In all'era le truppe «cristiane», concentrati di reparti e carri armati siriani. La diplomazia cerca di evitare lo scontro finale.

GIANCARLO LANNUCCI

Il Libano sembra sull'orlo della guerra ed è di nuovo drammaticamente spaccato in due come era prima della riunione del Parlamento e la elezione del presidente Muawad (poi assassinato dopo soli 17 giorni). La situazione è precipitata ieri pomeriggio quando il capo delle «Forze libanesi» - la potente milizia della destra cristiana - Samir Geagea e il partito della Falange hanno deciso di schierare le loro forze a fianco delle unità dell'esercito fedeli ad Aoun «per impedire qualsiasi attacco al settore cristiano» - Samir Geagea aveva mantenuto fin dall'inizio un atteggiamento ambiguo, evitando di prendere apertamente posizione pro o contro Aoun. Il segretario del partito falangista George Saadeh, invece aveva partecipato alla stesura dell'accordo di

12 mila armati delle «Forze libanesi» e qualche centinaio di falangisti (importanti non tanto dal punto di vista militare quanto da quello politico) il «dotto cristiano» acquista una capacità di resistenza molto maggiore e non è pensabile che le forze «laiciste» possano espugnarlo senza un massiccio intervento delle truppe siriane che signifi-cherebbe né più né meno che un bagno di sangue.

La corda è tesa al massimo. Le truppe di Aoun sono in stato di all'erta sia a Suk el Gharb il villaggio strategico che controlla la strada per il palazzo presidenziale di Baabda sia lungo la «linea verde» che divide le due Beirut. Nel pomeriggio nella zona di Suk el Gharb si sono sentite isolate raffiche di armi automatiche segno palese che gli uomini stanno letteralmente col dito sul grilletto. Durante la scorsa notte e ieri mattina i siriani hanno dislocato decine di carri armati e qualcosa come 15 mila soldati intorno agli accessi della «enclave» cristiana e si tratta - secondo fonti militari di Beirut - di reparti già in formazione di combattimento che aspettano soltanto l'ordine di attaccare. Le stesse fonti riferiscono che le

REGIONE CALABRIA					
UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 30					
MELITO PORTO SALVO					
(Reggio Calabria)					
Ai sensi dell'articolo 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio 1989 e al conto consuntivo 1985 (in migliaia di lire)					
ENTRATE			SPESE		
Denominazione	Previsione di competenza da bilancio anno 1989	Accertamenti da conto consuntivo anno 1985	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1989	Impegni da conto consuntivo anno 1985
Trasferimenti correnti	33 400 569	26 337 951	Spese correnti	33 801 869	26 688 199
Entrate varie	201 300	439 370	Spese in conto capitale	20 000	192 000
Totale entrate correnti	33 601 869	26 773 321			
Trasferimento in conto capitale	20 000	192 000			
Assunzioni di prestiti	---	---	Rimborso prestiti	---	---
Partite di giro	7 340 000	4 881 853	Partite di giro	7 340 000	4 881 853
Totale	7 360 000	5 073 853	Totale	40.961.869	31.762.052
Disavanzo	---	---	Disavanzo	94.815	---
TOTALE GENERALE	40 961 869	31 851.223	TOTALE GENERALE	41.058 684	31.762.052

IL COORDINATORE AMMINISTRATIVO
dott. Nicola Sgro

IL PRESIDENTE
Salvatore Crocè

Cariglia Socialisti europei per il Pci

ROMA «Valutiamo positivamente il recente Comitato centrale del Pci. Non tanto per i contenuti ma per il fatto che il segretario di quel partito non ha tentato di mediare: ha preferito la scelta netta, chiara tra coloro che vogliono abbandonare nome, prassi e progetto comunista e coloro che, per un verso o per l'altro, a questo progetto sono ancora legati».

Confronto serrato nella Direzione del Psi sulla svolta comunista Craxi indica l'«unità socialista» ma senza «presunzione egemonica»

Ora il Pci smuove via del Corso

Ampla discussione sulla «svolta» del Pci nella Direzione socialista. Craxi ha ribadito «interesse» per un processo che potrà determinare «novità importanti» se andrà in direzione dell'«unità socialista».

ALBERTO LEISS

ROMA Ventidue interventi e quasi cinque ore di discussione serrata nella Direzione del Psi ha affrontato la novità che la «svolta» del Pci ha introdotto nella situazione politica italiana, dando il via ad un processo di riflessione che ha già altre due tappe al suo ordine del giorno: una riunione dell'Assemblea nazionale del partito prima di Natale e una convenzione programmatica in primavera.

non si rifonda senza i socialisti. Tuttavia egli «non può che sottolineare con favore» il processo che si è aperto. La direzione «non è affatto chiara» osserva ancora Craxi - ma è un «movimento che si muove sotto degli impulsi che lo debbono tenere schietti e dal quale possono scaturire delle novità importanti».

Martelli: «Non faremo sconti Guardiamo ai programmi e al '90» Formica parla di «grande coalizione» Ruffolo: «Dobbiamo alzare il tiro»

Ma la discussione che si anima subito dopo sembra smentire proprio questo assunto. Se Tognoli, La Ganga, Marianetti, sono più preoccupati di «incassare» quella che definiscono la «crisi» comunista, e disegnano - pur con accenti diversi - un agenda per il Psi che potrebbe esaurirsi nell'attesa di verificare se il dibattito comunista sfocerà in un'«antisocialista» inaccettabile.

Il vicepresidente del consiglio è soddisfatto che il Psi si proponga di «cambiare il nome» e di entrare nell'«internazionale socialista» (ad una domanda sull'eventuale assenso del Psi a questa prospettiva ha risposto: «Gilelo abbiamo chiesto noi»).

Cgil, la «Terza componente» discute la svolta del Pci



Le proposte avanzate dal segretario del Pci operano una rottura nella tradizione teorica e politica della sinistra e aprono un nuovo terreno di discussione a cui, al di là degli esiti, nessuno può sottrarsi.

De Mita racconta «Ecco da chi e perché fui liquidato»

«Quello che è successo dopo la mia andata al governo, il congresso unitario da cui sono uscito non più segretario, la fine del mio governo si può riassumere in un capovolgimento delle alleanze interne alla Dc...»

Proposta Occhetto, Mancino scrive: «Finita l'epoca delle rendite di posizione»

La svolta comunista sottopone «intero sistema politico a spinte e sollecitazioni. Finisce per tutti l'epoca delle rendite di posizione. Anche alla Dc spetta di saper interpretare politicamente quanto sta avvenendo, a cominciare dalle connotazioni oggettivamente alternative che la posizione comunista sembra assumere».

Dal Cftorinese ordine del giorno per il superamento dei blocchi

Al termine dei suoi lavori il Comitato federale e la Commissione di garanzia della Federazione comunista di Torino hanno approvato (con un voto contrario e due astensioni) un ordine del giorno che invita la direzione nazionale del Pci «ad assumere tempestivamente un'iniziativa con la quale chiamare tutte le forze della sinistra europea ad elaborare una proposta per il superamento delle attuali alleanze militari e per bloccare ogni scelta di inasistione di nuove armi, a cominciare dagli F16».

Incompatibilità, il Senato chiede chiarimenti a Carli e Prandini

La giunta delle elezioni di palazzo Madama ha assunto le prime decisioni in materia di incompatibilità: Esaminati, tra gli altri, i casi dei ministri Carli (Tesoro) e Prandini (Lavori pubblici).

GREGORIO PANE

Zagladin: «La sinistra non può aggrapparsi a schemi del passato»

Per il sovietico Vadim Zagladin «i partiti marxisti, e non solo questi, non possono sempre rimanere aggrappati agli schemi del passato».

ha difeso la democrazia e la Costituzione in Italia «più di qualche altro partito». Quanto a Psi e Padi, finora, dice Scherer, si erano opposti all'adesione del Pci all'«spil» per motivi di principio.

qualche modo trasparire un'affinità con quei partiti al potere nei paesi dell'Est che oggi decidono di cambiare nome. Ma è un'obiezione che Scherer respinge perché «non possono rimanere sempre aggrappati agli schemi del passato».

mente necessario». Intervistato da Antonio Tatò per l'agenzia Dte, Zagladin si dice convinto che «i partiti marxisti, e non solo questi, ma anche gli altri, non possono rimanere sempre aggrappati agli schemi del passato».

che anche il Pcus si sentiva «parte della sinistra europea». E oggi? Oggi, dice Zagladin, «siamo riconosciuti parte della sinistra europea» dai nostri compagni italiani, dalla socialdemocrazia e anche da altre parti della sinistra.

Achille Occhetto e Bettino Craxi

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA Il Pci nell'Internazionale socialista? Nell'«ambito» dell'Internazionale, dice Hermann Scheer, il Pci è già collocato da tempo. Deputato al Bundestag, «esperto» di questioni italiane per la Direzione della Spd, Scheer l'anno scorso ha partecipato agli incontri di Bonn tra i dirigenti socialdemocratici e Achille Occhetto. Ora, in un'intervista all'agenzia di stampa Ppp, si dice convinto che l'ingresso dei comunisti italiani nell'Internazionale è ormai maturo e, per molti aspetti, naturale.

«La politica richiede l'aggiornamento, del pensiero inanzitutto, ma anche delle azioni, per tener conto dei seri cambiamenti nell'Europa e nel mondo». Vadim Zagladin, consigliere di Gorbaciov per la politica estera, non ha dubbi sull'esigenza del rinnovamento, «un processo assolutamente necessario».

Se questo è lo scenario, la sfida cui la sinistra è di fronte si fa più impegnativa. Ma quale sinistra? Al 17° congresso del Pci, nell'86, Zagladin affermò, tra le perplessità di molti,

per la data di cessazione dei suoi incarichi di amministratore della Fidia di presidente del Consiglio di amministrazione della Fiat-Impresit, di amministratore dell'Ili e di presidente del consiglio di amministrazione della Luiss. A Prandini è stato chiesto di fornire ulteriori chiarimenti sulle notizie apparse su alcuni organi di informazione che gli attribuiscono alcune cariche.

Dirigenti Psi «A Bologna la sinistra dia esempio»

Bologna «Cari compagni, apprezziamo il senso della vostra ricerca di una strada nuova da percorrere, e rispettiamo il travaglio che tutto questo comporta».

Nel Cf adesioni in maggioranza alla proposta di Occhetto

Genova discute e si divide per quel termine: «comunismo»

Vogliono parlare tutti, al Comitato federale genovese. Per le precedenze si ricorre al sorteggio (usando le pagine de l'Unità). Una discussione politica diretta, con le parole di tutti i giorni, lasciando cadere il gergo. Prevalente è la sensazione che ci si trovi di fronte «ad una occasione unica per riaggiungere la storia».

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO SALETTI

GENOVA «È una occasione unica per riaggiungere la storia». Mario Semino, architetto, sino a poco tempo fa sovranamente ai beni culturali per la Liguria, vive il cambiamento del Pci con emozione e un gran sospiro di sollievo: «Finalmente poter dichiarare di non avere la verità in tasca ma di cercarla con gli altri».

Carlo Cavalli, ex senatore, a vita di lavoro nel partito: «Occhetto ha scelto di correre per lo sblocco del sistema politico italiano».

Tutti vogliono parlare. Per le precedenze la presidenza inventa una novità: l'ordine alfabetico sorteggiando la lettera d'inizio e usando l'Unità come indicazione. Parla Roberto Adorno, segretario dei giovani comunisti.

Trecento interventi nelle riunioni di undici comitati federali

La Lombardia dice sì alla svolta «Diamoci in fretta nuove regole»

Le dimensioni del dibattito nel Pci in Lombardia? Bastano poche cifre per comprenderne l'ampiezza. Undici federazioni (Brescia, Bergamo, Mantova, Cremona, Pavia, Como, Varese, Sondrio, Lecco, Lodi e Crema) su dodici (all'appello manca solo Milano, qui l'appuntamento è fissato per sabato e domenica), hanno già avviato o concluso i lavori dei rispettivi comitati federali.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Lì dentro, in quei trecento interventi, sta probabilmente racchiuso il significato profondo del processo avviato dall'ultimo Comitato centrale. Ciò che emerge dappertutto è la «voglia di svolta», una voglia temperata tuttavia da molte preoccupazioni sugli sbocchi politici e sulla «natura del nuovo partito».

comune rivolta all'insieme del partito e che cioè si motivi meglio la piattaforma politica futura. Stesso stato d'animo anche il segretario di Pavia, Cesare Bozzano: «Anche se non si sono esauriti tutti gli interventi e la stragrande maggioranza si è detta favorevole a cambiamenti profondi, la richiesta dominante è stata quella di chiarire meglio scelte e prospettive politiche».

Ma questi sono solo frammenti di un dibattito talmente grande da essere difficilmente riassumibile. Rapporti col Pat prelevano un giudizio fortemente critico per le «posizioni conservatrici e subalterne alla Dc». Ingresso nell'Internazionale socialista: «A parte le sottolineature al mantenimento del nostro patrimonio - dice ad esempio Castellazzi - è stato fondamentale il compromesso del senso di marcia soprattutto in relazione a quanto sta avvenendo nell'Est europeo». Cambio del nome: l'«eventualità dei primi giorni» è completamente esaurita dappertutto. Insomma il problema non sussiste o per dicitura con un compagno di Brescia: «Prima chiariramo chi siamo e poi vediamo come chiamarci».

Approvato il bilancio interno
La Lotti denuncia il disagio della Camera per la mancata riforma delle istituzioni

ROMA La riforma del regolamento è certo importante ed urgente, ma di per sé non basta a fronteggiare la crisi del Parlamento. È quanto ha detto il presidente di Montecitorio Nilde Iotti a conclusione di tre giorni di dibattito sul bilancio interno della Camera (che è stato poi approvato con 310 voti favorevoli, 122 assenti e 10 radicali e verdi astenuti). «L'attuazione della riforma del regolamento - ha affermato precisamente la Iotti - consentirebbe di ottenere un ritmo dei lavori più serrato. Ma basterà questo per superare la crisi del Parlamento e per farci uscire dall'impasse che noi avvertiamo in determinati momenti? Io credo di no - al tempo stesso - non saremo capaci di affrontare con più mordente di quanto non siamo riusciti a fare fino a oggi, le riforme delle istituzioni del quale stiamo parlando ormai da due anni e che sono state, tra l'altro, divise tra Camera e Senato senza che si sia ancora arrivati a una conclusione definitiva. Se non avremo una riforma del regolamento e riforma delle istituzioni - ha concluso Nilde Iotti - non riusciremo a superare lo stato di disagio che avvertiamo tutti e di cui il presidente per primo sente non solo la responsabilità ma anche la preoccupazione».

La Iotti è anche tornata su una sua antica proposta un canale radiofonico o televisivo pubblico da dedicare interamente ai lavori parlamentari. Pur insistendo per questa opzione, si è detta favorevole a esaminare la possibilità di giungere a convenzioni con radio e tv private. A condizione che questi emittenti diano garanzie di serietà e che il segnale copra l'intero territorio nazionale. Il che porterà probabilmente a convenzioni con più enti.

Prima del presidente della Camera avevano preso la parola tutti e tre i questori (Elio Quercioni, Francesco Colucci e Carlo Sangalli) che avevano replicato nel merito delle moltissime questioni sollevate nel dibattito e che attingono da una parte al funzionamento della struttura burocratica e dei servizi e dall'altra al ruolo e alle prerogative di questo ramo del Parlamento.

Riforma degli enti locali
Nuove funzioni ai Comuni
La legge va avanti tra difficoltà e polemiche

ROMA La maggioranza di pentapartito ha nuovamente imposto lo slittamento della discussione dell'articolo 4 della riforma degli enti locali «quello che introduce il tema elettorale che tanto insidia l'equilibrio dell'asse Andreotti-Craxi-Fioravanti su richiesta del radicale Calderoli, sostenuta dal comunista Giulio Quercini e dall'indipendente di sinistra Franco Bassanini, era stata messa ai voti dell'aula la proposta di tornare ad affrontare questo articolo accantonato in una delle precedenti sedute, il pentapartito ha respinto la richiesta «almeno fino all'articolo 23», come ha detto il socialista Silvano Labriola, presidente della commissione Affari costituzionali o «fino all'articolo 27», come ha affermato il relatore democristiano,

Si fa sempre più pesante la situazione finanziaria a viale Mazzini
Rai, nel '90 buco di 500 miliardi
La Banca europea nega un prestito

La Rai (Banca europea degli investimenti) ha negato alla Rai un prestito di 200 miliardi, destinato a finanziare i lavori della nuova città tecnologica di Grottarossa. Si aggrava la situazione finanziaria: nel '90 la Rai avrà bisogno di ulteriori entrate pari a 500 miliardi per chiudere i conti in pareggio. Ieri Manca ha incontrato il ministro Fracanzani e, per la quarta volta, il sottosegretario Cristofon.

Andreotti promette fondi poi li riduce, vanificando il gratuito patrocinio nel nuovo processo penale

Rodotà: «Il governo ombra? Per la giustizia facciamo questo»

La «questione giustizia» in Italia continua a occupare le prime pagine dei giornali e i dibattiti politico-procedimento penale, criminalità organizzata, Csm, polemiche tra mondo politico e magistrati. Eppure, ogni volta che si tentano delle riforme, mancano i fondi, si ripropone il dissenso di sempre. Stefano Rodotà, ministro della giustizia nel governo ombra del Pci, ha atteso al varco la legge finanziaria per farsi sentire

FABIO INWINKL

ROMA Il governo ombra del Pci riesce a pesare in concreto sui lavori parlamentari e sulle scelte dell'esecutivo? Una risposta incoraggiante viene dalla commissione Giustizia di Montecitorio, dove un primo gruppo di proposte avanzate dai deputati del Pci e della Sinistra indipendente hanno lasciato il segno (il dettaglio è nella scheda qui accanto) sugli schemi originari della finanziaria.

On. Rodotà, come si è sviluppata la vostra iniziativa?
Abbiamo lavorato ad un vero e proprio piano giustizia, e il confronto con le commissioni del Pci e i gruppi parlamentari è stato assai produttivo. Ci siamo sforzati di ragionare in prospettiva, di quantificare le singole proposte, di garantire la compatibilità spostando risorse da altri settori. Insomma, l'arrivo di una manovra «straordinaria» sull'amministrazione della giustizia, alla quale nell'89 è stato destinato solo lo 0,79 per cento della spesa globale dello Stato, che ora si vuol far scendere addirittura allo 0,76 nel '90.

Ma Andreotti non aveva assunto precisi impegni?
Nelle dichiarazioni programmatiche pronunciate al Senato il 26 luglio scorso il presidente del Consiglio affermava che «le istituzioni giudiziarie esigono una decisa azione del governo per contribuire a risolvere le gravi crisi di efficienza che le caratterizza» e assumeva l'impegno a «pre-

Veniamo alle iniziative di questi giorni in Parlamento. Su quali linee vi siete mossi?
Intanto nessuno «sfondamento» del tetto della spesa pubblica (come in passato si rimproverava all'opposizione), ma una diversa distribuzione delle risorse disponibili. Il nostro piano (parlo di «piano» e non di «contropiano», perché non esiste alcun piano del governo) interviene su tre questioni di fondo: il personale, le strutture, l'edilizia.

E le prossime scadenze?
Appena ultimato l'esame della Finanziaria, chiederemo che la Camera discuta subito le proposte di legge per l'istitu-

Scovati 400 miliardi
Forse arriveranno i giudici di pace

ROMA Nel corso dell'esame della legge finanziaria alla commissione Giustizia della Camera, i gruppi del Pci e della Sinistra indipendente hanno presentato emendamenti e ordini del giorno, alcuni dei quali sottoscritti anche da commissari di Democrazia proletaria e dei Verdi. Capitolo per capitolo, delineano misure di riforma funzionale del servizio giustizia, indicando risorse e compatibilità.

Politica del personale. Servono procedure di reclutamento più rapide, precise i 1100 posti vacanti di magistrato (Costi i concorsi per uditori giudiziari hanno una durata media di due anni). I componenti delle commissioni giudicatrici devono perciò potersi dedicare a tempo pieno a questa in-

La relazione dell'Antimafia
L'accordo è più vicino
Restano le critiche all'alto commissariato

ROMA Sulla relazione annuale da presentare alla Camera la commissione Antimafia, Jose è vicina ad un accordo il mese scorso quando il presidente Gerardo Chiaromonte illustrò alla commissione la bozza del testo alcuni parlamentari democristiani e socialisti attaccarono la presidenza sostenendo che il contenuto era strumentale. Tra i punti più vivacemente contestati la critica all'intervento dello Stato e il giudizio negativo dato all'operato dell'alto commissariato per la lotta alla mafia.

Per superare le polemiche è stata organizzata una commissione di lavoro ristretta che, al termine di numerose riunioni, sembra avere trovato un punto d'accordo. Eccone alcuni punti da tutti i dati ricavati dalla commissione Antimafia. Si ricava un quadro di sempre maggiore presa della criminalità organizzata in Campania, Sicilia Calabria e Puglia, mentre si registra un'infiltrazione di stampo mafioso in molte altre regioni della penisola. Di particolare allarme è la situazione anche in grandi aree metropolitane, soprattutto per quanto concerne attività finanziarie di riciclaggio. Nel documento si sottolinea che nonostante lo Stato compia il suo dovere, i risultati ottenuti non sono soddisfacenti. Insufficienti anche le attività di investigazione, soprattutto per lo scarso coordinamento tra gli organi destinati a contrastare la criminalità. Da qui le critiche al lavoro



Stefano Rodotà

dell'alto commissariato, che non avrebbe compiuto significativi passi avanti.

A questo proposito la commissione conferma l'utilità dell'alto commissariato ma sostiene la necessità di un chiarimento del suo ruolo. È forse necessario che l'istituto sia inserito nell'ordinamento in maniera più organica, superando la logica dell'emergenza. Il superprefetto non dovrebbe essere una ulteriore forza di polizia. In questo quadro preoccupante (si ricordano gli allarmi della conferenza episcopale e il convegno dei giovani imprenditori) un'evoluzione positiva - sostiene la bozza - appare lontana, mentre sono ancora tante le disfunzioni, le discrasie e le carenze. In particolare il documento accenna a manifestazioni di «aspettato protagonismo» ed «iniziale estemporaneità» che «inibiscono» per favorire la mafia anziché combatterla.

Un giudizio preoccupato riguarda anche le divisioni emerse nel mondo giudiziario, che indeboliscono la capacità dello Stato mentre le cosche hanno ormai incrementato i rapporti con il mondo politico.

Queste, in estrema sintesi, le analisi sulle quali le principali forze politiche sembrano accordarsi. Si tratta, in gran parte, di osservazioni che la commissione Antimafia ha raccolto tra i membri del governo, il capo della polizia e l'alto commissariato.

Antonio Zollo



Antonio Zollo

ROMA Lungo la via Flaminia, alle porte di Roma, in zona Grottarossa, una gigantesca scritta Rai campeggia sugli edifici della città tecnologica che sarà il cuore radiotelevisivo dei mondiali di calcio. I costi preventivati si aggirano sui 400 miliardi, ma le inevitabili revisioni li faranno salire a 600-650. La Rai non ha avuto contributi straordinari, per questa impresa ha dovuto far ricorso alle banche. Nel piano finanziario 1989-92, messo a punto a inizio d'anno, il reperimento di metà dei fondi per Grottarossa era affidato a un credito di 200 miliardi da ottenere dalla Rai 100 miliardi nel 1989, 100 nel 1990, al tasso del 9%, durata 10 anni. Ieri ai consiglieri è stata fornita una prima documentazione sul preventivo '90, nel quale figura un onere aggiuntivo di 4 miliardi e 300 milioni, dovuto al mancato prestito Rai. Chiusa questa porta, la Rai ha dovuto bussare altrove, scontando un tasso dell'11,5%.

Non si conoscono le ragioni del mancato finanziamento, anche se voci non confermate parlano di garanzie finanziarie Rai giudicate insufficienti dalla Rai. Peraltro, si fa notare

AZIENDA AUTONOMA MUNICIPALE PUBBLICI SERVIZI - LIVORNO

L'Azienda svolge tutte le attività concernenti l'igiene ambientale nella città di Livorno. Ai sensi della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi ai conti consuntivi degli anni 1987 e 1988.

1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti (in milioni di lire)

COSTI	Anno 1987		Anno 1988	
	1987	1988	1987	1988
Esistenze iniziali di esercizio	279	302	Fatturato per vendita beni e servizi	19.938 21.872
PERSONALE			Altri proventi, rimborsi e ricavi diversi	797 1.144
retribuzioni	9.395	10.382	contributi sociali	3.938 4.382
contributi sociali	921	1.044	accantonamento al Tfr	1.157 1.027
Lavori, manutenz. e riparaz.	1.143	1.463	Prestazioni di servizi	2.499 2.852
Prestazioni di servizi	1.321	1.473	Acquisto materie prime e mat.	1.377 1.451
Acquisto materie prime e mat.	635	635	Altri costi, oneri e spese	60 21
Altri costi, oneri e spese	1.321	1.473	Interessi su capitale di dotaz.	635 635
Ammortamenti	1.377	1.451	Altri oneri finanziari	60 21
Interessi su capitale di dotaz.	635	635	TOTALE COSTI	22.923 25.222
Altri oneri finanziari	60	21	TOTALE RICAVI	22.923 25.222
TOTALE COSTI	22.923	25.222		

2) Le notizie relative allo stato patrimoniale sono le seguenti (in milioni di lire)

ATTIVO		PASSIVO		
Anno 1987	Anno 1988	Anno 1987	Anno 1988	
Immobilitazioni tecniche	19.337	20.846	Capitale di dotazione	7.279 7.500
Riserve e riscontri attivi	16	16	Riserve e riscontri passivi	1.065 916
Scorte di esercizio	302	359	Fondo di riserva	27 27
Crediti commerciali	1.029	1.458	Fondo di ammortamento	10.011 11.206
Crediti verso ente proprietario	7.181	1.212	Altri fondi	76 87
Altri crediti	1.588	10.389	Fondo tratt. line rapp. lavoro	5.807 6.605
Spese da ammortizzare	106	53	Altre passività patrimoniali	360 684
TOTALE ATTIVO	29.589	34.334	TOTALE PASSIVO	29.589 34.334
Lavoratori dip. forza media	352	373		

SERVIZI Raccolta rifiuti solidi e spazzamento stradale, disinfezione, pulizia, fognatura nera, acque di superficie dei fossi, mercati, macelli, cimiteri comunali, espurgo pozzi neri

IMPIANTI Depurazione acque nere, trattamento fanghi di depurazione, impianto incenerimento rifiuti, discarica controllata, laboratorio analisi chimiche

OFFICINA Manutenzione impianti fissi, mezzi, automezzi dell'Azienda del Comune di Livorno dell'Amag

IL DIRETTORE Ing. Guido Isola

IL PRESIDENTE DELLA COMM. AMMIN. Ing. Danilo Crini

- MALURO PETERAURO** (Genova) 30 novembre 1989
- BRUNO CAFFARATI** (Torino) 30 novembre 1989
- LUGI MACCHIAVELLO** (Genova) 30 novembre 1989
- DANTE ZAVOLI** (Bolaneto) 30 novembre 1989
- ERCOLE GIEMMI** (Genova) 30 novembre 1989
- MARIA** (Briseno) 30 novembre 1989
- GIRO VEZZANI** (Rho) 30 novembre 1989
- BRUNO COLOMBO** (Milano) 30 novembre 1989

COMUNE DI CASCINA
PROVINCIA DI PISA

Riapertura termini bando di gara (per estratto)

Oggetto: realizzazione di una discarica comprensoriale per rifiuti urbani e speciali e relativa gestione per cinque anni. Importo presunto L. 26.000.000.000 (sei miliardi per la realizzazione e 20 miliardi per la gestione). Il Comune di Cascina comunica che sono riaperti i termini di presentazione delle domande di partecipazione, fino al 5 gennaio 1990. Cascina, 16 novembre 1989

IL SINDACO Viegli

IL SEGRETARIO GEN. Oraini

ECONOMICI

HOTEL TIROL - Monteverde - Trento - Dolomiti Tel (0461) 685247, nuovo hotel due stelle, conduzione familiare, camere tutte con servizi, balcone 20 mq, piscina coperta. Capodanno completo con pensione completa (50)

STOPI Lavoratore dipendente vuoi denaro? Red-Fin te lo presta immediatamente! Mini-formalità con veloci erogazioni a domicilio! In tutta Italia! Telemarket al 049) 8750177. A ogni cliente un regalo in regalo! (49)

PRIVATO vende villetta con giardino lire 70 milioni a 50 metri dal mare. Più appartamento con piscina lire 50 milioni sempre sul mare. Lido Adriano - Ravenna - Tel (0544) 496088 (46)

Ambiente
Nube di gas
In allarme
Novi Ligure

■ **NOVI LIGURE.** «Allarme ecologico» ieri mattina a Novi Ligure, località in provincia di Alessandria. Per alcune ore intorno allo scalo ferroviario ha gravato una nube di acido cloridrico, sviluppatasi per un incidente a un carico di sostanze chimiche in passaggio da questa stazione.

Su un treno merci che proveniva dalla Francia era trasportato un container della ditta francese «Atochem», diretto alla ditta «Ausidet», del gruppo Enimont, che ha sede a Piacenza. Una lamiera, scivolata da un vagone, ha inciso il container e da ciò è scaturito l'allarme. Il container trasportava 22.700 chilogrammi di tricoloro di fosforo: è un acido, utilizzato per la fabbricazione di coloranti e prodotti farmaceutici, che sprigionandosi all'aria emana fumi irritanti, a contatto con acqua o umidità reagisce sviluppando acido cloridrico gassoso. Gas tossici, quindi, ma di tossicità non elevata.

Secondo i vigili del fuoco il container ha perso settemila litri di carico, e la «nube» s'è diffusa per cinquecento metri intorno. A mettersi all'opera sono stati, con i pompieri, carabinieri, poliziotti, tecnici della Protezione civile e dell'Usi: primo obiettivo quello di svuotare il container, per far finire la colata di liquido.

Il traffico-merci della stazione è rimasto bloccato per tre ore, mentre s'è fatto proseguire quello dei passeggeri. Alcuni abitanti della zona, in seguito alla nube di odore acre, hanno accusato mal di testa. Era passato da poco mezzogiorno quando è stato dato il «cessato allarme», intanto l'incarico di svuotare il container, trasferendo il contenuto in fusti, era stato affidato alla ditta «Monteflacco» (gruppo Montedison) di Spinetta Marengo. La magistratura ha aperto un'inchiesta per accertare eventuali responsabilità. Prima iniziativa, il sequestro dei carri che trasportavano le lamiere e il tricoloro di fosforo.

■ NEL Pci ■

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute di oggi e venerdì 1. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti **SENZA ECCEZIONE ALCUNA** alle sedute di oggi.

In Senato passa l'emendamento sui paesi produttori di coca
Dopo il no iniziale
mediazione del dc Mancino

Droga, primo round al Pci

La Dc frena il governo

Il Senato ha accolto l'emendamento del Pci che prevede l'assistenza dell'Italia ai paesi produttori di sostanze stupefacenti per riconvertire la coltura di oppio e coca. Dopo il no iniziale, marcia indietro del governo di fronte alla dichiarazione di voto favorevole alla proposta comunista del capogruppo dc Mancino. Approvati i primi nove articoli della legge. Oggi si voterà sulla punibilità dei tossicodipendenti.

CINZIA ROMANO

■ **ROMA.** Cacao e caffè invece dell'oppio e della cocaina. Il Senato ha ieri approvato l'emendamento del Pci che impegna l'Italia ad aiutare i paesi in via di sviluppo, che coltivano le piante da cui si estraggono sostanze stupefacenti, a creare fonti alternative di reddito. Soddisfatto del voto del capogruppo del Pci Pechioli. «In questo modo sarà più incisiva e su tutti i campi la lotta alla produzione e al

grande traffico della droga». E il Pci ha costretto il governo e la maggioranza ad un brusco dietrofront. Infatti, nella mattina, quando il senatore Imposimato ha illustrato l'emendamento, maggioranza e governo avevano dichiarato il loro no. Ma poi, dopo il sì della Sinistra indipendente, del verde arcobaleno Pollice, era arrivata anche quella del capogruppo dc Mancino, che si dichiarava d'accordo con l'emenda-

mento comunista. Spiazzato il ministro Jervolino, il capogruppo psi Fabbri aveva chiesto una pausa per la ricerca della mediazione. E il governo ha infine proposto una lieve modifica: mentre il Pci parlava di aiuto dell'Italia attraverso l'Unidac, l'emendamento riscritto, e approvato a fine seduta, prevede invece l'intervento attraverso gli organismi internazionali.

Sempre col voto contrario del governo è stato approvato anche l'emendamento dei radicali che prevede programmi ed iniziative per contenere il fenomeno dello scambio delle sinighe tra tossicodipendenti. Si unanime alla campagna educativa ed informativa che attraverso i mass media metterà in guardia i cittadini sui danni provocati dall'uso di droghe, dall'alcol e dal tabacco. Costerà 5 miliardi l'an-

Goria prepara le sue controproposte
Approvati i primi nove articoli
Oggi si voterà sulla punibilità
Le Acli: il disagio dei cattolici



Ferdinando Imposimato

scodipendenti.

I primi nove articoli approvati ieri riguardano soprattutto norme di indirizzo e di coordinamento della lotta alla droga. Il tutto in un'ottica di polizia e di medicalizzazione della questione, tanto che è stato anche respinto l'emendamento comunista che assegnava al ministro degli Affari speciali il coordinamento delle iniziative antidroga.

E in vista della seduta di oggi, che sarà sul punto più controverso, quello della punibilità, il capogruppo dc Mancino ha cercato di nuovo di smuovere il dissenso all'interno della Dc, concedendo parte del tempo a disposizione dello scudocrociato ai tre dissidenti, che oggi spiegheranno in aula perché sono contrari al testo del governo.

Ma se la sconfessione di De

Caccia F16 a Crotone
Ancora «sì»
dalla Nato



Il programma di trasferimento in Italia dalla Spagna del 401° stormo Usa di caccia-bombardieri F16 (nella foto) prosegue normalmente e i ministri della Difesa dell'Alleanza atlantica, riuniti a Bruxelles, hanno espresso in proposito la loro soddisfazione. I ministri, a Bruxelles per la sessione d'autunno del Comitato per i piani di difesa, hanno dichiarato di essere «soddisfatti per il proseguimento dei finanziamenti per il trasferimento degli F16. I ministri hanno preso atto che la riduzione della quota americana di spesa (da 470 milioni di dollari a 360) non appare tale da richiedere maggiori finanziamenti da parte degli altri paesi dell'Alleanza atlantica.

Cagliari, bambina aggredita da un bruto

Una bambina di sette anni è rimasta vittima di un'aggressione da parte di un individuo ancora non identificato. È avvenuto all'estrema periferia dell'abitato di Soleminis, un piccolo centro agricolo ad una quindicina di chilometri da Cagliari. Avvicinata da uno sconosciuto mentre all'uscita di scuola faceva ritorno nella propria abitazione, ritornata a casa la bimba è stata colpita da un malore e, raccontata la vicenda ai familiari, è stata accompagnata all'ospedale cagliaritano «C. Brotzu».

Mafia, omicidio nel «triangolo della morte»

Ancora un omicidio nel cosiddetto «triangolo della morte» fra Bagheria e Casteldaccia, nel Palermitano. La vittima è Francesco Fricano, 42 anni. L'uomo, che non aveva precedenti penali, è caduto in un agguato nei pressi di una fabbrica di fuochi d'artificio, in una zona a circa 5 chilometri da Bagheria. Carabinieri e polizia hanno avviato le indagini per accertare se il delitto sia stato compiuto nell'ambito della faida mafiosa in corso nel Bagherese.

Usi, ferma la legge E i medici sciooperano

Sono diventati più incerti i tempi della legge sul riordinamento del Servizio sanitario nazionale. L'Usi-azienda si allontana. Ieri il comitato ristretto alla Camera si è impancitato appena al secondo articolo. I maggiori contrasti sono nell'individuazione dei centri di spesa e sulla figura dell'amministratore unico (se deve rispondere alla Regione o al Comune). Si scontrano cinque posizioni politiche. La scadenza del 7 dicembre salta. Oggi il ministro De Lorenzo torna a tastare il polso ai medici, che hanno definito un duro calendario di scioperi.

È morto Gianni Campili, caporedattore del «Mattino»

È spirato a Napoli, ieri, dopo dieci giorni di agonia, il caporedattore del «Mattino» Gianni Campili. Campili, che aveva 46 anni, aveva intrapreso giovanissimo la carriera giornalistica e nel quotidiano napoletano aveva percorso tutta la sua carriera. Per anni Gianni Campili, che lascia la moglie e due figli, era stato anche corrispondente da Napoli del «Corriere della Sera».

GIUSEPPE VITTONI

Da domani notte divieto di transito. I camionisti minacciano una nuova protesta

Austria vietata, i Tir marceranno su Roma

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTORI

■ **BOLZANO.** Gli autotrasportatori italiani non effettueranno un altro blocco delle frontiere con l'Austria. Ma per protesta contro il «nachtsfahrverbot», il divieto di transito notturno che scatta da domani, caleranno a Roma sui loro Tir, in un giorno da decidere. L'ha stabilito l'assemblea nazionale della Fita-Cna, la maggiore organizzazione di piccole imprese di trasporto e «padroncini». I loro colleghi austriaci sono invece già scesi in piazza, a Graz, Salisburgo ed Innsbruck, per chiedere al proprio governo di rinvire di un anno la chiusura notturna del-

le frontiere ai camion. In caso contrario, minacciano «blocchi selvaggi». Un po' per ragioni economiche, un po' per i danni ai titolari di 60 imprese di Salisburgo - perché «i camionisti austriaci sono sottoposti ad un terribile stress fisico durante i loro viaggi in Italia. Molti autotrasportatori non hanno più il coraggio di inviare i loro autisti oltre il Brennero, per paura di incidenti e rappresaglie», che in qualche caso si sarebbero già verificati, qualche gomma tagliata, persino «buloni delle ruote allentati». Esagerazioni? Forse, ma comunque servono a sostenere le ri-

chieste. D'altra parte è ormai chiaro che ai trasportatori italiani, più che il blocco notturno, fa paura la concorrenza dei camion dell'Austria, paese dove l'autotrasporto ha da tempo assunto dimensioni europee, con imprese aggressive e di grandi dimensioni (la più forte appartiene all'ex ferrarista Berger). Certo, la notte in Austria saranno tutti fermi. Ma in Italia i nostri Tir dovranno arrestarsi alla frontiera, quei austriaci coneranno all'leggermente verso Sud. Il divieto di attraversare l'Austria ogni notte, fra le 22 e le 5 del mattino, sta nascendo in una prevedibile tensione.

«Non ci saranno rinvii», ha

confermato ieri il cancelliere austriaco Franz Vranitzky. A sostegno della linea dura, anche i vertici delle regioni alpine, che ieri si sono riuniti a Monaco di Baviera per sostenere lo stop ai camion lungo tutta la catena delle Alpi. Deluso invece il nostro ministro dei Trasporti Carlo Bernini che forse sperava in un rinvio. Bernini ha concluso con poco di fatto l'ennesimo incontro a Vienna col collega austriaco Rudolf Streicher. «Non applicheremo ritorsioni», ha comunque confermato Bernini. L'Italia insomma non farà come la Germania che ha scelto a sua volta, dal 1° maggio, lo stop notturno: ma solo per i

ROLTRONIC GRUNDIG. L'INVENZIONE CHE HA CAMBIATO IL RASOIO.

Da oggi il rasoio cambia volto. Grundig presenta Roltronic, il primo rasoio al mondo con apertura scorrevole e accensione simultanea. Il primo rasoio in cui il design è anche funzione. Il roller, scorrendo verso il basso, scopre la testina e al tempo stesso accende il rasoio. Scorrendo verso l'alto protegge la testina e chiude il circuito. Anche la rasatura cambia volto. La lamina del Roltronic, frutto di un brevetto Grundig, segue una curvatura coseno-iperbolica. Ogni profilo è previsto nel suo disegno. Roltronic Grundig, nelle versioni ricaricabile e a rete, apre la strada della perfezione. La stessa strada che segue l'intera gamma di rasoi e depilatori Grundig. Perché, oggi, il rasoio prende il nome di Grundig.

GRUNDIG



concessionaria per l'Italia
MELCHIONI

ADVERT-282828

I parenti della Mannina, morta per un infuso di prezzemolo, hanno paura e smentiscono i fatti
Inchiesta aperta dalla Procura di Palermo

«No, Maria non ha tentato l'aborto»

La Procura della Repubblica di Palermo ha aperto un'inchiesta sulla tragica vicenda di Maria Mannina, la donna di Corleone morta per aver abortito con un decotto a base di prezzemolo. Stamane l'autopsia, nel pomeriggio i funerali. Il marito, quel figlio lo voleva? In una lettera a De Lorenzo le donne comuniste chiedono al ministro che vigli nell'applicazione della legge 194 in Sicilia

FRANCESCO VITALE

Adesso c'è la corsa alle smentite. I medici di Corleone negano che Maria Mannina sia morta per aver tentato di abortire ingerendo un decotto di prezzemolo. I loro colleghi dell'ospedale palermitano di Villa Sofia dicono che la donna è deceduta dopo di «non conoscere le cause

gentile verità di una donna che alle soglie del Duemila muore cercando di abortire con un metodo da Medievoe... «Quale prezzemolo quale aborto sono tutte infamità», dice Nunzio Vemagallo, 36 anni meccanico il marito di Maria Mannina. «Impossibile avere una conferma di questo ultimo episodio? I familiari di Maria Mannina da ieri sera si sono barricati nella loro casa di Corleone. Non ricevono visite, respingono l'assalto dei cronisti. Di Maria in paese si parla sottovoce nei bar, nelle case private. È una storia da dimenticare in fretta? No perché di casi come quello di Maria nei piccoli centri dell'entroterra siciliano potrebbero registrarsene ancora. La cultura della «mammanna» da

Stamane l'autopsia della donna e nel pomeriggio i funerali a Corleone
Comuniste e sindacaliste a De Lorenzo: «Vigilare sulla 194 in Sicilia»

queste parti è sopravvissuta vittoriosa alle battaglie femministe al referendum, perfino ad una legge dello Stato. Tutto questo ornamento è stato reso possibile grazie alla totale assenza o peggio indifferenza delle istituzioni. È con questo spirito che nell'unico ospedale di Corleone un paio di quindicimila abitanti prestino servizio al reparto di ostetricia sette operatori tutti obiettori di coscienza? Il caso di Maria Mannina abbraccia una tematica ampissima. In una lettera indirizzata al ministro della Sanità Franco De Lorenzo, le donne comuniste chiedono che il ministro vigli in Sicilia sull'applicazione della legge 194.

«Non sappiamo se lei si sia meravigliato. Noi no - scrive Elena Marinucci, responsabile del gruppo parlamentare delle donne elette nelle liste del Pci ha presentato un'interpellanza al ministro per denunciare da parte della regione Sicilia «la mancata attuazione del dispositivo previsto dall'art. 9 della legge 194» e cioè che l'obiezione di coscienza non può impedire comunque il funzionamento del servizio.

La Fgci definisce la morte di Maria Mannina «anacronisticamente attuale. Una morte che svela la realtà di tante donne, soprattutto meridionali, lasciate sole in questi anni dal sistematico boicottaggio della 194». Il commento del sottosegretario alla Sanità, Elena Marinucci, è che questa tragica vicenda sia sia drammatica e non desiderata conferma di cosa sia l'obiezione di coscienza. Mi dicono ora - afferma la Marinucci - che la pillola RU486 non serve in questo paese? E tuttavia il sottosegretario ci tiene a sottolineare come la responsabilità di inapplicabilità della legge, vadano ricercate presso i settori regionali perché la gestione della sanità è compito delle Regioni. E se Donat Cattin si è permesso di promuovere inchieste (contro i medici che la legge invece applicavano come alla Maniagiagli) è perché localmente glielo hanno permesso.

Secondo il sottosegretario socialista «riconvertita tutta una cultura che ha demonizzato la contraccezione e va fatta esplodere la spaventosa contraddizione della Chiesa cattolica che respingendo ogni tipo di contraccezione e predicando l'astinenza, si porta sulla coscienza non solo gli aborti, ma anche queste morti». È una grande campagna di informazione su tutti i metodi contraccettivi chiede al governo anche Alma Agata Capriello responsabile delle donne socialiste.

Nuova «gaffe» di De Carolis
«Caro giovane...»
Così il sottosegretario si fa propaganda

L'ormai noto sottosegretario alla Difesa, Stelio De Carolis - quello secondo cui il Parlamento fa le sceneggiate se indaga sulla tragedia di Ustica - è stato pescato un'altra volta con le dita nel vasetto della marmellata. Per farsi un po' di propaganda ha utilizzato le informazioni e le strutture della Difesa. Lo ha scoperto il capogruppo Pci al Senato, Ugo Pecchioli, autore di un'interrogazione.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il documento parlamentare è breve ma voluminoso all'interrogazione - firmata da Pecchioli e dai senatori comunisti Ugo Benassi e Aldo Giacché - sono infatti allegati una lettera del sottosegretario repubblicano alla Difesa Stelio De Carolis e le fotocopie dei giornali che si sono occupate delle sue dichiarazioni relative alla riduzione della ferma di leva. Destinatari della lettera sono i giovani dell'Emilia Romagna il territorio elettorale di De Carolis, deputato di primo pelo.

La lettera è scritta su carta intestata «Ministero della Difesa - il sottosegretario di Stato» ed è stata spedita il «Caro giovane» il 31 ottobre da palazzo Aeronautica, l'edificio ministeriale dove ha l'ufficio De Carolis. La missiva è composta da quindici righe che fanno riferimento al dibattito in corso al Senato sulla riduzione del servizio di leva. Discussione aperta - ma questo De Carolis lo tace - dalla presentazione di un disegno di legge del Pci «Con ogni probabilità - scrive il sottosegretario - la discussione sarà ripresa nel mese di gennaio del prossimo anno e quindi c'è tutto il tempo necessario per raccogliere suggerimenti, indicazioni e consigli su quello che dovrà essere il mio operato».

Nell'interrogazione Pecchioli coglie i due aspetti della vicenda, «il uso illecito» degli strumenti di diffusione del ministero e l'affermazione di una linea personale di politica militare invece di quella del governo e del ministro titolare della Difesa. Ed entrambi farebbero bene ad occuparsi di questa mina vagante. Ma riguarda anche il partito repubblicano la cui direzione censurò il chiaro sottosegretario per le sue dichiarazioni sulla tragedia di Ustica e l'attività della commissione d'inchiesta sulle stragi, dell'inchiesta sulle stragi, dell'inchiesta sulle stragi. Evidentemente non è bastato.

L'on. De Carolis - appena diffusa la notizia dell'interrogazione - è stato avvicinato dai giornalisti. Non ha potuto fare altro che ammettere di aver inviato la lettera, ma «scusante» a 500 «cari giovani» di Forlì, dove è eletto. Se gli sembrano pochi, la storia è anche un po' patetica se si pensa che a farci fare un salto indietro negli anni è un uomo politico del partito repubblicano. È stato capace di rinverdire sistemi di propaganda da sottogoverno inventati dagli uomini della Democrazia cristiana.

«Migliaia di interventi clandestini dietro la sua tragica morte»

Dietro una morte per aborto clandestino ci sono altre migliaia di casi che restano sommersi, perché la «194», inapplicata, non è riuscita a farli emergere e perché informazione e prevenzione non sono capillarmente diffuse. È l'amara constatazione del «giorno dopo», confermata da dati Aied. Al ministro 13 senatori pci, pr, verdi e dc chiedono di intervenire urgentemente. Intervento di Berlinguer e Mannucci.

ROMA. Cosa intende fare un ministro della Sanità tacito per garantire l'applicazione di una legge dello Stato, specie al Sud, dove molti ospedali non effettuano interruzioni volontarie di gravidanza? E come intende intervenire lo stesso ministro perché finalmente si avvii una massiccia campagna di informazione e prevenzione? È una domanda che si pone il ministro della Sanità, Elena Marinucci, e che questa tragica vicenda sia sia drammatica e non desiderata conferma di cosa sia l'obiezione di coscienza. Mi dicono ora - afferma la Marinucci - che la pillola RU486 non serve in questo paese? E tuttavia il sottosegretario ci tiene a sottolineare come la responsabilità di inapplicabilità della legge, vadano ricercate presso i settori regionali perché la gestione della sanità è compito delle Regioni. E se Donat Cattin si è permesso di promuovere inchieste (contro i medici che la legge invece applicavano come alla Maniagiagli) è perché localmente glielo hanno permesso.

«mammame». Anche il gruppo interparlamentare delle donne elette nelle liste del Pci ha presentato un'interpellanza al ministro per denunciare da parte della regione Sicilia «la mancata attuazione del dispositivo previsto dall'art. 9 della legge 194» e cioè che l'obiezione di coscienza non può impedire comunque il funzionamento del servizio.

La Fgci definisce la morte di Maria Mannina «anacronisticamente attuale. Una morte che svela la realtà di tante donne, soprattutto meridionali, lasciate sole in questi anni dal sistematico boicottaggio della 194». Il commento del sottosegretario alla Sanità, Elena Marinucci, è che questa tragica vicenda sia sia drammatica e non desiderata conferma di cosa sia l'obiezione di coscienza. Mi dicono ora - afferma la Marinucci - che la pillola RU486 non serve in questo paese? E tuttavia il sottosegretario ci tiene a sottolineare come la responsabilità di inapplicabilità della legge, vadano ricercate presso i settori regionali perché la gestione della sanità è compito delle Regioni. E se Donat Cattin si è permesso di promuovere inchieste (contro i medici che la legge invece applicavano come alla Maniagiagli) è perché localmente glielo hanno permesso.

Secondo il sottosegretario socialista «riconvertita tutta una cultura che ha demonizzato la contraccezione e va fatta esplodere la spaventosa contraddizione della Chiesa cattolica che respingendo ogni tipo di contraccezione e predicando l'astinenza, si porta sulla coscienza non solo gli aborti, ma anche queste morti». È una grande campagna di informazione su tutti i metodi contraccettivi chiede al governo anche Alma Agata Capriello responsabile delle donne socialiste.



Elena Marinucci

Giovanni Berlinguer

Controproposte dei sindacati «L'equo canone serve ma va riformato subito»

Una pioggia di critiche al ministro dei Lavori pubblici che vuole affossare l'edilizia pubblica e con la deregulation aprire la strada alla speculazione. I sindacati degli inquilini hanno presentato un controprogetto al «pacchetto» Prandini che prevede la costruzione di 50.000 alloggi ad un costo doppio, la morte dell'equo canone, espropri a prezzi di mercato. Interventi di rappresentanti del Pci, del Psi, delle Acli.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Nella opposizione al piano straordinario e al pacchetto casa Prandini è stato espresso a Roma dai segretari delle organizzazioni degli inquilini Sunia Sicut Uniat in un convegno in cui hanno presentato delle vere e proprie controproposte a quelle del ministro. Si vogliono spendere 8.000 miliardi per 50.000 alloggi. A 2 milioni al mq con prezzi di gran lunga superiori a quelli privati. Con gli stessi fondi in edilizia pubblica se ne costruirebbero il doppio. Il programma riguarda esclusivamente le nuove costruzioni e trasforma completamente il recupero edilizio e la riqualificazione urbana, le aree per la costruzione sono anche al di fuori di quelle già destinate dai Comuni, anche in deroga a tutte le normative urbanistiche, comprese le destinazioni d'uso. Un progetto che va ritirato subito.

Circa il pacchetto casa che dovrebbe essere varato entro l'anno dal Consiglio dei ministri i sindacati hanno presentato le loro osservazioni e controproposte. Lo schema di Prandini non fornisce garan-

ziazie per il finanziamento degli interventi edilizi ed urbani. Gli unici finanziamenti certi sono quelli sono i contributi Gescal prorogati fino al 1999 un al lungamento «inammissibile» senza un confronto con i sindacati e gli imprenditori. Comunque i proventi Gescal vanno rigidamente riservati a costruire e recuperare case destinate a lavoratori dipendenti pensionati disoccupati.

Lo schema di Prandini per gli IACP sostanzialmente annulla la funzione di protezione sociale dell'edilizia pubblica con la previsione dell'equo canone alle case popolari mentre la riforma annunziata dell'equo canone, rappresenta di fatto una generale liberalizzazione del mercato rinvitata solo di qualche tempo nelle grandi città, con aumenti del 30%. Secondo i sindacati inquilini l'equo canone serve ma va riformato subito e non affossato come vuole il governo.

Oltre ai segretari dei tre sindacati Trepiedi, Pignocco e De Gasperi numerosi interventi per Salvagni, responsabile aree urbane del Pci il

PROVINCIA DI FERRARA Consorzio Acquedotto Basso Ferrarese CODIGORO

Il presidente avverte che l'amministrazione consorziale intende procedere all'aggiudicazione della gara di appalto per l'affidamento dei lavori di costruzione del nuovo impianto suntuario di sollevamento con vasca di accumulo e serbatoio penale a Goro - Partita di variata. Importo dei lavori L. 1.213.346.703.

Il sistema di gara adottato per l'affidamento sarà la licitazione privata da tenersi in base al criterio previsto dall'articolo 1, lettera d), come specificato nel successivo articolo 4 della legge 2 febbraio 1973, n. 14.

Si dà atto che saranno ammesse imprese riunite, ai sensi dell'articolo 20 e seguenti della legge 8 agosto 1977, n. 584 e successive modificazioni e integrazioni.

Per la partecipazione alla gara sono richiesti i seguenti documenti:

- certificato di iscrizione all'Albo nazionale costruttori nella categoria 12A, per un importo corrispondente a quello dei lavori;
- certificati di buona esecuzione di lavori analoghi e di importo pari a quello dei lavori in appalto rilasciati dagli enti presso cui tali lavori sono stati eseguiti negli ultimi cinque anni;
- elenco dei lavori del punto precedente;
- descrizione della struttura aziendale con elenco del personale dei mezzi d'opera, delle attrezzature;
- dichiarazione concernente la capacità economica e finanziaria ai sensi dell'articolo 17, lettera c) della legge 8 agosto 1977 n. 584 attestante la cifra di affari, globale e in lavori in ciascuno degli ultimi tre esercizi (1986, 1987, 1988);
- dichiarazione di avvenuta denuncia annuale Iva, relativa agli ultimi tre esercizi (1986, 1987, 1988);
- idonee referenze bancarie di almeno due istituti di credito, ai sensi dell'articolo 17, lettera a) della legge 8 agosto 1977, n. 584.

Le ditte che intendono prendere parte alla gara dovranno far pervenire all'ufficio segreteria del Consorzio Acquedotto Basso Ferrarese via Allieri n. 3 Codigoro (Ferrara) apposita domanda in carta legale allegando fotocopia dei documenti richiesti sopraccitati entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

L'opera predetta sarà finanziata dalla Cassa Depositi e Prestiti con fondi del risparmio postale.

Le richieste di invito non vincolano l'Amministrazione appaltante.

IL PRESIDENTE Giuseppe Trastorini

CITTÀ DI SEGRATE PROVINCIA DI MILANO

Avviso di gara per estratto
Licitazione privata ai sensi della legge 30/3/81 n. 113

È indetta una gara per somministrazione delle derrate alimentari occorrenti al servizio refezione scolastica e ad altri servizi comunali per il periodo 1/1/12 1990 secondo le speciali condizioni previste nel capitolato d'appalto.

Consulenza operativa da parte di un tecnico direttore del centro di produzione pasti: consulenza dietetica, personal computer in comodato per gestione programma Dietosystem per il presente importo di L. 800.000.000.

Le domande di invito alla gara redatte in lingua italiana, su carta legale dovranno pervenire all'ufficio Protocollo del Comune di Segrate via XXV Aprile, entro le ore 18 del giorno 12.12.88. La domanda di invito dovrà dimostrare di non trovarsi in alcuna delle condizioni previste dall'art. 10 della legge 11/3/61. Inoltre dovrà documentare quanto previsto dall'art. 11 dall'art. 18 lettere a) e c) e dall'art. 13 lettere a) b) c) ed e) della suddetta legge. Sono ammesse a partecipare anche raggruppamenti di imprese - art. 9 della legge 11/3/61. Le domande di invito non vinceranno la stazione appaltante. Il testo integrale del bando sarà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il 30 novembre e unitamente al Capitolato spec. alle regolando le forniture è consultabile presso l'ufficio Economico tel. 2136041, ml. 29.

Segrate 23 novembre 1989

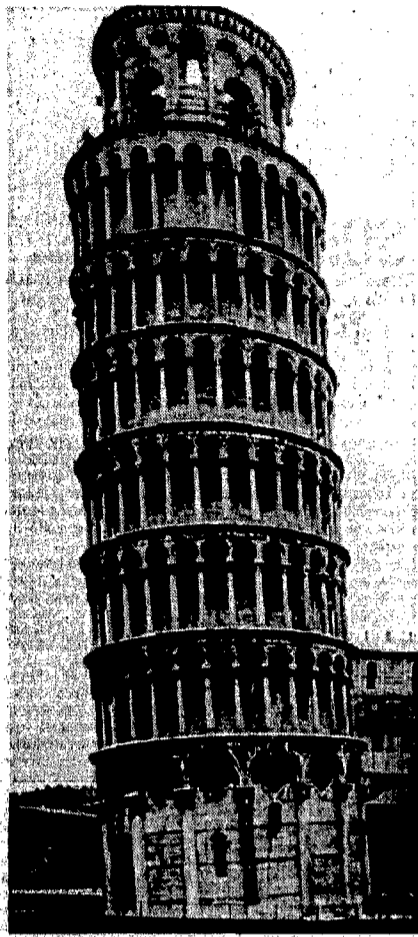
IL SINDACO Carlo Gnoschi

Ci sono valori che non vanno mai persi di vista.

L'ASSICURATA CONVENZIONALE.

Uno speciale servizio delle Poste Italiane che Vi permette con sole **L. 4250** l'invio di documenti di valore nella maniera più facile. Con la sicurezza che la Vostra Corrispondenza è sotto controllo dall'invio al ricevimento in ogni punto del percorso.

Poste e Telecomunicazioni



Gli esperti della città polemici con la risoluzione di chiudere al pubblico lo storico monumento

Toniolo, Trevisan, Caleca: «La salute è stazionaria Perché oggi l'aut aut?» Il governo deciderà «presto»

Pisa insorge per la Torre: «Il ministero fa spettacolo»

«L'intervento esterno sulle strutture della Torre è una scusa che non convince». A Pisa scetticismo e perplessità sul «decisionismo» romano del Consiglio superiore dei Lavori pubblici. Quanto all'intervento su pareti e loggiati esterni, c'è timore che si usino metodi «dannosi». Intanto il ministro Prandini promette: «Il governo deciderà in settimana».

LUCIANO LUONGO ANTONELLA SERANI
 ■ PISA. Il Consiglio superiore dei Lavori pubblici ha deciso: la Torre di Pisa va chiusa subito alle visite turistiche, così sarà possibile dare il via ai lavori di restauro e salvaguardia tanto necessari. Mania di decisionismo di un ministero, politica spettacolo, o finalmente un segnale di attenzione per uno dei beni del nostro patrimonio artistico? I pareri che si levano dagli ambienti pisani, all'indomani del summit romano del Consiglio superiore dei Lavori pubblici, sembrano propendere

pubblici, alla quale, pare, ha partecipato. «Nel Consiglio - dice Toniolo - non c'è stata alcuna votazione sulle misure da adottare immediatamente in soccorso del campanile. Il sottoscritto comunque non avrebbe potuto votare, poiché non è membro dello stesso Consiglio». Critici sono anche tecnici come Livio Trevisan, membro di quella commissione Travagliani di parecchi anni fa, dalla quale derivarono studi sulla condizione della falda artiana su cui poggia la Torre. Gli ultimi studi dei quali si abbia notizia. Per Trevisan bisognerebbe conoscere dati recenti che testimoniano un reale, imminente pericolo di caduta - ha detto Trevisan - per esprimere un'opinione fondata. Ma io questi dati non ho mai avuti il piacere di vederli. Anzi, mi sono state chieste ultimamente rivelazioni sulla falda e le mie conoscenze non mi permettono di parlare di nuovi pericoli. Novità e nuovi pericoli, d'altronde,

vengono esclusi anche dalle rilevazioni quotidiane, le ultime rese note. La Torre starebbe bene, dal punto di vista della stabilità complessiva. Nel comunicato del Consiglio si parla di restauro, recupero anche esterno della Torre. Su questo le voci degli intervistati diventano ancora più accalorate: «Sono anni che la Soprintendenza ai beni culturali e artistici richiede al ministero finanziamenti per la manutenzione del Campanile - afferma Antonio Caleca, docente di Storia dell'Arte all'Università di Pisa - i finanziamenti non sono mai arrivati, forse perché venivano richiesti da chi se ne intendeva». «Più volte - aggiunge da parte sua il professor Toniolo - abbiamo chiesto di ottenere un restauro della struttura, della "carrozzeria" per intenderci, della Torre pendente. Adesso, proprio il restauro è stato preso come scusa per chiudere la Torre ai visitatori. Io non sono affatto persuaso di questa decisione. La Torre può essere

Campo dei Miracoli Turisti tiepidi negozianti accesi

■ PISA. «Saremmo venuti lo stesso, anche se l'accesso alla Torre Pendente fosse stato interdetto al pubblico: a parlare sono Gilberto e Donata, una giovane coppia di Cremona. Sono seduti sotto il bianco monumento, riscaldati da un insolito sole. Come loro la pensano molti turisti: ciò che la richiamo è la città, labellissima piazza dei Miracoli col suo contrasto tra il verde prato e il bianco dei marmi, non solo la possibilità di visitare la Torre. Non troviamo voci discordanti, risposte diverse alla notizia di una possibile chiusura. «La Torre è così bella - ci dice Carla Alesi, una signora di Roma - che basta guardarla dall'esterno. Non è poi così importante salirci sopra. Anzi, vista l'inclinazione penso che debba anche essere pericoloso».

I commercianti pisani però non sono convinti. «Non è giusto. È una vera e propria schizofrenia quello che il ministero vorrebbe fare - giudica crudamente, la proprietaria del Bar Duomo, locale che fa angolo davanti a Piazza dei Miracoli, cioè il più vicino alla Torre - Perché non si pensa al consolidamento della Torre agendo sulla falda freatica o evitando di suonare le grosse campane in cima alla Torre ogni ora al mattino?». «Io ho l'impressione - incalzala signora a cui si associano intanto altri commer-

A Villa Literno è nata un'associazione volontaria di operatori sanitari intitolata a Jerry Masslo Assisterà i lavoratori di colore e gli abitanti della zona: l'Usl non ha neanche un ambulatorio

Un medico per gli immigrati (e non solo)

A Villa Literno, il centro del Casertano dove alla fine di agosto venne ucciso un immigrato di colore, è nata una associazione volontaria di medici che assisterà sia i 70.000 abitanti della zona, che gli immigrati extracomunitari. Ieri pomeriggio il Pci ha presentato una serie di proposte per fornire la Us1 19 di strutture che possano garantire a tutti l'assistenza sanitaria.



I funerali di Jerry Masslo a Villa Literno. Nella foto a destra, lavoratori stranieri nelle campagne vicino Foggia

DALLA NOSTRA REDAZIONE VITO FAENZA
 ■ NAPOLI. È nata in provincia di Caserta l'associazione «Jerry Masslo», formata da volontari, medici di base e specialisti. In un locale messo a disposizione dalla amministrazione comunale di Villa Literno presteranno la loro opera per dare a tutti, immigrati dei paesi in via di sviluppo e residenti, un minimo di assistenza sanitaria. All'associazione, di cui è presidente il professor Armando del Prete, hanno aderito numerosi medici e specialisti.

La notizia della fondazione dell'associazione e dell'inizio dell'attività - previsto fra una quindicina di giorni - è stata data nel corso di una conferenza stampa indetta dal Pci per denunciare le gravi carenze della Us1 19 (quella che comprende il territorio di Villa Literno) e per presentare le loro proposte per risolvere la situazione. «La presenza di migliaia e migliaia di immigrati in alcuni mesi dell'anno - ha spiegato Renato Natale,

medico e consigliere comunale del Pci a Casal di Principe - aggiunge in queste zone emergenza ad emergenza. In quest'area che conta settantamila abitanti non esistono polyclinici, ospedali, consultori, laboratori di analisi e di radiologia. La Us1 19 è stata definita una delle più povere assieme a quella di Battipaglia, ma non ci sono stati provvedimenti per porre rimedio a questo sfascio».

In questa Us1 esiste solo un centro di assistenza per i malati di mente, mentre per le visite specialistiche ci si appoggia a medici convenzionati che vengono pagati ad ore. Lo stesso discorso vale per quanto riguarda i laboratori. L'ospedale più vicino è quello di Aversa, che deve garantire assistenza ad un bacino di utenza che arriva attorno alle 150.000 persone con evidenti carenze e disfunzioni. Il tutto in una realtà disgregata dove l'assistenza sanitaria è solo uno dei problemi della zona,

E il «villaggio» di Stomara ha preso un premio

■ PESARO. Un premio intitolato Pasolini ha riportato all'attenzione l'esperienza del campo di Stomara, che nella scorsa estate ha raccolto circa duecento lavoratori extracomunitari in Puglia. I ragazzi della Fgci provinciale di Foggia hanno ricevuto a Pesaro da Laura Betti, direttrice dell'Associazione «Fondo Pasolini», due milioni. «Serviranno per il nostro villaggio» ha detto la segretaria dei giovani comunisti Emiliana Cavocchia Pizzola. Con lei c'era Giovanni Cera, dirigente del Pci di Foggia. «L'idea è nata nel pieno delle polemiche sui lavoratori extracomunitari - spiegano - Da noi arrivano in settembre per la raccolta del pomodoro decine di migliaia di immigrati che vivono in pessime condizioni».

La storia comincia dopo l'omicidio di Jerry Essan Masslo, quando i ragazzi decidono di visitare la provincia per rendersi conto della realtà: «E allora - racconta



Emiliana - abbiamo visto che il razzismo esiste veramente. Per esempio, nei bar il caffè viene dato in tazzine ai bianchi e in bicchierini di plastica ai neri, facendoli pagare pure il doppio. L'apartheid è qui». E così che i giovani della Fgci danno vita al campo di Stomara: tende, cucine da campo, un ambulatorio con medici volontari, uno spazio per l'assistenza legale e i momenti di incontro. Il tutto fatto con gli stand della festa dell'Unità di Firenze.

«Avevamo chiesto tende alla Protezione Civile, ma ci

«Pochi spiccioli per le donne del Terzo mondo»

■ ROMA. «Se aiuti la donna, la donna ti trasforma un popolo». È un detto popolare ricordato da Giancarlo Podrigiani dell'Udi nel corso di una conferenza stampa su Cooperazione e Terzo mondo, e in particolare sui tagli imposti dal governo alle organizzazioni non governative. Di tutto l'ammontare dei finanziamenti previsti dalla legge, infatti, solo lo 0,05 è andato ai progetti rivolti specificamente alle donne, proprio perché nell'ottica «mercantile» della politica di cooperazione del nostro paese le donne vengono volutamente ignorate. Nel corso dell'incontro, a cui erano presenti donne del Mali, dell'Ong e della Lega, si è anche rilevato come i finanziamenti della cooperazione vengono stornati verso l'Est

«Torna in Africa o impazzirai»

■ CAGLIARI. La storia è di quelle che raramente occupano più di un trafiletto sul giornale. Un tentato suicidio, in un'imprescindibile capitale europea, di un 29enne immigrato senegalese, che al culmine di una crisi depressiva, si getta sotto il metrò. Sopravvive, ma gli devono amputare entrambe le gambe, e spedirlo a Dakar. È qui, in un ospedale, che i medici faranno l'impressionante scoperta: quel giovane è impazzito dopo il rito wotal sollecitato dalla stessa madre per porre fine ad una lontananza troppo lunga...

Omar Sylla, etnopsicologo dell'Università di Dakar, racconta la scena nel bel mezzo della sua relazione sui riti wotal, in modo essenziale, come un buon cronista. Non si tratta, evidentemente, di dimostrare il rapporto di causa effetto tra rito e dissociazioni psichiche, ma di capire quanto sia importante nella cultura dei nostri ospiti africani, questa antica pratica di «richiamo» da parte di una società messa drammaticamente in

traumi eccessivi), il marabutto dissotterra l'oggetto (delle penne d'uccello o più spesso un pezzo di placenta umana, assieme alla sabbia raccolta alla partenza); in caso contrario, l'oggetto del rito viene sospeso per aria, o gettato in mare. In questo caso - spiega il prof. Sylla - l'immigrato avrà tre giorni per rispondere al «richiamo», trascorsi i quali i disturbi e le depressioni psichiche aumenteranno, fino (in qualche caso) al suicidio.

Tra i convegnisti c'è molta attenzione e rispetto per una pratica così antica e diffusa. Ma è impossibile avere dati statistici significativi, visto che l'immigrazione può comportare di per sé - come sottolinea Nerinde Rudas, direttrice della clinica psichiatrica di Cagliari - gravi costi psicopatologici. La conferma viene da una ricerca sulla comunità marocchina (150 immigrati) di Sinaï, nel Ciad: il tasso di «buona salute mentale» arriva appena al 15 per cento, contro il 56 per cento della popolazione residente.

Dimentica il tubolare di scorta

SCORPIONE VACCIN
 Blocks air leakage at full speed

Il vaccino dello scorpione è un prodotto che è introdotto nei pneumatici ostacola la dispersione dell'aria anche in condizione di alta velocità. Come funziona: una volta applicato il prodotto e partiti con la bicicletta, nell'interno del pneumatico si forma una pellicola omogenea che sigilla ogni eventuale foro esistente o successivamente verificati per cause accidentali. Il vaccino dello scorpione è stato usato con piena soddisfazione nel 72° Giro d'Italia dalle squadre Major Sidi Colnago, Fagor di Stephen Roche.

Café de Colombia di Lucio Herrera, Castelli Sport s.r.l. 20088 Rosate (Milano) Italy, Via Verga 8. Tel. 02/90870330, Telex 340614, Castelli 1, Fax 02/90870700.

È disponibile presso tutti i rivenditori

Castelli

A Bari la giunta concede due proroghe per il megastadio

Ma i costruttori non pagheranno penale Per il Comune invece aumenteranno le spese



Il nuovo stadio in costruzione a Bari per i mondiali di calcio

Miliardi omaggio per Matarrese

L'affaire Mondiali a Bari è quasi un «giallo». Ci sono delibere approvate in mucchio, saltando la discussione in aula...

DALLA NOSTRA INVIATA ROSANNA LAMPUGNANI

BARI. Ogni domenica mattina, sulla via di Biritto, alle porte di Bari, si assiste ad un insolito pellegrinaggio: famiglie intere si aggirano intorno al cantiere del megastadio dei Mondiali...

gravissimo anche perché il fattore tempo era stato il criterio prioritario per l'assegnazione dei lavori al consorzio - non solo ha trascinato con sé la lievitazione dei costi, dai 114 miliardi iniziali ai 125 attuali...

ziamente ha dato pieno credito alle perizie dell'ufficio tecnico e della direzione dei lavori che hanno argomentato le richieste di proroga con due ordini di problemi. La mancata acquisizione di una parte del terreno circostante lo stadio...

Finanze pubbliche, spesso finora hanno preferito rimpinguare le casse delle cliniche private piuttosto che provvedere al reinserimento dei malati psichici

Legge 180: si spende...

Signor direttore, ho letto recentemente la notizia di una denuncia alla Giunta della Regione Lazio presentata da un Comitato di attuazione della legge 180. Denuncia (la seconda finora presentata) che pone in risalto le gravi inadempienze e le speculazioni che dal '78 ad oggi hanno visto principalmente colpite, come al solito, le famiglie e gli stessi «malati mentali».

L'associazione dei magistrati da Vassalli La rivolta dei giudici: «La riforma è fallita»

Il ministro Vassalli si deve dimettere, «la riforma è sul punto di fallire a un mese dalla nascita». Con questi toni magistrati provenienti da tutt'Italia hanno preparato ieri mattina l'incontro del pomeriggio con il ministro Vassalli organizzato dall'Associazione nazionale magistrati.



Il tassello da aggiungere alla fotografia del disastro della giustizia ma soprattutto tutti avevano voglia di raccontare lo smarrimento e l'imbarazzo di chi non sa più come muoversi e a chi rivolgersi per far funzionare una macchina che proprio non va.

Funerale del boss A pugni la camorra impone l'ordine

NAPOLI. La camorra a Napoli è sempre più aggressiva e si permette anche di dettare legge e di organizzare servizi d'ordine che non ammettono discussioni. Ed ancora una volta le esequie di un boss diventato l'occasione per la malavita per mostrare la propria potenza.

A ogni militante sia garantita la possibilità di esprimersi

Cara Unità, la notizia della nuova «evoluzione operistica» del Partito, arrivata anche qui all'Istituto Alcatraz di Reggio Emilia attraverso i mass-media, è caduta come una bomba tra i partecipanti al corso per segretari di sezione e dirigenti di base, quali noi siamo.

Il partito delle persone che non si piegano a questo sistema

Il fatto stesso che il mondo dell'informazione - e quindi la pubblica opinione - ponga l'accento più sulla questione del nuovo nome (immagino) che non sulla Costituzione di sinistra (contenuto) mostra le facili strumentalizzazioni a cui essa dà adito.

C'erano problemi di incompatibilità artistica

Signor direttore, con riferimento alla critica musicale di Rubens Tedeschi sul «Corvado e Dorisk» di Savona, tengo a precisare che la mia assenza era stata motivata prima dalla prova antipatologica, sia a voce che in seguito con telegramma, al presidente Gallici e al consulente artistico Gazzani, adducendo problemi di incompatibilità artistica, specificamente con il direttore Monetti. Gradirei una precisazione in merito.

CHE TEMPO FA. Map of Italy with weather icons and text describing weather conditions across different regions.

IL TEMPO IN ITALIA. Table of weather forecasts for various Italian cities including Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Flumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C, Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO. Table of temperatures for cities like Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI. Programmi. Notizie ogni ora e sommari ogni mezz'ora dalle 6.30 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.

l'Unità. Tariffe di abbonamento. Italia: Annuale L. 2.950.000, Semestrale L. 1.500.000. Estero: Annuale L. 5.900.000, Semestrale L. 2.950.000.

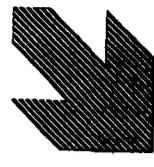
Borsa
+0,09%
Indice
Mib 1125
(+12,5% dal
2-1-1989)



Lira
Di nuovo
in ribasso
su tutte
le divise
dello Sme



Dollaro
In forte
flessione
(1.314,32 lire)
Il marco
in rialzo



ECONOMIA & LAVORO

Banche Sportelli chiusi in mezza Italia

ROMA. Non restano che le poste. In mezza Italia (per la precisione in dodici regioni) per chi s'è ricordato solo all'ultimo momento - oggi scadono i termini - di pagare l'Ior e l'Impi non resta che fare la fila agli sportelli delle Poste. Le banche infatti dal Veneto alla Campania, dal Trentino alla Calabria resteranno chiuse, per uno sciopero dei dipendenti. L'agitazione di oggi - che, a dire il vero, va un po' al di là delle indicazioni dei sindacati, che avevano invitato le organizzazioni periferiche ad evitare agitazioni proprio l'ultimo giorno del mese - è l'ennesimo atto di una vertenza contrattuale che ormai si trascina da quasi un anno. Ieri sera pare - ma notizie c'è - che tra Cgil, Cisl, Uil e Assicredito si sia aperto un piccolissimo spiraglio. Se ne saprà più stamane. Lo sciopero comunque resta confermato. Così dalle 8 alle 13 e dalle 15 alle 16, resteranno chiusi gli sportelli bancari in Veneto, Trentino Alto Adige, Friuli, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche, Lazio, Molise, Abruzzo, Campania e Calabria.

Lo sciopero, la vertenza contrattuale preoccupa non solo il sindacato, ma anche le forze politiche. Ieri Angelo De Mattia, responsabile per il credito della direzione comunista ha sostenuto che «Assicredito, che finora s'è rivelata inadeguata a gestire le grandi trasformazioni finanziarie in atto, ha impedito finora il decollo delle iniziative. Il Pd si auspica un confronto-possa partire subito, senza pregiudiziali e affroni i veri problemi della categoria. L'alternativa sarebbero altri disegni per gli utenti. E da questo punto di vista le cose non vanno bene: oltre allo sciopero di oggi, anche un altro, sindacato, quello autonomo del personale direttivo, è sceso sul piede di guerra. Ed ha annunciato agitazioni articolate. Come se non bastasse, in questo clima, s'innesta la polemica sul ruolo delle donne nelle banche, che per il presidente del Cnel, potrebbero essere una delle cause dell'inefficienza del sistema. Tra i tanti che hanno risposto a De Mattia anche la Falcr, un'associazione professionale. «Le donne - scrive la Falcr - hanno portato un miglioramento del servizio».

Il governatore della Banca d'Italia Ciampi lancia un ardito progetto di unificazione in cui sono rivisti i ruoli dello Stato e della Banca

L'Europa parte dalla moneta

I nuovi rapporti con l'Europa dell'Est e la ridefinizione dei poteri rispettivi fra governi e banche centrali impongono la creazione della Banca centrale europea; questi i temi della «lezione» svolta all'Università di Macerata dal governatore della Banca d'Italia C. Ciampi. Dal nuovo intervento si rieviva il senso dell'urgenza e il timore che passi il momento propizio alla riforma.

RENZO STEFANELLI

MACERATA. Il governatore ha incluso il suo nuovo intervento politico nella lezione di apertura al 700° anno accademico della Università degli studi. Nel trattare gli aspetti istituzionali ed economici dell'integrazione europea ha esposto per la prima volta ciò che, secondo la Banca d'Italia, dovrebbe essere l'Unione monetaria europea. Un sistema a tre livelli: la Banca centrale europea, operante in Ecu con le sole banche centrali, deter-

minata grosso modo la base monetaria per ciascun paese aderente, la Banca d'Italia, al pari delle altre banche nazionali, fa lo stesso a livello nazionale. Le novità all'Est possono scardinare il processo di integrazione europea? Ciampi nel suo intervento esamina - e respinge - le due proposte alternative avanzate nelle scorse settimane. La «concorrenza accresciuta fra monete», proposta dal cancelliere inglese John Major, in quanto venderebbe più frenetici e gravi gli

eccessi di instabilità. L'egemonia del marco, perché una sola moneta non può servire l'espansione regolare degli scambi internazionali, come mostra la «difficoltà che le autorità monetarie tedesche incontrano nella gestione della propria politica monetaria». Sono argomenti di politica economica che si intrecciano con divergenze di tipo istituzionale. Ciampi dice, di passaggio, che «il governo della moneta è prerogativa fondamentale dello Stato». Di conseguenza, l'Unione monetaria, con la sua Banca centrale europea e la propria moneta, richiede modifiche al Trattato istitutivo della Cee che configurino la funzione statale delle nuove istituzioni. Le proposte di Ciampi sono interessanti: preconizza una rappresentanza del Parlamento europeo (o della Commissione di Bruxelles, o del Consi-

glio europeo); direttive collaterali e integrative delle scelte dell'autorità monetaria; audizioni periodiche; trasparenza (vale a dire informazioni obbligatorie, standardizzate e frequenti) della banca centrale (inclusa la Banca d'Italia?) per il pubblico. Il punto su cui vi sarà divergenza, inevitabile, è laddove propone di stabilire tre divieti: lo Stato non può coprire disavanzi con finanziamenti in moneta; non può indebitarsi per le spese correnti; non può accrescere il rapporto fra debito pubblico e prodotto. Queste esigenze chiaramente non possono entrare - come pretende Ciampi - in un Trattato della Comunità europea. La politica di bilancio è la principale, comunque la più sostanziale, delle prerogative dei parlamenti. Almeno due dei tre divieti - il secondo ed il terzo - non hanno relazione diretta con la stabilità moneta-

ria in termini di prezzi e di cambi. Utilizzare l'occasione dell'Unione monetaria per introdurre uno strappo nell'organizzazione del potere politico, separando dallo Stato rappresentativo e democratico una «prerogativa fondamentale dello Stato» qual è il governo della moneta, significa forse creare un ostacolo di più alla realizzazione del progetto. Se un'Unione monetaria dovesse tradursi in una volontà di dialogo e non di conflitto. La questione è tanto più grossa in quanto oggi - dopo dieci anni di dinieghi - in Banca d'Italia si sono convinti che una nuova legge bancaria fondamentale è utile. La stessa Banca d'Italia è un po' disponibile ad accettare la discussione come mostra una iniziativa - finora misconosciuta ma importante - qual è quella di promuovere una iniziativa di produzione dell'azienda Banca d'Italia.

Commercio con l'Est: «Meno vincoli»

L'Ueo, l'organizzazione di nove Stati europei, contro i limiti alle esportazioni nei paesi socialisti imposti dal Cocom, un «residuo della guerra fredda»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Dev'esser stato duro lo scontro tra europei e americani nel corso della settantunesima riunione del Cocom svoltasi a Parigi il 25 ottobre scorso. Lo si deduce dalla lettura di un recente rapporto della commissione scientifica, tecnica e aerospaziale dell'Ueo, l'Unione europea occidentale, che promuove la cooperazione nel campo delle difese della sicurezza tra Francia, Gran Bretagna, Olanda, Lussemburgo, Rft, Italia,

Spagna, Portogallo e Belgio. L'organizzazione sanziona in sostanza l'obsolescenza del Cocom, il Comitato che riunisce i paesi della Nato meno l'Irlanda (più Giappone e Australia) e che controlla le esportazioni all'Est di tecnologie sofisticate al fine di evitare che finiscano con il rafforzare il potenziale militare del blocco sovietico e della Cina. L'Ueo non va per il sottile: propone di «riannullare la tecnologia sovietica» e di procedere ad

di liberalizzazione e di ritocchi consistenti delle liste di proscrizione, respingendo in particolare la richiesta di parte tedesca per un trattamento «meno severo verso Polonia e Ungheria». L'atteggiamento americano non è dettato soltanto da miopia o sfiducia politica nel rinnovamento a Est. È stato calcolato ad esempio che l'Unione Sovietica, per rinnovare la sua amministrazione, avrà bisogno di venti milioni di microprocessori. Ebbene, Mosca ha già fatto notare agli occidentali quanto possano essere utili i prodotti Cocom: quasi dieci miliardi di dollari gli Usa e ventitré miliardi di franchi la Francia nel solo periodo dall'81 all'86. Gli Usa tendono dunque a selezionare l'export di materiale strategico nel tentativo di essere, domani, partner commerciali privilegiati dell'Est europeo.

L'Ueo ricorda al Cocom (ma soprattutto gli Usa) che «non è appropriato parlare di minaccia» in riferimento al Patto di Varsavia, e che quindi sono venute meno le premesse sulle quali il Cocom costruì le sue liste di materie riciclabili ad uso militare. Il Cocom nacque nel 1949, non in seguito ad un formale trattato, ma piuttosto sulla base di un «gentleman agreement» tra i suoi membri. Ha resistito a numerosi bufera: la riduzione delle tensioni tra Est e Ovest già all'inizio degli anni 80, la crescente competizione economica tra i paesi occidentali fin dagli anni 60, l'incontrollabilità della produzione di materie sensibili negli ultimi anni, soprattutto in Estremo Oriente e nell'Europa occidentale. Oggi si ritrova privato della sua logica costitutiva, ed è significativo che gli Usa facciano notare una alleanza di natura milita-

re come l'Unione europea occidentale. Le spinte per una radicale revisione del Cocom sono ormai molteplici: il mutamento delle condizioni politico-militari e il conseguente intensificarsi delle relazioni economiche tra Ovest e Est, l'accordo tra Cee e Urss ne è significativo. Nessuno vuol restare indietro, tantomeno gli europei. Tra questi ultimi soltanto la Rft e il Portogallo possono vantare una bilancia commerciale positiva con l'Urss, e la Comunità nel suo complesso soffre di un saldo negativo di quasi venti miliardi di franchi nel solo '88. Ma la corsa verso il ripiano dei deficit è cominciata: dall'inizio di quest'anno al primo ottobre scorso le joint-ventures (società miste) sono passate da 191 a 940. Per quanto tempo Washington escluderà il Cocom da questo fiume in piena?

Quasi fatta Mondadori-Espresso Ma la Consob blocca i titoli



Tutto fa capire che è in dirittura d'arrivo la fusione fra Mondadori (nella foto il presidente Caracciolo) e L'Espresso. L'Opas (l'offerta pubblica di acquisto e scambio) di azioni dovrebbe partire entro la fine dell'anno. Il progetto illustrato dal consulente legale della Mondadori, Vittorio Ripa di Meana, prevede, a grandi linee, questo: azioni Espresso contro azioni della Cariera ascolti più contanti. C'è da dire che è dall'aprile scorso dalla riunione dell'assemblea degli azionisti Mondadori che si fa questa ipotesi. Ieri comunque la Consob, l'organismo di vigilanza sulla Borsa, ha deciso di sospendere temporaneamente i titoli della «Arnoldo Mondadori Spa». Il provvedimento scatta da oggi. Il motivo? La necessità di garantire la «parità d'informazione» a tutti gli operatori in attesa di un comunicato del gruppo Mondadori che fornisca al mercato tutte le informazioni.

Antitrust, un'altra settimana di rinvio

La coalizione a cinque dovrà riunirsi presumibilmente la prossima settimana, per definire le modifiche da apportare al disegno di legge sull'antitrust, ma soprattutto per assumere una posizione univoca sulla delicata questione dei rapporti tra banche e imprese. Vertice di maggioranza a parte ieri per il provvedimento sulle concentrazioni industriali è stata una giornata favorevole. La presidenza della Camera, infatti, ha concesso alla commissione Attività produttive di poter proseguire l'esame del disegno di legge anche durante la sessione di bilancio. E già si delinea la possibilità di richiedere (ed ottenere) pure la sede legislativa, per accelerare i tempi d'approvazione del testo, che comunque dovrà tornare al Senato.

Straordinari, il pretore dà torto alla Fiat

Il pretore del lavoro Graziella Mascarello ha accolto un ricorso promosso dalla Fim-Cisl e dalla Fiom-Cgil in tema di straordinari nello stabilimento dell'Alfa-Lancia di Arese. In particolare il pretore ha affermato che le ore di straordinario devono essere preventivamente concordate con le rappresentanze sindacali aziendali, pena la illegittimità delle prestazioni richieste, e che l'azienda è tenuta a specificare alle organizzazioni sindacali la quantità di prestazioni effettuate da ogni singolo lavoratore, sia in sede di informazione preventiva che consuntiva. Il pretore ha rilevato che tali diritti all'informazione sono sanciti nel contratto nazionale.

Fmi, gli Usa fanno slittare l'aumento delle quote

Il Fondo monetario internazionale ha annunciato la propria intenzione di rinviare di almeno tre mesi e fino al 31 marzo del 1990 ogni decisione circa l'aumento delle quote annuali dei 152 paesi membri. Una decisione formale dovrà essere presa nei prossimi giorni, ma sul rinvio non vi sono più praticamente dubbi soprattutto in considerazione delle difficoltà che stanno incontrando gli Stati Uniti nello stabilire la misura del loro contributo all'organizzazione internazionale, uno dei cui principali compiti è la concessione di prestiti ai paesi in via di sviluppo.

Dollaro ancora più giù ieri calo di oltre 10 lire

Il dollaro ieri mattina ha fatto un nuovo capibambolo tornando ai minimi dal 4 gennaio di quest'anno quando al fixing europeo era stato indicato a 1311,35 lire e 1,7783 marchi. Il biglietto verde alle quotazioni ufficiali è sceso a 1306,5 lire e di più di 10 lire e di più di 1 penny e mezzo dalle 1325,5 lire e gli 1,7978 marchi segnato ieri. Il marco nel contempo ha ripreso a salire e al fixing segna 738,48 lire dalle 737,52 di martedì. La giornata precedente ha quindi costituito solo una pausa d'assestamento rispetto ai fondamentali del mercato monetario ove si evidenzia sempre più chiaramente la forte avanzata dell'unità tedesca, che riflette le aspettative degli operatori di consistenti, per la Germania federale, ritorni economici dalle riforme in atto nell'Europa dell'Est.

FRANCO BRIZZO

I macchinisti tornano a fermarsi dieci giorni prima di Natale, ma vengono sconfessati dalla Fisafs Ieri l'incontro tra ministro e sindacati per le «nuove ferrovie»: lo scontro con Martelli

Fs, a dicembre cobas di nuovo in sciopero

Si avvicina il Natale, ecco le ferrovie nel caos. I Cobas dei macchinisti Fs hanno indetto il loro 18mo sciopero per il 14 dicembre, dopo la rottura delle trattative con l'Ente Fs che subirebbe il «veto politico» confederale. Dure reazioni di Cgil, Cisl, Uil e Fisafs, che intanto hanno detto la loro al ministro Bernini sulle tre ipotesi di riforma istituzionale delle ferrovie: è ancora guerra sulla Spa.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Mentre sta diventando nuovamente «caldo» il fronte dei trasporti, con tutti gli inevitabili disagi, fra pochi giorni il ministro dei Trasporti Carlo Bernini presenterà al presidente del Consiglio gli schemi di progetto di legge per la riforma istituzionale dell'Ente Fs. A quel punto Giulio Andreotti è in condizione di esaminare le proposte e di avviare le consultazioni soprattutto all'interno della coalizione di governo. Bernini ne parlerà ovviamente al Consiglio dei ministri (probabilmente il prossimo), e in quella sede si esprimerà ufficialmente sulle sue preferenze in merito alle tre soluzioni possibili di riforma. Lo ha detto ieri lo stesso ministro a conclusione dell'incontro con Cgil, Cisl, Uil e Fisafs Cisaal, convocato per ascoltare le loro opinioni sugli

«appunti» (o meglio i «documenti istruttori») a suo tempo inviati, che prefigurano le alternative istituzionali. Il ministro con i sindacati non si è voluto pronunciare sulla soluzione che predilige sulle tre possibili (Spa, Ente economico, modifica dell'ente attuale). Tuttavia anche ieri è stata giornata di aspre polemiche sulla vicenda. Il vicepresidente del Consiglio, il socialista Claudio Martelli, ha spazzato un'altra lancia a favore della formula società per azioni da adottare per la riforma delle ferrovie, definita la «soluzione istituzionale più diretta, trasparente e idonea», che fa paura alle «vecchie burocrazie che vedrebbero il loro potere di veto» e a «forze politiche e sindacali» imprigionate in «pratiche consociative». Pronto ri-

spondeva il segretario confederale della Cisl Luca Borgomeo (che ieri era al tavolo di Bernini) che accusava Martelli, essendosi espresso in quei termini prima dell'incontro, di volere «influenzare» l'esito. Borgomeo ribadiva l'opposizione della Cisl all'ipotesi Spa, su cui premevano «potenziamenti economici» interessanti a «rapide e facili occasioni di lavoro». Non è un mistero per nessuno che questa è anche l'opinione di Bernini, peraltro esplicita nei «documenti istruttori», e che in questo consiste il braccio di ferro con l'amministratore delegato delle Fs Schimberni, a cui si deve la proposta Spa. Se ne deduce che lo scontro ora è tra buona parte della Dc e il Psi, fra i quali dovrà farsi valere la capacità di mediazione di Andreotti. Che cosa hanno detto i sindacalisti? Antonio Pizzinato della Cgil ha rimandato un giudizio compiuto al momento delle decisioni del Consiglio dei ministri e sulle proposte di legge vere e proprie. Quel che più preme alla Cgil (come ha detto anche Lucia Mancini per la Fit) è la «netta separazione tra la programmazione e il controllo da parte dello Stato, e la gestione»: per ora a questo «con-

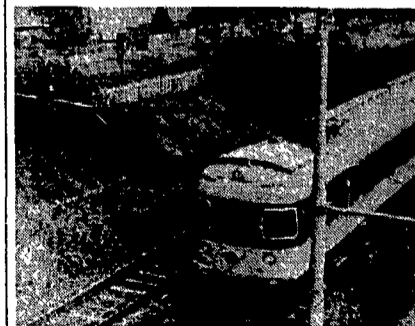
Le tre proposte di Bernini per la riforma dell'Ente

ROMA. Società per azioni. Una legge «ad hoc» dovrebbe affidare la gestione delle ferrovie a una società per azioni ad intero o prevalente capitale pubblico, promossa dal ministro confermando i beni dell'Ente, nominando il consiglio di amministrazione e il presidente. Il controllo della gestione è affidato al Tesoro e ai Trasporti (due sindaci su tre). La Spa fissa le tariffe in base alle esigenze di equilibrio economico, e per quelle «politiche» dovrà soccorrere il rimborso dello Stato, così come per le linee a scarso traffico e per gli altri obblighi di servizio pubblico. Ma Bernini nel descrivere questa ipotesi non è affatto neutrale. Ne mette addirittura in dubbio la costituzionalità. Dice chiaro e tondo che «lo strumento Spa è inadeguato rispetto alle finalità di pubblico interesse», in

quanto società «commerciale» e quindi a scopo di lucro». Il conferimento degli «ingenti» beni Fs ha bisogno di attività preliminari come l'inventario e gli accertamenti ipotecari che rimanderebbero alle calendarie greche la realizzazione della Spa. Inoltre l'apporto del capitale privato è «puramente teorico» perché le Spa non sono in grado di assicurare un lucro. E poi il passaggio delle Fs «a una società di natura privata» rende difficile giustificare il monopolio del trasporto su ferro. Infine c'è il personale che passerebbe al regime pensionistico Inps, «con non lievi problemi di transizione».

Ente pubblico economico. È lo scenario preferito da Bernini, «meglio rispondente alla natura economica e imprenditoriale dell'Ente». Si tratta di fare un ente tipo Eni o Enel modificando in tal senso la legge 210 che quattro anni fa trasformò la vecchia Azienda Fs, e di conferirgli «una autonomia più pregnante». Però, tra le modifiche suggerite c'è quella all'art. 3, con la precisazione che il ministro dovrà vigilare sulla «complessiva» gestione delle Fs, ed è proprio qui il punto dolente del braccio di ferro con Schimberni che vede così fortemente condizionata la sua autonomia di gestione.

Sugli intercity gratuite le prenotazioni



Dal primo dicembre piccola rivoluzione nelle Ferrovie dello Stato. La prenotazione dei posti a sedere su tutti i treni intercity della rete italiana sarà gratuita ed avverrà contestualmente all'acquisto del supplemento, sino all'esaurimento dei posti disponibili. Il supplemento intercity sarà rilasciato senza la prenotazione solo dopo che i posti disponibili siano già esauriti. In tal senso il cliente, qualora non scelga di utilizzare altro treno, sarà consapevole di chiedere il rischio di viaggiare senza trovare posto a sedere. Ovviamente la sola operazione di prenotazione sarà effettuata esclusivamente per i clienti possessori di biglietti di viaggio esenti dal pagamento del supplemento. Saranno esclusi dalla prenotazione gratuita i treni Etr 450 (Pendolino), gli espressi nazionali a prenotazione obbligatoria e le carrozze letto.

Lo scontro sull'Enimont
Giardola di incontri
Ma c'è sempre più tensione
sugli sgravi fiscali

MILANO Giornata di calma apparente per i destini di Enimont. Ma solo apparente. In realtà la tensione cresce. E proprio in queste ore si stanno formando le decisioni ultime sulla prosecuzione della joint venture o sul suo abbandono.



Raul Gardini e Franco Nobili

Il nuovo presidente dell'In Franco Nobili appena insediato. Hanno parlato degli orientamenti più scottanti. Alitalia e Rai. In mattinata lo stesso Fracanzani aveva reso noto un «progetto normativo» a semplificare e quindi a facilitare l'ingresso in Borsa delle imprese a partecipazione statale.

Crediop-S. Paolo, verso la fusione
Nomine bancarie in alto mare

Marzia a grandi passi la fusione tra S Paolo e Crediop. Entro la fine dell'anno le quote dell'istituto di credito torinese che già detiene il 30,34% del Crediop saliranno al 40%.

Lo ha confermato ieri il presidente del consorzio di credito per le opere pubbliche, il socialista Paolo Baratta, al termine dell'assemblea ordinaria che ha nominato il 10 componenti del nuovo consiglio di sorveglianza. Di questi quattro sono rappresentanti del S Paolo, compreso il presidente Gianni Zandano.

deciso è rappresentato dall'assemblea della Bnl convocata per il 13 dicembre. «Sarebbe estremamente grave - osserva De Mattia - se non si andasse avanti stipulando al meglio le convenzioni tra Ina e Inps da un lato e Bnl e Inps dall'altro».

PAOLA SACCHI

ROMA. Ci vorrà ancora del tempo, saranno necessarie varie tappe per definire al meglio l'operazione e questioni di non poco conto (come il ruolo che dovranno avere le quote dello Stato) devono essere tutte affrontate, ma la sorte del «matrimonio» Crediop-S Paolo è ormai segnata.

BORSA DI MILANO

MILANO Il mercato è partito bene alle 11. Il Mib segnava un progresso sia pur frazionale dello 0,4%. Mezz'ora dopo segnava il pareggio, poi riprendendosi un poco nel finale (chiusura del Mib a +0,09%).

Buona partenza, poi la frenata

(Montedison +0,67%, Cir +0,68%, Fiat +0,50%, Ili +0,59%, ma successivamente i progressi sono stati del tutto annullati tanto che alcuni big sono scesi anche sotto il livello dell'altro ieri.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var, %.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var, %.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec, Var, %.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont, Term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

**La risposta del sindacato
A vuoto la trattativa
All'Olivetti ancora
tanta cassa integrazione**

MICHELE COSTA

TORINO Tra l'Olivetti ed i sindacati si è sfiorata una clamorosa rottura, e proprio sull'applicazione di quell'accordo firmato un anno fa, che era stato salutato come un modello di avanzate relazioni sindacali. A deteriorare i rapporti ha contribuito la crisi in cui versa il gruppo di Ivrea, come tutte le altre industrie di Informatica del mondo.

Contraddicendo l'impegno preso nell'accordo dello scorso anno, l'Olivetti ha confermato che proseguirà il ricorso alla cassa integrazione nel 1990 ed ha addirittura rincarato la dose rispetto alle indicazioni fornite nel primo incontro di verifica qualche settimana fa. Ha detto che sono alla fine del prossimo anno a marciare sospesi mediamente ed a rotazione, 210 lavoratori dello stabilimento di Scarmagno, 160 di quello di Crema e 55 di quello di San Bernardo di Ivrea. Anche al Sud, limitatamente al primo semestre del prossimo anno, saranno in cassa integrazione circa 50 lavoratori di Pozzuoli e 25 di Marciante.

Per ridurre il numero di sospesi inizialmente previsto nello stabilimento per macchine da scrivere di Crema (che è diventato un "doppione" della tedesca Triumph Adler acquistata dall'Olivetti) l'azienda ha promesso di trasferire produzioni di stampanti e piastre elettroniche che ora si fanno a San Bernardo, col risultato che anche in quest'ultima fabbrica vi sarà cassa integrazione. Ma a novità più spiacevole e preoccupante è l'annuncio di sospensioni a Scarmagno, il principale stabilimento Olivetti, dove si fanno le produzioni più sofisticate personal computer e mini computer. Poco convincente è la giustificazione dell'azienda Scarmagno dev'essere ristrutturato per destinare completamente alla produzione dei sistemi computerizzati.

A lasciare insoddisfatti tanto la Fiom quanto la Fim e la Uilm, sono stati una serie di «no» dell'Olivetti. I dirigenti aziendali, dott. Arona e dott. Panattoni non hanno sostanzialmente voluto discutere le scelte di politica industriale ed in particolare gli investimenti (che l'Olivetti continua a lesinare) per la ricerca e lo sviluppo di nuovi prodotti e nuove tecnologie, lo sviluppo dei singoli stabilimenti ed aree. Così non hanno fornito nessuna credibile garanzia sul futuro dello stabilimento di Crema.

Mentre l'accordo dello scorso anno obbligava l'Olivetti a ricercare tutte le soluzioni al termine prima di ricorrere alla cassa integrazione i dirigenti si sono limitati ad esprimere il loro rammarico perché non è più possibile ricorrere al prepensionamento e non hanno voluto sentire parlare di riduzioni d'orario (le hanno accettate aziende come la Merloni, non certo sospettabili di «cedimenti» verso i sindacati) e di una diversa ripartizione del calendario lavorativo annuo. Infine (ed anche questa è una disapplicazione dell'accordo '88) l'Olivetti non applica ai tecnici ed agli impiegati le previste nuove forme di retribuzione per obiettivi, cioè di stipendio legato alla professionalità.

Di fronte al giudizio nettamente negativo manifestato dai segretari nazionali Caravella della Fiom, Scaglia della Fim e Mucci della Uilm, l'Olivetti si è detta ieri sera disponibile a qualche concessione, che però si è rivelata di scarsa consistenza. La verifica è stata così sospesa, senza fissare la data di un nuovo incontro. Le parti si consulteranno per telefono. Intanto oggi si riuniranno i coordinatori di gruppo dei tre sindacati per decidere le necessarie iniziative di mobilitazione e lotta.

**Trattative bloccate
sul futuro dell'impianto,
licenziamenti, intimidazioni
e modernità solo annunciata**

**Nuove polemiche sul centro
siderurgico di Taranto
Parla il segretario della
Federazione comunista**

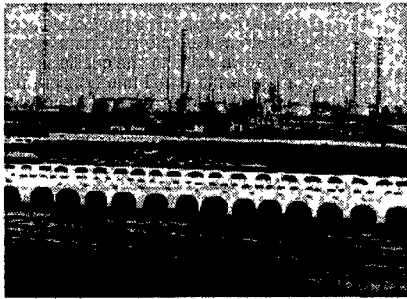
**«L'Iva rischia di morire
di mafia, appalti e arretratezza»**

Due riunioni importanti, questa mattina nella sede romana dell'Intersind e domani a Taranto, per discutere delle relazioni sindacali e del futuro del quarto centro siderurgico Lavoro nero, anomalia delle relazioni sindacali, ingresso della criminalità organizzata nel sistema degli appalti. L'Iva di Taranto è nell'occhio del ciclone, ne parla il segretario della Federazione comunista, Gaetano Carozzo.

ENRICO FIERRO

ROMA. «Quando la Nuova Italsider fu posta in liquidazione e nacque l'Iva pensammo che si mettesse in movimento una fase di grandi novità. Ce n'era proprio bisogno per il centro siderurgico e per l'intera città. Del resto questi erano gli obiettivi dichiarati del nuovo management, nei confronti del quale noi comunisti non nutrivamo alcun pregiudizio». Inizia così con un ricordo del recente passato l'intervista del segretario della Federazione comunista di Taranto Gaetano Carozzo sul destino del Iva e sui problemi della città. Taranto e il quarto centro siderurgico un futuro strettamente intrecciato. Oggi l'Iva è nell'occhio del ciclone. Le recentissime cronache parlano dell'inquietante ingresso di imprese controllate dalla criminalità organizzata nel miliardario sistema degli appalti che ruotano attorno al centro, e la città rischia di precipitare in un baratro. Dal 1980 Taranto si è vista portar via 12 mila posti di lavoro nell'industria che hanno fatto lievitare le liste del collocamento a 68 mila iscritti. Sono le cifre più evidenti del fallimento di un modello basato esclusivamente sulla siderurgia. Eppure i dirigenti dell'Iva hanno sempre sottolineato la diversità della

nuova gestione con i modelli del passato. «Ai buoni propositi - dice il segretario comunista della città ionica - non sono seguiti però fatti concreti. Anzi, la riduzione d'organico ha viaggiato alla massima velocità possibile (oggi i dipendenti diretti sono 15.500 contro i 21.700 di nove anni fa) mentre con estrema difficoltà si sono aperti negoziati degni di questo nome sul futuro produttivo del centro siderurgico». È la denuncia sulla anomalia delle relazioni sindacali all'Iva lanciata recentemente dal segretario della Fiom Paolo Franco («A Taranto si è consolidato un modello improprio per prevalente responsabilità dell'azienda e dell'intero sistema delle Partecipazioni Statali»). Il segretario dell'Iva lancia una bomba sotto casa, oppure, è il caso di un capo lumo della vigilanza, di essere barbaramente assassinati. Non ci piace il silenzio dell'Iva su questi episodi. Né gli atteggiamenti come quello assunto durante la vertenza degli autotrasportatori guidati da esponenti della Dc, quando il movimento merci è stato bloccato per un mese intero, facendo rischiare la paralisi dello stabilimento e determinando la messa in cassa integrazione di migliaia di operai. Il fondo,



L'impianto siderurgico dell'Iva di Taranto

**Gambardella:
l'Iri decida
un aumento
di capitale**

ROMA. «Un aumento di capitale dell'Iva è compito dell'Iri che è l'azionista di maggioranza. Da parte mia - ha affermato Giovanni Gambardella, amministratore delegato della finanziaria di Stato per la siderurgia - posso solo suggerire all'Iri e allo Stato di affrontare il problema, che potrebbe risolvere certi tipi di rapporti e migliorare l'efficienza del gruppo». Eventuali aperture ai privati al momento sono solo ipotesi, ha sottolineato Gambardella, e comunque se di apertura si dovrà parlare questa non dovrà riguardare una sola impresa ma si dovrà trattare di un discorso di più ampio respiro.

Circa i tempi di operazioni di apertura Gambardella ha detto che l'ente «dovrà prima dare garanzie, e questo sarà possibile solo quando la ristrutturazione sarà tale da compensare chi ci mette i soldi, siano essi da capitale o da indebitamento». Mercato finanziario o industriali? A questa domanda l'amministratore delegato ha risposto che «la cosa importante è che si prenda che l'investimento sia remunerativo. Posso quindi dire che sono da maniere e chi mi vuole si faccia avanti».

**Costo del lavoro
Da Pininfarina
vertice decisivo**

Trentin, Marini e Benvenuto da Pininfarina. Oggi pomeriggio si svolge il vertice che dovrebbe davvero far capire, come e se può andare avanti il negoziato sul costo del lavoro. Le ultime dichiarazioni di Patrucco non fanno, però, ben sperare. Se le imprese insistono a chiedere un «tetto» ai salari, dice anche la Uil, la trattativa, da oggi, potrà considerarsi chiusa.

ROMA. Trattativa sul costo del lavoro oggi si decide in un modo o nell'altro o capiranno di poter arrivare ad un'intesa oppure sindacati e imprese decideranno di lasciar perdere. Oggi alle 17, nell'ufficio in via Veneto - lo stesso dove a giugno si trovò in extremis l'intesa per evitare la disdetta della scala mobile - Trentin, Del Turco, Marini e Benvenuto (se ce la farà a tornare in tempo dall'America) andranno da Pininfarina. Gli diranno in buona sostanza, due cose. La prima i sindacati non potranno mai accettare nessuna ipotesi di mettere un «tetto» alle rivendicazioni salariali nei contratti e che non sono neanche disposti a discutere l'ennesima revisione della contingenza (e sono invece queste le pretese confindustriali). A Pininfarina, però, i leader sindacali non andranno solo a dire no. Ed ecco il secondo argomento. Cgil, Cisl, Uil vanno a proporli un nuovo modello di relazioni industriali. Che - per esempio - prevede un contratto nazionale di 4 anni, con la garanzia, però, che ovunque si facciano le vertenze articolate. Un nuovo sistema di «regole» dal quale anche le industrie trarrebbero vantaggi. La proposta unitaria infatti, prevede che ai «vari livelli di contrattazione» - contratto di categoria, di fabbrica di zona o di settore - non si affrontino gli stessi argomenti. Un'idea che Pininfarina aveva sempre rivendicato, ma che ora invece sembra non interessargli più. E ancora alla Confindustria, i segretari delle tre confederazioni andranno a riproporre la loro idea di riforma degli oneri sociali. Un tema, le tasse sui salari, sul quale le parti sociali non possono decidere, visto

che l'ultima parola spetta comunque al governo e al Parlamento. Certo, però (tanto più dopo l'incontro dell'altro giorno a palazzo Chigi, dove Andreotti ha assicurato ai sindacati che assieme ai ministri del Lavoro e delle Finanze ha intenzione di intervenire) una posizione comune di Cgil, Cisl, Uil e industriali avrebbe una enorme importanza. Nessuno, comunque, si fa illusioni. I progetti sugli oneri sociali sono lontani. Il sindacato pensa ad una riforma (che comunque farebbe «risparmiare» soldi alle aziende), la Confindustria può semplicemente non vuole più pagare i contributi.

Con queste premesse, è facile capire perché tutti ritengano l'incontro di oggi pomeriggio quello decisivo. E le battute dell'ultimissima vigilia fanno pensare che le posizioni non si siano modificate. Il vice di Pininfarina, Carlo Patrucco, ha rilasciato una lunga dichiarazione all'agenzia di stampa Ansa, per dire che l'associazione imprenditoriale si «muove in linea con le intenzioni del governo». Ma soprattutto per ribadire che l'idea degli industriali è quella «di non far crescere il costo del lavoro oltre un punto percentuale sopra l'inflazione». E quando Patrucco indica l'inflazione programmata dal governo, che com'è noto, è molto al di sotto di quella reale immediata la replica sindacale. La rizza, Uil, in un'altra dichiarazione all'agenzia Italia dice «il negoziato può arrivare a risultati solo se la Confindustria sgombera il terreno da elementi inquinanti. Insomma: o Pininfarina ci ripensa o non se ne fa nulla».

ama la vita, è il suo carattere.



Caractère

DANIEL HECHTER
PARIS

L'eau de toilette pour homme

Una bici pieghevole che si porta a tracolla



Una bicicletta di soli 4 chilogrammi che si piega e si porta a tracolla come uno zaino. È una delle idee che ha vinto il premio «Philip Morris» (sì, la società che produce sigarette e che, come tante altre, si costruisce così un'immagine lontana dalla nicotina) per la ricerca scientifica e tecnologica.

Nuova tecnica sperimentale per il trapianto di organi

Una nuova tecnica di trapianto di organi il cui fine ultimo è di eliminare la necessità di somministrare ai pazienti medicine, per prevenire fenomeni di rigetto dell'organo trapiantato, è in via di sperimentazione nell'ospedale Hadassah di Gerusalemme.

Banca biologica internazionale aperta in Francia

Una «banca biologica» internazionale, che conterrà decine di migliaia di esemplari di cellule, di sangue e di altri elementi biologici umani sta per essere aperta in Francia a cura della fondazione Merieux.

Singhiozzo cronico, arriva un farmaco

Dopo anni di continui attacchi di singhiozzo, alcuni malati hanno beneficiato di un farmaco, il baclofene, conosciuto come antispasmodico che agisce sul midollo spinale.

Polemica Verdi-Fidia sulla sperimentazione

Dura polemica a distanza tra i parlamentari Verdi - Arcobaleno e la casa farmaceutica Fidia di Abano Terme. In una interrogazione rivolta ai ministri della Sanità e della Giustizia, i deputati Ronchi e Tamino chiedono se sia «legittimo» che la Fidia sperimenti un farmaco su volontari sani e se sia previsto l'uso di «prodotti marcati con elementi radioattivi».

NANNI RICCOBONO

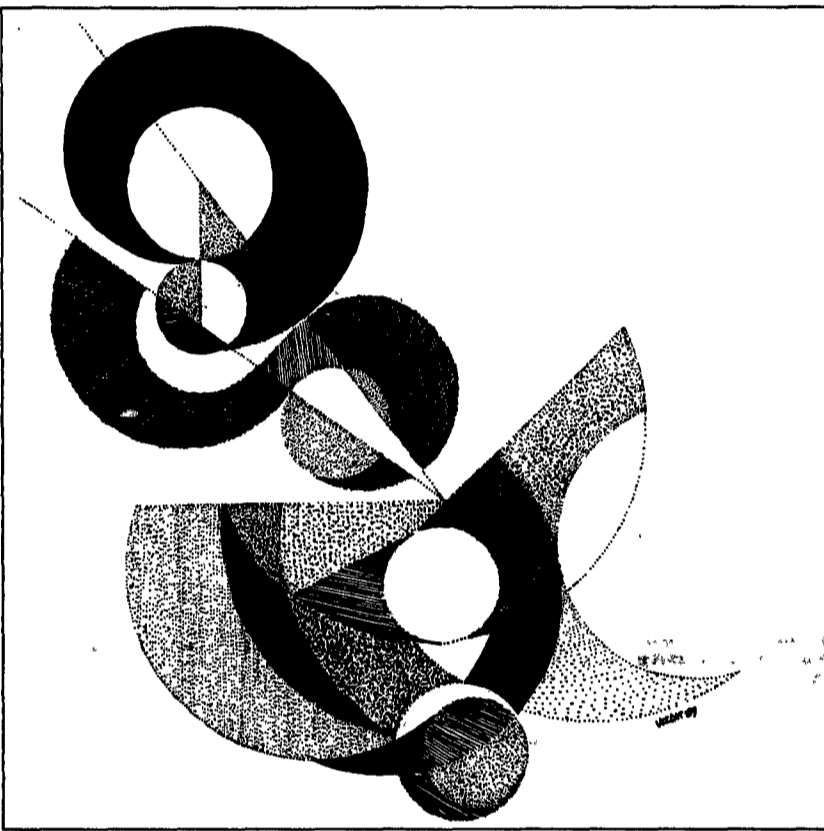
Le malattie autoimmuni Gli studi sui possibili vaccini per attivare il riconoscimento Gli esperimenti su cavie per l'encefalomielite allergica realizzati negli Stati Uniti

Gli «errori» immunitari

Come è risaputo, in condizioni normali il sistema immunitario interviene per salvaguardare l'identità molecolare e cellulare dell'organismo, eliminando gli effetti dannosi di agenti infettivi e sostanze tossiche, distruggendo in alcuni casi le cellule tumorali, e reagendo anche contro gli organi trapiantati, che dal «suo» punto di vista sono dei tessuti «estranei».

Qualcosa di molto importante, sul piano concettuale e pratico, sta accadendo nell'ambito dell'immunologia, a riprova del fatto che questa scienza rappresenta ormai una frontiera permanente della ricerca biomedica.

cloni cellulari responsabili dell'encefalomielite allergica, attenuati mediante trattamento con raggi gamma, questi ricercatori hanno ottenuto l'immunizzazione degli animali trattati, vale a dire una resistenza permanente alla malattia.



GILBERTO CORSELLINI

Fra queste sono tipiche la sclerosi multipla, in cui viene distrutta la guaina mielinica che riveste i neuroni del sistema nervoso centrale; il lupus eritematoso sistemico, in cui vengono prodotti anticorpi contro il Dna, e vengono colpiti i vasi sanguigni, la cute e i reni; l'artrite reumatoide, in cui la risposta immunitaria avviene contro dei complessi anticorpo-antigene localizzati nel liquido sinoviale delle articolazioni, provocando un'infiammazione cronica.

Tali patologie si pensava fossero dovute a una mancata eliminazione, durante l'acquisizione della tolleranza, di tutti quei recettori dei linfociti che possono riconoscere i cosiddetti «autoantigeni», cioè le strutture molecolari proprie dell'organismo. Oggi molti immunologi ritengono più plausibile l'ipotesi che il sistema immunitario venga tratto in inganno dalla somiglianza fra una molecola estranea, per esempio tipica di un agente patogeno, e una propria di qualche tessuto dell'organismo.

Altri farmaci (comprese la cimetidina, agente inibitore della secrezione di acido gastrico, e le benzodiazepine, che favoriscono il rilassamento muscolare) e persino un'anestesia per cercare di bloccare lo spasmo nervoso non hanno dato risultati altrettanto validi, secondo quanto ha dichiarato il responsabile della ricerca Allan Burke del Michael Reese Hospital di Chicago.

certi casi possono riconoscere una struttura molecolare dell'organismo (autoantigeni), innescando una serie di reazioni contro tutti i tessuti o gli organi che contengono quella struttura.

Nel 1981, l'immunologo Irwin R. Cohen e alcuni colleghi del Weizmann Institute of Science in Israele, nell'ambito di una ricerca sull'origine delle patologie autoimmuni in rapporto ai processi di regolazione che operano nel sistema immunitario, riuscirono a «vaccinare» degli animali di laboratorio contro alcune malattie autoimmuni sperimentali.

«Inoculando nei ratti questi

dello» indotta negli animali da laboratorio somministrando loro un componente proteico della mielina del sistema nervoso centrale, essi scoprirono che la malattia era causata da uno specifico clone di cellule T, cioè di linfociti del sistema immunitario. In tal modo viene rimosso

lo stimolo che innescava la risposta dei linfociti al componente autologo dell'organismo. L'inconveniente delle immunizzazioni passive è che esse non attivano la memoria immunologica, che è alla base della vaccinazione e consiste nella capacità dell'organismo di «ricordare» l'incontro con un determinato antigene e di rispondere più rapidamente nell'occasione di un secondo incontro.

È di queste settimane la notizia, riportata anche da questo giornale, che un gruppo di ricercatori americani è riuscito a immunizzare dei ratti contro l'encefalomielite allergica sperimentale somministrando agli animali dei peptidi sintetizzati artificialmente, i quali riproducono la sequenza degli aminoacidi del recettore presente su quei linfociti T che sono stati ricostituiti responsabili dell'autoimmunità.

Un'immunizzazione attiva contro una malattia autoimmune è una vaccinazione, vale a dire che viene stimolata una risposta immunitaria protettiva di lunga durata o permanente. Esiste tuttavia un'altra strategia, basata sull'immunizzazione passiva. Questa, analogamente ai vari tipi di sieroterapie, conferisce una protezione di breve durata e, nel caso delle malattie autoimmuni, si ottiene somministrando dei peptidi sostitutivi dell'autoantigene che viene riconosciuto dai linfociti T che provocano la malattia. In tal modo viene rimosso

il stimolo che innescava la risposta dei linfociti al componente autologo dell'organismo. L'inconveniente delle immunizzazioni passive è che esse non attivano la memoria immunologica, che è alla base della vaccinazione e consiste nella capacità dell'organismo di «ricordare» l'incontro con un determinato antigene e di rispondere più rapidamente nell'occasione di un secondo incontro.

Durante queste esperienze è stata fatta anche un'importante scoperta sul meccanismo che provoca la resistenza alla malattia autoimmune. Vi sarebbe coinvolta una particolare popolazione di linfociti T, detti soppressori in quanto inibiscono la crescita dei cloni di altri linfociti. Ciò sarebbe confermato dal fatto che la resistenza alla malattia può essere trasferita passivamente ad altri animali mediante il trasferimento dei linfociti soppressori.

Vi sono ancora diversi problemi teorici che andranno risolti prima di lanciare una profilassi immunitaria delle malattie autoimmuni, ma, indubbiamente, l'enorme sviluppo delle conoscenze riguardo ai meccanismi attraverso cui l'organismo impara a distinguere fra proprio e non proprio sta rendendo possibile una nuova forma di «dialogo» con il sistema immunitario. Fino a ora il problema era quello di insegnargli a rispondere nel modo più efficace possibile a degli agenti estranei, ovvero di impedirglielo, quando ciò era sconveniente, come nel caso del rigetto dei trapianti, attraverso un abbassamento indiscriminato del suo livello di vigilanza.

Quando sarà completamente decifrato il linguaggio con cui le cellule del sistema immunitario comunicano tra loro e con le altre cellule del corpo, diventerà possibile comunicare in modo preciso al sistema immunitario quali antigeni deve considerare estranei e a quali deve invece evitare di reagire, con impeccabili progressi per tutti i campi della medicina. * Storico della scienza

L'Italia guida la classifica europea sul «prevenibile» disturbo Gozzo e cretinismo, un record

Chi l'avrebbe detto? Alle soglie del 2000 la quinta potenza industriale del mondo guida in Europa la graduatoria del gozzo e del cretinismo, seguita solo da Spagna e Portogallo. È stato infatti calcolato che nel nostro paese dai 2 ai 3 milioni di persone siano affette da questa malattia endocrina. Eppure la prevenzione sarebbe semplice: consumare sale con l'aggiunta di una piccola quantità di iodio.

FLAVIO MICHELINI

Sino a ieri era opinione corrente che il gozzo fosse una prerogativa di alcune valli montane, un arcaico residuo della società contadina. In effetti alcune zone sono più colpite di altre - la Lunigiana, parte della Sicilia e dell'Abruzzo, alcuni paesini dell'entroterra figure - ma il fenomeno interessa tutto il territorio nazionale e costa ogni anno, fra ricoveri, accertamenti diagnostici, farmaci, day-hospital e mancata attività lavorativa, oltre 300 miliardi di lire: esattamente la somma raccolta con i ticket.

Questi dati, sconosciuti ai più, sono stati resi noti a Santa Margherita Ligure durante un convegno medico presieduto dal sottosegretario Elena Marinucci, dall'assessore alla sanità della Liguria Giuseppe Josi e dai professori Gaetano Salvatore dell'Università di

un gozzo può oscillare tra i cento grammi e il chilogrammo.

I guai, nei casi più seri, non sono solo estetici. Oltre a deficit mentali più o meno apparenti, l'aumento di volume della tiroide, comprimendo la trachea e l'esofago, può causare gravi disturbi alla funzione respiratoria e a quella digestiva. Possono essere inoltre presenti ipotroidismo, aumentata frequenza della mortalità infantile, alterazione della funzione riproduttiva in entrambi i sessi (sebbene l'infertilità predilige le donne), e maggiore malignità di un tumore nel caso in cui il paziente, per ragioni estranee al gozzo, ne sia colpito.

I clinici presenti al meeting hanno spiegato che il fatto di abitare in riva al mare non offre alcuna protezione e che la prevenzione dovrebbe essere attuata anzitutto per le donne gravide. Si tratta, del resto, di una prevenzione estremamente semplice. L'unica misura in grado di stradicare il gozzo è infatti la distribuzione di sale da cucina addizionato con iodio. Negli Stati Uniti, dove la profilassi iodica è in atto da oltre 60 anni e il sale privo di iodio può essere trovato solo nelle erboristerie, il gozzo è pressoché scomparso.

altrettanto può dirsi per paesi come la Svizzera, l'Austria o la Svezia.

Ora il sottosegretario alla sanità Elena Marinucci ha promesso un decreto più aggiornato rispetto a quello del 1977, così da garantire una adeguata disponibilità di sale marino iodurato in tutti i punti di vendita, e un programma di educazione alimentare che dovrebbe coinvolgere le Regioni, le Usl, l'industria conserviera, le scuole e la televisione. Non si tratta di assumere un farmaco, è stato ribadito, ma un integratore alimentare assolutamente innocuo (alle dosi medie di 150 microgrammi al giorno) e valido per tutta la popolazione. Il sale con aggiunta di iodio conserva il sapore originario e può essere consumato anche dagli ipertesi, a condizione di rispettare le quantità prescritte dal medico: a far aumentare la pressione, ovviamente, non è lo iodio ma il sale.

Ci si potrebbe chiedere perché questa profilassi non sia stata decisa prima, immettendo in commercio prevalentemente sale iodurato. Azzardiamo un'ipotesi. Il costo giornaliero della profilassi è di 100-150 lire al giorno per chilogrammo di sale: troppo poco, forse, per promettere un business.

Teleconferenza Usa-Europa dello scienziato Nasa che per primo ha lanciato l'allarme Ozono, le incertezze di mr. Watson

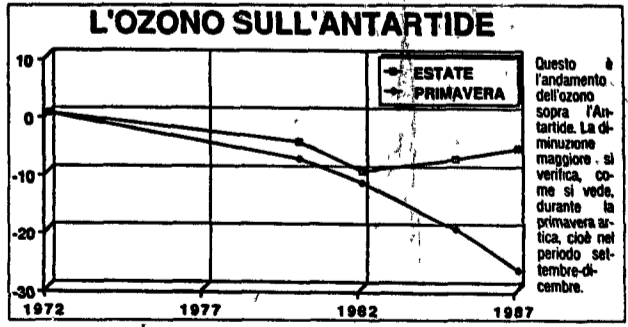
La certezza non c'è più. Anche Bob Watson, lo scienziato della Nasa che più di ogni altro ha rappresentato nell'opinione pubblica l'idea della difesa dell'ozono, preferisce discorsi pieni di «forse» e «non sappiamo con certezza». In una teleconferenza Usa-Europa Watson ha fatto capire che, comunque, nell'incertezza è preferibile scegliere la strada più sicura: agire.

ROMEO BASSOLI

Bob Watson, l'uomo dell'ozono, lo scienziato della Nasa che da anni si occupa e preoccupa della distruzione della fascia di gas che protegge la Terra dalle radiazioni solari, è perplesso. In una teleconferenza tra Stati Uniti ed Europa (a Roma il «terminale» era l'Ambasciata degli Stati Uniti) Watson ha risposto alle domande di giornalisti italiani, svizzeri, belgi e lussemburghesi senza imbarazzo ma ammettendo abbondantemente che, in realtà, sulle fluttuazioni dell'ozono atmosferico, sugli effetti che questo avrà sulle alghe e sul fitoplancton, sui legami con l'effetto serra, sulla stessa tossicità dei prodotti che sostituiranno i clorofluorocarburi, gas accusati di «buacare» l'ozono.

L'incertezza è il quadro dominante, insomma. La stessa incertezza che si fa strada an-

che quando si parla di riscaldamento globale, di cambio climatico, di effetto serra. Le incertezze catastrofiche di due anni fa sono sfumate. Questo non esime, però, dallo scegliere, nel dubbio, la strada più sicura. Così Watson, alle domande dei giornalisti, risponde che se non si rivedrà l'accordo di Montreal (quello che, firmato nel 1987, prevede una riduzione del 50% della produzione di Cfc nei prossimi anni) nel prossimo mezzo secolo la concentrazione di gas distruttori dell'ozono nell'atmosfera passerà da 3 parti per miliardo a 9 parti per miliardo, cioè triplicherà. E questo dovrebbe comportare, tra l'altro, una diminuzione della temperatura ad alta quota «da 1 a 4 gradi ai tropici e di circa 6 gradi nell'emisfero nord, con conseguenze imprevedibili sulla circolazione atmosferica».



Ma Watson è sicuro, almeno, che si può fare diversamente. «Se interviene subito una decisione politica per tagli molto maggiori alla produzione di Cfc, allora già nel 2075 si potrebbe avere una riduzione a 2 parti per mille del cloro in atmosfera e il buco nell'ozono potrebbe essere ridotto del 95%. Ma con decisioni ancora più drastiche ma altrettanto praticabili si potrebbero ottenere gli stessi risultati dieci o addirittura quindici anni prima».

Watson ha anche parlato delle altre sostanze pericolose, oltre agli arcinoti Cfc. Si tratta dei composti a base di

bromo e quelli a base di metilclorofornio. In particolare su quest'ultimo, ha detto Watson, «Va fatto un discorso più preciso. Attualmente la produzione di metilclorofornio è di grandi proporzioni, pari o superiore a quelle dei due tipi più pericolosi di Cfc, l'11 e il 12».

Un mistero circonda invece il protossido d'azoto, di cui si è rilevato un aumento notevole in atmosfera. «C'erano molti supposti colpevoli di questo aumento - ha detto lo scienziato americano - Si pensava all'uso dei combustibili fossili nelle centrali termoelettriche, ai motori delle automobili, al-

la combustione delle biomasse. Ma finora non si è riusciti a trovare nessuna prova scientificamente accettabile della sua origine».

Questo atteggiamento di Watson sembra essere quello dominante nella comunità scientifica alla vigilia di dodici mesi decisivi. Quest'estate a Londra, infatti, si deciderà molto probabilmente di rivedere gli accordi di Montreal sull'ozono e a novembre a Ginevra si terrà la seconda conferenza mondiale sui mutamenti climatici. Due grandi scadenze politiche che nascono da grandi campagne scientifiche - giornalistiche.

Perché Delta e nessun'altra.

DELTA

€ 2.600.000

Valutazione minima qualsiasi usata e la differenza di tasso fissa dell'8%

rosati LANCIA

Ieri ● minima -2°
● massima 13°

Oggi il sole sorge alle 7.17 e tramonta alle 16.40

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185 telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

rosati LANCIA

viale Mazzini 5 - 384841

viale Trionfale 7996 - 3370042

viale XXI aprile 19 - 8322713

viale Auscolana 160 - 7856251

cur - piazza caduti della montagna 30 - 5404341

La visita dello statista

Applausi, saluti, curiosità per il presidente sovietico L'abbraccio della folla lungo la via dei Fori Per il traffico è andata meglio del previsto



Bandiere rosse agli angoli delle strade, messaggi di benvenuto e vetrine addobbate con le sue foto: Roma ha accolto Gorbaciov e Raissa con grande affetto

I romani abbracciano Gorbaciov

Sicurezza Tutto ok con qualche brivido

GIANNI CIPRIANI

■ Cordiale, sorridente, poco amante delle restrizioni del protocollo, dopo aver deposto una corona di fiori al Milite Ignoto, Mikhail Gorbaciov, d'improvviso, ha fatto fermare la Zil che lo portava al Colosseo ed è sceso per stringere le mani alle persone che gli hanno fatto il saluto. Per gli Oot sono stati attenti di vero panico e, in quegli istanti, il rigido e grandioso sistema di sicurezza predisposto per la visita del leader sovietico ha mostrato alcune crepe. Tra i casi dell'entusiasmo, centinaia di persone hanno letteralmente travolto le barriere e si sono fatte intorno a Gorbaciov, l'ionica della sorte: mentre la metà destra di piazza Venezia era transennata, il tratto di strada dove è avvenuto il «bagnio di folla» era stato recintato con dei semplici nastri di plastica, come quello che circonda i cosiddetti «diorami in corso» di via dei Fori Imperiali. In pochi istanti è stata invasa di gente. Poliziotti e carabinieri, passato l'ultimo di tenzone, hanno impiegato parecchi minuti a far sgomberare la strada per consentire alla «retroguardia» del corteo di passare.

A parte questo brivido, la prima giornata romana per Gorbaciov e Raissa è trascorsa in tutta tranquillità. Il nervosismo, anche se contenuto, era solo quello dei responsabili della sicurezza, gravati da una responsabilità non indifferente. Un nervosismo, si sussurra, accolto anche dalle pressanti richieste dei sovietici, che hanno voluto controllare e ripulire ogni cosa. «Sono veramente ossessivi», commenta un funzionario. Ma certamente sia la scorta ravvicinata di Gorbaciov che il seguito hanno tenuto gli occhi ben aperti. A largo Chigi gli agenti hanno bloccato un uomo che aveva eluso la rete di protezione e correndo in mezzo alla strabimbante massa di curiosi si era avvicinato alla macchina su cui Raissa avrebbe dovuto raggiungere il palazzo delle Esposizioni. Lo hanno portato in questura. L'uomo (un imbianchino di Reggio Emilia) voleva consegnare una lettera nella quale erano scritti alcuni sconclusionati consigli politici. È stato trattenuto per tutta la sera.

Il clima estremamente teso, come era prevedibile, ha causato anche alcuni falsi allarmi. Pochi minuti prima che l'Ilushin 62 atterrasse all'aeroporto di Fiumicino, una volante ha segnalato a Ponte Galeria la presenza di due mediorientati a bordo di una Peugeot 205. «Probabilmente sono arabi», è stato aggiunto. La preoccupazione e lo spettro del terrorismo arabo hanno fatto il resto. L'intera zona è stata setacciata palmo a palmo. Niente. Pochi minuti dopo da un agente della polizia da un'altra chiamata concitata. «Sulla terrazza di un palazzo ci sono due uomini armati di fucile». I due, si è scoperto erano carabinieri. Tiratori scelti come molti altri loro colleghi che, per tutto il tempo della visita di Gorbaciov, hanno il compito di presidiare in punti strategici, teti e palazzi, per controllare le zone loro assegnate dall'alto e per individuare, eventualmente, i cecchini del terrorismo internazionale.



Sul piano politico-diplomatico, si vedrà. Su quello della popolarità, non ci sono dubbi: la visita di Gorbaciov e di Raissa è già un grande successo. Tutte le tappe della prima giornata romana del presidente sovietico sono state seguite da una folla di centinaia di persone. E quando «Gorby» è sceso dall'auto, in via dei Fori Imperiali, ha rischiato di essere travolto dall'entusiasmo di decine di «fans».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ Curiosità, interesse, in alcuni casi (pochi) fastidio, in altri entusiasmo e perfino commozione. Abituati da sempre a trattare con tollerante indifferenza le presidenze e potenti vari di passaggio, questa volta i romani hanno ceduto al fascino di Gorbaciov e di Raissa. Ogni tappa della prima giornata romana del presidente sovietico è stata seguita «in diretta» da centinaia di persone, che non si sono accontentate di radio e telecamere, assottigliandosi ad attese anche di ore nella speranza di riuscire almeno a intravederlo per qualche secondo, a lanciargli un saluto o un applauso.

La gente. C'è chi attende per ore di vedere Gorbaciov per curiosità, perché è un grande uomo, perché lo amano, perché sono comunisti, perché non capita tutti i giorni. C'è anche l'impiegato che si preoccupa: «È adesso come la spiego al mio capo un'ora di ritardo?». In una piazza

Colonna completamente bloccata dalla folla, qualcuno sbuffa: «Ci mancava solo sto Gorbaciov. E adesso come faccio a tornare a casa?». Per vedere Gorbaciov - dice una ragazza rabbrivendo nell'aria ormai fredda della sera - si può ben fare qualche piccolo sacrificio.

I controlli. Fin dalle 11.30, prima ancora che l'aereo di Gorbaciov atterri a Fiumicino, alcune decine di persone si sono già radunate a Porta S. Pancrazio, nei pressi dell'ingresso della residenza dell'ambasciatore sovietico che capiterà fino a venerdì Gorbaciov. Poliziotti e carabinieri sembrano un po' spazzati: «Non ci aspettavamo tutta questa gente qui», confessa un funzionario, «che però si riprende subito e ordina di perquisire tutte le borse e le tasche sospette». I controlli fanno una sola vittima: una signora con due cognolini al guinzaglio che evidentemente si erano antipatici a un grosso cane poliziotto, che ringhia e abbaia

furiosamente. Le delusioni. La «Zil» nera di Gorbaciov arriva a villa Abamelek alle 12.21. Dietro i vetri fumé si intravede Raissa che saluta. Ma è un lampo: un minuto dopo, il corteo è già scomparso dietro i cancelli della villa. Alle 13, sulla piazza del Quirinale, la folla è già piuttosto fitta. La giornata è bellissima, il sole è decisamente tiepido. Ci sono molti ragazzi, qualche turista, diversi operatori televisivi. Ma è un'altra delusione: anche qui il corteo scompare in pochi secondi oltre l'ingresso del palazzo.

La rivincita. È quella che si prende la gente che attende pazientemente, da ore, in piazza Venezia. Gorbaciov è accolto da un boato di applausi che scandiscono i vari momenti della cerimonia all'Altare della Patria. Quando la banda suona gli inni nazionali sovietico e italiano, un ragazzo commenta: «Sembra di essere alla partita».

Lo «strappo al protocollo». Mentre sta andando verso il Colosseo, Gorbaciov fa fermare il corteo e scende dall'auto. In un attimo, la folla gli corre incontro, chiamandolo per nome, tentando di stringerli la mano, di abbracciarlo. Dopo un momento di sbandamento, però, i poliziotti la respingono con fermezza, ma senza eccessiva durezza, sui marciapiedi. Dietro il corteo «ufficiale», comunque, se ne forma un altro, spontaneo e non previsto

dalla prefettura, che segue il presidente sovietico e la moglie fino al Colosseo, dove si fermano per una decina di minuti.

Gli affari. C'è anche chi, credendo di aver fiutato l'affare, offre bandierine di plastica, tricolori italiani e bandiere sovietiche alle quali, inopinatamente, in un angolo è stata aggiunta la sigla «Pci». Ma i due anziani venditori hanno fatto male i conti: in tutta la giornata riuscirono a vendere sei e non una dozzina di bandierine.

Il traffico. Dove deve arrivare Gorbaciov, il traffico continua a scorrere, un po' surreale, tra due ali di folla: verrà bloccato solo all'ultimo momento. Nel corso della giornata i disagi non sono mancati, ma è andata tutto sommato meglio di quanto ci si aspettasse. Anche perché non si erano mai visti sulle strade del centro tanti vigili urbani, che hanno attuato nel pomeriggio un centinaio di «chiusure mobili» e hanno rimosso «a vista» (cioè senza multa, solo per motivi di sicurezza) 72 auto.

Guasto alla metro Bloccata la «linea A»

Il treno è partito in orario dalla stazione di Ottaviano, poi alla fermata di Lepanto si è bloccato e non è più partito. Un guasto. I passeggeri sono stati fatti scendere ed hanno dovuto attendere un altro treno che è passato soltanto dopo venti minuti. In una giornata normale sarebbe stato un disagio sopportabile, ma ieri con la città completamente paralizzata la metropolitana era presa d'assalto, è stato il caos.

«Non c'è cuoco» L'asilo nido chiude a mezzogiorno

Semberebbe uno scherzo, se non fosse che, ad andarci di mezzo, sono i bambini. L'asilo nido di via Fenoglio da alcune settimane chiude i battenti a mezzogiorno. Il motivo? Varia a seconda dei giorni. Il primo avviso per i genitori diceva: «Si chiude per mancanza di personale». Due settimane fa, un secondo cartello avvertiva: «Si chiude perché non c'è il cuoco». Appena il cuoco è tornato, è comparso un terzo cartello: «Si chiude per mancanza di personale». L'ultima beffa è prevista per oggi: oltre al personale, mancherà anche il cuoco.

In manette una banda di ladri di autovetture

Rubavano le automobili su ordinazione poi le trasformavano e le rivendevano identiche alle auto dei committenti. I clienti ottenevano così auto nuove di zecca, illecitamente ma con i documenti in regola. I tre responsabili del commercio, Francesco Sanginesì, di 47 anni, Dimitri Sanginesì di 19 e Giorgio Di Carlo di 53 anni sono stati arrestati dai carabinieri. Il capannone-laboratorio, in cui contraffatte e riciclate le auto rubate, era situato a San Vittorino Romano.

Verdi: «Civitavecchia assfiata dal gas»

«Una vera e propria emergenza sanitaria dovuta alle emissioni di gas inquinanti da parte della centrale dell'Enel». Lo afferma il consigliere regionale del Verdi arcobaleno Francesco Bottacelli, denunciando la grave situazione di Civitavecchia. Il consigliere verde chiede che vengano fissati nuovi limiti alle emissioni di gas, che si realizzino indagini epidemiologiche sulla popolazione del comprensorio; che si istituisca un presidio multinazionale, presso la Usl Rm 21.

Dalla capitale a Palermo l'agricoltura viaggia in treno

Parte anche quest'anno l'Agricoltura 89, la mostra itinerante dell'agricoltura, patrocinata dal ministero e dall'Ente ferroviario di Stato. L'inaugurazione del convoglio ci sarà questa mattina alle 10 presso la stazione Ostiense; il treno resterà fermo e aperto al pubblico fino alle 14. Poi la partenza. Il tour toccherà Chieti, Francavilla, Ancona, Rovigo, Udine, Asti, Pavia, Pontremoli, Latina, Castellammare, Taranto e, ultima tappa il 16 e 17 dicembre, Palermo.

Il Pci: «Finanziamenti alle stazioni sciistiche»

Cinque miliardi per le stazioni sciistiche della Regione. Lo hanno chiesto, presentando un emendamento alla Regione, i consiglieri comunisti Collepari, Ferroni e Bozzetto. I finanziamenti dovrebbero così arrivare anche alle stazioni sciistiche della provincia di Frosinone. A rilevare che i miliardi regionali erano destinati soltanto al Terminiolo era stato il presidente dell'Ente del turismo di Frosinone, Alfredo Pallone, dopo le proteste degli operatori turistici ciociari.

Un commissario prefettizio alla Usl Rm 22 di Bracciano

Dopo il terremoto giudiziario che ha decapitato la Usl Rm 22, quella di Bracciano, è intervenuto il prefetto di Roma Alessandro Voel. Commissario prefettizio presso quella Unità sanitaria è stato nominato Massimo Virgilio. Il provvedimento è stato reso necessario dall'arresto per concussione del presidente democristiano Sante Esigibilli e di un altro membro del comitato di gestione, sempre della Dc.

ANTONIO CIPRIANI

In ascensore con l'uomo della perestrojka

MAURIZIO FORTUNA



■ Paolina Borghese, Richard Nixon, «Ike» Eisenhower, Sarah Bernhardt, Gabriele D'Annunzio, Mussolini, Alexander Dubcek, Gary Hart e Monsignor Agostino Casaroli. Sono le firme illustri che fino alle 16.30 di ieri davano lustro al registo d'onore della Casa Valadier. Ora si sono aggiunte quelle di Mikhail Gorbaciov e di sua moglie Raissa. «Qui ci siamo trovati benissimo», hanno scritto sul volume, che il direttore del locale, Giuseppe Partigno, mostra orgoglioso. «Sono salito con Gorbaciov e Raissa in ascensore fino al roof garden - racconta ancora emozionato - e gli ho detto, in inglese: «Sono molto onorato di avervi qui nel mio locale, e, personalmente, vi ammira moltissimo». Gorbaciov ha sorriso e, sempre in

inglese, mi ha ringraziato». A Gorbaciov è stato donato un volume storico sulla Casa Valadier, a Raissa invece un fascio di rose rosse. La richiesta per ottenere la Casa Valadier era stata avanzata direttamente dal ministero degli Affari esteri, e la società che gestisce il locale si era affrettata ad offrire la più completa disponibilità. «Senza nessun compenso», tengono a precisare. Il leader sovietico era atteso per il 16, ma fin dalla mattina la palazzina, edificata alla fine del '700, era stata perquisita in ogni angolo dagli uomini dei servizi di sicurezza. Perfino il ministro dello Sport, Franco Carraro, impegnato in una «colazione di lavoro» con Luca di Montezemolo, era stato fatto «slog-

giare» con cortesi sollecitudini. Per Gorbaciov e Raissa era stata prevista un'accoglienza di tutto rispetto. Per il leader sovietico, Raissa ed altri due ospiti, era stato attrezzato un salottino riservato nei «torioni», mentre tutti gli altri componenti del cerimoniale, circa 25 persone, avrebbero trovato spazio in due salotti nel roof garden. A disposizione ben 12 camerieri più tutto il personale di sala. Per venti tè, pasticci e spumanti italiani. Tutto lo spazio intorno alla Casa Valadier era stato trasennato, e l'ingresso, a piedi, era permesso solo fino al viale Gabriele D'Annunzio. Da lì in poi 2 agenti, ogni 10 metri, controllo dei documenti e perquisizioni. Gorbaciov è arrivato alle 16.33, con oltre mezz'ora di ritardo sulla tabel-

la di marcia. Pochi minuti prima gli uomini del Kgb avevano effettuato gli ultimi controlli. Tutto in perfetto ordine, ma è stato proprio Gorbaciov ad infrangere il rigido protocollo. Si è fermato inaspettatamente a dialogare con la stampa, sotto una pioggia di flash. Appena qualche frase, salutata da un grande applauso, poi è entrato nel locale. Con Raissa si è affacciato alla grande vetrata che domina Roma e infine si è concesso un rapido caffè. È uscito, diretto a palazzo Chigi, alle 16.52, mentre Raissa è rimasta ancora qualche minuto. Quando le grandi «Zil» di rappresentanza si sono allontanate, con tutte le scorte, e la folla dei giornalisti si è dispersa, fuori dalla Casa Valadier è rimasto solo il direttore. Con il registro delle firme «illustri» gelosamente custodito.

Intervista al cameriere che stasera offrirà il cocktail a Gorbaciov in una cerimonia al Teatro dell'Opera

«Servirò il «re» di Russia»

Francesco, 50 anni, cameriere, di giorno serve al bancone di un bar del centro e, quando può, arrotonda lo stipendio lavorando in cerimonie serali. Niente di strano, se non fosse che oggi dovrà servire proprio lui, Mikhail Gorbaciov, in un cocktail che si terrà al Teatro dell'Opera intorno alle 20. Due giacche, una cravatta lunga ed una farfallina, guanti bianchi ed una tranquilla emozione per una serata particolare.

ADRIANA TERZO

■ Servirà il «capo di tutte le Russie». In guanti bianchi e neri a fior di pelle. Francesco offrirà un cocktail a Gorbaciov, il russo più amato dagli italiani. Ha 50 anni e come tanti, accanto alla prima occupazione, quella ufficiale, ne svolge anche un'altra. Nei ritagli di tempo, quando l'impegno pri-

mario non si fa troppo pressante (lavora al bancone di un bar del centro dalla 6 del mattino) arrotonda lo stipendio il cameriere. Un cameriere un po' speciale, di quelli che qualche volta si intravedono negli spot pubblicitari, molto raffinati, elegantissimi, sempre con il sorriso sulle labbra. E

per queste sue caratteristiche la sua discrezione e la cordialità («non ho frequentato nessuna scuola o un corso particolare» ci tiene a precisare), quando c'è bisogno, soprattutto per cerimonie serali, si rivolgono a lui. Proprio la ditta per cui lavora, la «Euclide» di Andrea Olivetti, fra le tante che ci sono nella capitale è riuscita a prendere l'appalto per il cocktail di benvenuto a Mikhail Gorbaciov (120 persone), che stasera intorno alle 20 «passerà» anche per il Teatro dell'Opera, prima di recarsi all'appuntamento di palazzo Madama con Andreotti. E Francesco sarà lì a servire il presidente dell'Unione Sovietica. Come ci si sente all'appro-

sarsi di un incontro, certamente non cercato, ma di sicuro emozionante? «Devo dire la verità - spiega il cameriere - il direttore della ditta per cui lavoro mi ha convocato dicendomi proprio tre parole. Vestiti bene, tirati a lucido e soprattutto non dimenticare i guanti bianchi. Capirai, sono almeno 15 anni che non mi capitava di indossarli. Comunque, io vado lì per lavorare. Non mi sento particolarmente emozionato se non pensando all'impegno che mi aspetta, e cioè avere precisione e tempismo, gentilezza e molta pazienza. Dovrà portare con sé un «cambio» particolare? «Una piccola variazione rispetto alle altre cerimonie per le quali abitualmente la-

vorò, in effetti c'è - afferma Francesco -. A parte i guanti bianchi lunghi, con me avrò due giacche bianche, invece di una. Per il resto dovrò portare una cravatta lunga e una «farfallina», entrambe nere (sarà il direttore a scegliere quale delle due è più adeguata alla serata e i soliti pantaloni neri».

Per motivi di sicurezza, le è stato chiesto qualche documento o informazione particolare? «Guardi - continua a spiegare il cameriere - so che dovrò essere alle 19.30 in via Firenze all'entrata del personale, ma la risposta certa la so io solo questa mattina. Nonostante dieci anni di milizia nella stessa ditta, bisogna aspettare l'ok dei servizi di sicurezza che hanno chiesto dettagliatamente i miei dati anagrafici. Del resto mi sembra che l'occasione sia talmente importante e delicata...».

A servire crostini di salmo-

Cgil «Nuova legge sul difensore civico»

Il difensore civico deve assumere pienamente il suo ruolo di tutela dei cittadini nei confronti delle violazioni perpetrate dalla pubblica amministrazione.

È questa affermazione in base alla quale il centro per i diritti del cittadino, Cgil, Codacons, Amici della terra e Lila (Lega italiana lotta all'Aids) hanno organizzato un incontro, venerdì prossimo alle 16, in via Cafaro 10.

La «piattaforma» sulla quale le associazioni vogliono avviare la discussione è molto ampia. Anzitutto un incontro con tutte le associazioni, per formare una rosa di candidati da presentare con un manifestazione pubblica al Consiglio regionale; poi l'organizzazione di un dibattito pubblico dove discutere e proporre modifiche dell'attuale legge regionale sul difensore civico; un'azione di stimolo e di sostegno delle associazioni proprio nei confronti del difensore civico, perché possa agire al meglio.

Per queste cose - sostiene la Cgil - abbiamo voluto impegnarci direttamente, affinché la Regione elegga un difensore civico che sia degno di questo nome.

In caso contrario non crediamo sia più utile continuare a illudere i cittadini con una figura istituzionale burocratizzata e fittizia.

Ieri pomeriggio vertice tra i due partiti Entrambi hanno rivendicato il primo cittadino

Il socialista Marianetti: «La giunta solo con Carraro»
La sinistra scudocrociata: «Non hanno nessuna ragione»

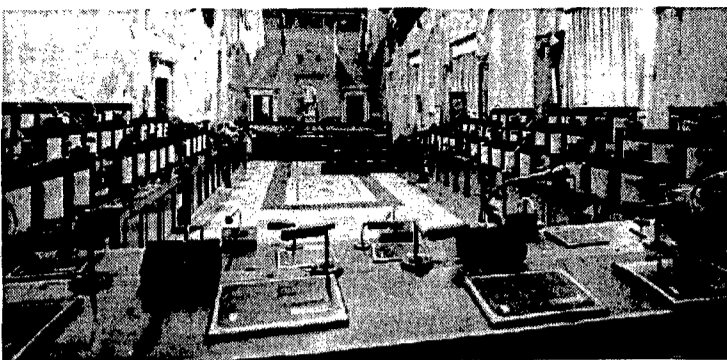
Lite Dc-Psi: «Il sindaco è mio»

Il sindaco a me. Ieri, al primo vertice tra Dc e Psi, entrambi i partiti hanno fatto la voce grossa sul primo cittadino. Ma in molti sono convinti che la direzione scudocrociata darà presto via libera a Franco Carraro. Per il momento ognuno è rimasto sulle sue posizioni. «Non c'è una sola ragione per dare il sindaco al Psi», dice la sinistra Dc. Il Pri ha confermato a Giubilo che non sarà in giunta.

STEFANO DI MICHELE

«Uno a uno, palla al centro». Alle sei del pomeriggio, dopo due ore di confronto nel suo studio con la delegazione del Psi, così Pietro Giubilo commentava l'esito del primo faccia a faccia tra il sindaco scudocrociato del dopo elezioni. L'uno a uno si è realizzato su chi dovrà essere il futuro sindaco: se il signor Nessuno Enrico Garaci o il ministro del Turismo Franco Carraro. Tutti danno per scontato quest'ultimo, ma ieri Giubilo, presieduto dalla sinistra del suo partito, ha dovuto alzare un po' la voce per cercare di sponsorizzare la candidatura di Garaci. L'ultima parola spetterà alla direzione cittadina della Dc, che sarà convocata nei prossimi giorni, e a

un incontro collegiale tra i quattro della futura maggioranza (il Pri ha ieri ripetuto a Giubilo il suo no ad entrare in un pentapartito) la prossima settimana. Le metafore sportive, da parte di Giubilo, si sprecavano nei corridoi di piazza Nicotina, sede della Dc. «Siamo al "big match", sospirava mentre faceva entrare nello studio la delegazione socialista, composta da Carraro e Agostino Marianetti, ai quali si è aggiunto più tardi Gianfranco Redavid. I democristiani, invece, erano una vera folla: con Giubilo e Garaci c'erano Gabriele Mori, Massimo Palombi e Antonio Gerace. E poi l'ex capogruppo Edmondo Angelè e il suo successore Luciano Di Pietranonico, Cesare



Il Campidoglio attende il suo primo cittadino. Ma Dc e Psi hanno cominciato la partita con l'idea di tirarla per le lunghe. A destra, il candidato dc Enrico Garaci; a sinistra, quello del Psi Franco Carraro.



Cursi, Alberto Michelini e il leader dei demitiani Elio Mensurati, il più duro nel negare a Carraro il diritto di sedersi sulla poltrona di primo cittadino come vuole Craxi.



Un sorso di acqua minerale, qualche caffè portato dalle segretarie e il vertice si è avviato. Ma a lei, Garaci, dispiacerebbe non fare il sindaco? Il rettore supervisionato dai ciellini

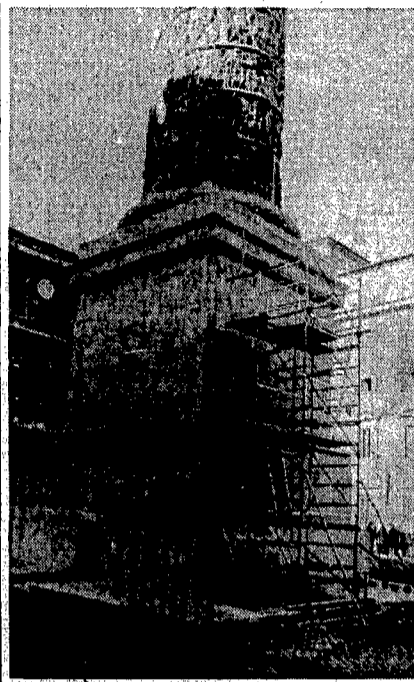
volto. Ministro, possiamo chiamarla sindaco? «Io non parlo, parlate con Marianetti», ha ribattuto ai giornalisti e si è infilato di corsa nella sua Alletta. Dietro di lui, un sorriso a tutta faccia, ecco Mensurati. «Non vedo una ragione - e non ce n'è una - per la quale dovremmo dare il sindaco al Psi. Non vedo nessuna loro legittimità a richiederlo», detta. Poi è il turno di Redavid: «Ognuno ha esposto le proprie posizioni, abbiamo evitato eccessivi tatticismi», racconta. Insomma, è volata anche qualche parola grossa.

Alla fine, a dire la loro, sono stati i due segretari, Giubilo e Marianetti. «Abbiamo recentemente indicato la nostra posizione politica, il Psi è d'accordo con noi», ha detto il primo. Sul sindaco? Macché. «Abbiamo rivendicato il maniera chiara e forte il sindaco». Lo stesso ha fatto il Psi, naturalmente. «Abbiamo argomentato con convinzione profonda», fa sapere Marianetti. Per lui l'alleanza con la Dc è la strada maestra. «Naturalmente - ha aggiunto - questo è possibile solo se si realizzano alcune condizioni, tra le quali la nostra idea sul sindaco». Il so-

stegno di Giubilo a Garaci dovrebbe servire a tener buona la sinistra, in attesa della direzione che, secondo i calcoli della maggioranza dc, dovrebbe dare il via libera a Carraro. In mattinata Giubilo aveva incontrato i repubblicani che gli hanno ripetuto il loro no al pentapartito. «Mi hanno invitato a non potevo rifiutare», ha detto Saverio Collura, segretario dell'edera.

«Il confronto tra i partiti della maggioranza è tutto teso a un braccio di ferro sulle poltrone - commenta l'ex capogruppo del Psi Franca Prisco - senza uno straccio di programma per la città e in continuità con le esperienze fallimentari del passato, oggi più deboli con la posizione del Pri. Ci sono le forze e le idee per avviare una svolta e su questi temi il Psi aprirà un confronto con tutti coloro che sono interessati a sostenere questa svolta nella via della città. Inoltre - aggiunge la Prisco - è grave anche il ritardo con il quale è stato convocato il nuovo Consiglio». Ma di sicuro, anche secondo i partecipanti al vertice di ieri, la seduta del 12 dicembre non darà alla città il suo nuovo sindaco.

Colonna Antonina Una gabbia d'acciaio contro lo smog e il vandalismo



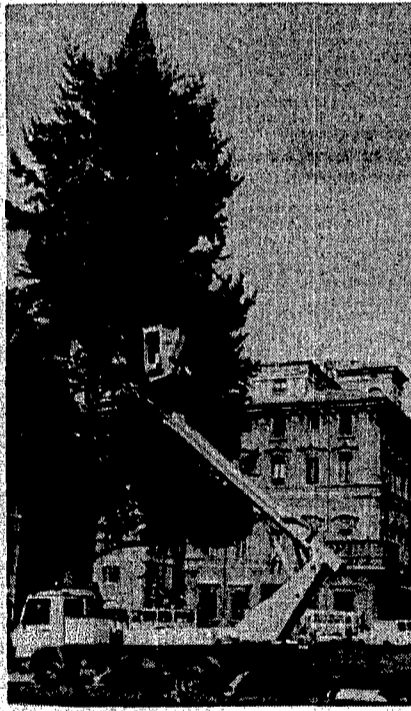
È l'ultima trovata per proteggere i nostri monumenti dall'inquinamento atmosferico. Una bella cancellata robusta. Come se lo smog, prima di rovinare i marmi antichi, chiedesse il permesso di entrare. Per adesso il provvedimento riguarda solo la colonna Antonina, in piazza Colonna. Terminati da poco i lavori di restauro e pulizia del mo-

numento, adesso si passa alla prevenzione. Una gabbia d'acciaio temperato, che a differenza della colonna non sarà mai corrosa, dovrà funzionare da deterrente per gli eventuali malintenzionati. E chi vuol vedere il monumento da vicino? Non dovrà fare altro, che comportarsi come allo zoo, schiacciando il viso contro l'inferriata.

Natale «Un albero di trenta piani»

È arrivato il freddo, è arrivato Mikhail Gorbaciov, mancava solo Natale. Ma da piazza Venezia ci informano che è arrivato anche quello. È stato montato il gigantesco albero di Natale che, come ogni anno, è costretto a fare da spartitraffico agli automobilisti impegnati nelle spese natalizie.

Per adesso è semplicemente un grande abete, bisogna fare in fretta per mostrarlo al leader sovietico, ma in pochi giorni sarà addobbato come ogni albero di Natale che si rispetti. E, come ogni anno, farà la sua figura. A Roma ormai è diventato una tradizione e, come ogni tradizione, va rispettata. Basta che non insorgano, un Natale o l'altro, i cultori di altre tradizioni natalizie. Per rispettarle tutte saremmo costretti a montare un presepe sull'altare della patria, e ad appendere una «calzetta» sotto il colonnato del Pantheon.



Per i giudici i 2 ragazzi fecero una «bravata» Misero le traversine sui binari Condannati a un anno e 10 mesi

Flavio Zebo e Arnaldo Signoracci, i due giovani che il 17 novembre scorso misero alcune traversine sui binari ferroviari nei pressi della stazione Trastevere, sono stati ieri condannati a 1 anno e 10 mesi con sospensione condizionale della pena e non iscrizione sul certificato penale. La «bravata» dei due non si trasformò in tragedia solo per l'intervento dei poliziotti che sgombrarono i binari.

«Avevamo bevuto un po' troppo e non ci rendevamo conto di quello che stavamo facendo. In ogni caso, non avevamo nessuna intenzione di far deragliare il treno, volevamo soltanto vedere l'effetto dell'urto».

Flavio Zebo, 20 anni, muratore e Arnaldo Signoracci, 19 anni, possono tirare un sospiro di sollievo. In carcere, per quella «bravata» dello scorso 17 novembre, quando nei pressi della stazione Trastevere, misero alcune traversine sui binari prima del passaggio del treno Roma-Genova-Torino, non ci andranno.

Questa la decisione del tribunale di Roma, dal quale sono stati condannati, nel primo pomeriggio di ieri, ad un anno e dieci mesi con sospensione condizionale della pena e non iscrizione sul certificato penale.

Il pubblico ministero Davitoni aveva chiesto per loro la condanna a 3 anni e 6 mesi. I tre avvocati difensori, Nino Marazzita, Costantino Marini e Giovanni Cipollone, avevano al contrario sostenuto che non si fosse trattato di un attentato alla sicurezza dei Trasporti, ma soltanto di una «ragazzata».

E tuttavia la «ragazzata» dei due giovani poteva trasformarsi forse in tragedia come quella che era avvenuta proprio il giorno prima a Crotona. Addebitata: ciò che era successo nella città calabrese aveva spinti a quella decisione. I due ragazzi in via Quirino Majorana, vicino alla stazione di Trastevere, accatastarono una decina di traversine e due paletti di ferro sui binari. Una barriera improvvisata contro il primo treno che si fosse trovato a passare.

L'esperto per Torino, giunto poco dopo, subì l'urto soltanto poche ammaccature. Ma questo solo perché poco prima che giungesse alcuni poliziotti riuscirono a spazzare via buona parte della catasta. Dunque, non è da escludere che il treno, senza l'intervento dei poliziotti, potesse subire un deragliamento. Ad avvertire la polizia era stato un passante,

che aveva visto i due trafficare intorno ai binari. Appena giunti gli agenti, Arnaldo Signoracci e Flavio Zebo scapparono con la loro Renault 5 parcheggiata poco lontano. Una fuga durata pochi minuti. Un'altra pattuglia della polizia li fermò subito dopo. I due continuarono la fuga a piedi, ma, inseguiti dagli agenti, furono infine raggiunti e, dopo una breve colluttazione, ammanettati.

«Volevo vedere il treno fare il «bitto», furono le loro parole subito dopo l'arresto. Una notte brava da concludere, dopo il furto di uno sterco da un'auto, con un'esperienza «forte», una sorta di sfida. Un atto di teppismo fu il giudizio degli investigatori: «una ragazza» è stato il giudizio degli avvocati difensori. Resta il fatto che, se i poliziotti non fossero intervenuti in tempo, si sarebbe verificata una tragedia, perché il treno era affollatissimo.

Panico in una materna Bimbo trova un fucile nel cortile dell'asilo L'arma era scarica

Sorridente, orgoglioso del suo nuovo «giocattolo», si è presentato in classe reggendo tra le mani un fucile più grosso di lui. All'asilo comunale Santa Beatrice di via dell'Oratorio Damasciano, al Portuense, le insegnanti e i bidelli hanno vissuto attimi di panico. Poteva essere una strage.

Il piccolo Andrea, di cinque anni, era appena stato in cortile a giocare come ogni giorno. Trovato dietro un «espuglio» il fucile, era mostrato nell'edificio per mostrare il «gioco» ai suoi amici. Le insegnanti, recuperato il sangue freddo, si sono avvicinate caute al bambino: «Bello il tuo fucile, ce lo fai vedere?». Il piccolo, pronto, ha consegnato l'arma che è poi risultata scarica. Mentre qualcuno avvertiva i carabinieri, il bambino ha condotto le insegnanti nel cortile e ha mostrato dove aveva trovato l'arma. In

un angolo, vicino a un cespuglio, una borsa: dentro c'erano ancora una pistola - tutti scarichi - e un paio di guanti di gomma.

Le armi sono poi state portate via dai carabinieri, immediatamente accorsi. Gli inquirenti ritengono che i fucili da caccia, la pistola e i guanti di gomma siano stati abbandonati da qualche «malvivente» della zona. Le armi sono state probabilmente usate per compiere rapine.

L'episodio risale a qualche giorno fa ma è stato reso noto solo ieri pomeriggio dopo che un bambino ha portato in classe un altro «reperito» da mostrare ai compagni: una siringa ancora intrisa di sangue. Un particolare sconcertante: il cortile dove i bambini dell'asilo giocano quotidianamente è sprovvisto di recinzione.

Trastevere Inaugurata casa-famiglia per bambini

È stato inaugurato ieri sera, alle 17.30 al «Palazzo Leopardi» di Trastevere, un centro di accoglienza che ospiterà nove bambini di tre, quattro e cinque anni. Nella «casa famiglia», affidata ai volontari della comunità di Sant'Egidio, i piccoli ospiti potranno mangiare, dormire e giocare nell'ampio cortile dell'edificio.

Nella casa di Trastevere, dove saranno assistiti bambini che vengono da esperienze di abbandono o che sono stati tolti alle famiglie, lavoreranno a tempo pieno un gruppo di assistenti volontari della comunità che, tra l'altro, avranno anche il compito di accompagnare i bambini all'asilo, cercando di facilitare il loro adattamento.

Intervengono le donne e i Verdi, replica la Cgil «Traffico? Non è colpa dei cortei» Ma i sindacati difendono l'intesa

I dirigenti sindacali cadono dalle nuvole. Tante polemiche sull'intesa con il prefetto sui cortei, davvero, non se le aspettavano. E replicano: nell'emergenza ci vogliono impegni straordinari. «Si alimenta l'equivoco - commentano invece i Verdi - che i cortei rappresentino la causa principale del traffico. Piuttosto si pensi ai mezzi pubblici...». E le donne Cgil assicurano: «L'8 marzo in piazza tutte insieme».

«Limitare i cortei al centro della capitale? Solo una scusa - pericolosa - per giustificare l'immobilismo dell'amministrazione comunale sul traffico cittadino. Duro e negativo il commento dei consiglieri comunali verdi sull'intesa siglata dai sindacati per regolamentare le manifestazioni. E arriva proprio nel giorno in cui lo stato maggiore della Cgil torna in campo per rispondere alle polemiche, definendole «veramente fuori posto», e chiarire (lo afferma il segretario della Camera del lavoro, Claudio Minelli) «i termini della questione».

«È estremamente pericoloso - commentano Gianfranco Amendola e Loredana De Petris - perché alimenta l'equivoco che siano le manifestazioni la causa principale del traffico, incentivando così un tale emergenza l'immobilismo dell'amministrazione comunale». E l'aumento dei mezzi pubblici? La chiusura del centro storico? L'allargamento della fascia blu? «Di tutto ciò non vi è traccia nell'accordo tra prefetto e sindacati - concludono Amendola e De Petris -. Evidentemente si sono

preoccupati più di rendere invivibile la protesta organizzata dai cittadini che risolvere i problemi della mobilità a Roma».

Polemiche anche le donne della Cgil che si chiedono in che modo dovranno manifestare l'8 marzo. «Dovremmo scendere in piazza separate - affermano - da una parte le donne di Cgil, Cisl e Uil; dall'altra le donne romane. In attesa che prefetto e sindacato romano scioglano il nodo di questo dubbio, le donne della Cgil danno senz'altro la loro disponibilità alle donne dei movimenti, delle associazioni, a tutte coloro che vorranno, a vedersi come sempre l'8 marzo, nei luoghi che le donne e le lavoratrici riterranno opportuni».

Per Claudio Minelli si tratta, invece di un problema di irresponsabilità e di egoismo. «È possibile affrontare serenamente i problemi?», si chiede il segretario della Camera del

lavoro e spiega meglio l'intesa siglata: «Cgil, Cisl e Uil hanno aggiornato il protocollo, insieme con le strutture nazionali, aprendo contemporaneamente un tavolo di trattativa con il Comune sui problemi del traffico». E poi intervenuto il segretario aggiunto della Fillea-Cgil, preoccupato soprattutto dei problemi legati all'ordine pubblico: «Senza protocollo d'intesa avremmo potuto rischiare anche un intervento di autorità che avrebbe potuto limitare il diritto al dissenso, giustificato dalla cultura dell'emergenza».

In difesa dell'immagine della Cgil, stupito per quanto è successo in questi giorni, Roberto Giuliano, segretario aggiunto della Fillea-Cgil romana, ha dichiarato: «L'intesa è un atto di responsabilità verso i cittadini che, in gran parte, sono anche lavoratori; e viene descritto come rinuncia al diritto di lottare. Non reniamo controcorrente».

Cooperativa ROBINSON CRUSOE

VIA FRANCESCO FERRAIRONI, 86/F

9 dicembre 1989, ore 17

Inaugurazione

Alla «Robinson Crusoe» troverete:

- Alimenti biologici e macrobiotici;
- Prodotti erboristici e fitocosmetici;
- Prodotti dell'orticoltura;
- Libri e pubblicazioni inerenti le nostre tematiche;
- Articoli in carta riciclata, matite e colori naturali;
- Ceramiche atossiche.

Ed inoltre da gennaio potremo offrirvi:

- Corsi di alimentazione naturale;
- Corsi di ceramica ed incisione su legno;
- Consulenze mediche omeopatiche e naturistiche;
- Cabina di estetica;
- Ludoteca con baby-sitting.

Veniteli a trovare,
Vi aspettiamo per discutere insieme
anche le Vostre proposte

Il 16 e il 17 dicembre p.v. saremo anche al mercato «Il Vignarolo» che si terrà in Piazza Santa Maria in Trastevere

IL COMITATO FEDERALE E LA COMMISSIONE FEDERALE DI GARANZIA

Giovedì 30 novembre
ore 20

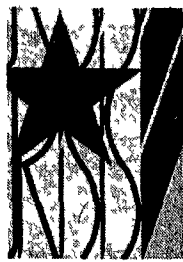
(con eventuale aggiornamento ai giorni successivi)

SALA DEL COMITATO CENTRALE
c/o Direzione Pci Via delle Botteghe Oscure, 4

O. d. g.

DISCUSSIONE SUI LAVORI DEL C.C.

Relatore Goffredo Bettini



«Dall'Urss in Urss» Icone e Sputnik venuti dal freddo

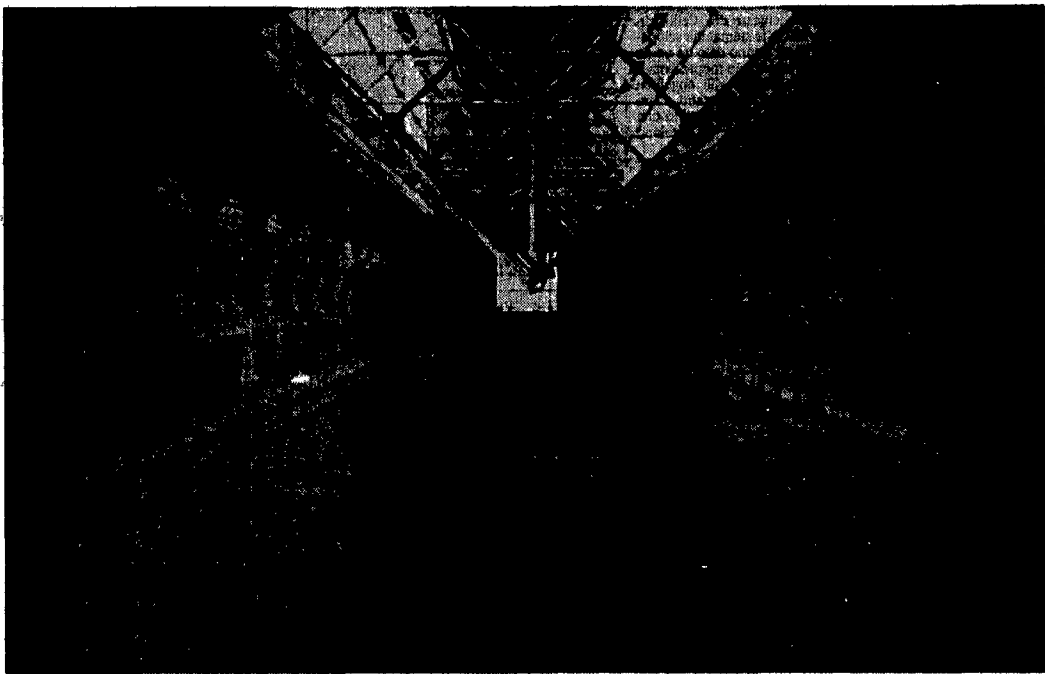
«Arte e scienza della Perestrojka» al palazzo delle Esposizioni, riaperto per la grande occasione. La mostra sarà aperta al pubblico da oggi fino al 20 dicembre, tutti i giorni dalle 10 alle 19 e trenta. Ci saranno le icone russe dal XIII al XVI secolo, opere del Caravaggio, pittura del '700 e dell'800, una sezione fotografica, manifesti e testimonianze della scienza sovietica.

ROMA Cultura

Sette miliardi di spesa e quattro anni di lavoro Riapre con la perestrojka il palazzo delle Esposizioni Intervista a Costantino Dardi, curatore del restauro

Classico per arte moderna

Il palazzo delle Esposizioni di via Nazionale, riaperto i battenti per ospitare una mostra sull'arte e la scienza della perestrojka, aperta da oggi al 20 dicembre



Un secolo di storia tra fascisti, alleati e mostre

MARCO CAPORALI

Progettato da Pio Piacentini tra il 1878 e il 1882, il palazzo delle Esposizioni è un tipico esempio di architettura neo-classica e monumentale, volta a conciliare esigenze e simmetria ed esigenze pratiche della pubblica destinazione. Con arco trionfale a tre fornici e facciata decorata con rilievi, statue e colonne, l'aspetto più innovativo nell'opera di Piacentini è la convergenza dei diversi settori dell'edificio nella rotonda centrale, protetta mediante il portico verso l'esterno. Funzionali allo scopo espositivo risultavano sia i lucernari (con assenza di finestre), sostituiti nel 1929 da volte di retrocemento, che il complesso sistema di canalizzazioni per la ventilazione degli ambienti. Sulla scarna stabilità del palazzo, costruito in gran fretta e senza valutare i pericoli connessi al corso d'acqua sottostante, dall'inaugurazione del 1883 ai primi progetti «totali» del 1980 si sono incontrate analisi e polemiche, inizialmente focalizzate sulla poca «italicità» dell'insieme.

Ideato al centro di un'area in espansione, che oggi moltiplica le sue valenze strategiche nell'asse disposto tra il museo delle Terme e la zona archeologica dei «Fori», l'edificio è sempre stato di proprietà del Comune, se si eccettua il periodo 1932-1937 quando fu consegnato al partito fascista per realizzare la mostra del decennale della «rivoluzione», poi contributo dei più attivi architetti dell'epoca (Libera, De Renzi, Terragni etc.) e di vari pittori tra cui Maccari, Sironi e Prampolini. Nel pieno del dibattito e dello scontro scaturiti dall'esperienza appena conclusa del Mir (Movimento Italiano per l'architettura razionale), il difficile rapporto tra cultura artistica e istituzioni si configurò allora in un'ambigua commissione tra le iniziali proposizioni razionalistiche e i bisogni propagandistico-ideologici del regime. Chiusa la breve parentesi si intervenne con lavori di restauro e di ammodernamento tecnologico - installando un ascensore, vetri diffusori e quattro nuovi

lucernari - a cui seguirono l'occupazione dell'edificio da parte degli alleati e il suo provvisorio utilizzo nel 1946 come ufficio elettorale. Dal primo dopoguerra al passato decennio, oltre alle edizioni della Quadriennale - realizzate sulla base di una convenzione tra Ente e Comune - molteplici mostre hanno ravvivato il clima culturale della città. Tra le ultime si ricordano quelle su Savinio nell'estate '78, sull'avanguardia polacca nell'inverno '78-'79 e sulle linee della ricerca artistica in Italia negli 80. Occasioni in cui smantellate le sovrastrutture postiche in legno e stoffa che avevano incupito e frammentato l'impianto originario.

A Costantino Dardi, ordinario di progettazione architettonica presso l'Università di Roma, fu quindi commissionata la completa ristrutturazione del palazzo, avviata nel 1984. Senza ledere la struttura complessiva e la riconoscibilità storica dell'edificio, appaiono in parte risolti (con una spesa che finora si aggira intorno ai sette miliardi e che sarà raddoppiata per ultimare l'adeguamento degli impianti tecnologici) i problemi relativi al consolidamento statico, alle infiltrazioni d'acqua, alle norme di sicurezza alla predisposizione di servizi (caffetteria, ristorante, locali per il restauro etc.) e alla luminosità delle sale. Totalmente rifatta è la pavimentazione in travertino con colonne rosse in finto marmo (i soli elementi colorati nello spazio interamente bianco). La principale novità introdotta, anche se ridimensionata rispetto all'ipotesi iniziale, è una sala multimediale in cui potranno convergere aree diverse della ricerca artistica.

Accanto ai settori tradizionali della pittura e della scultura faranno il loro ingresso nella «casa delle arti», con tempi si spera più rapidi di quelli finora impiegati, fotografia, disegno industriale, grafica, musica, cinema, teatro e altri termini della produzione creativa.

Un museo fatto di luce

Quattro anni di lavoro e sette miliardi di spesa. Il palazzo delle Esposizioni, non ancora completato, riapre al pubblico con la mostra sull'arte e la scienza sovietica. «I francesi hanno distrutto Les Halles per far posto al Beaubourg. Per noi è un vanto aver trasformato questo vecchio edificio in una struttura d'avanguardia. Nel '50 ci volevano fare un garage» Intervista a Costantino Dardi, curatore del restauro.

DARIO MICACCHI

Con l'arrivo a Roma di Michail Gorbaciov anche il palazzo delle Esposizioni di via Nazionale chiuso da lunghi anni per lavori di ristrutturazione e restauro che saranno completati con le infrastrutture tecnologiche per il maggio 1990, riceve un lancio pubblicitario eccezionale ieri sera la signora Raissa Gorbaciov ha inaugurato la grande mostra «Dall'Urss in Urss - Arte e scienza nella Perestrojka» che resterà aperta dal 30 novembre al 20 dicembre, tutti i giorni dalle 10 alle 19,30. Sono stato al palazzo delle Esposizioni mentre era in corso l'allestimento per rendermi conto della ristrutturazione e dei restauri e per un appuntamento con l'architetto Costantino Dardi che vi ha lavorato per quattro anni per una spesa di circa 7 miliardi. Il palazzo fu inaugurato nel 1883 su un buon progetto dell'architetto Pio Piacentini e, liberato da tutte le sovrastrutture aggiunte negli anni, ha acquistato una rara luminosità e una funzionalità di grande spaziosità che non sembra accadrà il passaggio degli anni. Finalmente Roma ha una sua Kunsthalle, una sala multimediale - restano i problemi grossi di gestione tra il Comune e la Quadriennale d'arte - che può reggere il confronto internazionale, specialmente quando, tra qualche mese, saranno a punto le infrastrutture

tecnologiche, che sono ai più alti livelli tecnologici ma senza stralace.

Allora Dardi siamo alla fine. Tu hai abitato per tanti anni sul palazzo questo è un palazzo amato da tutti quelli che hanno a che fare con la cultura. Ricordo che nel '50 qui ci volevano fare un garage, e poi le mostre fatte dimostrano che l'arte contemporanea può trovare buona e ottima ospitalità in un edificio antico. Sembrava che l'impianto classico fosse ostile all'arte moderna. E, invece, si verificò che il palazzo si poneva come una struttura neutra con la sua struttura basilicale. Ancora di più lo si potrà vedere adesso.

Ma tu hai fatto qualche scoperta nuova?

Sti il lato che dà su via Milano è sempre stato usato assai male, e per cose mediocri e men che mediocri. Invece, collegato con due scaloni che sono alle nostre spalle al resto della struttura, il lato di via Milano diventa un terzo piano con una conquista grande di superficie culturale, con magazzini per le opere in arrivo, un laboratorio di piccolo restauro, una buona attrezzatura. I francesi hanno distrutto Les Halles per far posto al Beaubourg. Per noi è un vanto aver salvato questa vecchia struttura e averla trasformata in una macchina assai efficiente con una impiantistica all'avanguardia che può soddisfare qualsiasi esigenza. Sotto il pavimento di travertino ritmato da strisce di peperino, soltanto di cavi elettrici c'è un percorso di 100 chilometri. Ci sono sala per il cinema, per il teatro per musica e mostre.

Delle volte quando si arriva ultimi si può avere il meglio per la trasformazione e guadagnare così i primi posti.

Il progetto di un secolo fa era già moderno, si sviluppava per pareti senza vetrate. Io ho fatto un intervento di protesi leggera che portasse quanto più luce possibile e che la struttura, va-

lORIZZATA al massimo, fosse aperta da tutti i lati. All'ingresso è scomparso il massiccio portone sostituito da una grande vetrata-porta e, se fai attenzione, con il cochio, attraverso altre aperture della struttura, dai marciapiedi di via Nazionale puoi arrivare a vedere via Piacenza. Il progetto è stato di restituire il palazzo a se stesso. Nel terrazzo abbiamo recuperato uno spazio di 1.000 metri quadrati che potrà servire al teatro, ai concerti, alla poesia e a una caffetteria, un punto di sosta necessario in un percorso così vasto. Insomma è venuta fuori quella che Nicolini chiama una Kunsthalle.

Tu sei soddisfatto di questo tuo lavoro?

Io sono soddisfatto, amo molto questa esperienza che mi ha consentito di portare avanti un progetto ma anche di intervenire, e di trovarmi in sintonia, in una architettura precedente e che, a Roma, è un problema centrale, stonco-critico.

Dardi, tanta parte della nostra arte è nascosta, sotterranea, non visibile. Non sono state vol architetture di fare edifici nuovi per questa arte

nascosta?

Vedi, nello stesso tempo io sto lavorando al museo archeologico che andrà nel palazzo Massimo sulla piazza della stazione. Il moderno ha difficoltà a entrare. Certamente vogliamo nuove architetture moderne ma abbiamo imparato, nelle città storiche come Roma e altre, a convivere con l'antico. E' vero che in paesi a valuta forte, come Germania, Stati Uniti e Giappone, il moderno ha altra via e altre possibilità.

Dardi ora passiamo al lavoro di allestimento di questa mostra sovietica.

È una mostra nata in risposta alla mostra «Italia 2000» che abbiamo fatto l'altro anno a Mosca e che io curai nell'allestimento, una mostra ricca e complessa che impressionò i sovietici. Per la venuta di Gorbaciov hanno voluto fare una loro mostra in tutto progettandola e scegliendola nelle opere d'arte e negli oggetti con le loro istituzioni e con il Vaop che è un organismo di scambi culturali con l'estero. Ho avuto la libertà di fare l'allestimento come volevo tenendo conto

che bisognava sottolineare i rapporti culturali, artistici e scientifici, nel tempo tra Italia e Russia, Italia e Urss. È una mostra bella e complessa. C'è Caravaggio e c'è lo Sputnik del '57. Ci sono le icone e il XIX al XVI secolo che io ho collocato in modo che si possano vedere in silenzio, una per una, c'è la pittura del '700 e dell'800, c'è l'avanguardia e alcune pitture dei giorni nostri; poi, ci sono i disegni degli architetti italiani che hanno lavorato a Mosca e a San Pietroburgo (Rastrelli, Quarenghi, Rossi, Trezzini, Fioravanti) e che io ho collocato in piano come su un tavolo da disegno. Poi ci sono tanti oggetti e manifesti e uno sguardo della fotografia su l'Urss della perestrojka, che ha curato la Tass. Nell'allestimento artistico e scientifico ho cercato di caratterizzare così mi sono servito della cupola architettonica, di guglie, cupole, stelle variando i motivi e ho voluto collegarli a due grandi visioni del cosmo: con un omaggio nella rotonda, al progetto formidabile di Leonidov e alla tribuna di Lenin con tutte le sue diagonali di E. Lis-

tski.

funzione la sala multimediale, la sala per gli spettacoli dal vivo, il ristorante, il tetto praticabile, che il progetto Dardi prevede con ingresso indipendente e possibilità di apertura prolungata. Oltre al merito del restauro del palazzo, vogliamo rivendicare anche quello di avere impedito che il Comune appaltasse al consorzio Musia, assieme agli impianti tecnologici, di fatto la gestione del palazzo, concedendo al consorzio l'esclusiva per la ricerca delle sponsorizzazioni. Il nuovo palazzo delle Esposizioni ha una superficie espositiva di oltre 4000 metri quadri. Programmato le attività è un impegno che richiede l'onere di decine di operatori specializzati, storici dell'arte in primo luogo. Ecco qual'è il primo impegno che si richiede alla nuova amministrazione comunale: che si dia quadri tecnici adeguati, magari in attuazione della convenzione Comune-Quadriennale per l'uso del palazzo delle Esposizioni, stipulata dalla giunta Vetere ed alla quale le giunte dc non hanno dato seguito. Il rapporto tra pubblico e privato è secondo se il pubblico sa indicare nuove vie al privato (non è stato questo un aspetto dell'Estate romana?) e non pensa semplicisticamente ad affidare ogni responsabilità al mercato.



L'Unione Sovietica sbarca nella capitale

L'arte e la scienza dell'Urss approdano nella capitale, seguendo la carovana di Gorbaciov. Per oggi e i prossimi giorni l'Associazione Italia-Urss ha organizzato una serie di incontri con personalità della cultura sovietica. In programma oggi gli scambi museali. Se ne parlerà alla Sala Paolina a Castel S. Angelo, alle 17. Domani, invece, presso la sede dell'associazione, alle 17 e trenta, è previsto un dibattito su «Assistenza medica in Urss: problemi ed ipotesi per una perestrojka sanitaria». Sabato, sempre presso Italia-Urss, alle 10, incontro su «La storia e la fede. Stato e religione nell'Urss della perestrojka».

«Donne e rivoluzione. Un cammino di libertà?»

Quanta strada hanno fatto i diritti delle donne negli anni della Rivoluzione Francese e dopo? Il circolo Udi «La Goccia» e l'assessorato alla cultura della Provincia organizzano un seminario e un convegno dibattito nel quadro delle manifestazioni per il bicentenario della Rivoluzione. L'appuntamento è per domani alle 15 e trenta a palazzo Valentini, con gli interventi di Anna Maria Crispino, Annarita Buttatuoco e Dominique Godineau. Sabato, la giornata sarà dedicata all'uguaglianza, ai diritti civili, all'identità di sesso. Domenica si parlerà dell'evento rivoluzionario in rapporto al vantaggio delle donne.

«L'Ideale non è Mondadori» Librandosi con Carlo Ruta

Alla libreria «Librandosi», in via Riboty, Carlo Ruta presenterà domani alle 18 il suo libro «L'ideale non è Mondadori». La piccola editrice tra colossi, avventurieri e grandi firme. Viaggio nel mercato del libro, tra «padri» e «patri» editori. Dal caso Rushdie alla «ragazza di Licata», per capire quali sono le regole del gioco.

«Tradurre Tradire?» alla biblioteca Rispoli

Tradurre non vuol dire per forza tradire. È il punto di partenza della «due-giorni» organizzata dalla circoscrizione e dalla Biblioteca circolo culturale Rispoli. L'appuntamento è nei locali della biblioteca, dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19, domani e sabato. All'ordine del giorno, «Il lavoro del traduttore», «La traduzione letteraria nell'editoria per ragazzi» e «Lingua in movimento, la traduzione dei testi roci».

Poesie feline alla Fiera del gatto

Un po' gatto, un po' poetico. Alla Fiera di Roma, una selezione internazionale di poesie «gattesche» nell'ambito della nona esposizione felina organizzata dalla sezione Lazio della Federazione Felina. Testi di autori antichi e moderni, inglesi, italiani, francesi e giapponesi. L'iniziativa è del «Club Monteverde». Alla Fiera di Roma, via Cristoforo Colombo 287, il 2 e il 3 dicembre alle 18.

MARINA MASTROLUCA

Incompiuto, multimediale, tutto da usare

RENATO NICOLINI

Una bella analogia, quella suggerita dalla inaugurazione del palazzo delle Esposizioni rinnovato con la mostra «Dall'Urss in Urss». Perché l'Urss di Michail Gorbaciov è rinnovata Gorbaciov ha restituito alla parola politica il suo significato non più occupazione burocratica del potere, ma dibattito, confronto, voto. Lo ha saputo fare con coraggio ed insieme con l'orgoglio della propria identità. Le grandi bandiere rosse con il simbolo dell'Urss che vediamo per Roma sono le stesse, ma è mutato il loro significato. Sono un segno che muove l'interesse l'alfabeto la solidarietà di una grande parte di Roma

il palazzo si mostra arioso e luminoso, organizzato intorno a grandi ambienti. Le colonne di Pio Piacentini hanno ritrovato il loro colore originario, liberandosi di un brutto «verde funzionario» non sarà grande architettura ma è comunque architettura che può reggere con dignità il confronto con le strutture espositive delle grandi capitali europee, ad esempio col Grand Palais parigino. L'intervento di Costantino Dardi è stato insieme un intervento di restauro liberando il palazzo dalle alterazioni successive, e di attento rinnovamento tecnologico, rappre-

sentato per il momento dalle grandi vetrate di copertura manovrabili elettronicamente per gradare la luminosità. Vorrei rivendicare il merito di questo restauro alle giunte di sinistra. Il primo incarico a Costantino Dardi è stato infatti dato nel 1979, subito dopo il grande successo di una mostra dedicata agli anni di Weimar attraverso il teatro che aveva visto migliaia di giovani affollare il vecchio palazzo, non solo per vedere quanto era esposto ma per discuterlo. Poi l'incarico a Dardi fu perfezionato da una serie di successive delibere. L'orgoglio di

avere voluto questo intervento non deve impedire la consapevolezza della lunghezza eccessiva dei lavori, e non vale la considerazione che le giunte Signorile e Giubilo sono rimaste praticamente immobili. Cosa avrebbe significato, per Roma, l'apertura del palazzo, come grande centro espositivo, ma anche di incontri e di dibattito, prima del 1985, nei tempi previsti? Il palazzo non è completo, dicevo. Non solo perché mancano ancora gli impianti tecnologici che il consorzio Musia si è impegnato a mettere in opera ma perché non è in

**Regione
Scongiurati
i farmaci
a pagamento**

Nonostante un disavanzo di miliardi, la Regione Lazio è riuscita a trovare il modo di aggirare il problema e di garantire comunque l'assistenza farmaceutica diretta. La spesa complessiva prevista per il 1989 ammonta infatti a 950 miliardi, ma i soldi disponibili sono molti di meno: non più di 835 miliardi. Un «buco», dunque, di 115 miliardi cui si è posto rimedio con un sistema già sperimentato l'anno scorso: autorizzare le Usl - a cui è demandata la gestione delle spese farmaceutiche - a chiedere anticipazioni ai propri lesori costati da assicurare i pagamenti dovuti alle farmacie convenzionate per l'intero anno.

Il provvedimento è stato approvato ieri mattina all'unanimità dal consiglio regionale. Nell'aula della Pisanà, al momento del voto, erano presenti anche rappresentanti dell'Assiprofarm, l'associazione dei farmacisti. La delegazione era guidata da Franco Capriolo, presidente dell'Assiprofarm.

Scongiurato il rischio - anch'esso già smentito in un passato - di dover pagare le medicine, resta il fatto che ogni anno la spesa sanitaria viene regolarmente sottovalutata. Il Fondo sanitario nazionale, per il 1989 - fa sapere un comunicato da via della Pisanà - nonostante nella regione fosse prevista una spesa 660 miliardi, ha assegnato al Lazio solo 550 miliardi.

Ma i problemi della sanità sono infiniti. In un durissimo comunicato diffuso ieri, la Cgil romana denuncia la grave situazione in cui versa il policlinico Umberto I. «Si sta giocando un gioco terribile sulla pelle dei malati e di chi lavora», si legge nella nota. La Cgil, accusando senza mezzi termini la Regione di non volere occuparsi dei problemi del policlinico, denuncia «estrema incertezza in cui si trovano i lavoratori, incertezza determinata dal mancato riconoscimento delle mansioni, dalla ricorrente minaccia di trasferimenti coatti al costruendo ospedale di Pietralata, da una convenzione scaduta ormai da sei mesi».

Secondo il sindacato, il distrettuale della Regione ratifica la posizione di coloro i quali hanno tutto l'interesse al cattivo funzionamento delle strutture pubbliche, a tutto vantaggio delle strutture private.

«La Cgil, insieme con la Cisl e la Uil», si legge ancora nella nota, «ha posto da lungo tempo il problema del funzionamento del policlinico, perché la città possa avere una struttura altamente qualificata dove sia possibile fare ricerca, formare nuovi medici e fornire un livello di assistenza adeguato alle esigenze degli utenti».

**Dopo il «Galilei»,
autogestione anche al «Tasso»
e al «Garrone». Stamattina
scioperano le ragazze del «Celli»**

**Al centro delle richieste
degli studenti, edifici degradati
e l'eccesso di burocrazia
dei presidi**

«Vogliamo una scuola nuova»

Venti di protesta in alcuni istituti romani

Le scuole cadono a pezzi e loro vogliono fare qualcosa. Da due giorni alcuni istituti romani sono in fermento. Al «Galilei», al «Tasso» e al «Garrone» gli studenti sono entrati in autogestione. Stamattina scioperano il «Celli». Al centro delle proteste edifici degradati nell'indifferenza degli enti locali e presidi troppo burocratici e lontani. E qualcuno critica un eccessivo autoritarismo...

FABIO LUZZINO

Le scuole romane tornano a ribollire. Da due giorni gli studenti di alcuni istituti hanno ripreso in mano gli strumenti di un tempo, assemblee e autogestioni, per tentare di risolvere i loro piccoli grandi problemi. Al «Galilei» sono stati i primi a scendere in campo. Una scelta analoga è stata fatta dall'assemblea del liceo classico «Tasso». Stamattina ci sarà una manifestazione delle ragazze dell'istituto tecnico per periti aziendali e corrispondenti in lingue estere di largo Paganini, il «Celli», che arriva

alla fine di un periodo in cui, spesso, preside e studenti sono arrivati ai ferri corti. E i motivi sono quasi sempre gli stessi: troppa burocrazia, troppo autoritarismo, strutture fatiscenti e deteriorate di cui nessuno si cura, tanto meno gli enti locali direttamente chiamati a farlo. Al «Celli», come al «Galilei» i problemi si intrecciano. Nel primo caso la «strizione» è scoppiata intorno a 20 computer. «La preside, Vera Graziadei, ha acquistato queste 20 macchine dall'inizio dell'anno, senza gli adeguati programmi, e le ha lasciate in

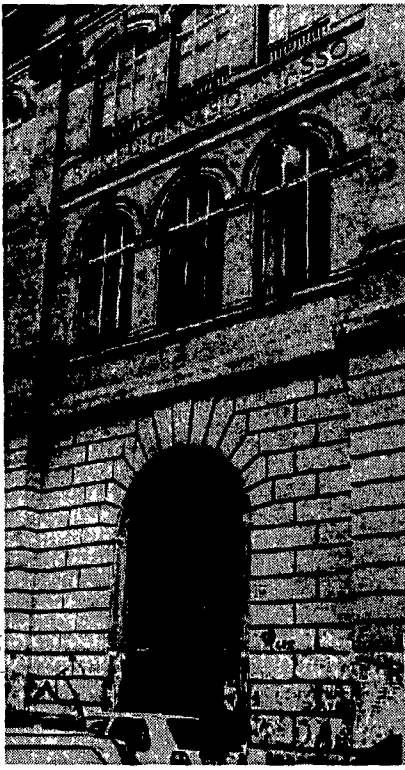
un magazzino», dice una ragazza della V F. «Ogni volta giustificazioni diverse: manca il tecnico, mancano i locali, aspettate che i programmi arriveranno. Ci sono i corsi di informatica completamente bloccati. La temperatura nella scuola è salita proprio in queste ore. Abbiamo fatto un'assemblea per decidere cosa fare - continua una sua compagna - La preside ci ha dato dei «lascisti», ci ha minacciato. Ha preso i nomi di alcune di noi che sono uscite dalla presidenza pugnendo». Le studentesse del «Celli», circa 900, che stamattina scioperano, hanno dato un nome al loro comitato rappresentativo. Sono stati «Gli angeli in cella», così si chiamano, a fare ieri mattina un volantino che invitava le altre all'adesione allo sciopero.

L'autogestione del «Tasso» è arrivata al termine di una lunga giornata di protesta. Il caso belli, in questo caso, è la palestra. «È iniquamente», dice uno studente. La commissione tecnica della circoscrizione l'ha dichiarata agibile, ma i pochi ragazzi che l'hanno frequentata quest'anno si sono procurati più di un incidente. Per tutta la mattina gli studenti del classico di via Sicilia hanno occupato la sede della prima circoscrizione chiedendo un incontro con il presidente. Alla fine il colloquio c'è stato, ma senza alcuna assicurazione di impegno convincente. «Ci siamo riuniti in assemblea straordinaria e abbiamo deciso per l'autogestione», dice Lorenzo del IV anno. È stato formato un comitato promotore, organizzeremo dei gruppi di studio. Stamattina ci riuniremo di nuovo, per darci obiettivi e scadenze concrete. I professori sono con loro. Se al «Celli» il comitato si dà un nome, al «Tasso» gli studenti ricoprono alcuni cult-movie degli anni 70. «Al termine dell'assemblea di oggi proletteremo «Pic nic ad Hanging Rock», di Peter Weir. Ci eravamo orientati su «Fragole e sangue» ma era disponibile solo in 33 millimetri.

Autogestione anche al tecnico industriale «Garrone», che divide i destini della palestra con il «Tasso».

Gnda isolate si levano anche dal «Giulio Cesare», il classico più numeroso della capitale, con oltre 2000 alunni. La protesta parte dalla II C. «Nella nostra classe i vetri potrebbero cadere da un momento all'altro, c'è solo una debole

lampadina per l'illuminazione ma la preside non fa nulla», afferma convinta Maria Rita. «Le abbiamo detto che andremo a chiedere ragione negli uffici comunali. Ci ha risposto che se il Comune venisse in questa scuola dovrebbe chiudere tutto il primo piano». Nella scuola di corso Trieste manca, infatti, la scala antiscivolo.



Il Liceo Tasso, gli studenti sono in «rivolta»

«Gli echi di ciò che accade nel mondo possono aver fatto scattare qualcosa - continua la rappresentante del Cid -». Chi ha individuato il presidente come autorità mi sembra molto in sintonia con ciò che succede fuori.

In verità di idealità tra gli studenti in autogestione non sembrano circolare molte. Si tratta piuttosto di rivendicazioni sulle strutture. «Se il movimento è rivolto ad ottenere

attenzione dall'ente locale su questi temi, allora dovrebbe essere una sollevazione nazionale - conclude Compagnelli - Le scuole sono gli edifici pubblici peggio gestiti dallo Stato. Vorrei invitare qualcuno a recarsi nel bagno di una scuola: dai sanitari agli arredi, spesso manca di tutto, e non sempre per colpa degli studenti. □ F.Z.

Ma presidi e insegnanti non credono al «movimento»

È rinato il «movimento degli studenti»? Presidi e docenti frenano. Ma allargando la riflessione, di fronte alle proteste degli studenti indirizzate contro la burocrazia e l'autoritarismo, qualcuno scopre l'isolamento della scuola dal resto che la circonda. «Finita la spinta ideale non abbiamo dato più nulla ai ragazzi, stretti dall'esigenza di conquistare la nostra professionalità».

«Attenzione a parlare di movimento». Da presidi e docenti parte un invito alla prudenza di fronte alle proteste studentesche di questi giorni. La maggioranza ricorda le apatie del decennio, l'appiattimento sul voto, la scarsa reattività dei ragazzi quando si tratta di reclamare un professore che manca da mesi. Eppure qualcosa si muove, se perfino Nanni Moretti, invitato in una scuola, ha filmato l'incontro, ha raccolto materiale. Chissà per cogliere cosa?

«È certamente un fatto strano che i ragazzi polemizzano sui regolamenti - sostiene Michele Tortorici, preside dello scientifico «Maiorana» - Stra-

no e basta, però. Mi sembra un azzardo ipotizzare altro. Qualcuno intanto agli stessi temi, più disponibile al dubbio, tenta di ribaltare il rapporto di causa ed effetto. «Sicuramente nella scuola in un momento di normalizzazione c'è la tentazione di imporre regole non discusse - dice Arcangelo Compagnelli, preside del classico «Plauto» - Nella mia scuola, ad esempio, debbo essere sempre allerta e ricordare ai docenti che la partecipazione ad attività che non sono normali lezioni, non sono perdite di tempo. Chi fa questo tipo di considerazioni appare alla schiera di quei docenti che 10 anni fa si è ritirata di tenere le lezioni di fronte alla

contestazione». In queste ore al centro delle agitazioni più che i professori ci sono, al contrario, proprio i capi d'istituto. Compagnelli non fa una difesa d'ufficio del suo ruolo ma tenta di dare alcune spiegazioni. «In un momento di stanchezza c'è chi tenta di usurpare il potere che ha, almeno, non ci sono dubbi - sostiene il preside del «Plauto» - Ma il vero problema è un altro. In una fase in cui sta crescendo il pluralismo delle idee e la varietà delle offerte culturali la scuola viaggia con macchinari di gestione antiquati. E il preside sta tra l'incudine e il martello. Succede così che di fronte alla domanda degli studenti c'è chi non concede nulla al regolamento ministeriale e chi, come nel mio caso, non gli va contro ma cerca di dare spazio dove si può. Ritorna alla ribalta, quindi, l'esigenza di una scuola più autonoma, con più mezzi e capacità decisionali». Anche Tullio De Mauro riporta il problema sulla scuola «in attesa di una

seria riforma del '69», dice il professore, docente di Filosofia del linguaggio alla «Sapienza».

«Tre presidi e docenti si coglie, comunque, un certo disagio. C'è chi d'improvviso scopre di non essersi troppo interrogato in questi anni sugli studenti, le loro domande, le loro identità. «Forse anche tra i più impegnati c'è stata la pretesa di chiedere ai ragazzi di guardare i problemi dal nostro punto di vista piuttosto che comprendere il loro - dice Albertina Setti, insegnante, che per quest'anno lavora al Cidi - In altri casi si è messo anteposto alla spinta ideale la ricerca di una più elevata professionalità. Non sempre questo ha significato un rapporto forte con gli studenti. Scopro, quindi, che la scuola è vissuta, in alcuni casi, da presidi e insegnanti come una prigione. Lontana burocrattizzata anche per loro dal contesto generale. Setti cerca un'interpretazione ulteriore che in qualche modo è vicina a quella di Compagnelli.

**Sabato scorso ha chiuso il Music Inn il più vecchio locale cittadino
Già abbassate le serrande di Folkstudio e Grigio Notte**

Ultime note per i club di jazz

Portoni chiusi e programmi musicali che saltano. Dura la vita dei music club. Un'ondata di «repressione», partita in sordina, ha ora colpito anche lo storico Music Inn. Il Folkstudio ha chiuso per protesta e solidarietà con il jazz club; gli altri locali si stanno mobilitando per chiedere giustizia. Intanto, il pubblico musicofilo perde a mano a mano molti dei suoi punti di riferimento.

STEFANIA SCATENI

Il Music Inn, il più vecchio jazz-club della città è stato chiuso sabato scorso, lo storico Folkstudio, presso tra due fuochi (lo sfratto e i vigili), al «autochiuso», il Grigio Notte ha la porta serrata da più di dieci giorni, il Caffè Latino è aperto, ma senza bar. A questo panorama già desolato vanno aggiunti, per dovere di cronaca, il Blue Lab e il Bocaccio, che hanno fermato le rispettive attività già da molto tempo, e la massa sommersa delle associazioni culturali che non hanno inserito i concerti nelle loro attività, anche quelli presi di mira dalle recenti chiusure d'autorità. Perché di chiusura burocratiche si tratta. Il lungo vuoto politico al Campidoglio ha facilitato, di

riflesso, l'azione della burocrazia, che attraverso le decisioni dei funzionari e la «moralizzazione» dei vigili urbani, ha creato una vera e propria azione di rappresaglia nei confronti dei club vecchi e nuovi. La situazione è però molto complessa e non rientra nelle classiche storie dove sappiamo bene chi è il buono e chi il cattivo. Di cattivo, in questo caso, c'è solo la legge, o meglio, la mancanza di una normativa precisa che regoli apertura e funzionamento dei locali e che ha creato una vera e propria pasticcata burocratica dalla quale nessuno sa bene come districarsi, funzionari compresi. E questo perché la repentina fiorita di music club non è stata accompagnata da

un'altra altrettanto repentina e parallela regolamentazione.

Una quindicina di anni fa, sulla spinta dei fermenti creativi e socializzanti degli anni 70, cominciarono ad affiorare l'esigenza di creare spazi nuovi dove incontrarsi e sentire musica. Simili locali potevano però essere aperti solo come associazioni culturali, dato che le licenze di esercizio pubblico, come ristorante o come bar, erano già tutte occupate. Ma i locali che mano a mano nascevano erano in effetti degli ibridi, a metà fra pubblico e privato, soprattutto perché all'ascolto di musica affiancavano un servizio di ristoro. Il problema non è stato rilevato finché il numero dei locali non è cresciuto e l'affluenza di pubblico talmente vasta da fornire loro un ruolo rilevante nell'amministrazione del settore dello spettacolo e della promozione culturale. A quel punto è stata introdotta una terza licenza per somministrazione di alimenti e bevande con spettacolo, che però non è riuscita a risolvere la situazione. A tutt'oggi sono solo tre i locali che la posseggono, Big Mama, Saint Louis e Blue Lab,

tutti gli altri la stanno richiedendo, senza successo.

Sono molti i documenti da esibire per avere la famigerata tabella C, documenti che devono essere portati ai diversi enti preposti per l'autorizzazione. C'è la pretura, la circoscrizione di appartenenza, la X e l'XI ripartizione. Un gestore che porta i documenti in pretura può essere chiuso dalla circoscrizione o da una delle ripartizioni, e questo è successo ai locali che attualmente si trovano in difficoltà. Come se non bastasse, la regolamentazione non ha un carattere preciso e può essere interpretata in diverse maniere dai vari enti e, addirittura, da diversi funzionari dello stesso ente. Una situazione alla «1984» di Orwell, resta ancora più grottesca dalla mancanza di un referente concreto al quale rivolgersi.

La recente chiusura del Music Inn, sulla breccia da 18 anni con una programmazione musicale sempre di ottimo livello, ha scatenato una reazione a catena. Giancarlo Cesaroni ha deciso per solidarietà di chiudere il Folkstudio, tra l'altro in condizioni precarie e da mesi senza l'uso del bar, spostando la programmazione del fine settimana al Metateatro di via Mameli. Classico, Caffè Latino, Caruso Caffè, i locali del circuito Aics, circolo culturale di area socialista, insieme a Grigio Notte, Caffè Magnani e ai locali aderenti all'Arci hanno deciso di muoversi sul piano pubblico cercando di coinvolgere anche Music Inn e Folkstudio, che però su questo punto non hanno ancora dato risposte. È prevista per i prossimi giorni, si parla di domani o lunedì, una conferenza stampa di denuncia della situazione. In mancanza di un «decalogo del club» che stabilisca regole valide e non interpretabili, i gestori dei locali chiederanno l'istituzione di una commissione di studio, con rappresentanti degli enti locali e del ministero del Turismo e dello Spettacolo, per mettere a punto definitivamente le regole del gioco.

Nel frattempo il pubblico dei music club trova porte chiuse, cartelli di protesta, cartelloni non rispettati. Il tutto in un silenzio tombale. Non c'è male per la città che vanta la più vivace e qualificata vita notturna.

Sammy Rivers al Music Inn



**La rassegna «Libro '89»
Biblioteche in periferia
E a Villa Torlonia
quella centrale dei ragazzi**

MARCO CAPORALI

Tra i prossimi impegni della giunta comunale nel disastrosato campo delle biblioteche un ruolo cardine è affidato al progetto, a cura dell'Ufficio risanamento borgate, che nel quadro di una complessiva riqualificazione delle periferie propone la creazione di 12 centri culturali. I primi 6 in appalto saranno collocati a Torrevicchia, Fidene, Ostia lido nord, Castelverde, Morena e La Storta, con strutture bibliotecarie e spazi destinati ad emeroteca, videoteca e narcooteca. Altra novità - delineata dai tecnici del «Centro sistema bibliotecario» - prevista per il prossimo anno è la destinazione del vilino medievale di villa Torlonia a sede della prima biblioteca centrale per ragazzi.

L'annuncio è stato dato nella tavola rotonda organizzata ieri nell'ambito della rassegna dell'editoria contemporanea «Libro '89». Iniziata il 25 novembre presso la Biblioteca nazionale centrale, la rassegna si concluderà domenica prossima e presenta rispetto all'analoga manifestazione svoltasi lo scorso anno una notevole crescita numerica degli espositori (cinquanta tra coloro che operano a Roma). Dibattiti e incontri hanno subito al contempo un'impennata non indifferente anche sotto il profilo del richiamo, con nomi di spicco in grado di garantire una massiccia affluenza di pubblico. È stato poi attivato un servizio per le scuole, con visite guidate che nel giro di un'ora consentono un'immersione nel mondo del libro dall'invenzione della stampa agli ultimi ritrovati in materia di informatica, di cui lo stand dell'Emilia Romagna oltre un quadro particolarmente stimolante. La risposta degli studenti è andata al di là delle più ottimistiche previsioni, con dodici scolaresche (da liceo, medie e istituti tecnici) e circa seicento presenze giornalieri. Sul fronte delle vendite sia Mursia che Sellerio hanno già esaurito le scorte e gli stand regionali hanno potuto contare sulla quota consistente di immigrati nella capitale.

A tale quadro propizio che si innesca nel complessivo rilancio dell'informazione e produzione librare, dal fiorire di piccoli editori all'accresciuta attenzione da parte di quotidiani e periodici, fa riscontro il ritardo degli enti pubblici a considerare il problema del libro (e di conseguenza delle biblioteche) quale aspetto determinante nella crescita civile delle città.

La tavola rotonda, organizzata ieri dal «Centro sistema bibliotecario» dell'assessorato alla Cultura del comune di Roma con esponenti del mondo politico e culturale, ha evidenziato i nodi decisivi che la prossima giunta si troverà ad affrontare. Il previsto confronto tra gli ex assessori Gianfranco Redavid, Ludovico Gallo e Renato Nicolini non ha avuto luogo per l'assenza del primo e il ritardo di circa due ore del secondo. Da parte sua Nicolini ha colto l'aspetto saliente dell'attuale politica del ministero di Beni culturali, per il quale la cultura è appannaggio degli sponsor, con l'ovvio risultato che saranno gli eventi con maggiori valenze pubblicitarie ad essere premiati dagli investimenti.

**Casa
«Sospendiamo
subito
gli sfratti»**

La sospensione di 40.000 sfratti esecutori nel Comune di Roma, è stata chiesta dalla Cgil regionale, in accordo con il sindacato nazionale degli inquilini. Un periodo di sospensione - hanno detto Cgil e Suna in un comunicato - dovrebbe permettere al Comune di provvedere, tra l'altro, a sgomberare gli appartamenti occupati dai non aventi diritto; ad acquisire ed urbanizzare nuove aree per l'edilizia residenziale e a promuovere programmi integrati di assesto urbano.

**Wagon Lits
Il personale
sciopera
per 24 ore**

«Gentili signore e signori, stiamo scioperando per difendere il nostro posto di lavoro e garantirvi un servizio migliore e pertanto ci scusiamo per il disagio che vi creiamo. Sappiate però che le aziende Ristoler e Celi del gruppo Wagon-lits hanno un modo speciale di intendere i rapporti con il personale al quale richiedono maggiori prestazioni lavorative e professionali in cambio di lettere di licenziamento».

abbonatevi a **l'Unità**

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Soccorso 4956375-7575893	
Centro antiveicoli	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aids adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	4756741
Ospedali	
Policlinico	492341
S. Camillo	5310066
S. G. ovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3305207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	6733538
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appia	7992718

Pronto intervento ambulanza	47498
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni ai mali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi	
3570-4994 3875-4984-8433	
Coop. auto:	
Pubblit	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI	
Acqua	575171
Acce Recl luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arco (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza alcolismo)	6284639
Aids	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	474695444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	4695444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
Avis (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicnoleggio	6543394
Collati (bici)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna piazza Colonna via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme), via di Porta Maggiore	
Fiammingo corso Francia via Fiamminga Nuova (fronte Vigna Stetti)	
Ludovisi via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	
Paroli p. azz. Ungheria Prati piazza Cola di Rienzo Travi via del Tritone (Il Messaggero)	

Curve decò per rincorrere il passato

ROSSELLA BATTISTI

Una retrospettiva di memorie, profili delicati che sfumano nel passato. *Danse de co* ultimo lavoro coreografico di Nicoletta Giavotto è un saggio adeguato per i dieci anni di attività che la compagnia «Sadora Duncan» festeggia in questi giorni. In apertura del «concerto di danza» - in scena al Teatro in Trastevere fino a domenica - *Danse de co* spiega una trama semplice con una coppia di danzatori inguainati d'oro e d'argento che si snarcano in curve decò appunto, richiamando a tratti la grazia delle statuette affusolate anni Trenta. A questa sofistica *imagine* si deve l'efficacia del breve lavoro, da considerarsi quasi più un elegante esercizio di stile. Più complesso ma in fondo meno pericoloso risulta *Wings*, ancora un duetto firmato dalla Giavotto lo scorso anno, dove la fluidità dell'invenzione coreografica ben si lega alla partitura per archi di Anton Webern. Fra le righe, inoltre, si legge con facilità la lezione ideale che la Giavotto ha appreso

dalla Duncan - danzatrice a cui non a caso è dedicato il nome della compagnia - una danza libera che distende le sue dinamiche forse senza eccessivi pensieri ma anche con tranquilla scorsevolezza. Di ugual intendimento cioè incline alla danza pura anche André Peck coreografo ospite della compagnia che ha presentato nel corso della serata due suoi brani. *Allez dello spirito* un assolo dell'88 foggato per Francesca Patrone che lo ha interpretato anche in questa occasione, ricalca fedelmente lo spirito astratto di Peck fatto di simmetrie geometriche di *battements* ammorbiditi da improvvise contrazioni quasi *port de bras en avant*. Stesso procedimento Peck ha seguito per montare il suo nuovo lavoro *Light shade* su musica di Kacalunan, ma l'assemblaggio per tre danzatori non convince sia per l'evidente stridio fra le dolci note del compositore armeno e i a setico rigore di linee coreografiche, sia per una probabile caduta d'ispirazione.

«Falstaff» inaugura oggi la stagione del Teatro dell'Opera Con Verdi una sera del 1893

ERASMO VALENTE



Profilo di Falstaff e del paggio in un disegno di Konewka

Si inaugura stasera la stagione lirica del Teatro dell'Opera con «Falstaff», l'opera che Verdi (vicino ormai agli ottanta) portava avanti «à toute vapeur» dicendo però che la scriveva «semplicemente per passare il tempo». Libretto di Boito, da Shakespeare Falstaff nonostante gli anni d'età d'amore ma le comari alle quali indovina le sue lettere d'amore gli combinano una bella buria. Passare il tempo. Ma era tutto deciso la «prima» a Milano la «seconda» a Roma Teatro Costanzi ora Teatro dell'Opera. Il Costanzi si era già mobilitato per avere l'«Otello» (e portò giù a Roma tutto l'allestimento scagliero orchestra compresa) e ora gli entusiasmi si riacceverano per «Falstaff» che il Costanzi avrebbe voluto addirittura in «prima» assoluta. Verdi aveva dato a Roma quattro importanti «prime» - il due Foscani, «La battaglia di Legnano», «Trovatore» e «Ballo in maschera».

La «prima» del «Falstaff» a Milano, si ebbe il 9 febbraio 1893. I regnanti, Umberto e Margherita gli mandarono auguri. Francesco Crispi mandò a Verdi una grande fotografia con dedica (mca scherzi) e cerano in teatro Carducci (che Verdi poi abbracciò e baciò) Puccini (pochi giorni prima si era data con successo a Tonno la sua «Manon Lescaut») e Mascagni che nessuno teneva più dopo il trionfo di «Cavalleria».

Tornato a Genova dove viveva Verdi partì per Roma il 13 aprile in treno. La «prima» era per il 15. Una folla enorme andò a salutare Verdi all'arrivo (la gente era andata ben cinque volte ai treni provenienti da Genova) accompiagnandolo poi all'albergo Quirinale. Il giorno dopo in teatro durante la prova, si scatenò una manifestazione di intensissimo affetto per il gran vecchio che, la sera del 15 fu lo stesso spettacolo nello spettacolo. Salutato come il grande ricordo vventate della grande stona del secolo - fu chiamato dal re Umberto - che era intervenuto allo spettacolo con tutta la corte - nel suo palco dal quale il Maestro salutò il pubblico che era preso da una grande commozione. Nel protagonista dell'opera già si identificava lo stesso musicista così pieno di slanci nell'affermare il trionfo della vita e dell'amore. Gu Strepioni avrà avuto certamente qualcosa da bottare trovandosi lì a Roma con Verdi ma anche con la Teresa Stolz grande interprete verdiana grande imma morata del compositore.

«L'isola» di Fugard domani a Rebibbia

Rebibbia riapre le sue porte al teatro. Domani alle 19 sarà di scena nei locali del carcere di via Majetti 165, «L'isola» del sudafricano Athol Fugard, per la regia di Antonio Campobasso. Una stona di teatro nel teatro, che come un gioco di specchi riflette l'agghiacciante realtà carceraria del governo di Pretoria. Soltanto due interpreti, John (Ennio Proietti) e Wiston (Giuseppe Romanelli), impegnati nella rappresentazione dell'Antigone, che in questo particolare frangente acquista il valore di un gesto di rivolta e della volontà di riaffermare la loro dignità umana attraverso dalle leggi reificanti del carcere.

Casalbertone: nasce uno spazio culturale

Nuovo spazio culturale in V circoscrizione. L'inaugurazione oggi alle 17,30 in via Domenico De Dominicis 4 nei locali che ospiteranno il centro «Casalbertone». Nel deserto panorama della periferia romana il nuovo organismo si pone come coordinatore delle associazioni e cooperative già operanti nel territorio, l'Arca di Noè il Centro prevenzione tossicodipendenza e la Polisportiva Casalbertone.

Vitous, un «viaggio» in solitudine

FILIPPO BIANCHI

Il jazz si sa, è musica di frontiera, storicamente sospesa fra arte ed intrattenimento, cultura bianca e nera, espressione individuale e collettiva. Più che un bagaglio ingombrante, dunque, le contraddizioni sono talvolta per i jazzisti il nutrimento stesso, la frizione intellettuale da cui nascono le idee e la personalità. Il caso del contrabbassista ceco Miroslav Vitous, in questo senso, è esemplare.

La sua educazione musicale si forma nel prestigioso conservatorio di Praga, che era già celebre ai tempi di Mozart. La sua camera di insegnante oscilla fra la Berkeley School e il New England Conservatory che sono i templi dell'accademia jazz. Le sue prime escursioni americane sono di segno decisamente sperimentale, nell'illustre compagnia di Chick Corea e Roy Haynes. La popolarità, però gli giunge dall'appartenenza ad un gruppo «commerciale» quali gli Weather Report, e si amplifica attraverso dischi incisi a proprio nome che dell'esperienza Weather Report sono una fotocopia sbiadita. Parallelamente sviluppa ricerche di segno affatto diverso



Miroslav Vitous in concerto domani sera al Big Mama

tratti della propria poetica. Perché non tentare allora un'ventura in completa solitudine, un ritratto d'artista incontaminato? Ed è proprio questo Vitous sta facendo da qualche tempo, e quanto farà domani sera esibendosi al Big Mama nella sola compagnia di apparecchiature elettroniche, sotto la sigla fin troppo esplicita di «Solo Bass with Synthetic Orchestra».

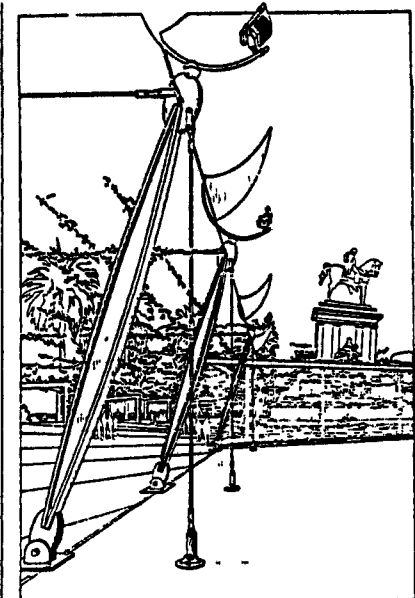
Ma perché la proposta non debba parere univoca, Vitous suonerà nello stesso locale, due giorni dopo, in quartetto con Enrico Rava, Franco D'Andrea e Daniel Humair, coi quali ha recentemente registrato un disco intitolato «Quatre».

Ma perché la proposta non debba parere univoca, Vitous suonerà nello stesso locale, due giorni dopo, in quartetto con Enrico Rava, Franco D'Andrea e Daniel Humair, coi quali ha recentemente registrato un disco intitolato «Quatre».

La bionda Liana al Tendastrisce

La bionda Liana è in arrivo al Tendastrisce (Via Cristoforo Colombo) con il suo favoloso «Golden Circus». Dicembre dunque all'insegna del circo acrobati, giocolieri, trapezisti funamboli, domatori, maghi, e clowns delizieranno grandi e piccoli, da domani al 14 gennaio.

Non è il solito circo tradizionale ma un Festival internazionale delle arti circensi - hanno precisato nel corso di una conferenza stampa il general manager Paolo Pristipino e la regina Orfei Nella sesta edizione del «Golden Circus Artisti» lo spettatore è chiamato a votare il numero che preferisce. Per ogni biglietto acquistato riceverà una cartolina che imbucherà alla fine delle due ore e mezzo di spettacolo. La troupe o l'artista che avrà raggiunto maggiori consensi riceverà l'omonimo trofeo.



Un progetto per piazza Garibaldi

Nuovi look per la città in mostra al Vittoriano

GABRIELLA GALLOZZI

Come si «areda» una città? Pressappoco come la propria casa ma al posto dei mobili lampioni panchine pavimenti e spazi verdi. Ad illustrare le tematiche del caso e la giovane (per l'Italia) presa di coscienza sul bisogno di riqualificare gli spazi urbani si è tenuto martedì e mercoledì al Vittoriano un convegno in tematica «Arredo urbano e verde pubblico». La manifestazione organizzata dalla rivista Au (nata come luogo di ricerca in campo urbanistico) e da Assarredo è stata patrocinata dalla Cee con l'intento di creare un ciclo di dibattiti e incontri da tenersi dopo Roma a Barcellona e Parigi.

Riqualificare una città - ha affermato Renato Cecilia S. Mana direttore di Au - non significa riarle il maquillage ma creare negli spazi non edificati degli organismi architettonici autonomi ricchi di contenuti di funzioni integrati alle attività proprie della città.

Per esempio ridare valore e vivibilità alla piazza, nata come luogo di vita comune, o rendere sfruttabili gli spazi verdi che spesso giacciono nell'abbandono e nel degrado più totale. A tutto questo pone rimedio l'arredo urbano e la capacità di dare ordine e forma all'ambiente cittadino. I progettisti si sono divisi in gruppi di lavoro e hanno dato impegni nella ricerca sul campo (Viaplana, Bernard Hurli Carlo Dossi) e ancora disegni di studio di Aldo Rossi. Insomma una «passaggiata» attraverso quegli oggetti che riscoprendo il gusto nella funzionalità cercano di rendere più umano e vivibile quel grande contenitore affollato, ed oggi assai caotico, che è la città moderna.

ROMA

Spettacoli a

TELEROMA 56

Ore 10.30 «Piume e paillettes», novità, 11 Tg Roma, 12 «L'urlo della foresta», film, 14.45 «Fiore selvaggio», novità, 16.30 Cartone 16.55 Gli Incontri di Elsa De Giorgi, 18.30 «Movin' on», telefilm, 20.30 «Pagà o muori», film, 22.30 Teledomani, 23.45 Ruote in pista, 0.15 «Dove vai tutta nuda?», film

GBR

Ore 9 Buongiorno donna 12.30 Medicina 33 13.45 «Mary Tyler Moore» telefilm, 14.30 Videogiornale 15.30 Cartoni animati, 17.45 «Quei 36 scalini» sceneggiato, 19.30 Videogiornale 20.30 «La piovra III», sceneggiato, 22.30 «Cuore di calcio» 0.15 Videogiornale 1.15 Portiere di notte

RETEMA

Ore 7 Il buon mattino 14.05 Telescopio 14.30 Radioma (varieta) 17.30 Cartone animato 19.30 Diario conduce Isabella Fiorati 20 «I detective» telefilm 20.40 Sport 20.00 Analisi degli sport minori 21.10 Hockey & Hockey 22 Partiamone con 23.05 Lo spettacolo continua

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL Via Salaria 5 (Piazza Bologna) Tel. 426778	L. 7.000 Tel. 5880099	○ Johnny il bello di Walter Hill con Mickey Rourke A (16-45-22 30)
ADMIRAL Piazza Verbania 5 Tel. 551195	L. 8.000 Tel. 3211896	○ Santa Sangra di e con Alejandro Jodorowsky DR (15-30-22 30)
ADRIANO Piazza Cavour 22 Tel. 5880099	L. 8.000 Tel. 5880099	○ Fratelli d'Italia di Neri Parenti con Christian De Sica Jerry Calà BR (16-22 30)
ALCAZAR Via Merry del Val 14 Tel. 5880099	L. 8.000 Tel. 5880099	○ L'ultimo fuggente di Peter Weir con Robin Williams - DR (16-22 30)
ALCIONE Via L. di Lesina 39 Tel. 5880099	L. 8.000 Tel. 5880099	○ Che cosa ho fatto per meritarmi questo di Pedro Almodovar BR (16-22 30)
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello 101 Tel. 4941290	L. 5.000 Tel. 4941290	○ Film per adulti (10-11 30/16-22 30)
AMBADE Accademia degli Agliati 57 Tel. 5408901	L. 7.000 Tel. 5408901	○ Non guardarmi, non ti sento di Arthur Hiller con Richard Pryor BR (16-22 30)
AMERICA Via N. del Grande 6 Tel. 5816158	L. 7.000 Tel. 5816158	○ Non guardarmi, non ti sento di Arthur Hiller con Richard Pryor BR (16-22 30)
ARCHIMEDE Via Archimede 71 Tel. 575657	L. 8.000 Tel. 575657	○ Storia di ragazzi e di ragazze di Pupi Avati - DR (16-22 30)
ARISTON Via Cicerone 19 Tel. 5880099	L. 8.000 Tel. 5880099	○ Buon Natale, Buon Anno di Luigi Comencini con Vera Lisi Michel Serrault BR (16-22 30)
ARISTON II Galleria Colonna Tel. 673267	L. 8.000 Tel. 673267	○ Ultima fermata a Brooklyn di Uli Edel con Stephen Lang Burt Young - DR (16-22 30)
ASTRA Viale Jonio 225 Tel. 8176256	L. 7.000 Tel. 8176256	○ Mery per sempre di Marco Risi con Michele Placido Claudio Amendola - DR (16-22 30)
ATLANTIC V. Tuscolana 745 Tel. 7810556	L. 7.000 Tel. 7810556	○ Fratelli d'Italia di Neri Parenti con Christian De Sica Jerry Calà BR (16-22 30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203 Tel. 6675455	L. 8.000 Tel. 6675455	○ Mystery Train di Jim Jarmusch BR (16-22 30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84 Tel. 3561094	L. 8.000 Tel. 3561094	○ Saitta «Lumiere» L'ora di tutti (16-19 21 30) Sala Chaplin Paura e amore (16) Il giardino delle delizie (19) Ecco Bombo (20-30) L'insostenibile leggerezza dell'acqua (22)
BALDUNA Via P.zza Balduina 52 Tel. 347592	L. 7.000 Tel. 347592	○ Lo scontro di Franco Brusati con P.zza Balduina 52 (16-22 30)
BARBERINI Piazza Barberini, 25 Tel. 4751707	L. 8.000 Tel. 4751707	○ Turner e il «castellano» di Roger Spottiswoode con Tom Hanks, Marc Wiggingsham - BR (16-22 30)
BLUE MOON Via dei Canonici 53 Tel. 4739336	L. 5.000 Tel. 4739336	○ Film per adulti (16-22 30)
CAPITOL Via G. Seconi 38 Tel. 393280	L. 7.000 Tel. 393280	○ Lo zio indiano di Franco Brusati con Vittorio Gassman Giancarlo Giannini - DR (16-22 30)
CAPRANCA Piazza Capranca 101 Tel. 6792455	L. 8.000 Tel. 6792455	○ Rassegna del cinema sovietico: Il sereno (16) Il nostro tempo bilindato (18 30)
CAPRANCA P.zza Montecitorio 125 Tel. 6795857	L. 8.000 Tel. 6795857	○ Un incendio visto da lontano di Otarieliani BR (16-30-22 30)
CASINO Via Casale 682 Tel. 3651607	L. 8.000 Tel. 3651607	○ Karole Kid III di John H. Avildsen con Ralph Macchio Pat Morita - FA (16-22 15)
CDLA DI RINZO Piazza Cola di Rienzo 86 Tel. 6878303	L. 8.000 Tel. 6878303	○ Batman di Tim Burton con Jack Nicholson Michael Keaton - FA (16-22 30)
DIAMANTE Via Praxestina 230 Tel. 295086	L. 5.000 Tel. 295086	○ Mery per sempre di Marco Risi con Michele Placido Claudio Amendola - DR (16-22 30)
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74 Tel. 6878652	L. 8.000 Tel. 6878652	○ Sesso bugie e videotape di Steven Soderbergh con James Spader - DR (16-30-22 30)
EMBASSY Via Stoppani, 7 Tel. 870245	L. 8.000 Tel. 870245	○ 4 pazzi in libertà di Howard Zieff con Michael Keaton Christopher Lloyd BR (15-45-22 30)
EMPIRE V.le Regina Margherita 29 Tel. 8417719	L. 8.000 Tel. 8417719	○ Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford - M (16-22 30)
EMPIRE 2 V.le dell'Esercito 44 Tel. 5010522	L. 8.000 Tel. 5010522	○ Fratelli d'Italia di Neri Parenti con Christian De Sica Jerry Calà BR (16-22 30)
ESPERIA Piazza Sennino, 37 Tel. 582984	L. 5.000 Tel. 582984	○ Che ho fatto io per meritarmi questo? di Pedro Almodovar BR (16-22 30)
ETOLE Piazza in Lucina, 41 Tel. 6876125	L. 8.000 Tel. 6876125	○ Tempo di uccidere di Giuliano Montaldo con Ricky Tognazzi, Patrizia Ferrara - DR (16-22 30)
BURCHINI Via Leti, 32 Tel. 5910986	L. 8.000 Tel. 5910986	○ Batman di Tim Burton con Jack Nicholson Michael Keaton - FA (16-22 30)
EUROPA Corso d'Italia 107/a Tel. 685738	L. 8.000 Tel. 685738	○ Batman di Tim Burton con Jack Nicholson Michael Keaton - FA (16-22 30)
EXCELSIOR Via B. V. del Carmelo, 2 Tel. 5862296	L. 8.000 Tel. 5862296	○ Un'arida stagione bianca di Euzhan Palcy, con Donald Sutherland Janet Suzman - DR (16-22 30)
FARNESI Campo de Fiori Tel. 6864395	L. 8.000 Tel. 6864395	○ Nuovo cinema Paradiso di Giuseppe Tornatore con Philippe Norel - DR (16-22 30)
FILMIA 1 Via Biscolati, 47 Tel. 4827100	L. 8.000 Tel. 4827100	○ L'ultimo fuggente di Peter Weir, con Robin Williams - DR (16-22 30)
FILMIA 2 Via Biscolati, 47 Tel. 4827100	L. 8.000 Tel. 4827100	○ Pà la cosa giusta di Spike Lee con Danny Aiello, Ossie Davis - DR (16-22 30)
GARDEN Viale Trastevere 244/a Tel. 582848	L. 7.000 Tel. 582848	○ Storia di ragazzi e di ragazze di Pupi Avati - DR (16-22 30)
GIOIELLO Via Nomentana 43 Tel. 694149	L. 7.000 Tel. 694149	○ Biancaneve (a visore helici e contenti) di Lu Scheimer - D.A. (16-22 30)
GOLDEN Via Taranto 38 Tel. 7596802	L. 7.000 Tel. 7596802	○ Non guardarmi, non ti sento Arthur Hiller con Richard Pryor - BR (16-22 30)
GREGORY Via Gregorio VII 180 Tel. 6380600	L. 8.000 Tel. 6380600	○ Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford - M (15-45-22 30)
HOLIDAY Largo B. Marcello 1 Tel. 586328	L. 8.000 Tel. 586328	○ Senza indizi con Michael Caine Ben Kingsley - G (16-22 30)
INDUO Via G. Induno Tel. 582495	L. 7.000 Tel. 582495	○ Biancaneve (a visore helici e contenti) di Lu Scheimer - D.A. (16-22 30)
KING Via Fogliano 37 Tel. 6319541	L. 8.000 Tel. 6319541	○ L'ultimo fuggente di Peter Weir con Robin Williams - DR (16-22 30)
MADISON 1 Via Chiabrera 121 Tel. 5126926	L. 8.000 Tel. 5126926	○ Lo zio indiano di Franco Brusati con Vittorio Gassman Giancarlo Giannini - DR (16-22 30)
MADISON 2 Via Chiabrera 121 Tel. 5126926	L. 8.000 Tel. 5126926	○ Le avventure del barone di Munchausen di Terry Gilliam con John Neville Eric Idle BR (16-22 30)
MAESTROSO Via Appia 418 Tel. 786096	L. 8.000 Tel. 786096	○ Black Rain di Ridley Scott con Michael Douglas - G (16-22 30)
MAJESTIC Via SS. Apostoli 20 Tel. 6794908	L. 7.000 Tel. 6794908	○ Palombara rossa di e con Nanni Moretti - DR (16-30-22 30)
MERCURY Via di Porta Castello 44 Tel. 6873824	L. 5.000 Tel. 6873824	○ Film per adulti (16-22 30)
METROPOLITAN Via del Corso 8 Tel. 3600333	L. 8.000 Tel. 3600333	○ Black Rain di Ridley Scott, con Michael Douglas - G (16-22 30)
MONON Via Viterbo, 11 Tel. 869493	L. 8.000 Tel. 869493	○ Un'arida stagione bianca di Euzhan Palcy con Donald Sutherland Janet Suzman - DR (16-22 30)
MODERNETTA Piazza Repubblica 44 Tel. 460285	L. 5.000 Tel. 460285	○ Film per adulti (10-11 30/16-22 30)
MODERNO Piazza Repubblica 45 Tel. 460285	L. 5.000 Tel. 460285	○ Film per adulti (16-22 30)
NEW YORK Viale delle Cave 44 Tel. 7810271	L. 7.000 Tel. 7810271	○ Fratelli d'Italia di Neri Parenti con Christian De Sica Jerry Calà BR (16-22 30)
PARIS Via Magna Grecia 112 Tel. 7395568	L. 8.000 Tel. 7395568	○ L'ultimo fuggente di Peter Weir con Robin Williams - DR (16-22 30)
PARQUINO Vicolo del Piede, 19 Tel. 5803822	L. 5.000 Tel. 5803822	○ Working girl (in lingua inglese) (16-30-22 30)

PRESIDENT Via Appia Nuova 427 Tel. 7810145	L. 5.000 Tel. 7810145	○ Porno Candy la supervivente E (VM18) (11-22 30)
PUSSICAT Via Caroli 96 Tel. 7313300	L. 4.000 Tel. 7313300	○ Grande banana modello supersexy E (VM18) (11-22 30)
QUIRINALE Via Nazionale 150 Tel. 482653	L. 8.000 Tel. 482653	○ Non guardarmi, non ti sento di Arthur Hiller con Richard Pryor BR (16-22 30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti 5 Tel. 689012	L. 8.000 Tel. 689012	○ Sken Deep: Il piacere è tutto mio di Blake Edwards BR (16-22 30)
REALE Piazza Sonn n Tel. 5812334	L. 8.000 Tel. 5812334	○ Fratelli d'Italia di Neri Parenti con Christian De Sica Jerry Calà BR (16-22 30)
REX Via IV Novembre 156 Tel. 6790763	L. 7.000 Tel. 6790763	○ Storia di ragazzi e di ragazze di Pupi Avati - DR (16-22 30)
RITZ Viale Somalia 109 Tel. 837481	L. 8.000 Tel. 837481	○ Skin deep: Il piacere è tutto mio di Blake Edwards BR (16-22 30)
RIVOLI Via Lombardia 23 Tel. 460883	L. 8.000 Tel. 460883	○ Che ora è di Ettore Scola con Marcello Mastroianni Massimo Troisi - BR (17-22 30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31 Tel. 864305	L. 8.000 Tel. 864305	○ Non guardarmi, non ti sento di Arthur Hiller con Richard Pryor - BR (16-22 30)
ROYAL Via E. Filiberto 175 Tel. 7574549	L. 8.000 Tel. 7574549	○ Il duro del Road House di Rowdy Herington con Patrick Swayze A (16-22 30)
SUPERCINEMA Via Viminale 53 Tel. 465498	L. 8.000 Tel. 465498	○ L'ultimo fuggente di Peter Weir con Robin Williams - DR (16-22 30)
UNIVERSAL Via Bari 18 Tel. 6831216	L. 7.000 Tel. 6831216	○ Fratelli d'Italia di Neri Parenti con Christian De Sica Jerry Calà BR (16-22 30)
VIP SDA Via Galia e Sidama 20 Tel. 8395173	L. 7.000 Tel. 8395173	○ Palombara rossa DR (16-22 30)

CINEMA D'ESSAI

CANARAGGIO Via Panselino 24/B Tel. 864210	L. 4.000 Tel. 864210	○ Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province 41 Tel. 420021	L. 4.000 Tel. 420021	○ Figli di un dio minore di R. Haines con Marie-Mathie Williams Hurt - DR (16-22 30)
NUOVO Largo Ascianghi 1 Tel. 581106	L. 5.000 Tel. 581106	○ Donne sull'orlo di una crisi di nervi di Pedro Almodovar con Carmen Maura - BR (16-30-22 30)
TIBUR Via degli Etruschi 40 Tel. 4957782	L. 3.500-2.500 Tel. 4957782	○ Turista per caso di Lawrence Kasdan con G. William Hurt Kathleen Turner - DR (16-15-22 30)
TIZIANO Via Reni 2 Tel. 392777	L. 5.000 Tel. 392777	○ Bongo e 13 avventurieri (16-22 30)

CINECLUB

ASSOCIAZIONE CULTURALE MONTEVERDE Via di Monteverde 57/A Tel. 530731	Riposo	
CENTRO DI STUDI BRASILIANI Piazza Navona 18	Rassegna Fabio Carpi Il quartetto Beethoven (19 30) Lettura di poesie degli Autori lette da Silvia Pocco (21 45)	
DEI PICCOLI Viale della Pineta 15-Villa Borghese Tel. 863485	Riposo	
GRAUCO Via Perugia 34 Tel. 701785-782311	L. 5.000 Tel. 701785-782311	○ Persona di I. Bergman (19-21-22 30)
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno 27 Tel. 3216293	L. 5.000 Tel. 3216293	○ Sala A. Voglio tornare a casa di Alain Resnais (18 30-22 30) Sala B. Picnic al Hanging rock di Peter Weir (18-30-22 30)
IL POLITECNICO Via G. B. Tiepolo 13/a Tel. 3611501	L. 5.000 Tel. 3611501	○ La donna del traghetto di F. Fago (20-30-22 30)
LA SOCIETA' APERTA Via Tiburtina Antica 15/19 Tel. 492405	L. 5.000 Tel. 492405	○ Yellow submarine con i Beatles (15-30-17 30)

VISIONI SUCCESSIVE

AMBRA GIOVANELLI Via G. Pepe Tel. 7313306	L. 3.000 Tel. 7313306	○ La porno moglie - E (VM18)
ANHENE Piazza Sempione 18 Tel. 690817	L. 4.500 Tel. 690817	○ Film per adulti
AQUILA Via Aquila 74 Tel. 594951	L. 2.000 Tel. 594951	○ Mondo di tentazioni - E (VM18)
AVOIRO EROTIC MOVIE Via Macerata 10 Tel. 7553527	L. 2.000 Tel. 7553527	○ Film per adulti
MOLINI ROUGE Via M. Corbino 23 Tel. 5862350	L. 5.000 Tel. 5862350	○ Remba la moglie coccolata - E (VM18) (16-22 30)
ODDIO Piazza Repubblica Tel. 464760	L. 2.000 Tel. 464760	○ Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano Tel. 5110203	L. 3.000 Tel. 5110203	○ Film per adulti (16-22 30)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4 Tel. 602205	L. 4.000 Tel. 602205	○ Porno scatenata moglie insaziabile - E (VM18) (11-22 30)
JULISSE Via Tiburtina 354 Tel. 433744	L. 4.500 Tel. 433744	○ Film per adulti
VOLTURNO Via Volturmo 37 Tel. 4827557	L. 5.000 Tel. 4827557	○ La bionda e la bestia - E (VM18)

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA Tel. 9321359	L. 3.000 Tel. 9321359	○ La troppola di Venere (15-30-22 15)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza 5 Tel. 942079	L. 5.000 Tel. 942079	○ Sala A. L'ultimo fuggente di Peter Weir con Robin Williams - DR (15-30-22 30) Sala B. Non guardarmi, non ti sento con Richard Pryor - BR (16-22 30)
SUPERCINEMA Tel. 9420193	L. 4.000 Tel. 9420193	○ 4 pazzi in libertà di Howard Zieff con Michael Keaton Christopher Lloyd BR (16-22 30)
GROTTAFERRATA AMBASSADOR Tel. 9456041	L. 7.000 Tel. 9456041	○ Turner e il «castellano» di Roger Spottiswoode con Tom Hanks, Marc Wiggingsham BR (15-30-22 30)
VENERI Tel. 8411592	L. 7.000 Tel. 8411592	○ Sken Deep: Il piacere è tutto mio di Blake Edwards BR (16-22 30)
MACCARESE ESEDRA Riposo		
MONTEROTONDO NUOVO MANCINI Tel. 9301888	L. 5.000 Tel. 9301888	○ Angelica marchesa di sodome E (VM18) (16-22)
OSTIA KRYSSTAL Via Pallottini Tel. 5003188	L. 5.000 Tel. 5003188	○ Non guardarmi, non ti sento di Arthur Hiller con Richard Pryor BR (16-22 30)
SISTO Via dei Romagnoli Tel. 5810750	L. 8.000 Tel. 5810750	○ L'ultimo fuggente di Peter Weir con Robin Williams - DR (15-30-22 30)
SUPERGA V.le della Marna 44 Tel. 5504076	L. 8.000 Tel. 5504076	○ Johnny il bello di Walter Hill con Mickey Rourke A (16-22 30)
TIVOLI GIUSEPPE Tel. 0774/28278	L. 5.000 Tel. 0774/28278	○ Che ora è di Ettore Scola con Marcello Mastroianni Massimo Troisi BR
VALMONTONE MODERNO Tel. 958083	Riposo	
VELLETRI FIAMMA Tel. 9633147	L. 5.000 Tel. 9633147	○ Indiana Jones e l'ultima crociata di Steven Spielberg con Harrison Ford A (16-22 15)

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante D A Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Eroico FA Fantascienza G Gallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico Mitologico ST Storico W Western

VIDEOONO

Ore 9.30 Buongiorno Roma 13 «Angie» telefilm 13.30 «Ciranda de Pedra» telefilm 14.30 Tg notizie e commenti 17 «Giovani avvocati» telefilm 18.30 «Ciranda de Pedra» telefilm 20 Spettacolo Tg 21 Ruote in pista 23.30 Calcio club 22.30 «Severly Hills Madama» film, 0.30 Tg notizie e commenti

TELETEVERE

Ore 9.15 «Incredibile viaggio nel continente perduto», film 11.30 «Paisà», film 15 Casa città ambiente 15.30 Appuntamento con gli altri sport 17.30 Roma nel tempo 18 Monika sport 18.30 Il giornale del mare 20.30 «La grande savana» film 23 «L'alto dei grassottelli» 24 I fatti del giorno

T.R.E.

Ore 8.30 «Scritto nel vento», film 11.30 Tutto per voi 13 Cartoni animati 15 «Anche i ricchi piangono», telefilm, 17 «Cuore di pietra» telefilm 18.30 Documentario, 18.50 Cartoni animati, 20 Barzellette 20.30 «Le quattro piume» film 22.30 Sportacus 22.45 «Miriam» film

PROSA

ABACCO (Lungotevere Mellini 33/A) Tel. 6794705	L. 5.000 Tel. 6794705	○ Spettacolo in allestimento
AGORA 80 (Via della Penitenza - Tel. 589211)	L. 8.000 Tel. 589211	○ Fra le ali della notte di retto ed interpretato da Giorgio Lopez
AL BORGIO (Via dei Penitenti: 11) Tel. 5891923	L. 8.000 Tel. 5891923	○ Absent Friend di A. Ayckbourn regia di Roberto Silvestri
ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81) Tel. 5897111	L. 8.000 Tel. 5897111	○ Riposo
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 575027)	L. 8.000 Tel. 575027	○ Alle 17.30 Costi e se vi pare di Luigi Pandolfello con Isabella Ghione Carlo Simoni Mario Maranzana regia di Orazio Costa
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 229) Tel. 353360	L. 8.000 Tel. 353360	○ Alle 21. Eranio tutti miei figli di Arthur Miller con Gastone Moschin Marzia Ubaldi regia di Mario Riposo
IL CENACOLO (Via Cavour 108) Tel. 4819710	L. 8.000 Tel. 4819710	○ Alle 21.30 Vista ai parenti di Aldo Nicolci con la compagnia della commedia popolare italiana
IL PUFF (Via Gigli Zanazzo 4 - Tel. 581072)	L. 8.000 Tel. 581072	○ Alle 22.30 Piovra, catamarani e gamberi di Amendola & Corbucci con Lando Fiorini Gigi Valeri
MANZONI (Vicolo Moroni 3 - Tel. 5895782)	L. 8.000 Tel. 5895782	○ Riposo
BEAT 72 (Via G. Belli 72 - Tel. 317715)	L. 8.000 Tel. 317715	○ Riposo
DELLI SATIRI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 5894875)	L. 8.000 Tel. 5894875	○ Alle 21.30 Incontro al vertice di R. D. Mac Donald con Paola Pia Garga Magda Mercatelli Regia di Franco Cervasio
BRANCO (Via Merulana 6 - Tel. 732304)	L. 8.000 Tel. 732304	○ Riposo
CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel. 7003495)	L. 8.000 Tel. 7003495	○ Domani alle 21. Otello di e con Franco Venturini regia di Francomano
COLLEGE (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 732655)	L. 8.000 Tel. 732655	○ Alle 21.50 Tautou de Giancarlo Schiaffino con l'associazione musicale Beat 72 Regia di Ennio Fratini
DEI DOCUMENTI (Via Zabaglia 42 - Tel. 5780480)	L. 8.000 Tel. 5780480	○ Riposo
DELLA PIANTA (Via di Grotta Pinta 19 - Tel. 6851311)	L. 8.000 Tel. 6851311	○ Alle 10.30 Qui comincia la avventura del Signor Bonaventura di Sergio Toffano con Marcello Mastroianni regia di Gino Zampieri
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6784380)	L. 8.000 Tel. 6784380	○ Alle 21. Eh...? Le avventure di mister Bellon, scritto diretto ed interpretato da Yves Labreton
DELLE MUSE (Via di Roffa 43 - Tel. 683130-8440749)	L. 8.000 Tel. 683130-8440749	

Pollini
annuncia i suoi programmi discografici:
Brahms, Stockhausen, Schönberg.
«Eseguo solo gli autori che più sento vicini»

Dal Brasile
arriva un David Byrne inedito: il leader
dei Talking Heads in concerto
con le sue cartoline sonore dal Sud America

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

E l'arte russa volò nello spazio

ROMA. È un buon biglietto da visita, non una mostra storico-critica della pittura russa e sovietica, questa mostra che accompagna Mikhail Gorbaciov nella sua visita a Roma e che porta il titolo *Dall'Urss in Italia Arte e scienza nella Perestrojka* e che da oggi al 20 dicembre sarà visibile nel Palazzo delle Esposizioni, splendidamente restituito a se stesso da Costantino Dardi che è anche l'autore assai sobrio ed efficace dell'allestimento neocostruttivista della mostra. Nel biglietto da visita c'è scritto: ricerca e riscoperta dell'identità russa e sovietica nell'arte antica e moderna. La perestrojka ha spalancato gli immensi depositi dove era sepolta, e visibile a pochi privilegiati, tutta la grande arte russa e sovietica del nostro secolo che non fosse ideologicamente «realista socialista». La selezione degli autori e delle opere è stata fatta tutta dai sovietici che non hanno messo nemmeno un quadro del realismo socialista - e di buoni ce ne sono. L'abitudine dei sovietici alla cancellazione ancora dura. La mostra è il frutto della collaborazione tra il Vaap, organismo sovietico per gli scambi culturali con l'estero, e il Gruppo Fata e alla realizzazione con il contributo dell'Iri. Il catalogo, che ha una copertina bellissima neocostruttivista, è pubblicato da Rizzoli.

L'arte sta al primo piano; la scienza al secondo. In tutti e due i percorsi è forte la sottolineatura dei rapporti tra Italia e Russia e tra Italia e Unione Sovietica. Per unire arte e scienza i sovietici hanno mandato quella favolosa pittura della realtà che è il «Suonatore di liuto» del Caravaggio, entrato all'Ermitage nell'Ottocento, certo un omaggio all'Italia, e il primo Sputnik che, nel 1957, lasciò tutto il mondo a bocca aperta col suo misterioso bip-bip. Per fare un esempio: Caravaggio e lo Sputnik. Architetto Dardi ha creato una stupenda immagine di sintesi nella rotonda del palazzo che accoglie i visitatori subito dopo l'ingresso. E ancora una volta è stata una originale rivisitazione del costruttivismo sovietico a offrire la soluzione. Dardi ha ripreso da un progetto di Leonidov, rimasto un disegno purtroppo, la grande sfera dalla quale si slanciano nello spazio una serie di solidi pitagorici; l'ha portata in alto e vi ha fatto confluire l'orbita dello Sputnik. Poco dietro sono tre allissimi parallelepipedi dei quali uno va in diagonale come il *prova della gravità* di Lomonosov di El Lissitzki, tre corpi allati di rosso. A destra, su un grande rettangolo bianco, sta il «Suonatore di liuto».

Lo Sputnik e il suonatore sono due scandali dell'infinito dell'uomo e della natura. Il suono che il bellissimo ragazzo libera dal suo liuto si allontana, liberato dal suo corpo e dal violino dai fiori, rimasto dalla frutta così concreti che lo scivolo della luce nella stanza esalta, ben oltre la cubatura della stanza, come entrasse in sintonia con l'infinito e l'esistenza quotidiana nei suoi gesti minimi divenisse sacra, nuova religione, nuovo scandalo del mistero della realtà. Lo Sputnik che sale in orbita viola uno spazio mai sondato e ha dietro di sé la spinta di una catena di pensieri-calcoli Junga secoli.

Si esce da questa bellissima immagine unitaria di arte e scienza e si entra a curiosare lungo il percorso di secoli della pittura e dell'architettura russa e sovietica, dove potente astrazione e potente senso della natura si confrontano, si sovrapposano secondo un congegno dove si compongono anche le grandi rotture che alzano la qualità dell'analisi e della coscienza del mondo. A grandi, secolari immobilità - si pensi alla durata secolare della pittura di icone, anche

A Roma riapre il palazzo delle Esposizioni mettendo in mostra icone, tecnologia e Caravaggio

Un biglietto da visita di un universo espressivo antico di secoli. Ma dov'è il realismo socialista?

DARIO MICACCHI



Tra ologrammi e «scienza spettacolo»

ROMEO BASSOLI

ROMA. «Non è una scatola», dice il baffuto fisico dell'Accademia delle scienze di Kiev. In effetti bisogna fare un bello sforzo di fantasia per accettare questa immagine per quello che non è. Chitunque, vedendo questo vetro illuminato sarebbe convinto di trovarsi di fronte ad un colanetto in velluto rosso su cui sono adagiati degli splendidi monili in oro. «Pezzi di un tesoro del dodicesimo secolo» braccia in oro e collana di ambra», ci spiegano.

E invece no, è un'illusione, uno splendido ologramma tra i tanti che i sovietici hanno portato su, nella parte scientifica della mostra e che da pendant con tutto ciò che sta giù. Sotto c'è l'immagine come rappresentazione, sopra nelle lastre di vetro rossastro c'è la rappresentazione dell'immagine. L'ologramma non si tocca, è una bidimensionalità assoluta, inutilità totale per il tatto; eppure è proprio la terza dimensione quella che viene esaltata. In questo gioco di ricostruzioni c'è, netta, la sensazione che ad ogni passaggio, dalla realtà all'oggetto che la rappresenta e dall'oggetto al suo ologramma, siano sempre meno impegnati i terminali del cervello, i sen-

si, e sempre più il centro di elaborazione che si trova proprio dietro gli occhi. Le opere che i sovietici hanno portato dall'Accademia delle scienze dell'Ucraina e dall'Istituto di ottica Vavilov di Leningrado mostrano soprattutto la tradizione: danzatori in oro dei primi secoli dopo Cristo, fibule contemporanee di Alessandro il Grande, una splendida, piccolissima icona che rivela altri colori oltre a quelli rosso cupo o verde vago degli altri ologrammi. Poi, certo, ci sono anche i «soliti» teschi, le vertebre, una megaritratto di Puskhin di un metro e venti per ottanta centimetri. Ma il messaggio è chiarissimo: le nuove tecnologie, quei laser che gli americani ci invidiano, ci servono soprattutto per enfatizzare le nostre radici.

Accanto agli ologrammi, un po' di scienza spettacolo. C'è il tokamak, il ciambellone che un giorno forse ci darà la fusione nucleare controllata e che qui si illumina di rosso per simboleggiare un futuribile plasma di atomi prossimi a scontrarsi sempre più in fretta.

C'è il modello di un impianto per la fusione con il laser: fasci di luce, lampi, e un sottosuolo di batterie ne-



cessarie ad alimentare la Grande Speranza. Accanto alle speranze, le promesse. La sezione medicina presenta gli ormai notissimi chirurghi sovietici degli occhi e delle ossa. Un po' crudamente, per la verità, si vedono questi aggeggi metallici e vagamente inquietanti che ridanno l'uso degli arti a bambini, a vecchi e persino (guardare le foto per credere) ai cani da slitta. Dopo le promesse, i sogni. Le silhouette familiari dei missili, il gigante «Energia», quello più potente con la sua brava navetta Buran (uno shuttle che fa discutere gli scienziati sovietici, serve davvero?), il lungo puzzle della stazione orbitante Mir dove astronauti a prova di noia stabiliscono record plurimensili di permanenza nello spazio.

In mezzo a questi model-

lini, anche un giocattolo che un bambino riconoscerebbe immediatamente come un «transformer». È un sogno con una data, inizio del secolo nuovo. Su Marte, quelle ruote dentate lasceranno le tracce della esplorazione umana del suolo marziano. Dopo la fissità delle vecchie sonde americane Viking, questo rover girerà in lungo e in largo sul pianeta.

Ma tanto per far capire di chi veramente si parla, una ventina di metri lineari di pannelli mostrano la gente «di là». Gente nei campi, gente sotto le tende militari dopo il terremoto in Armenia. Gente che piange. Gente in tuta antiradiazioni su un piano di botolini. Sotto, lo sappiamo, c'è uranio pronto alla fissione nucleare in un reattore di Cernobyl.

L'allestimento della mostra curato da Costantino Dardi e (sotto) il «Suonatore di liuto» di Caravaggio e «Tre dame» di Casimir Malevic

oltre l'ingresso in Russia della pittura occidentale con Caterina II e Pietro il Grande - corrispondono balzi come eruzioni di vulcani. La selezione fatta dai sovietici, pure vincolata al tema dei rapporti con l'Italia, appaia un poco il rapporto dinamico tra metafisica e naturalismo, tra immobilità e dinamismo rivoluzionario.

Nell'allestimento di Dardi c'è un neo: una troppo debole segnalazione della sezione delle icone che, molti, troppi visitatori non immaginano che siano collocate dietro gli alti pilastri con variazioni su cui spidi, cupole, stelle che stanno nelle prime sale a destra della rassegna. Eppure è dalle magnifiche icone, e dalla loro immobilità così metafisica e russa, che bisogna partire: perché se si riesce a entrare in questo continuum assicurato felicemente da una possente tradizione, si possono strappare alcune cose importanti sull'arte e sul modo di intendere l'arte dei russi. Le icone, che fanno il meglio della mostra assieme ad alcune pitture dell'avanguardia cubista, cubofuturista, fauve, astratta, suprematista, costruttivista, sono 22 e datate dal Trecento al Cinquecento; e attribuite a maestri delle scuole di Mosca e di Novgorod. Dardi le ha collocate in nicchie profonde, con una giusta illuminazione, obbligando al silenzio e alla concentrazione chi vuole guardarle ma anche vederle ed entrare in quella sublime pace e serenità che è fatta di colori purissimi e linee musicali e sensuali su una struttura di base geometrica e che consente ai colori chiusi nelle forme così armoniose di irradiare luce in modo così calmo e penetrante (ancora nelle sculture che si dipingono come miniature a Palek dura la tradizione delle icone e qui ci sono sculture di Palek meravigliose dove è difficile scindere l'arte e l'architettura, e i colori modi di colorire e di figurare che sono tipici sia del «Mondo dell'Arte» con Bakst sia dell'avanguardia, come nella Gonciarova soprattutto quando popola con il colore lo spazio del teatro e del balletto). È dalla pittura delle icone, colori e linee purissimi, che viene lo straordinario gusto per il colore che caratterizza tanti oggetti russi (si vedano, ad esempio, le ceramiche d'uso e decorative dei primi anni della rivoluzione qui esposte). Le icone, qui accompagnate come tutte le altre opere da ampie didascalie utilissime, nascono da una metafisica e da una fortissima astrazione, irrigidita dalla teologia ortodossa e bizantina, sembrano varianti di una immobilità e, pensate in relazione alla pittura italiana così mobile nei soggetti e negli stili, sembrano non distribuite lungo secoli e in luoghi diversi ma appartenere a un secolo solo. Ma a uno sguardo meno frettoloso, quei colori purissimi e quelle linee grasse delle forme che sembrano dolcemente danzare, svelano grandi melanconie, sensualità, desiderio e visione di un mondo altro, un bisogno di pace e di amore tutto terrestre: si sembra di veder la mano del monaco pittore che viola le regole e fissa nelle immagini di comunione con Dio il suo infinito desiderio di comunione col mondo. La immobilità delle icone, che si continuano an-

cora oggi a dipingere, si spezza con l'ingresso in Russia della pittura occidentale nel Settecento e curiosamente entra in circolo una pittura di maniera molto abbudata che si apre a visioni di città e di natura ma ha perduto il fulgore radiante dei colori. Molti russi scendevano al Sud, amavano pittorescamente l'Italia e ne cercavano, ammassati, la luce, ma avevano perduto consapevolezza dello sguardo che la luce del mondo naturale si può dipingere soltanto quando la luce la si porta dentro (Picasso diceva di Matisse che aveva un sole nel ventre per spiegare i colori radianti del francese).

Trovate Scadrin, il gran pittore del mare Avazovskij, Ivanov, la grazia di Brjulov arrivato fino a Pompei, Grazia, grazia e ancora grazia secondo stili francesi e italiani. Molti ritratti ma anche molto cortigiani, dal bravissimo Levizki al delicato Veneziano. Bisogna entrare nell'Ottocento perché la pittura, magari con qualche trasfusione francese di Courbet e del naturalismo tra Corot, Barbizon e gli Impressionisti, ripiglia vigore soprattutto nel rinnovato sguardo sulla società; e qui incontriamo i ritratti psicologici e d'ambiente di Repin e Kramskoj.

È un vero peccato che manchi il grande simbolista russo Vrubel con tutta l'area simbolista: su Vrubel e sui suoi angoli caduti volta il secolo, in una gran sala e con un allestimento su un tavolo che gira in tondo sono da vedere i preziosi disegni degli architetti italiani che hanno dato una tipicità d'immagine a Mosca e Pietroburgo: Rossi, Quarenghi, Trezzini, Rastrelli in un periodo storico che nella grande città si concentrano vita e attività. Credo che questa architettura italiana sia stata importante anche per gli architetti rivoluzionari costruiti quando cominciarono a pensare e progettare le città sovietiche.

Chi voglia tornare in tempi moderni allo splendore delle icone di buon passo si avvia alla sala dove troverà Lentulov, Falk, Maskov, Sarjan, Filonov, Petrov-Vodkin, Kandinskij, Rodcenko e quel pittore unico che è Malevic il quale non finisce col suprematismo, come si fa credere da noi, ma ha negli anni Venti un periodo di ricostruzione della figura umana, con figure primordiali che provano ad abitare una terra dai colori meravigliosi, iconici.

Proprio la grande figura di Kasimir Malevic, restituita recentemente in una mostra stupefacente passata prima a Mosca e poi ad Amsterdam - cubista, cubofuturista, suprematista, postsuprematista aurorale e d'accapo realista - a suo modo ritrova una iconicità e testimonio genialmente di un dinamismo della pittura russa che azzerava la visione del mondo e poi ne fa affiorare un'altra in nuovi spazi buoni per l'architettura e la figura umana di un mondo aurorale. In un piccolo quadro dipinto in un modo politicamente proibitivo, Malevic raffigura il galoppo stupendo della cavalleria rossa con figure da miniatrice che volano su una terra dai colori arcobaleno sulla linea dell'orizzonte. Se fossi un sovietico lo proporrei, quel quadro-icona capolavoro, come un'immagine-segnale della perestrojka.

Mondiali 1 Nel '90 anche un «campionato» di musica



Parallelamente al campionato mondiale di calcio si svolgerà nel giugno del '90 anche un campionato mondiale di musica. L'iniziativa, promossa dall'Amas-Agis e patrocinata dal ministero del Turismo e dello spettacolo, prevede in concomitanza di ciascuna partita l'esibizione di due complessi musicali provenienti dagli stessi paesi delle squadre che scenderanno in campo. L'idea è stata apprezzata dal direttore generale del Comitato organizzatore dei Mondiali di calcio, Luca di Montezemolo, che l'ha definita «sicuro richiamo». Interesse all'iniziativa hanno mostrato anche la Rai e il Coni.

Mondiali 2 La Cee punta sull'alta definizione

La commissione Cee per la tv vuole accelerare la messa a punto del sistema europeo ad alta definizione. Anzi, ritiene che sia possibile farlo decollare proprio in occasione dei Mondiali del prossimo anno. Ieri è stato presentato dal vicepresidente della commissione, l'italiano Franco Maria Malfatti, un progetto di contratto che dovrebbe essere stipulato all'inizio del '90. Il contratto riguarda sia i fabbricanti di materiale televisivo (tra cui le italiane Seleco, Selenia Spazio, Sigs-Thomson, Philips Italia) sia i produttori e i diffusori di programmi (tra cui la Rai). In ogni caso la Rai ha già annunciato la diffusione in alta definizione di alcune partite dei Mondiali. Saranno visibili su grandi schermi, allestiti sempre dalla Rai.

Odeon Tv il tribunale rinvia ogni decisione

La richiesta di ammissione alla procedura di amministrazione controllata del circuito che fa capo a Odeon Tv il tribunale di Milano ha rinviato ogni decisione. Il network è stato recentemente ceduto da Calisto Tanzi alla Sasea di Fiorini. Il presidente del tribunale ha chiesto alla Sasea e alla Pathè Italia, attuali proprietari di Odeon Tv, una documentazione sulla situazione patrimoniale della società. I dati economici sono necessari per valutare la richiesta avanzata da Bastogi di dichiarare fallito il network. Della richiesta si occupa, oltre a quello di Milano, anche il tribunale di Roma.

Torna a suonare il grande organo «Luca Blasi»

L'organo «Luca Blasi», un vero monumento alla musica conservato nella basilica romana di San Giovanni in Laterano, torna a suonare. Dopo 49 anni di silenzio, pazientemente restaurato da Bartolomeo Fomenelli, lo strumento che fu di Girolamo Frescobaldi e di Haendel, è ora di nuovo perfettamente efficiente. Verrà inaugurato il prossimo 11 dicembre. Nella sua fisionomia seicentesca l'organo «Blasi», voluto da papa Clemente VII per l'anno santo, conta 16 registri, mille canne, una tastiera dall'eccezionale estensione di cinque ottave. Negli anni aveva subito pesanti manomissioni. Dal 1940 era inattivo.

Jannacci e Gaber in «Aspettando Godot»

A me Beckett non piace molto, ma Gaber è riuscito a convincermi. Jannacci è anche atteso negli Stati Uniti. Girerà un film con il regista di *Bughdad Café*, un tipo molto nevrosato. «Farò la parte - ha spiegato - di un barbone. La storia, però, l'ha scritta Ruggero Miti». Insomma l'unico «no» nei carnet di Jannacci sembra proprio la musica. «Sto pensando alla canzone per Sanremo, ma non mi viene. Mi è molto più difficile di una volta scrivere musica. Forse potrei rivolgermi a mio figlio. Lui, sì, che è un talento...».

Un convegno sui problemi delle sale cinematografiche

La rivista «Cultura» ha organizzato per domani a Roma, alla Residenza di Ripetta, un convegno su «Le realtà, le condizioni, le estensioni, le prospettive dell'esercizio cinematografico in Europa». Introdurrà i lavori, che inizieranno alle 9.30 e dureranno l'intera giornata, Francesco Maresca. Il convegno si svolge sulla base delle ricerche condotte in Inghilterra, Germania, Francia, Spagna, oltre che in Italia, da critici e studiosi. Sono previsti interventi di numerosi rappresentanti del settore e del mondo politico e culturale.

CARMEN ALESSI

I ISTITUTO DI FORMAZIONE POLITICA «M. ALICATA» REGGIO EMILIA VIA F. MARANI 9/1 TEL. (0522) 2323 / 2368

In preparazione delle elezioni amministrative del '90, l'Istituto «M. Alicata» e la commissione femminile nazionale del Pci organizzano dall'11 al 16 dicembre 1989 un

SEMINARIO NAZIONALE per compagne del C.F. e dirigenti delle strutture di base (sezioni territoriali, centri di iniziativa) sul tema:

CITTA' DI DONNE E DI UOMINI: I TEMPI, GLI SPAZI, I POTERI

Programma:

- 1) Apertura: discussione e conclusione del CC (Fiorenzo Barattelli - Mariangela Gritta Grainer).
- 2) La vita delle donne nelle città: problemi, fatiche; forme di autorganizzazione; la forza e la nuova soggettività femminile (Marisa Nicchi).
- 3) Il tempo come chiave per ripensare la città, i suoi spazi, la sua organizzazione, la sua fruibilità da parte dei soggetti che la abitano (Alfonsina Rinaldi).
- 4) Le donne, i nuovi compiti del Comune, i nuovi poteri da attivare, le nuove forme di rappresentanza (On. Romana Bianchi).
- 5) La soggettività femminile e la politica dei diritti di cittadinanza (Giulia Rodano).

Indirizzi e obiettivi del Comune di Bologna: radicale aburrizzazione del rapporto cittadini-istituzioni; nuove relazioni tra pubblico e privato (Paola Bosi).

I lavori del seminario saranno conclusi dalla compagna Mariangela Gritta Grainer.

Per informazioni telefonare alla segreteria dell'Istituto «M. Alicata» ai numeri (0522) 2323 / 2368.

RAITRE ore 20.30

Il nuovo Pci in diretta

Quale futuro per il Pci? Cambierà nome e simbolo? Quali saranno le componenti della nuova forza politica che si vuole costituire? Questa sera Saracanda (Raitre, ore 20.30) cercherà delle risposte...

RAITRE ore 23

La scoperta della Muratova

A due giorni dalla messa in onda di Senza testimoni, il kammerispiel di Andrej Michalkov precedente a Oca corone la Rai nuovamente programma in prima assoluta...

Tessari dirige per Raidue «Guerre di spie», un D'Annunzio in chiave thriller

Augias, il «Piacere» in giallo



Mansa Berenson e Jean Rochefort in «Guerre di spie»

Tre romanzi di Corrado Augias, giornalista e conduttore del popolare Telefono giallo, sono diventati altrettanti film per la tv. Con il titolo Guerre di spie, Raidue li manderà in onda a partire da venerdì 8 dicembre...

DARIO FORMISANO

Adesso da venerdì 8 dicembre per tre settimane questo Spirelli animerà le prime serate di Raidue, che ha trasposto sullo schermo i romanzi di Augias affidandone la produzione alla Titanus...

personaggio sullo schermo pensa che abbia perso un po' del suo trascurato disincanto e accentuato i caratteri di raffinatezza ed eleganza. «D'altra parte - si giustifica Tessari - si trattava pur sempre sulla pagina di un cavalluzzo vincitore di tornei continentali alle prese con buone letture e belle donne. Ovvio che nella trasposizione in immagini si finisce col rappresentarlo in vestaglia di seta e a suo agio tra i lussi più vicini insomma al meno ironico ma altrettanto dandy fratello Andrea...

Il settore ancora senza legge

Una giungla chiamata radio

Una legge per la radio? La vogliono quasi tutti, comunque nessuno osa dire un no esplicito. La Federazione, che unisce diverse organizzazioni di categoria, riceve adesioni a fiumi, 200 parlamentari hanno sottoscritto un suo appello. Eppure, questa legge non riesce a decollare. Si tratta soltanto di impacci burocratici? No, il fatto è che se si fa una buona legge per la radio, bisognerebbe farla anche per la tv...

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Il salone del presidente Ripetta è diventato una sorta di ritrovo fisso per la radio. Qui si danno appuntamento, ormai da qualche anno, le associazioni di categoria (Aer Corallo, Am, Ferp, ora riunite nella Federradio) che più tenacemente si battono per una legge che metta ordine nel settore e ne assicuri lo sviluppo prima che gli oligopolisti cancellino il pluralismo. È in gioco anche la solidità finanziaria del settore, si tratta di riportarla - come ha ricordato il garante della legge per l'editoria, professor Santanello - al suo ruolo primario. Farlo oggi sarebbe ancora più importante - lo ha ricordato Giuliano Gelsi, consigliere delegato della Sfer, la società Mondadori che opera nel settore - perché la radio sta per varcare la soglia del 3% (245 miliardi) nel complesso della raccolta pubblicitaria...

Primefilm

Quando gli anziani si vogliono bene

SAURO BORELLI

Buon Natale Buon Anno. Regia Luigi Comencini. Sce ne gliatura Luigi e Cristina Comencini, Raffaele Festa Campanile, liberamente tratta dal romanzo omonimo di Pasquale Festa Campanile. Fotografia Armando Nannuzzi. Musica Fiorenzo Carpi. Interpreti Michel Serrault, Vima Lisi, Paolo Grassino. Roma: Ariston.

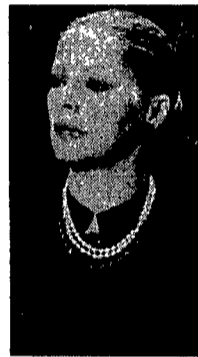
Nella bella, esauente monografia del Castoro-cinema dedicata a Luigi Comencini, Giorgio Cosetti scrive con efficacia, spiritosa sintesi «È un regista da quasi 40 anni, senza contare cortometraggi,

sketches documentari È nato a Salò (era l'otto giugno del 1916) cresciuto in provincia, in Francia si è formato (e laureato in architettura) a Milano dove ha fondato la prima cine-tecnica privata italiana, insieme ad Alberto Lattuada. Le storie del cinema si ostinano ad attribuirgli la paternità della «commedia all'italiana» e i critici l'etichetta di «autore di bambini e per bambini». È tutto vero, non si poteva dire meglio. Con qualche precisazione in più da fare, semmai. A tale scopo, ci sembrano più che mai eloquenti le parole dello stesso Comencini che nello stesso prezioso libretto così argomenta le proprie

convizioni: «So bene che il più grande difetto che mi si può imputare è l'eterogeneità del film che ho realizzato. Comunque la si voglia giudicare, non è certo un dato positivo. Tuttavia io non riesco a concepire i film - almeno quelli in cui metto qualcosa di mio - senza una certa malizia, una certa ironia anche melanconica, con le quali vorrei stabilire un contatto con il pubblico». Assolutamente perfetto. Queste medesime, precise considerazioni possono valere, infatti, quale calzante dichiarazione d'intenti per la più recente, riuscita fatica di Luigi Comencini, appunto Buon Natale Buon Anno. Si tratta di una delicata, sobria

storia d'amore tra due anziani coniugi, prima separati da insormontabili difficoltà contingenti, poi uniti felicemente dal naufragio, naturale sentimento di reciproca solidarietà che, ven come oggi, ha sorretto, sovrage tuttora la loro semplice, appartata esistenza. Basato su un testo dello scomparso Pasquale Festa Campanile e interpretato fedelmente, con ispirata maestria, da due attori sensibili e misurati come Michel Serrault e Vima Lisi, Buon Natale Buon Anno ha il merito di parlare col dovuto buon garbo e con arguta azzecata della condizione spesso mortificante in cui sono costrette a vivere le persone un po' avanzate, in secondo luogo, di prospet-

tare una vicenda sentimentale, del malessere, degli squilibri che stanno al fondo di qualsiasi famiglia o situazione di forzata convivenza. Certo, c'è ana di patetismo, di gruge e usurate atmosfere domestiche in questa nuova opera di Comencini, ma poi il cinema si inoltra qui, cauto e rispettoso, nella storia intima, privatissima di due coniugi che si riscoprono, in età più che matura, innamorati, indispensabili l'uno all'altro più che mai. Ed è nel colmo di tale commistione di emozioni e di commozioni sottili, sommesse che risalta appieno la proibita del cinema di un simile «artigiano». Appunto, quel che ven detto ormai l'inconfondibile Comencini touch.



Un nuovo film con Vima Lisi

Table with 6 columns and multiple rows of TV program listings. Columns include Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Scegli il tuo film, and Radio. Each cell contains program titles, times, and brief descriptions.

Trionfale successo ad Amburgo per il pianista italiano che annuncia i programmi discografici

Schumann, Stockhausen, Schönberg, Brahms e gli altri: il musicista racconta le sue scelte

Pollini così compact

Un concerto difficile e suggestivo coronato da un successo trionfale, un nuovo accordo discografico con la Deutsche Grammophon. Maurizio Pollini ha rotto il proverbiale riserbo e ha incontrato ad Amburgo i giornalisti di mezza Europa per parlare dei suoi programmi e delle sue scelte. All'orizzonte di schi e compact ma, come sempre selezionati. «Eseguo solo compositori a cui mi sento molto legato»

PAOLO PETAZZI

AMBURGO Con un programma inconsueto e bellissimo Maurizio Pollini ha colto un trionfale successo ad Amburgo interpretando i *Quattro pezzi op. 119* (1892) di Brahms i *Sei piccoli pezzi op. 19* (1911) di Schönberg il *quinto* e il *nono* dei pezzi pianistici di Stockhausen e la *Sonata opera 106* di Beethoven. Le ultime pagine pianistiche di Brahms inquiete, meditazione sull'eredità romantica dense di angosciati presagi costituivano il punto di partenza per un percorso affascinante che toccava momenti chiave della storia del *Klavierstück* dalle brevissime geniali folgorazioni dei piccoli pezzi di Schönberg a due capolavori di Stockhausen composti tra il 1954 e il 1961. Emozio-

linica della terza delle *Bagatelle op. 126* di Beethoven sua nata come bis insieme alla quarta.
Estremamente riservato Pollini difficilmente concede interviste ma il bellissimo concerto di Amburgo ha offerto l'occasione per un incontro con critici musicali di diversi paesi su proposta della Deutsche Grammophon che lo steggiava il rinnovo del contratto con l'insigne pianista Pollini ha voluto sottolineare la sua concezione del disco come strumento di cultura ricordando ad esempio che cosa aveva significato per la sua conoscenza del *Wozzeck* di Berg la registrazione di Mitropoulos «Il momento del concerto rimane unico e il disco ha sempre qualcosa di non completamente soddisfacenti ma anche ricordando le riflessioni di Benjamin sulla perdita dell'aura trovo che ci sono vantaggi importanti è necessario però che le case discografiche si aprano ad ogni aspetto significativo del repertorio anche a quello meno popolare. Alla Deutsche Grammophon ci sono ad esempio certi dischi Archiv o

quelli di Stockhausen ma bisogna continuare con forza in questa direzione».
Il vicepresidente della Deutsche Grammophon Pedersen aveva appena accennato alle perplessità con cui era stata accettata la bellissima proposta di Pollini di unire in un disco il *Concerto op. 54* di Schumann e il *Concerto op. 42* di Schönberg. A proposito di questa registrazione già compiuta a Berlino con Abbado e la Philharmonia di Berlino Pollini ha precisato «È stata un'idea mia per far conoscere di più un capolavoro come il concerto di Schönberg e per i profondi legami esistenti tra il romanticismo tedesco e ciò che segue tra Schönberg e la tradizione austriaca e tedesca».
Ma come vede Pollini il dibattito critico sullo Schönberg *Concerto op. 42* e di altre pagine dodecaloniche legate a forme classiche? «Amo il concerto di Schönberg e l'ho eseguito abbastanza spesso mi toccano particolarmente il secondo e terzo movimento. Fa parte di un periodo dell'attività di Schönberg che oggi è il più difficile da capire penso

che dovrebbe essere approfondito con molte esecuzioni opera per opera c'è ancora qualcosa di misterioso. Si pongono in modo marcato anche problemi interpretativi: ricordo un disco del *Concerto per violino* diretto da Mitropoulos in chiave espressiva sta anche se alcuni vedono nello Schönberg dodecalonico aspetti quasi neoclassici».
Era naturale chiedere a Pollini qualche riflessione sul programma proposto così lontano dal conformismo del repertorio corrente in particolare sul bellissimo percorso da Brahms a Schönberg e Stockhausen «Ogni volta che suono i *Sei pezzi op. 19* di Schönberg sento in loro un forte rapporto con la musica del passato anche se non sono più tonali. È la costruzione del programma in questo modo serve anche ad aprire prospettive per far capire al pubblico che a un certo punto non era più possibile scrivere capolavori in un certo linguaggio. A mio modo di vedere nella musica degli ultimi decenni le opere che sono nstate sono quelle scritte in un nuovo linguaggio. Nel programma c'è una linea di storia musicale. I



Maurizio Pollini per lui un trionfale concerto ad Amburgo

Pezzi op. 119 di Brahms non sono stati composti molti anni prima dell'op. 19 di Schönberg ma rappresentano l'ultima manifestazione del Romanticismo tedesco prima della sua rivoluzione. Stockhausen ha inventato sonorità pianistiche mai ascoltate prima. Amo molto il quinto *Klavierstück* il nono poi è un colpo di genio. E quando un critico inglese sottolinea il fascino sonoro che i pezzi di Stockhausen presentano suonati da Pollini la risposta è semplicemente: i pezzi di Stockhausen sono scritti così bene che il carattere della sonorità viene naturalmente».
Che ne è di Pollini direttore? «Il direttore Pollini non esiste, è difficile conciliare questa at-

trività con la mia di pianista».
È previsto invece il proseguimento delle rare esperienze cameristiche dopo quelle compiute con il Quartetto italiano e con Rostropovic. Molte domande riguardano gli autografi che Pollini non tiene in repertorio «Suono solo i compositori ai quali mi sento molto legato. Esistono molti autori e composizioni che mi interessano e mi attirano sul piano musicale dell'ascolto ma che poi non mi danno sufficiente soddisfazione nella frequentazione quotidiana, nello studio del dettaglio prolungato nel tempo questo vale per esempio per Scriabin per Ravel ma non per Debussy, un musicista che sento alla base della musica moderna».

La Nina va alla rivoluzione

SANDRO ROSSI

Vivissimi consensi ha ottenuto nel corso della settimana di musica d'insieme organizzata dalla Associazione Alessandro Scarlatti la presentazione al teatro Mercadante di uno spettacolo realizzato dalla Peniche. Opera di Pangi *Nina ou les comédiens ambulants ou un opéra en révolutions*. Lo spunto della commedia è dato da una consuetudine assai diffusa nel periodo aureo della farsa comica quella del teatro nel teatro. Al tempo della rivoluzione francese una compagnia di cantanti sta provando la *Nina ou la folle par amour* che si finge essere di un certo Lou vas, un personaggio della commedia. Costui viene provocato dal tenore Saint Amand irriducibile sostenitore della *Nina pazza per amore* di Giovanni Paisiello. La polemica incalza e le prove procedono a rilente. L'ostacolo viene però superato con l'arrivo di tre commedianti ambulanti. La nuova compagnia rappresenterà al Teatro l'Egalité di Parigi un pasticcio costituito dalle due *Nine* con l'aggiunta di canti patriottici ineggiati alla rivoluzione.

Sul filo di una raffinata stilizzazione e con una grande sobrietà di mezzi i registi Christophe Poggi Daniel Michel e Jacques Martin hanno messo insieme uno spettacolo di raro buon gusto contraddistinto dalla bravura degli interpreti dalla duttilità e la misura di una recitazione perfettamente calibrata. Sono presenti, nell'opera *vane componenti* culturali, tra le quali emerge quella che fa capo alla vecchia ed insoluta querelle settecentesca senza vincitori né vinti tendente a stabilire il predominio tra musica italiana e musica francese. Accanto a Giovanni Paisiello ritroviamo musicisti francesi minori come Catiel Dabrac, Devien Le Lesueur ed inoltre il grande Mozart usato come supremo simbolo della musica dell'ancien régime. L'opera ci sembra che voglia essere anche una testimonianza di quanto fosse viva in Francia l'esigenza per i musicisti dell'epoca di trovare nuove forme di linguaggio più aderenti ai tempi, ai mutamenti del gusto e della sensibilità determinati dall'incalzare degli eventi storici. Dal pieno Settecento, dallo stile rococò si giunge dunque alle soglie del XIX secolo in un clima prorommentario in cui i protagonisti della grandissima storia professionistica loro entusiasmo, l'apassionata adesione allo spirito della rivoluzione.

La straordinaria omogeneità del cast ci impedisce di individuare a particolari citazioni. Registi, strumentisti e cantantoni hanno con pari merito, concorso agli esiti felicissimi della serata.

Il leader dei Talking Heads in concerto a Milano «Saluti dal Brasile», firmato David Byrne

Dopo il rock sciagurato dei Talking Heads, le sperimentazioni con Brian Eno, i film, i video, le musiche per la danza contemporanea, David Byrne va in vacanza. A Sud, naturalmente, a cercare salsa, samba, rumba e merengue che poi spedisce, in forma di cartoline, dal palco del Palatrussardi. Un esploratore della musica? «Ma no - dice lui, timidissimo - io volevo solo ballare»

ROBERTO GIALLO

MILANO Legge naturale della compensazione dei sensi e dei sentimenti più fa freddo - e a Milano fa un freddo crudele - e più vien voglia di Caribe, di samba, di Brazil. Può far piacere, allora, la cartolina di un amico che ti dice ci sono stato il racconto. Ed è né più né meno, quello che fa David Byrne alla sua ultima uscita, genietto biancovestito, turmolto snodabile, voce meno ruvida del passato ma ancora ben affilata. Byrne porta per il mondo il suo Brasile e il suo Sud America, un po' di Carmen Miranda e un po' di Talking Heads si può anche andare sul filologico, dissertare sulla tradizione del buon David, intellettuale strappato ai lussuosi loft newyorkesi che va a ballare la rumba, ma non è un gioco che paga il Brasile del signor Byrne è ancora un altro Brasile che si aggiunge a quelli che già sappiamo. Pelè, il Carnevale, le spiagge di Bahia, la saudade

scoprirà durante il concerto, per capire il suo approccio alla musica del Sud.
«È nove anni che seguo questa musica - dice Byrne - ed è una passione che mi è nata ballando. Ma di quei dischi in America non se ne trovano, così ho deciso di farmi un paio io con le compilations brasiliane, e poi questo *Rei Momo*».

Tutto qui? Non è una ricerca, qualcosa di simile a quel che fece con Brian Eno in *My Life in the Bush of Ghosts*?
«Sì credo che anche questa sia una ricerca ma meno rigorosa e più emotiva. L'era in ballo il cervello qui c'entra più il corpo, il divertimento».
Sta diventando un'abitudine, per i rocker più intelligenti, andare a cercare suoni e ritmi fuori dall'asse Londra-New York-Los Angeles, sarà una moda?
«Un rocker? Ma io non ho mai messo giubbotti di cuoio! E poi non mi interessa cosa faranno gli altri non lo so. Quel che vorrei è che nelle charts internazionali entrasse musica di tutto il mondo, che si svegliassero italiani, spagnoli, francesi, che cantassero tutti, insomma, e ognuno le sue tradizioni, o quelle degli altri».
Ma questa band, come la definirebbe?
«Una band latina ment altro».
E non ha chiesto al Talking



David Byrne, il leader dei Talking Heads in concerto a Milano

Heads di partecipare al progetto?
«No. E se non gli piaceva? Forse sarebbero stati in imbarazzo a dirmi no, grazie David! fa da solo».
Si sarà cimentato anche con il cinema, ovviamente...
«Come no! A parte il video per la prima compilation brasiliana ho girato un documentario sui rapporti, in Brasile tra musica e religione. È già passato in tv in America, Inghilterra e Giappone. E poi. Stavo facendo un film con Wenders ma abbiamo finito i soldi, vedremo».
Fine della chiacchierata, buon viatico per il concerto. Chi si aspetta un Byrne rigoroso ricercatore di suoni, che va in giro per il Sud America registratore alla mano sbaglia tutto. Byrne suona tra virgolette, prende la sostanza e la plasma come piace a lui, filologicamente rispettoso, ma fedele anche a se stesso e a quel che

da lui ci si aspetta. E dal seminato latino Byrne non esce, fatta eccezione per *Mister Jones*, canzone dei Talking Heads che spara fiati ad ogni ritornello. La band è un ruolo compressore una sezione fiati di sei elementi, quattro percussionisti che lavorano duro, la chitarra di Byrne che gracchia fulminea e accompagnamento. E quando David si prende tre minuti di meritissimo riposo lasciando il microfono a Margaret Mezzes Brasile e America latina diventano più ruspanti, senza regole. Niente da fare Byrne torna sul palco e riporta all'ordine la squadra, ormai scatenata. Nel suo Brasile non è facile dividere il genuino dall'elaborazione cerebrale. Ma lui balla che è un piacere, e come lui si comportano i quattro mila del Palatrussardi, che ondeggiano a ritmo».

Da *Corruel eyes* a *The dream police* samba rumba merengue e cha-cha-cha si danno la mano con coerenza forse esagerata un po' troppo patinata. Ma quando scatta, spumeggiante e freschissima, *Independence day* (che sarebbe poi l'hit dell'album) ci si ricorda di quei Talking Heads che, dieci anni fa, suonavano l'entusiasmo percussivo che ora Byrne va a rubare in Sud America. Byrne, *inguaribile* cerebrale, si diverte al pulsare dei suoni che balla da un decennio, il coccollo, la completa, li complica a piacerimento (la sezione ritmica, nonostante la custodia del Palatrussardi è strepitosa) e soprattutto non li vende come genuini. Ecco perché Byrne è, questa volta, non esploratore rigoroso ma turista appassionato. Ed ecco perché questa musica non sa tanto di ricerca filologica, ma di vacanze intelligenti, il cuore a Bahia il cervello a New York, e ai ritmi del mondo non serve il passaporto».

Il gruppo scozzese ha suonato a Firenze Waterboys, lungo viaggio verso le radici

ALBA SOLARO

FIRENZE. Tra le periferie del mondo che balzano al centro conquistandosi un primato emotivo che il pop occidentale sembra possedere sempre più raramente c'è un pezzo di Scozia di nome Waterboys una *cult band* che avrebbe potuto allinearsi a U2 e Simple Minds nella questua per il successo, ma ha il «diletto» (detto fra triple virgolette) di possedere un leader, Mike Scott, che mal sopporta il business discografico e può metterci anche tre anni a dare corpo alle sue febbrili e poetiche ispirazioni. Le quali un tempo si chiamavano *leggy pop*, *Patty Smith Punk Rock*, ma oggi sembrano aver lasciato il posto a Bob Dylan, Van Morrison, Neil Young, il folk scozzese e quello irlandese incontrato a Dublino dove Mike Scott è andato a vivere da qualche tempo.

Una storia quella percorsa da Scott e compagni non nuovissima nel rock e racconta di una vecchia nostalgia il desiderio di ritornare alle radici alla tradizione, per preservarsi sincerità e purezza. E in fatti l'operazione condotta dai Waterboys è assai più pulita, in senso formale di quanto fanno i Pogues o i francesi Les Negresses Vertes, e va a pescare nel grande patrimonio popolare la ricchezza delle

melodie il romanticismo che non ha paura di sfociare ogni tanto nella retorica, gli impasti brillanti degli strumenti, la corralità che tanto piace a Scott. Il quale se ne sta col berretto in testa e la chitarra a tracolla, sul palco dell'ottocentesco teatro Verdi, circondato da sei compagni di strada in tutto e per tutto simili ad uno di quegli sgangherati gruppi folk che si possono ascoltare in certi pub con violini, flauti, organetti, manca solo la cornamusa ma allora il folk sarebbe divenuto folklore.
Il concerto è un bagno nelle canzoni dell'ultimo album, «Fischerman's blues», un susseguirsi di ballate di ampio respiro, momenti strumentali, brani tradizionali irlandesi, che scatenano gli entusiasmi dei fans ma anche della nutrita comunità britannica che reside in Toscana.
Ci sono momenti di grande emozione come a *A bag on the ear* e *When will we be married* che sottolineano il grande talento compositivo di Scott eppure il lamento della serata ricorda solo alla lontana l'epicità degli show per cui i Waterboys sono divenuti famosi qualcuno forse ricorda ancora un loro tour di qualche anno fa con *Simply Minds* e *Simply Red* dove il loro

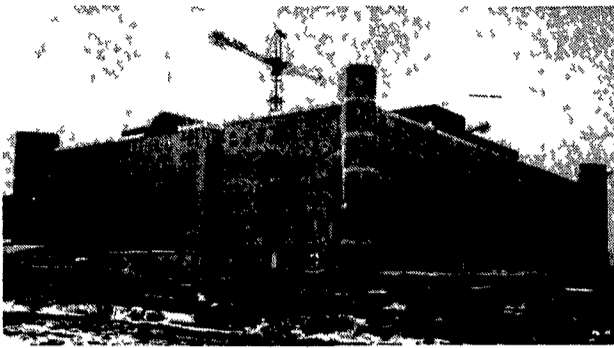
IO PIACCIO

Ho un carattere speciale forte e morbido deciso e delicato, molto originale Sono internazionale e molto ricercato Di gusto inimitabile sono un regalo raffinato

... e tutti ci provano gusto

Edilter leader nelle costruzioni

Duecento miliardi di fatturato annuo e ottocento dipendenti. Questa è la fotografia della azienda bolognese impegnata in Urss



A colloquio con Marco Casalini coordinatore della direzione. Recentemente presentata una iniziativa italo-sovietica

Sinergia in joint venture

BOLOGNA Alla periferia di Bologna c'è una impresa che sull'Atlante commerciale ha bandierine in tutto il mondo. Una bellissima sede e dentro cinque piani di uffici. Dietro ogni impresa da queste parti ci sta una storia fatta di lotte e di conquiste che affondano radici nel periodo della guerra. Così è per Edilter non sempre con questo nome nata nel 1908 sciolta durante il fascismo rinata dopo il secondo conflitto mondiale oggi leader nelle costruzioni. Con coraggio è uscita dal perimetro italiano per darsi una solida reputazione europea e internazionale. 200 miliardi di fatturato annuo e 800 dipendenti diretti. Qui hanno capito che i mercati internazionali saranno la dimensione naturale delle imprese del futuro. La rivoluzione nell'Est europeo rimescola la carta economica. L'Urss funziona da regolatore dell'economia mondiale. La distensione l'avvio del disarmo i buoni rapporti con gli Stati Uniti hanno sgombrato il campo a Gorbaciov per accordarsi con le competenze imprenditoriali occidentali passaggio obbligato per generare la polverosa struttura produttiva interna. Basta scorrere la lista dei contratti firmati durante la visita in Italia dalle auto alle macchine per l'imballaggio. Un interesse che non risparmia nessun settore come quello delle costruzioni.

EDILIZIA IN URSS
Passeggiando per le strade di Mosca è tutto un pullulare di imprese edili straniere chi ristruttura e chi costruisce di nuovo. Secondo i dati del ministero per i Rapporti economici con l'estero in Urss stanno costruendo 80 complessi

Leader nelle costruzioni Edilter tocca tutto il continente dall'Urss al Madagascar. Dopo la rivoluzione nei paesi dell'Est l'occhio è teso a quello che gli esperti definiscono il mercato della prossima generazione. Ai sovietici chiavi in mano verrà tra poco consegnato lo stabilimento più grande del mondo di componenti per calzature. Costo 100 miliardi di lire. E questo è solo l'impegno maggiore. Il 29 novembre a Milano è stata presentata Sinergia, una joint venture italo-sovietica tra Sinrea Edilter e Sozidanje dell'istituto Plekhanov con Nto per favorire lo sviluppo della piccola e media impresa e della cooperazione in Urss. Intanto il 1993, l'inizio del mercato unificato europeo si avvicina. Si moltiplicano i pericoli per il settore edile. L'Italia ha un forte handicap: il frazionamento eccessivo delle imprese

circa trecentomila da uno a duemila dipendenti. In Francia, Germania e Gran Bretagna si viaggia ormai su grandi dimensioni. Edilter non sta a guardare di scute in prospettiva per la nascita di un polo delle imprese edili bolognesi e partecipa a Euroc, il consorzio europeo delle imprese cooperative del settore. Ma la sfida è ancora più ardua: è sul nuovo valore dell'impresa cooperativa.

zambico, l'imponente diga di Corumana in Somalia, l'acquedotto di Barbera, l'ospedale e il sistema fognario di Mogadiscio, il porto di Beasao sul golfo di Aden e nel Madagascar, i centri universitari di Antananarivo e la condotta idrica di Antiranana. Potrei continuare. È una strategia in continua espansione.

Oltre all'Africa stiamo toccando l'Estremo Oriente con trattative in Filippine e in futuro la Cina. Medesimo discorso vale per il Sud America. Abbiamo fatto alcuni check up in Argentina e in Brasile e in Venezuela. Ma qui si rischia molto prima di tutto perché i tassi di inflazione sono elevati e inoltre non sempre si può fare affidamento sulla stabilità politica.

Dal vostro osservatorio quali differenze avete riscontrato tra il mercato dell'Est e gli altri mercati internazionali?

L'Est è una prospettiva di vivacizzazione del mercato del 2000. Fino a poco tempo fa il mercato internazionale era dominato dai paesi in via di sviluppo dai paesi petroliferi ma ora c'è stata una riduzione drastica dovuta all'aggravamento del debito estero e alla canalizzazione dei flussi mondiali di risparmio al finanziamento del deficit corrente degli Stati Uniti penalizzando l'evoluzione della domanda dei paesi esportatori di petrolio ed in quelli più poveri. La differenza sta che all'Est in Urss in particolare, c'è una grande volontà di acquistare, di entrare in possesso delle nuove tecnologie, sintomo delle radicate esigenze culturali, delle esperienze presenti. Mentre nelle aree del sottosviluppo occorre soddisfare bisogni che sono ancora di base.

MAURIZIO QUANDALINI

italiana che si occupa di tecnologie. Edilter è anche impegnata su altri fronti. A farci da guida il vice presidente Alberto Sassatelli entrato nei primi anni 60 come operaio quello che gli inglesi definirebbero un vero self made man e il coordinatore della direzione Marco Casalini (lo due insieme al presidente ingegner Enea Jellen guida noi al vertice dell'azienda).

L'azienda bolognese partecipa ad un consorzio di imprese per la costruzione del tubificio di Volgograd con messa di 3.000 miliardi di lire che Italimpianti prese cinque anni fa sempre chiavi in mano (metodo usato nel commercio internazionale in base al quale il concedente fornisce un impianto industriale completo insieme al know

how e all'assistenza tecnica necessaria per il suo funzionamento) sta costruendo una fabbrica di insaccati - dalla macellazione lavorazione delle carni alla produzione - per un costo di 300 miliardi (fifty fifty con una azienda di tecnologia) e trattative sono in corso sempre in questo settore e in quello della lavorazione delle pelli. Avviciniamo Casalini per sapere qualcosa in più sulla esperienza con i sovietici.

Tante imprese evidenziano le difficoltà al momento di contatto con i partner sovietici. È successo anche a voi?

Intanto i sovietici non hanno mai un solo interlocutore. C'è un confronto competitivo e nelle chiavi in mano il com-

Centrare i rapporti di cooperazione tra paesi?

Il livello è insufficiente. Le istituzioni devono fornire più appoggi ad esempio nel settore strategico della strumentazione finanziaria nell'informazione e nell'assistenza. Oggi la sorte è lasciata completamente alla capacità d'iniziativa dell'impresa. È un handicap che sentiamo sulla nostra pelle. Sui mercati dell'Est c'è una forte presenza della concorrenza dei francesi e dei tedeschi ma in teoria non è una concorrenza imbatibile loro hanno maggiori chances perché hanno dei paesi più attenti con privilegi sui finanziamenti e sull'assistenza rendendo appetibile la conclusione di un affare.

Da poco Edilter ha tentato la strada della joint venture, con quali risultati?

Sinergia è una forma di partecipazione paritetica metà italiana e metà sovietica frutto delle recenti modifiche che la legislazione dell'Urss ha inserito e che tutelano maggiormente l'investitore straniero. C'è da continuare anche se degli ostacoli rimangono. Ad esempio il problema della convertibilità del rublo: il primo passo è iniziato con la convertibilità nel turismo anche se non è ancora realistico prima di un rublo ora ci vogliono sei rubli per un dollaro.

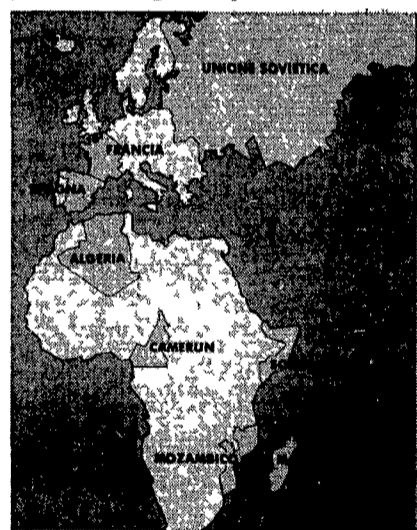
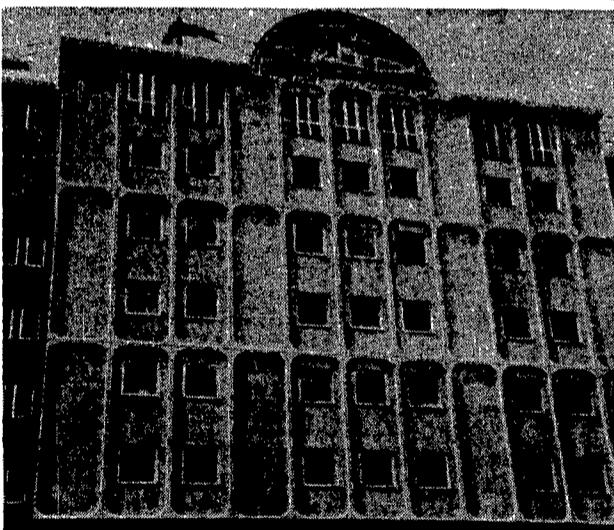
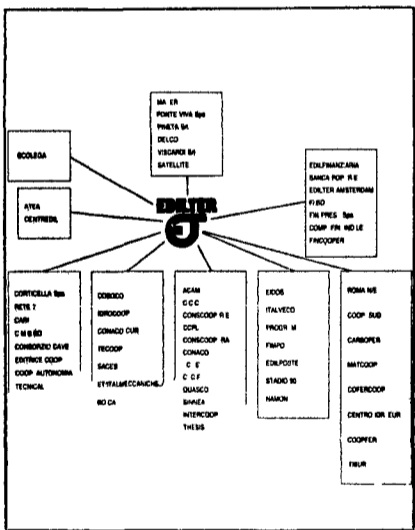
Edilter è presente sui mercati internazionali. Un intervento diversificato in Algeria, il grande collettore Kive Ganche nella capitale, le latterie di Ain Delfa e Bida, i complessi abitativi di El Harrach nel Mo-

Italiani e sovietici Imprese in pista

BOLOGNA Edilter è in Sinergia. Alla joint venture presentata alla stampa il 29 novembre partecipano al 25% quattro società: due italiane e due sovietiche. Sinergia si occupa di quattro aree di intervento: formazione manageriale per la piccola e media impresa e per la cooperazione; consulenza ed assistenza per l'intercambio fra imprese; progetti per paesi in via di sviluppo; engineering, produzione e scambio di beni e servizi. La costituzione di questa "scuola" di formazione di questo osservatorio è un passo obbligato che va a confermare quel binomio inscindibile conoscere per investire. L'approccio sui mercati dell'Est, in particolare in quello dell'Urss richiede preparazione. Preparazione dei manager italiani ma anche preparazione dei sovietici.

Il decentramento portato avanti da Gorbaciov dando maggiore potere decisionale alla periferia, non è stato sempre accompagnato dall'avvenire di nuove persone capaci di gestire queste decisioni. Spesso a livello locale mancano competenze. Ma questo è solo un aspetto e ci può tutta la materia della conoscenza degli strumenti occidentali di valutazione dell'economia che specialmente nella gestione delle imprese differiscono radicalmente da quelli sovietici. Sinergia ha una sede a Mosca ed una a Bologna (via delle Bevere 6 40131 Bologna, telef. 051/6434003).

I progetti di engineering saranno coordinati da Edilter mentre Sinrea (Istituto di studi per la cooperazione e la piccola media impresa) e il partner italiano) cura la formazione manageriale e professionale indispensabili per attivare le nuove imprese. I sovietici partecipano con la società Sozidanje del G. V. Plekhanov (Istituto di Economia Nazionale di Mosca che ha settanta studenti) e NTO (la società tecnico scientifica del commercio interno per tutte le Repubbliche Sovietiche) (ha lo scopo di selezionare ed approntare progetti esecutivi con l'obiettivo di sviluppo economico-sociale dell'Urss e in particolare nel settore dei servizi).



In tre divisioni l'assetto Edilter

BOLOGNA Cambia la strategia dell'offerta. Una impresa cooperativa non deve solo partecipare agli appalti e vincerli ma promuovere una vera e propria ingegneria di promozione e di progetto. Così leggiamo dal piano triennale 1988-1990 dell'Edilter.

Un'analisi dell'evoluzione del mercato delle costruzioni che esige un approccio per Aree strategiche di Affari? L'assetto organizzativo si articola in tre divisioni: Divisione Costruzioni Italia, Divisione Costruzioni Estero, Poi in aree di affari e nei quattro settori di servizio.

La Divisione Costruzioni Italia dà l'input competitivo all'impresa distinguendola dalle altre proprio dove amministrazioni locali sono notoriamente in ritardo e con gravi difficoltà di gestione della spesa pubblica. Sarà pertanto la capacità di proposta che costituirà un fattore di competizione di grande importanza.

Per la Divisione Grandi Lavori Italia si ipotizza nel triennio 1988-90 una rapida crescita pur tenendo conto delle caratteristiche dei grandi lavori: lunghi tempi per l'acquisizione, la messa in cantiere e le lunghe forniture selettive. La maggior parte dei lavori è acquisita in consorzio o in associazione temporanea di impresa.

La Divisione Costruzioni Estero segue una via chiara: più che costruire Edilter dovrà saper costruire, organizzare, gestire e dirigere le risorse. Solo così si potrà fare un passo decisivo verso le forme che devono costituire una parte dell'attività della cooperativa: il ruolo di promotore e coordinatore di raggruppamenti e quindi di capofila, la costituzione di società miste, la partecipazione a joint ventures con imprese italiane che di altri paesi.

Quali costruzioni per il Mercato unico?

BOLOGNA Non siamo più mitizzati ma il mercato unificato del 1993 è l'inizio di una nuova pagina per l'Europa. Lo è soprattutto per l'impresa. Sintetizzando il concetto parliamo di internazionalizzazione dei mercati e globalizzazione dell'impresa per competere sui mercati sempre più grandi e con sempre più grandi concentrazioni. Fusioni e accordi di vario genere sono all'ordine del giorno della cronaca finanziaria-economica europea e mondiale. Cambia il modo di stare sul mercato: cambia la concorrenza. L'Italia in vari settori è impreparata. Peat Marwick società di consulenze aziendali ha svolto una accurata inchiesta con un sondaggio tra oltre 700 imprenditori europei di cui 150 italiani.

Il 64% degli italiani sono convinti che alla lunga il grande mercato unico avvantaggerà le imprese degli altri paesi. Il 11% pensa che a guadagnare di più saranno gli industriali del resto del mondo. Allora come affrontare il grande mercato? Con quali strategie

aziendali? Solo il 53% del campione annuncia di aver modificato la propria strategia, il resto pur mostrando preoccupazione non ha stabilito alcun progetto prodotto per far fronte alla nuova concorrenza. In Italia i due gruppi si equivalgono: solo il 50% ha preso qualche decisione.

Edilter verso il 1993 L'industria italiana delle costruzioni deve mettersi al passo: il frazionamento è eccessivo rispetto ai colossi del Centro e Nord Europa da noi una impresa è già grande con 1000 dipendenti mentre in Francia e Germania una azienda è media con 3000-4000 dipendenti sono imprese che danno mega risposte a mega problemi. Il mondo cooperativo accorto del problema cerca soluzioni.

A Bologna si sta discutendo per dar vita ad un polo di imprese nel settore delle costruzioni (Edilter Edilcoop di Crevalcore Edilformacri e la Cooperativa costruzioni). Nascebbe una impresa da 600 miliardi. Anche qui il futuro si gioca sulla preparazione e sulla

conoscenza che si muovono i mercati e le richieste dei committenti e va elencando. Le istituzioni europee danno poche garanzie il divano tra politica ed economia aumenta mentre gli Stati si attendano ad approvare le direttive emanate dalla Commissione di Bruxelles preparate alla scadenza europea. Le imprese intraprendono iniziative autonome raggiungendo l'efficienza gestionale soprattutto quando il sistema produttivo specie quello italiano è costretto ad agire in un ambiente (dati servizi pubblici alle banche) che certamente offre un minor appoggio alla competitività rispetto a quanto avviene negli altri sistemi industriali avanzati.

Per il settore delle imprese cooperative delle costruzioni Edilter è già presente in Euroc. Un consorzio di cooperative italiane, francesi, spagnole e portoghesi - che opera a livello europeo e sul mercato mondiale degli appalti di grandi lavori nel settore delle costruzioni Roma Parigi Lione Bruxelles Barcellona Lisbona sono

le sedi commerciali e operative dalle quali si estende l'attività del consorzio.

Edilter in Europa L'export di Edilter tocca il 30% un altro 30% interessa le grandi opere pubbliche in Italia e il 40% è l'intervento locale (tradizionale). In Europa Edilter guarda al mercato spagnolo. Un mercato in forte sviluppo con ritmi di crescita del 20% annuo contro quello italiano del 2%.

L'imprenditore spagnolo - afferma Casalini - non è in grado di far fronte alle necessità ingenti di opere pubbliche. Noi stiamo vedendo di creare delle joint ventures acquistando anche qualche società con cui operare. L'attenzione è anche verso la Francia dove all'interno di Euroc c'è un accordo con le cooperative francesi. I loro vengono in Italia Edilter va in Francia. Si sta in somma sfruttando i opportunità dell'interscambio che in Europa è prassi pressoché inesistente. Il mercato è caratterizzato da un protezionismo nazionale e non è vero che l'Italia sia più protezionista degli altri Stati europei: anzi è più facile che un'impresa germanica venga a lavorare in Italia piuttosto che il contrario.

Qualcuno con *savoir faire* dice che negli altri Stati la legislazione è più avanti. Certo in Italia le pecche ci sono e parlano di clientela negli appalti non è una novità. Negli altri Stati è diverso. Le grandi imprese da tre quattro decimili dipendenti contrattano la base solida del loro giro d'affari con le autorità governative pur riuscendo a stare sul mercato per capacità competitive ma sono i primi collaboratori dello Stato nelle costruzioni di grandi opere pubbliche.

È evidente quindi una capacità ingegneristica dello Stato di valutazione molto elevata, c'è un fitto dialogo con lo Stato nelle forme per realizzare un determinato progetto e la pubblica amministrazione ha interesse ad avere interlocutori forti per garantire appunto un buon prodotto. A differenza dell'Italia negli altri paesi europei c'è una diversa concezione del rapporto tra impresa e Stato che va dalla trasparenza alla collaborazione. Ecco



Stampa, cinema e moda raccontano il nuovo in Urss. Nel golfo di Napoli le radici del lungo rapporto aperto da illustri rifugiati politici



Nelle foto: a sinistra, donne sovietiche di ieri e di oggi. A destra il marchio di autenticità dei prodotti made in Urss

La donna Quando la moda sa fare cultura

«La rivista della Moda», «Modelli di stagione» e «La moda nei Paesi socialisti», sono fra le più importanti testate femminili dirette da Lidia Orlova. Attraverso la testimonianza di questa giornalista, invitata a Milano per inaugurare la vendita speciale «Una finestra sull'Urss», l'Unità ha cercato di mettere a fuoco i cambiamenti della donna dell'Est e dei suoi mezzi di informazione.

due pubblicazioni particolarmente significative: «La lavoratrice», una rivista per la quale ho collaborato sedici anni al servizio moda-casa e «La Contadina». Questi mensili vantano la straordinaria tiratura di 23 milioni di copie. In base a questo dato si può giudicare la popolarità e, di conseguenza, l'influenza che un certo tipo di stampa esercita sul gentil sesso.

Non solo. Raccontando la storia del costume e degli artisti cerchiamo di elevare il livello culturale femminile; proprio come le riviste d'arte e di cultura. Perché in fin dei conti la moda è un'arte decorativa applicata. E non vogliamo realizzare una pubblicazione esclusivamente pratica, che fornisca solo consigli sugli acquisti. La donna deve capire cosa è necessario comprare e perché. La costruzione dell'immagine è un'operazione complessa nelle quale intervengono numerosi elementi culturali, che da sempre tentiamo di illustrare.

Innanzi tutto la tiratura è sensibilmente aumentata, salendo di ben 3.600.000 copie. Inoltre le pubblicazioni sono diventate più belle. Negli ultimi due anni sono stati cambiati i caratteri della tipografia, anche se le vendite attuali sono soddisfacenti. Per il futuro abbiamo in programma inserti speciali e supplementi. Ma di questo non vorrei parlare, per scaramanzia.

Non sono mai determinate da questioni razziali, semmai da qualità umane. E in questo senso ci sono persone buone, belle, carine, tanto in Italia quanto in Unione Sovietica. Così come ci sono «le altre». Ma non è di questo che vorrei parlare. Desidererei, piuttosto, augurare tanta felicità a tutte le donne. Nessuna esclusa.

Le diversità, secondo me, non sono mai determinate da questioni razziali, semmai da qualità umane. E in questo senso ci sono persone buone, belle, carine, tanto in Italia quanto in Unione Sovietica. Così come ci sono «le altre». Ma non è di questo che vorrei parlare. Desidererei, piuttosto, augurare tanta felicità a tutte le donne. Nessuna esclusa.

A colloquio con Zaiteff Slava «Nossignori non sono lo stilista di corte»

«Njet, njet, njet! Non sono mai stato lo stilista della Gorbaciova, come hanno scritto erroneamente tanti giornali italiani. E non voglio essere identificato come il sartore di corte: il couturier della nomenclatura perché il mio impegno è indirizzato verso fini più importanti». Zaiteff Slava, il più famoso degli stilisti sovietici, rimette le carte a posto. In questa intervista, rilasciata in esclusiva all'Unità, puntualizza l'andamento della moda nel suo Paese, negando, demistificando e illustrando una situazione ben lungi da quella romanizzata su tanti mezzi di comunicazione. Tanto per dire un paio: all'Est del look, il pemicioso assillo anni 80, non si parla nemmeno perché è ancora preponderante il problema di reperire gli abiti e la stoffa per confezionarli; e ancora il signor Slava, superficialmente definito «Armani russo» è uno stilista che produce 600 capi contro le migliaia di indumenti annuali confezionati dall'Armani italiano.

Produciamo svariate collezioni, comprese le mie, lavorando dodici ore al giorno, dalle otto alle venti. Dom Mody comprende anche un negozio dove si vendono i prodotti, aperto tutta la settimana, tranne la domenica.

Quanto costano i tuoi modelli. E di quanto sono più cari rispetto alla media? Un abito da donna può variare dai 250 ai 300 rubli (valori pre-rivoluzione, ndr), mentre, una maschile oscilla fra i 300 e i 350 rubli. Circa il 50% in più della merce venduta nei grandi magazzini.

Ha registrato aumenti nella domanda sovietica di abbigliamento?

Da quando Gorbaciov, coadiuvato dalla moglie Raisa, ha sottolineato l'importanza dell'individualità di pensiero e la necessità di far arrivare idee e tendenze dall'estero per evolvere la nostra cultura, la moda sovietica si è avviata verso una crescita «mentale». Tuttavia, non bisogna dimenticare che l'Urss è afflitta da una grave crisi. Pertanto per creare gli abiti bisogna costruire un'economia stabile che consenta al popolo di avere il danaro da spendere come meglio crede. I tessuti italiani, ad esempio, sono bellissimi. Ma chi possiede il danaro per acquistarli?

Cosa arriva della moda italiana in Urss?

Il made in Italy, di qualità superlativa e molto portabile, si vede da poco. E solo per due o tre minuti in Tv o in occasione di manifestazioni fieristiche.

Quale opportunità vedi nel futuro della moda sovietica? In Italia si parla molto di joint venture.

Indubbiamente abbiamo bisogno di tecnologia e accordi speciali. Ma ogni progresso è legato all'evoluzione della perestrojka. È di strada da fare ce n'è ancora molta. Basti pensare che quando mi chiedono la tendenza della moda futura sono costretto a rispondere che dipende dai tessuti che mi verranno consegnati. Perché in verità scarseggia ancora la materia prima.

GIANLUCA LO VETRO

Quali mutamenti ha notato nel mondo femminile dall'osservatorio privilegiato che è la sua professione? Sostanzialmente penso che il cammino compiuto dalla donna sovietica sia analogo a quello delle donne di tutto il mondo, orientato cioè verso l'affermazione sul piano sociale e umano. In questo senso, forse, da noi esistono ancora dei problemi. Comunque, la donna lavora alla pari con l'uomo: può avere ed ha le

stesse mansioni. Anche quelle direzionali che pretendono professionalmente in virtù della sua professionalità. In questo momento la donna sovietica ha un solo grosso problema: il bisogno di conciliare le funzioni di lavoratrice con quelle di madre, di cuore della famiglia. Con quali mezzi la stampa aiuta l'evoluzione della donna sovietica? I giornali in questo senso giocano un ruolo importantissimo. Nel nostro Paese esistono

Pensa che le sue riviste abbiano aiutato le donne, e se sì, come? Sicuramente abbiamo costituito e costituiamo un ottimo mezzo per la formazione e l'educazione della donna. Attraverso foto di qualità, orientamenti sulle tendenze e cartamodelli consentiamo a chiunque di realizzare la propria moda: l'anno scorso abbiamo insegnato come mettere insieme un guardaroba familiare, quest'anno il tema fondamentale è il corredo razionale. Ma non solo. Raccontando la storia del costume e degli artisti cerchiamo di elevare il livello culturale femminile; proprio come le riviste d'arte e di cultura. Perché in fin dei conti la moda è un'arte decorativa applicata. E non vogliamo realizzare una pubblicazione esclusivamente pratica, che fornisca solo consigli sugli acquisti. La donna deve capire cosa è necessario comprare e perché. La costruzione dell'immagine è un'operazione complessa nelle quale intervengono numerosi elementi culturali, che da sempre tentiamo di illustrare.

Cos'è cambiato nella stampa femminile in seguito alla perestrojka? L'esempio delle nostre riviste credo possa sintetizzare eloquentemente tutto il processo evolutivo che ha investito la stampa sovietica femminile.

Che cosa dovrebbe cambiare? Forse l'andamento del tempo: vorremmo che scorresse più in

Il cinema sovietico del dopo Gorbaciov Perestrojka in 35 millimetri

Il cinema clandestino, cinema «autocensurato», è stato detto dai critici il cinema sovietico della perestrojka, dei nuovi talenti, molti dei quali neanche più tanto giovani ma «congelati» di fresco dagli archivi di Stato dove la censura li aveva relegati. A Sorrento, l'edizione 1989 degli «Internazionali del Cinema» (2-8 ottobre) è stata dedicata al confronto tra la cinematografia italiana e quella sovietica degli ultimi anni; la manifestazione internazionale, presieduta da Gian Luigi Rondi con la direzione artistica di Valerio Caprara - che si discosta dai tradizionali festival per privilegiare gli aspetti monografici della produzione internazionale, è stata sempre particolarmente attenta al cinema dell'Est europeo. Nell'ottobre scorso è stata ospitata l'ultima produzione sovietica del dopo-Gorbaciov, problematica e turbata: una «nouvelle vague» in rottura con il passato e che sta vivendo, come ha giustamente scritto Callisto Cosulich, «lo shock del presente». Niente illusioni, ma nuovi desideri, nuovo misticismo, nuove ansie, nuova lucidità: «Dove è finita la tua coscienza rivoluzionaria?», «È finita» si recitava in un dialogo. I registi di questi ultimi tre anni selezionati a Sorrento erano Bodrov, Chotinenko, Grišin, Musafiev, Priemjorov, Snežkin, Sorokin per i lungometraggi, a cui era accostata una nutrita schiera di documentaristi e di «cartoonisti». Il fumo della terra natia, «Senza trucchi», «Vita limitata» e «Il potere di Sokolov» sono alcuni dei titoli dei cortometraggi visti a Sorrento, che danno già l'idea di un atteggiamento tra il ribelle e il sentimentale, un po' alla Eisenstein, che sembra accomunare questi nuovi cineasti. In «La libertà è il paradiso» un bambino di tredici anni, chiuso in un istituto per bambini difficili, riesce dopo molti tentativi ad evadere e a raggiungere il padre, imprigionato in un carcere di massima sicurezza. Anche in «Tentazione» e in «Uccello» i protagonisti sono due ragazzini, turbati e problematici: Zhenja, studentessa quindicenne povera che non si sente «all'altezza» delle compagne di scuola benestanti, e Nikolaj, sedicenne che scrive una lettera al giornale per denunciare gli episodi di violenza e di ubriachezza all'ordine del giorno nel suo villaggio, scatenando l'odio dei compaesani. Vedere la realtà senza velo, senza rete di protezione è compito difficile per questi registi, acrobati in bilico tra il pesante scenario del passato e il vento impetuoso del presente. Difficile dunque per loro, come ha sottolineato Cosulich, narrare «la realtà attuale del loro Paese, ma anche non farsi ipnotizzare dai falsi idoli del libero mercato che tanti guasti ha provocato e sta provocando



Un fotogramma del film «Uno specchio per l'eros» di Chotinenko

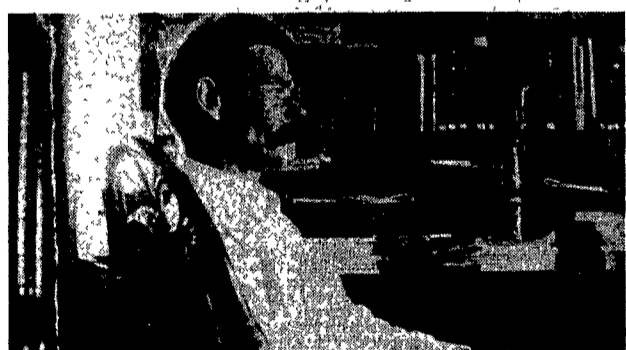
Il primo risale al 1894 Quel nudo che viene dall'Est

Nell'ambito di quell'ideale gemellaggio Urss-Italia e del confronto tra le cinematografie sovietica ed italiana che Sorrento ha celebrato ad ottobre, c'era anche, ospitata nei magnifici saloni di Palazzo Comunale in piazza Tasso, una straordinaria mostra: «Il nudo fotografico nei Paesi dell'Est» che ha rivelato, agli stessi cineasti sovietici che la conoscevano poco - la ricchezza creativa e la professionalità dei fotografi dell'Est europeo. Curata da Lorenza Merlo, la mostra presentava le stupende immagini di nudo - genere finora creduto appannaggio esclusivo degli occidentali - di quattordici fotografi sovietici, quindici cecoslovacchi, dodici ungheresi, e una rappresentanza meno folta di maestri dell'obiettivo di Romania, Jugoslavia, Polonia, Repubblica Democratica Tedesca, Bulgaria, per otto nazioni in tutto. Al nudo ci aveva abituato la sontuosa pittura del Rinascimento, e ancora prima delle profane, sensuali donne di Tiziano e dei problematici, energici nudi michelangiolo-

si, gli «Adamo ed Eva» di Masaccio o di Cranach avevano trasmesso il loro severo messaggio ammonitore al popolo dei fedeli. Nella fotografia, le opime signore ritratte negli studi dei fotografi francesi del secolo scorso, sanno ancora di ingenua e polverosa «prudenza». Al contrario, in quegli stessi anni della nascita della fotografia, problemi sociali e restrizioni che affliggevano i Paesi dell'Est favorirono lo sviluppo di una fotografia documentaristica, e assai raramente artistica. Il primo nudo fotografico dell'Est che si ricordi risale solo al 1894 e si tratta «Benetice», del polacco Benedikt Tyskiewicz. Tra le due guerre, gli esperimenti della «bauhaus» e, dell'ungherese Moholy-Nagy - l'uso del positivo-negativo, gli effetti ottici, la scomposizione - furono le più interessanti esperienze visuali del periodo costruttivista e oggettivista, che lasciarono traccia nella cultura successiva. Ma ritornando a queste severe e assieme palpitanti figu-

re, in prevalenza in bianco e nero o nel colore sgaiante «vratò» (riprodotta anche nel bel catalogo edito dalla Grafis e i contributi di Merlo, Claudio Marra e Giovanna Calvenzi) ci accorgiamo dell'assenza di stereotipi occidentali, ma piuttosto di una ricerca inquiete, di una riflessione sull'esistenza, sul vuoto, sui corpi stessi nell'assenza-presenza della realtà (forse riflesso della realtà sociale difficile e spesso «immobilità» come certe pose). Nudi «immaginati» e nudi «quotidiani» a volte ispirati ai grandi mostri artistici dell'Ovest, come Mapplethorpe, Newton, ma più spesso nudi davanti allo specchio simbolico della fotocamera: quindi «naked», spogli, anziché «nude». Questa sorprendente «gignolo» del corpo, raccontata da artisti come Trmar, Vasiliev, Saudek, Löffler, Torok sono una vera immersione nei climi, nelle luci e negli stati d'animo a cui ci aveva preparato la cinematografia dell'Est, tra pubblici decori e private conversazioni. □E.C.

L'intelligenza sovietica di stanza a Capri



Sul Monte Solaro a dare in russo la buonanotte al sole

«Noi amici andavamo in gruppo sul Monte Solaro a dir buonanotte al sole. Restavamo tutta la notte a cantare, ragionare di pittura, musica, poesia fino all'alba. L'atmosfera di queste calde notti italiane era piena d'idealismo romantico e di quelle meravigliose canzoni russe che la voce di Fordor solo può far rivivere fino ai pescatori notturni, che ascoltavano meravigliati quella voce straordinaria, calda e mistica che saliva fino alle stelle...». Era l'estate del 1912; gli «amici» si chiamavano Maksim Gorkij, Aleksandr Bogdanov, Anatolij Lunacarskij, Vera Chibrikova, Marija Andreeva, a cui si aggiunsero più tardi Michail Semenov, Bernard Shaw, Anatole France, Sibilla Aleramo, Edmondo De Amicis, Edoardo Scarpetta, Grazia Deledda, Arturo Labriola, che trasformarono in una colonia italo-russa l'isola di Capri, da quell'estate dorata di spiriti rivoluzionari delusi dal fallimento della rivoluzione del 1905 che era. I rifugiati politici, l'intelligenza, gli intellettuali nomadi europei si incontravano nei caffè in piazzetta, nelle ville a strapiombo sul mare per teorizzare, discutere o elaborare nuove forme di espressione. L'isola e l'isolamento era questo che cercavano, un luogo separato dal continente, lontano, diverso, il luogo dell'Utopia; ma se in greco ou-topos significa esattamente il non luogo, allora per sillogismo Capri era l'Utopia, l'ultimo paradiso delle avanguardie dell'inizio del secolo, dei liberi per vocazione. Traguardo di artisti e filosofi, il sogno di Capri era cresciuto nell'immaginario collettivo. Già nel 1826 il pittore romantico August Kopisch aveva scoperto ufficialmente la Grotta Azzurra - già nota ai capresi - e l'isola era entrata di prepotenza nel Grand Tour, nell'Esposizione Internazionale di Berlino del 1886. Il grande plastico dell'Hotel Pagano contornato di palmette e giardini in miniatura costituiva una irresistibile attra-

A sinistra Gorkij ritratto nello studio della sua villa a Capri. Sotto, Tatjana Tolstoj e il nipote Luigi Albertini nella loro residenza caprese



senso di colpa: «Se un giorno lascerò l'isola per tornare in Russia, lo devo a questa frase di Vladimir Iljicov e al rimorso che ha provocato in me: confesso il grande scrittore all'amico Giuseppe Sprovieri. Gorkij aveva scelto Capri come sua residenza nel 1906; vi restò fino al 1913. Qui aveva scritto «La Madre» ed altre opere che avevano formato il primo circolo culturale-ideologico, che nel 1909 diede vita alla «Scuola di Capri» di propaganda rivoluzionaria; grazie a lui e ad Umberto Zanotti Bianco l'isola divenne il centro promotore per la conoscenza tra i popoli russo e italiano; la biblioteca italo-russa di Capri contava migliaia di volumi, pubblicava opuscoli bilingue e Gorkij progettò di allestire nella Certosa un museo etnografico italo-russo. Maksim era molto amato dai locali: il suo bel volto dai lineamenti marcati, da tartaro, era diventato popolare col suo gallo Pepito sulla spalla (precondimento di molti decenni il dandy Dado Ruspoli a cui venne attribuita questa moda); i sandali fatti a mano e un largo cappello di paglia. Carmela, la sua governante, col cuoco Cataldo, dovevano preparare pranzi per venti-trenta persone quasi tutti i giorni. Una «casa comune» era stata istituita dalla colonia degli esuli russi: ognuno versava quanto poteva, e l'amministratore di turno faceva un periodico rendiconto delle spese. Ma i soldi non bastavano mai. Un articolo sulla «Scuola di Capri» apparve sulla «Pravda»

nell'ottobre del 1909, ed anche Stalin, quasi in incognito, fece la sua apparizione di passaggio da Napoli, ma definiti Capri il regno delle chiacchiere e se ne andò nauseato - come raccontò Leo Noussinbaum - a Parigi, a raggiungere Lenin che già si era dissociato dall'iniziativa caprese di Gorkij e Bogdanov. Lenin accoglieva gli «alunni» di Capri e continuava la loro preparazione, con severità e rigore. Ma molti avrebbero rimpianto quell'atmosfera di libertà e autonomia che animava le riunioni capresi, interrotta da partite a scacchi, rissantiati all'aperto e concerti in veranda, accompagnati dal «lomonosov» e da quella squisita torta, oggi chiamata semplicemente «caprese», fatta di mandorle tritate finissime e soffici cioccolato, che - pochissimi lo sanno - era un tradizionale dolce russo. Tatjana Vuotio imparò la ricetta dagli amici sovietici e la diffuse poi confezionando impeccabili torte nella sua pasticceria in piazzetta, dove ancor oggi è la sua specialità. Politica, letteratura e arte si mescolavano al gusto del vivere; a Capri i rigidi dogmatismi si stemperavano, ma le intuizioni e i pensieri si approfondivano; più tardi, Walter Benjamin, Thomas Mann, Alberto Moravia, Curzio Malaparte, attratti come Ulisse dall'isola delle Sirene avrebbero cercato qui lo splendido, laborioso isolamento nell'indefinita latitudine dove tutte le utopie hanno un senso.



L'azzurro Simone contrastato da un difensore del San Marino

ITALIA 2 SAN MARINO 0

ITALIA: Fiori 6, Rossini 7, Lanna 5 (66' Lentini sv); Salvatori 6, Benedetti 6, Pellegrini 5, Fuser 6, Carbone 5, Casaragi 6, Stroppa 6, Rizzitelli 5,5 (dal 46' Simone G), (12 Peruzzi, 13 Garza, 14 Venturini).

SAN MARINO: Benedetti 6; Toccaelli 6, Blazocchi 6 (54' Crescentini sv); Matteoni 6, Gobbi 6, Guerra 6; Baccocchi 6, Bonini 7, Selva 6 (85' Censoni sv), Francini 6, Manzoli 6, (12 Conti, 13 Bianchi, 16 Ceccoli).

RETI: 37' Rossini, 80' Fuser.

ARBITRO: Silva (Portogallo) 6.

NOTE: angoli 9 a 1 per l'Italia. Pomeriggio molto freddo, terreno in non buone condizioni. Ammoniti: Manzoli, Baccocchi, Lanna, Rossini. Spettatori: 6200 di cui 4700 paganti per un incasso di 30 milioni di lire. In tribuna il Ct della Nazionale maggiore, Azeglio Vicini e il vice Brighenti.

Con gol di Rossini e Fuser evasa la pratica San Marino

Europei, l'Under ritira il visto per i «quarti»

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

RAVENNA. Dalla cupa ghiacciale di Ravenna la piccola Italia ha ritirato il passaporto per proseguire il cammino europeo. Un cammino che, non da ieri, si annuncia denso di incognite. Sembra giusto parlare di «passaporto» perché la partita è stata quasi una formalità burocratica: c'era l'esigenza di questo «visto», del punticino per scavalcare la Svizzera nella classifica finale del girone. Il timbro è arrivato puntualmente, i punti addirittura sono stati due, come i gol che l'Under di Maldini ha segnato a San Marino: ed è finita in un abbraccio collettivo, come diversamente non era possibile immaginare. Due a zero, giusto come all'andata, ma con una differenza: che ieri a Ravenna, rispetto agli obbrobristi visti due mesi fa a Serravalle, gli azzurri qualcosa di buono hanno fatto vedere. Niente di eccezionale, beninteso, anche perché evidentemente questa squadra non può o non sa offrire più di un soffice tran-tran, mantenendo quasi totalmente di giocatori di sicura classe. Solo così, in fondo, è spiegabile la seconda goleada fallita contro avversari peraltro poco disposti al ruolo di materassi speciali.

Guidati come all'andata da Bonini, l'ex juventino che in Nazionale si diverte a fare il Platini, i sanmarinesi hanno proposto davanti a Benedetti (l'antista di autobus che per hobby gioca in porta) il solito enorme catenaccio. E i nostri a provare a scardinarlo con una serie di tiri da lontano, visto che le azioni manovrate non sono il pezzo forte di questa Under e che gli avversari andati disposti a tutto pur di stroncare quel poco di corale messo assieme da Stroppa e compagnia. I primi minuti han fatto registrare una debole deviazione a rete di Rizzitelli su cross di Salvatori, un colpo di testa del sempre applauditissimo Casaragi, un paio di tiracci da lontano senza esito e un'ostruzione involontaria di Rizzitelli su un'offensiva azzurra. Davvero poco consolante anche per i seimila coraggiosi di Ravenna.

«Lo spettacolo prima di tutto», Maldini aveva aringato i suoi da un paio di giorni, giusto per non deludere chi il calcio azzurro «l'aveva visto a casa propria prima di ieri. La raccomandazione del città è stata, qui e là, rac-

Girone 8

Table with 2 columns: Risultati and Classifica. Shows scores for Switzerland-Italy (0-0), San Marino-Switzerland (0-5), etc.

A Waterville Valley l'azzurro stravince nello slalom Zurbriggen al secondo posto con un distacco di 1"73

Con l'undicesimo successo in Coppa del Mondo è vicino al record di Gros Oggi si corre il «gigante»

Tomba torna «speciale»

Grande vittoria di Alberto Tomba nello slalom speciale di Waterville Valley, centro turistico a due ore da Boston. Il campione olimpico ha affibbiato distacchi enormi a personaggi eccellenti come Pirmin Zurbriggen e Marc Girardelli. Era l'undicesima vittoria di Alberto in Coppa del mondo. Buone le prove degli altri azzurri Konrad Ladstaetter (7°). Oggi slalom gigante, ma senza tv.

WATERVILLE VALLEY. Alberto Tomba ha avuto la fortuna che meritava. Gli organizzatori delle gare di Waterville Valley hanno infatti inventato lo slalom «speciale» col «gigante» e così il ragazzo azzurro ha avuto la possibilità di esprimersi nella corsa che preferisce. E ha ottenuto una strepitosa vittoria con l'73 sul bravissimo Pirmin Zurbriggen, 2'31 su Marc Girardelli e 2'35 sul formidabile vichingo Ole Christian Furuseth. Il campione olimpico è stato il più bravo in entrambe le discese mostrando la sicurezza dei bei tempi. Era quasi un anno che Alberto non vinceva una gara, per l'esattezza dall'11 dicembre dell'anno scorso quando aveva dominato lo slalom di Madonna di Campiglio.

Si è gareggiato su una pista gelata e piana che esigeva ottimi tempi e qualità notevoli, tutte cose che il campione ha

tropo lontani e in ogni caso incapaci di tenere il ritmo dello scatenato atleta azzurro. Si era giustamente detto che era troppo presto per giudicare il nostro campione che ha pure avuto la fortuna di potersi impegnare tra i prediletti pali stretti. Gli organizzatori in effetti hanno modificato all'ultimo momento il programma perché in alto, e cioè nel punto di partenza del «gigante», soffiava un vento troppo intenso che avrebbe potuto creare non pochi problemi. Il «gigante» sarà corso oggi e sicuramente la vittoria - che era da immaginare ma non con distacchi così ampi - farà bene al morale del nostro campione.

Nella prima discesa si erano molto bene comportati gli altri azzurri Konrad Ladstaetter e Roberto Grigis. I due atleti però hanno avuto qualche esitazione nella seconda manche, disegnata da Gustavo Thoeni e cioè l'allenatore personale di Alberto Tomba. Può darsi che ciò abbia aiutato ma va comunque detto che ieri il campione olimpico era imbattibile. Alberto Tomba ora nella graduatoria dei vincitori in Coppa è a quota 11, a una sola lunghezza da Piero Gros. □ U.S.



Alberto Tomba in azione con la grinta dei bei tempi



Ruud Gullit

L'intervento in artroscopia al ginocchio è stato fissato per domani Gullit, nuova operazione Salta il rinnovo del contratto

Per Ruud Gullit nuovo intervento. L'asso del Milan fugge in Olanda dal fido professor Maertens che gli diagnostica altri problemi al menisco consigliandogli un intervento che sarà eseguito domani in Belgio, nei pressi di Bruxelles. La tormentata vicenda clinica del giocatore non accenna, quindi, a concludersi. Complicazioni per la firma del contratto e per il campione il cui futuro appare oggi sempre più nero.

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. Un altro brutto colpo in casa Milan. Ruud Gullit è costretto a issare nuovamente bandiera bianca. Il ginocchio destro, che da oltre un anno fa disperare il fuoriclasse olandese, è tornato a gonfiarsi e domani a Pellenberg, vicino a Lovanio, nella clinica del professor Maertens, dovrà sottoporsi a un'artroscopia diagnostica, con pulizia del ginocchio, della cartilagine e della sinovia (sacca che contiene il liquido sinoviale). Solo una settimana fa Arrigo Sacchi aveva tirato un sospiro di sollievo dopo aver provato Gullit in una partitella dagli esiti positivi. Invece ec-

cofanti il tulipano nero dovrà sottoporsi, domani, a una nuova artroscopia.

L'ennesima tappa negativa di una cronistoria infinita. Tutto ha inizio il 3 agosto 1988. Dopo la partita amichevole con il Parma a Gullit viene diagnosticata un'infiammazione al tendine del ginocchio destro. Il 20 settembre dello stesso anno si scontra in allenamento e si procura una distorsione al ginocchio destro. A Verona è autore di uno splendido gol, ma calciando la palla si stirava la coscia sinistra. Il 10 dello stesso mese a Belgio, contro la Stella Rossa, è costretto a scendere in campo al posto dell'infortunato Donadoni e aggrava la sua già precaria situazione. Il 19 aprile di quest'anno a San Siro contro il Real Madrid esce dal campo nella ripresa: è lesione al menisco. Ai primi di giugno il ginocchio operato si gonfia e Ruud è costretto a fermarsi fino alla fine del campionato. A questo punto c'è una serie infinita di visite inframmezzate da allenamenti diversificati e tanta fisioterapia, che allungano a dismisura il recupero.

Infine, come se non bastasse, il problema del contratto. La data fatidica doveva essere il 5 dicembre, giorno in cui Marco Van Basten e Ruud Gullit avrebbero dovuto rinnovare l'accordo con il Milan. Questo almeno nelle intenzioni di Coster, procuratore di entrambi i giocatori. Gullit avrebbe dovuto firmare per 5 miliardi in tre anni, ma questo ennesimo intoppo modificava certamente le cose. Il fatto nuovo modifica necessariamente la situazione tra il giocatore e la società, ha detto Adriano Galliani, amministratore delegato del Milan, dopo aver conosciuto gli ultimi sviluppi. «Ancora non conosciamo i tempi di recupero e dobbiamo aspettare gli esiti dell'intervento. Di conseguenza ci riserviamo di parlare con il procuratore del giocatore. Stando così le cose non possiamo anticipare al momento le decisioni che potrebbero essere prese».

Supercoppa. Battuti i blucerchiati nel deserto di San Siro I nerazzurri riprendono la corsa Ma a vederli non c'era nessuno



Giovanni Trapattoni

INTER 2 SAMPDORIA 0 INTER: Zenga 6,5; Baresi 6, Brehme 6,5; Matteoli 6, Bergomi 6,5; Verdelli 6; Bianchi 6, Berti 6, Morello 5,5, Cucchi 6,5, Serena 6 (12 Malgoglio, 13 Tacchinardi, 14 Stafico, 15 Vecchi, 16 Scopolo). SAMPDORIA: Pagliuca 6; Mannini 5,5; Invernizzi 6, Pari 5,5; Vierchow 6; Katanec 5,5 (45' Victor 6); Lombardo 5,5 (57' Carbone 6); Cerezo 6, Vialli 5, Mancini 4,5, Dossena 5 (12 Nuciani, 14 Breda, 15 Salsano). ARBITRO: Longhi di Roma 5. RETI: 37' Cucchi, 85' Serena. NOTE: Angoli 7 a 6 per la Sampdoria. Serata fredda, terreno in buone condizioni. Spettatori 7.221 per un incasso di lire 109.142.000.

DARIO CECCARELLI

MILANO. Una serata così per la finale della Supercoppa di Lega è un'impresa titanica. Visto che la Lega è così sollecitata nell'inventare trofei, suggeriamo anche un premio Alla Fedella (hi-fi) per i tifosi intervenuti se lo meritano senza di nome e cognome, suggerisce un collega spiritoso. In effetti sciopparsi una serata così per la finale della Supercoppa di Lega è un'impresa titanica. Visto che la Lega è così sollecitata nell'inventare trofei, suggeriamo anche un premio Alla Fedella (hi-fi) per i tifosi intervenuti se lo meritano senza di nome e cognome, suggerisce un collega spiritoso. In effetti

così, tra qualche tubanza, l'arbitro Longhi fischia l'inizio.

Prima annotazione: per la serie «uomini veri», solo due giocatori indossano i guanti per ripararsi dal freddo: Zenga, perché è brasiliano, e Mancini perché si. Dossena poi, imitato dallo stesso Cerezo, umilia tutti con una sottilissima maglietta a maniche corte. La classe non è acqua (ghiacciaia). Per riscaldarsi qualcuno prova a correre gli intensi, forse più motivati dalle recenti disavventure, s'impegnano di più. Al 20' è Bergomi, ben servito da Cucchi, che tira da posizione favorevole: Pagliuca respinge con un tuffo. Al 30' Cucchi con una gran botta da una ventina di metri sfiora la traversa. Infine il gol al 37': Cucchi triangola con Serena e poi supera Pagliuca sulla sua sinistra. Detto di Katanec (distorsione alla caviglia sinistra) sostituito da Victor al 45', la cronaca del primo tempo finisce qui. Della Sampdoria poco da dire: c'è ma è come se non ci fosse. Se voleva limitare i danni, non è riuscita nemmeno in questo perché Katanec si è infortunato.

Al Master rivincita di Lendl su Chang



Ivan Lendl (nella foto) ha lasciato solo quattro giochi a Michael Chang nel primo incontro del gruppo «Laver» al Master di New York. Il numero 1 del mondo si è imposto infatti per 6-1 6-3, prendendosi così la rivincita su Chang che l'aveva sconfitto nei quarti di finale del Roland Garros di Parigi. Più accidentata nel gruppo «Nastase» la strada del tedesco Boris Becker che è riuscito a battere l'americano Gilbert - sua bestia nera - in tre set: 2-6 6-3 6-4. Stefan Edberg ha superato lo statunitense Agassi per 6-4 6-2.

Sheffield, fiori degli hooligan sulla gradinata della tragedia

Migliaia di tifosi del Liverpool sono andati ieri allo stadio dello Sheffield per assistere alla prima partita disputata dopo la tragedia nella quale il 15 aprile scorso persero la vita 95 persone con in mano mazze di fiori. Hanno chiesto il permesso di depositare all'esterno dello stadio, davanti al cancello dal quale aveva avuto origine la tragedia. La polizia li ha invitati invece a portare i mazzi dentro allo stadio. Una dozzina di hooligan ha cercato di scavalcare le recinzioni per entrare dentro alla sezione della gradinata dove è avvenuta la strage, chiusa al pubblico per la partita di ieri sera. Sono stati però respinti dalla polizia. A questo punto il pubblico ha iniziato a gettare i fiori sulla gradinata deserta. Il tramonto era un tappeto di petali. Un gesto applaudito da tutto lo stadio. Prima della partita è stato osservato un minuto di silenzio.

Basket Successo (84-83) degli azzurri in Olanda

La serie positiva dell'Italia sull'Olanda continua. Ma continua nel modo più solitario. Gli azzurri hanno concluso il tritico di andata delle qualificazioni agli europei '91 con una vittoria di stretta misura (84-83) sugli olandesi. Una vittoria concreta il tiro di Schimp dall'angolo si è intralciato sul tabellone ed è finito fuori. Sulla rimessa in gioco, Ario Costa ha stretto a se il pallone fino alla sirena, conducendo in porto il successo, un successo che soddisfa moderatamente il c.t. Gamba.

Squalificato per tre giornate Bonetti, della Juventus

Mano pesante del giudice sportivo della Lega nei confronti di Bonetti Dario che gioca nella Juventus. È stato squalificato per tre turni. Due giornate sono state inflitte a Rizzardi (Cremonese); una a Bergomi (Inter), Carnovale (Napoli), Casarini (Lanese), Mi-

lan-Bologna (Amendola), Napoli-Atalanta (Pairetto), Udinese-Ascoli (Coppetelli), in serie B: Ancona-Monza (Bizzari), Barietta-Avellino (Bruni), Brescia-Catanzaro (Arcangel), Como-Reggiana (Boemo), Cosenza-Pisa (Dal Forno), Padova-Messina (Cinciripini), Parma-Licata (Monti), Pescara-Cagliari (Magni), Reggina-Foggia (Lombardi), Torino-Triestina (Quartuccio).

Questi gli arbitri designati per la 14ª giornata del campionato di serie A: Costantini (Lo Bello), Cremonese-Juve (D'Elia), Fiorentina-Roma (Beschin), Genova-Verona (Ceccarini), Lazio-Bari (Frigerio), Lecce-Sampdoria (Lanese), Milan-Bologna (Amendola), Napoli-Atalanta (Pairetto), Udinese-Ascoli (Coppetelli), in serie B: Ancona-Monza (Bizzari), Barietta-Avellino (Bruni), Brescia-Catanzaro (Arcangel), Como-Reggiana (Boemo), Cosenza-Pisa (Dal Forno), Padova-Messina (Cinciripini), Parma-Licata (Monti), Pescara-Cagliari (Magni), Reggina-Foggia (Lombardi), Torino-Triestina (Quartuccio).

Doping nel pesi, via alle indagini Sentiti Polletti e Faragliana

La commissione d'indagine costituita dal Coni per fare luce sui casi di doping denunciati da alcuni sollevatori di pesi, ha mosso i primi passi. Ieri, nella prima riunione istruttoria, sono stati sentiti il ct della nazionale Claudio Polletti e il dottor Daniele Faragliana. Non sono tuttavia intervenuti Pietro Paja e gli altri accusatori, assenti ingiustificati. La commissione ha così riconvocato i denunciati per il prossimo 5 dicembre.

Aggrediamo l'arbitro 17 anni di squalifica in quattro

Il giudice sportivo della Lega dilettanti calabrese ha inflitto, complessivamente, 17 anni di squalifica a quattro giocatori della squadra del Pianerati (che milita in uno dei gironi della seconda categoria regionale), per gli incidenti avvenuti domenica scorsa in occasione della partita vinta per 2-0 dal Serrapedace. Il giudice ha inflitto cinque anni di squalifica al giocatore D'Alessandro e quattro ciascuno ai suoi compagni di squadra Gagliardi, Greco e Federico. Tutti erano accusati di aver aggredito con pugni, calci e schiaffi l'arbitro. Il campo di gioco del Pianerati è stato inoltre squalificato per cinque giornate poiché due sostenitori della squadra, dopo avere scavalcato la recinzione, sono entrati in campo aggredendo l'arbitro, poi assediato per oltre un'ora negli spogliatoi.

LEONARDO IANNACCI

LO SPORT IN TV

Raidre. 18.20 Sportsra; 20.15 Lo sport. Raltre. 15.30 Marostica, Billard; Torneo Grand Prix; 16 Teramo. Pallacanestro: Torneo Città di Castello; 16.15 Novara. Pallacanestro: Torneo quadrangolare; 18.45 Derby. Italia 1. 23.30 Grand Prix. Telemontecarlo. 14 Sport news; 14.10 90X90; 14.15 Sportissimo; 20.30 90X90 (replica); 22.20 Pianeta neve; 23.15 Stasera sport. Telecapodistria. 13.45 Tennis. Masters Grand Prix: McEnroe-Krickstein e Becker-Agassi (replica); 17.15 Basket. Campionato Nba; 18.15 Wrestling spotlight; 19.30. 20.30 Tennis. Masters Grand Prix: Edberg-Gilbert (seconda giornata); 22 Mon-Gol-Fiera. Ospite Enzo Bearzot. 23 Tennis. Masters Grand Prix: in diretta Lendl-Krickstein e McEnroe-Chang (terza giornata).

BREVISSIME

Pallavolo. Tornano oggi le Coppe Europee. Coppa dei Campioni: Philips-Dellatoyed. Coppa delle Coppe. Midost-Sley. Traktor-Maxicono. Coppa Cev: Eurostyle-Ezzabassi, El Chamo-Panathinaikos. Ferrari. Il difensore dell'Inter Riccardo Ferri è stato operato all'ospedale Pini di Milano alla spalla destra. Ferri tornerà a giocare fra tre mesi. Borgonovo. Scongiurata l'operazione al menisco per l'attaccante del Milan Borgonovo, che ieri si è sottoposto ad un test al ginocchio. Borgonovo tornerà ad allenarsi a pieno ritmo con i compagni fra qualche giorno. Mannelli. Il campione della Ferrari sarà domenica prossima al Motor Show di Bologna. Doping. Una atleta tedesca orientale di body building è risultata positiva ai controlli anti-doping. Oscar '89. Il milanista Ruud Gullit è stato nominato giocatore dell'anno dalla rivista World Soccer. Legge quadro. Dopo una pausa di alcuni mesi la commissione Cultura della Camera ha ripreso l'esame dei progetti di legge per la riforma dell'ordinamento sportivo. Pallavolo. È stato presentato il nuovo straniero della Mediolanum. È Bob Cvirlik, americano, campione olimpico. S.Siro. Soddisfatti i sindacati per i lavori ormai terminati allo stadio milanese nel quale sono stati rispettati i requisiti di sicurezza.